LA MANAGER DI TORINO
"Vittima di mobbing dopo lo stupro a licenziarmi è stata una donna"
GIANNI GIACOMINO – PAGINA 18



IL NOBEL
Fosse: "La letteratura è un dono vorrei saper scrivere il silenzio"
FRANCESCA PELLAS – PAGINA 24



CINEMA
Addio a Philippe Leroy da Sandokan a Leonardo
RAFFAELLA SILIPO – PAGINA 27



LA STAMPA



DOMENICA 2 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

2,00 € (CON SPECCHIO) II ANNO 158 II N. 151 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

L'EDITORIALE

GLI USA, LA UE E IL VOTO SENZA PIÙ COORDINATE

ANDREA MALAGUTI

«Il solo fondamento della verità è la possibilità di negarla»
Luigi Einaudi

Ci siamo. Il voto europeo è lì. Una settimana e andiamo alle urne. Almeno uno su due di noi. Pochissimi. Così dicono previsioni sconsolanti. Ci giochiamo tutto con imbarazzante superficialità. Metto assieme cocci di pensieri, mentre mi domando quale sia il baricentro di questa campagna elettorale infinita, stanca e senza un'idea forte, palleggiata tra un deluchiano «stronza» e un'infantile «X Mas» evocata da un generale fascio-leghista scivolato sulla terra da una piegatura del tempo con cento anni di ritardo. Confesso, non lo trovo. E resto impigliato a un ragionamento – apparentemente semplice – a cui mi spinge Mario Deaglio in una pausa del Festival dell'economia di Torino, quattro giorni in cui il concentrato di proposte e visioni mi fa sperare che non tutto sia perduto, nonostante i Palazzi e il modo distratto in cui osserviamo scorrere le nostre vite. C'è più qualità diffusa di quanto immaginiamo. Basta avere la forza di sollevare gli occhi dalla politica.

CONTINUA A PAGINA 23

MATTARELLA PER IL 2 GIUGNO: "LA PACE NON È SOTTOMISSIONE, NO A BARATTI TRA SICUREZZA E DIRITTI"

Meloni attacca Schlein "La sinistra semina odio"

La leader Pd: "Non so che film stia guardando. Lei limita la libertà delle persone"

LE ANALISI

La retorica aggressiva allontana dalle urne
Alessandra Ghisleri

Quella gara a destra tra Giorgia e Matteo
Flavia Perina

Cittadini, non sudditi la scelta tocca a noi
Serena Sileoni

BRESOLIN, CARRATELLI, DI PACO JOLY, LOMBARDO, MAGRI, OLIVO



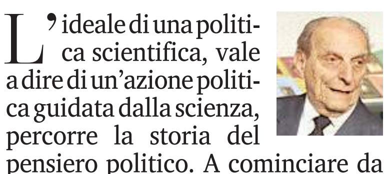
«La sinistra irresponsabile alimenta l'odio politico contro di me», dice Giorgia Meloni che ha chiuso la campagna in Piazza del Popolo.

CON IL TACCUINO DI MARCELLO SORGI – PAGINE 2-8

IL DOCUMENTO

Ai governi democratici serve la libera scienza

NORBERTO BOBBIO



L'ideale di una politica scientifica, vale a dire di un'azione politica guidata dalla scienza, percorre la storia del pensiero politico. A cominciare da Platone che vagheggiava, salvo a ricredersi dopo le disillusioni in Sicilia, il governo dei filosofi. Nell'Ottocento vi credettero. – PAGINA 25

IL MEDIO ORIENTE

Gaza, il piano Biden per il cessate il fuoco è l'unica via d'uscita dalla catastrofe

STEFANO STEFANINI



«Per chi vuole la pace questo è il momento di far sentire la sua voce», dice Biden. Cioè di usare qualsiasi influenza possibile per sostenere il piano che è l'unica via d'uscita esistente dal vicolo cieco politico e dal dramma umanitario di Gaza. L'Europa si faccia sentire con israeliani e palestinesi. DEL GATTO – PAGINA 12

IL GIORNALONE



A CURA DI LUCA BOTTURA – PAGINE 16 E 17

ANCELOTTI RIVINCE LA CHAMPIONS COL REAL: 2-0 AL DORTMUND

Re Carlo V

PAOLO BRUSORIO

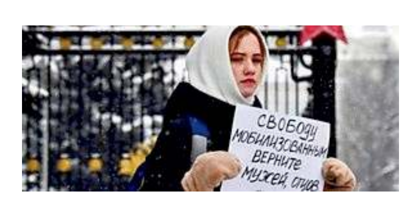
Sono sempre gli anni del grande Real. Passano i giocatori, cambiano le stelle, il mondo rischia di andare al contrario ma le mani sulla coppa dei campioni ce le mettono ancora i giocatori con la camiseta blanca. – PAGINA 28

KIRSTY WIGGLESWORTH/AP

LA RUSSIA

Le mogli dei soldati "agenti straniere" per Putin sono spie

ANNA ZAFESOVA



«La presente comunicazione è stata creata e diffusa da un agente straniero! Ah, già: andate a quel paese»: nel loro primo post su Telegram dopo la proclamazione come nemici del regime di Putin, le donne dell'associazione "Put domoy" non hanno nascosto cosa pensano del Cremlino, inserendo l'insulto nell'intestazione che ogni "agente" per legge è obbligato a esibire. «Non abbiamo intenzione di fermarci», hanno scritto le attiviste, una delle quali è stata insignita anche lei del bollino di "agente straniero" a titolo personale. – PAGINA 11

GLI STATI UNITI

Burleigh: "Le donne voteranno Trump anche da condannato"

SIMONA SIRI



Nina Burleigh lo aveva previsto: se la fine di Trump arrivasse per mano di una donna sarebbe karma. A condanna avvenuta, Trump è per la legge un pregiudicato colpevole di aver manomesso i registri fiscali per coprire il pagamento alla pornostar Stormy Daniels: non si può parlare di una fine politica,ma di un momento spartiacque che in qualche modo «scalfisce il mito della sua invincibilità», come dice a *La Stampa* la scrittrice. SIMONI – PAGINA 13

IL BOSCO DEI SAGGI

Pezzana: "Quando a Vercelli chiesi di essere sbattezzato"

PAOLO GRISERI





Il nodo che può spiegare molto, se non tutto, è l'identità: l'identità sessuale, l'identità di un popolo, le tante identità della cultura. «Se devo fare un bilancio è l'omosessualità quella che mi ha riempito la vita». – PAGINE 20 E 21

SU SPECCHIO

Mancuso: "Sono le piante a guarirci dalle malattie"

CATERINA SOFFICI



«Tanti candidati alle amministrative promettono di piantare alberi nelle città: è diventato un luogo comune. Poi dove metterli, quanti e come è tutta un'altra storia», dice il biologo Stefano Mancuso, direttore del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale dell'Università di Firenze. – NELL'INSERTO

La premier in piazza del Popolo chiude la campagna per le Europee: "È come un referendum". E a Schlein: "Io antidemocratica? Non scappi, risponda"

Meloni: "La sinistra irresponsabile alimenta odio politico contro di me"

IL REPORTAGE

FRANCESCO OLIVO
ROMA

C'è chi «trama nell'ombra» e persino chi si spingerebbe a passare alla «lotta armata». Giorgia Meloni ha deciso di fare un solo comizio, almeno nel senso classico, e quindi concentra tutti gli sforzi qui. Chiamando direttamente per nome la sua avversaria: «Elly, Elly! Dì cosa pensi del candidato socialista che dice che siamo un pericolo per la democrazia». Toni altissimi.

Qualche ora dopo al ricevimento al Quirinale, con un clima decisamente più rilassato, la premier cercherà di stemperare, «ma no, non sono stata dura con Schlein, le ho fatto solo una domanda».

Piazza del Popolo a Roma non è così piena, «siamo trentamila» dice Giovanni Donzelli che ha organizzato la manifestazione, la questura abbassa le stime a ventimila, ma gli spazi sono pieni solo a ridosso del palco. I parlamentari e persino i ministri vengono invitati a non stare nella zona vip per spingersi nella piazza. Carlo Nordio viene praticamente respinto dalla deputata Augusta Montaruli e si rifugia, scomodissimo e accaldato, in mezzo ai fotografi, con un cappellino in testa: «Orgoglio nazionale». Stesso destino pochi metri più in là per Ignazio La Russa, che incontra Diego Bianchi, conduttore del programma de La 7 *Propaganda Live* e gli dice: «Tu sei bravo, vorrei che ci fosse uno di destra come te...». C'è anche Antonio Angelucci, re delle cliniche private ed editore, che in realtà sarebbe un deputato leghista, «ma ho avuto un colpo della strega e quindi non sono andato al comizio di Salvini», poi però è più rude con i colleghi del *Fattoquitidiano.it*: «Andatevene a fanc...».

Atmosfera elettorale, ma un po' in sordina. La manifestazione dura meno di due ore, a riempire la piazza ci pensano i ragazzi di Gioventù nazionale, «il futuro della nostra patria» che esibiscono i cartonati con i volti dei nemici, Elly Schlein e i giornalisti Lucia Annunziata, Corrado Formigli, Fabio Fazio e Luciana Littizzetto: "Anche se loro ci rimangono male, vota Giorgia".

Il nome di battesimo, da scrivere sulla scheda, compare ovunque, sul palco, sulle magliette, nei cori e nei comizi. In un breve video celebrativo della leader – risuona l'ormai celebre «sono quella stronza della Meloni», detto al governatore della Campania Vincenzo De Luca, pochi giorni fa a Caivano. Ormai parte integrante di questa strana campagna elettorale. L'impostazione del comizio è chiara sin da subito: «Questo è un referendum». Ci sono balletti e cori, ma anche tanti attacchi: «Per la sinistra il suo personale destino vale di più di quello di tutti gli italiani messi insieme. Ormai si affidano senza pudore al soccorso esterno». La premier sottolinea di non voler toccare la legge 194, «ma applicarla nella sua interezza, perché è vera libertà se puoi anche scegliere di non abortire». Meloni ancora una volta di applicare il modello italiano, la destra al potere, anche in Europa, «dicono che è impossibile, ma in realtà ci siamo vicini. Non faremo accordi con le sinistre, quelle rosse, gialle e verdi».

Eppure le incognite sono molte, anche se mezz'ora prima Nicola Procaccini, co-presidente dei Conservatori, esibisce certezze: «La Commissione non andrà a Ursula von der Leyen. Ci scommettiamo?».

Il vero nemico, però, è l'astensione. Il rischio è che il vento d'opinione che ha spinto Fratelli d'Italia due anni stavolta non ci sia. Privatamente lo riconoscono tutti e la stessa Meloni lo dice dal palco: «Io ho rinunciato a tutto quello a cui potevo rinunciare solo perché non volevo deludervi, vi chiedo in cambio solo 5-10 minuti del vostro tempo per dirmi che siete al mio fianco perché è l'unica cosa che mi interessa. Finché ci siete voi, ci sono anche io. Finché ci siete voi, tutto il resto si affronta a testa alta» . È un appello al voto rivolto «a chi è ancora indeciso o un po' sfiduciato». «Bisogna spiegare a tutti quanto sia maledettamente importante per ciascuno di noi questo voto – è il messaggio – Dipende da voi, purché andiate a votare». Due ore dopo sotto le palme dei giardini del Quirinale girano molti sondaggi che spiegano le ragioni profonde di questo appello. Meloni fuma una sigaretta, «lo so che non si può, ma almeno una lasciatemela». Ed evita di parlare di numeri e di obiettivi, «non ve li dico nemmeno sotto tortura». Passa Ettore Prandini, leader di Coldiretti e le dice candidamente, «sei stata splendida». Francesco Rutelli le dice ti diverti? «Diciamo che non mi annoio, ma tra non mi annoio e mi diverto ce ne passa».

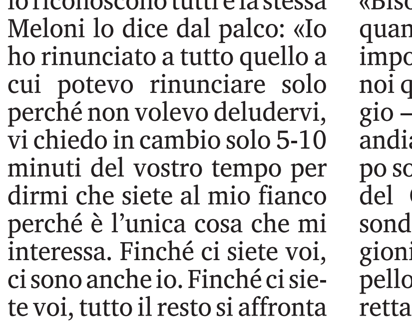
Niente noia, nemmeno per l'opposizione. Dal palco Meloni alza la voce, citando le parole del candidato del partito





I sostenitori
Il presidente del Senato Ignazio La Russa. Sotto Arianna Meloni, a capo della segreteria politica di FdI

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE



Il segretario del Carroccio: "Saremo la sorpresa più bella alle urne". Ma la base critica la nuova star

Vannacci sfida l'Europa: "Saboteremo" Salvini in bilico tra il generale e il Nord

IL CASO

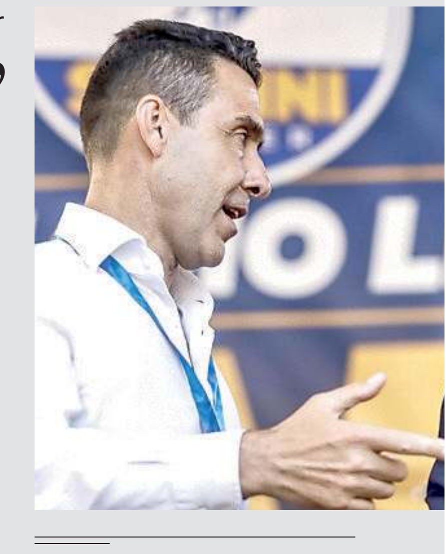
FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

Pace e guerra. La Lega dei governatori e Roberto Vannacci che saluta così: «Siete tantissimi. È come avere davanti a sé una legione, la decima...».

Il comizio leghista di ieri a Milano mostra in maniera plastica come il funambolo Matteo Salvini stia provando a tenere insieme tutto e tutti. La colonna sonora - *Blowin' in the wind* di Bob Dylan, *Generale* di Francesco De Gregori, ma pure *Give peace a chance* di John Lennon - dice già molto. Ci sono il pacifismo del «mai un missile italiano a spargere sangue in Russia» e l'annuncio di un'iniziativa parlamentare sull'articolo 11 della Costituzione, insieme all'orgoglio di chi ha combattuto «per l'Italia in tutti i campi di questa Terra». C'è l'autonomia, rivendicata dal governatore veneto Luca Zaia come «la mia battaglia della vita» e dal ministro Roberto Calderoli («D'ora in poi chiamatemi Mr. Autonomia»), e le X della Decima Mas che il generale mostra ai fotografi manco fossero cuoricini. C'è la frase «La Lega non è soltanto slogan di campagna elettorale, ma complessità di governo» del presidente del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga e di nuovo Vannacci che cita *Il gladiatore* rassicurando i suoi elettori che «al vostro via scateneremo l'inferno» o che annuncia come una delle sue tattiche per l'Europarlamento sarà «il sabotaggio». C'è persino il candidato Angelo Ciocca, già recordman di preferenze nel 2019, che distribuisce farina made in Italy accompagnato da un maxi-orsacchiotto: «Vannacci è solo una delle proposte» fa buon viso a cattivo gioco.

«Siamo qui protetti dalla Madonnina» ha confidato Salvini ai suoi prima di salire sul palco. Un po' preghiera, un po' training autogeno perché «la Lega sarà la più bella sorpresa di queste elezioni europee». Potere della disperazione dicono «gufi e menagrami». Grande spregiudicatezza e fiuto politico secondo altri. Si vedrà il 10 giugno. Quando di certo la narrativa sulla Lega che alle politiche del 2022 pagò il sostegno al governo Draghi dovrà, per limiti di tempo, finire nel cassetto. Per il momento il segretario si cimenta in una doppia sfida: tenere insieme il generale Vannacci e i riluttanti colonnelli leghisti, e contemporaneamente condividere lui stesso il palco con l'ingombrante candidato venuto dalla Folgore.

La prima operazione riesce a metà. Ministri, governatori e capigruppo si prestano alla foto per mostrare compattezza (unico assente è il ministro



ROBERTO VANNACCI
GENERALE
CANDIDATO DELLA LEGA



Io voglio difendere i vostri interessi, scrivete Vannacci e al vostro segnale scateneremo l'inferno

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

L'opposizione

Se non sono democratica, sono un dittatore? E cosa si fa, la lotta armata per depormi? Sono dichiarazioni deliranti

L'Europa

Vogliamo portare il modello del centrodestra d'Italia in Europa e mandare le sinistre all'opposizione





La piazza
In alto, i partecipanti all'evento di FdI. Sotto, gli scontri tra studenti e polizia al corteo contro governo e guerra

TIZIANA FABI / AFP

VALENTINA STEFANELLI / LAPRESSE

socialista europeo, il lussemburghese Nicolas Schmit, secondo il quale «io non sarei una leader democratica. Chiedo pubblicamente a Elly Schlein se condivide queste parole. Elly è una domanda semplice, non scappare anche stavolta! E se non sono un leader democratico cosa sono? Un dittatore, cosa si fa? la lotta armata per depormi?». Pubblico in visibilio: «Sono dichiarazioni irresponsabili e deliranti di chi per raggranellare mezzo voto scherza con il fuoco – attacca –. Spero si renda conto di quel che ha detto, fornisce alibi agli estremisti per avvelenare la democrazia con odio politico».

In serata un militante di FdI, di rientro da Roma, ha denunciato un'aggressione in una stazione di servizio. «Un'aggressione vigliacca - scrive Donzelli su X, esprimendo solidarietà - i responsabili sono stati identificati». —



Il comizio
Il candidato della Lega Roberto Vannacci con Salvini ieri in piazza Duomo a Milano: anche qui si sono registrate tensioni tra contestatori e la polizia

del Tesoro Giancarlo Giorgetti), ma poi, dietro le quinte, snobbano il generale. Vannacci rassicura: «Ho parlato con tutti, anche con Zaia». Gli altri, però, gli girano alla larga.

Gli unici che lo cercano sono il vicesegretario del Carroccio Andrea Crippa, fedelissimo di Salvini, e la sindaca di Monfalcone Anna Maria Cisint, candidata e pasionaria anti-Islam. Anche la risposta di Milano è tiepida. Ci sono le bandiere della "Lega per Salvini premier" e del Leone di San Marco, qualcuno accende un fumogeno verde, ma nella slargo fra piazza Duomo e corso Vittorio Emanuele, sul retro della cattedrale, ci sono sì e no un migliaio di persone. Quasi fa più rumore un gruppetto di contestatori subito allontanati dalla polizia.

Ma è forse la seconda parte della sfida quella che più dovrebbe impensierire Salvini. Vannacci, infatti, non fa in alcun modo mistero della sua indipendenza. Anzi. «Io voglio essere esclusivo, perché l'esclusività è un fattore che attira tutti quanti» rivendica fra gli applausi. Al termine del comizio, poi, salta pure la staccionata per farsi un bagno di selfie. La ressa è tale che Salvini invita sul palco chi, invece, vuole scattarsi una foto con lui. Gelosia? Rivalità? Solo un'anticipazione, forse, di quello che potrebbe accadere nei prossimi mesi. —

L'ANALISI

Flavia Perina

Duello a destra

Tra le piazze di Roma e Milano va in scena la sfida tra i due leader. Un derby tra conservatori e sovranisti dove emergono pensieri distanti

FLAVIA PERINA



Ultimo week end di campagna elettorale. Per Giorgia Meloni e Matteo Salvini è il momento del comizio vintage, quello che galvanizza quadri e militanti e spinge i simpatizzanti a cercare la tessera elettorale nei cassetti giurando a se stessi: domenica prossima vado a votare. Inutile cercare spunti politici di rilievo, anticipazioni, indizi sulle strategie che seguiranno al voto: non è questa l'occasione in cui si rivelano i veri desideri e le vere paure. L'appello della destra conservatrice-meloniana per convincere gli ultimi indecisi al voto è semplice: noi contro loro, scegliete noi che siamo più bravi. Il tema della destra sovranista-salviniana è altrettanto lineare: noi contro loro ma di più, scegliete noi che siamo più cattivi.

La presidente del Consiglio, più istituzionale, chiude con un appello personale

Le due piazze parallele di Roma e Milano in fondo non sono che una gara per stabilire chi è meglio attrezzato per demolire questi "loro". E se Giorgia Meloni ha dalla sua una lunga tradizione di alterità al sistema, evocata con vari giri di parole dal palco di Piazza del Popolo («Qualcuno da lassù ci guarda sorridendo», dice Tommaso Foti, evocando Giorgio Almirante), Matteo Salvini spara alto attraverso il discorso del generalissimo Roberto Vannacci.

Lei, più istituzionale, cerca fin dall'esordio il consenso del mondo moderato con un vecchio claim del centrodestra: «Il nostro motore sarà sempre l'amore non l'odio». Lui, che impacci di ruolo non ne ha, punta a rastrellare il voto estremista citando il Gladiatore: «Nelle urne votate Lega e scatenate l'inferno».

Ma questi "loro" chi sono? Per Meloni: le sinistre-sinistre incarnate da Elly Schlein e Nicolas Schmit, l'uomo che l'ha accusata di essere un lupo travestito da agnello e di inseguire un modello di Italia simile all'Ungheria di Viktor Orban. Salvini allarga il recinto dei nemici, i socialisti europei non gli bastano, né gli sono sufficienti i Verdi, l'ideologia green, le farine di grillo. Lui punta ai pezzi grossi, popolari e liberali, Ursula von der Leyen e Emmanuel Macron: «Se qualcuno del centrodestra dice alla Le Pen preferisco quel guerrafondaio di Macron non fa un dispetto alla Lega ma fa il male degli italiani. Fra le bombe di Macron e la pace di Le Pen abbiamo dovere di scegliere Le Pen». Tra i "loro" del racconto meloniano c'è ovviamente Giuseppe Conte, il leader di un partito che inseguiva il miraggio della democrazia diretta online e adesso contesta l'elezione diretta del premier. La versione salviniana salta il passaggio, il Capitano con Conte andava a braccetto e preferisce indicare demoni più generici e lontani dal quadro nazionale: burocrati, banchieri, i «sequestratori di Bruxelles», e ovviamente George Soros, l'immortale Voldemort del sovranismo.

Anche sul "noi" si registra una certa confusione. Salvini fa nomi e cognomi: Silvio Berlusconi, «per 30 anni diffamato, processato e aggredito a pochi metri da qua in piazza Duomo». Giovanni Toti («torni presto a fare il governatore della Liguria»). Il Santo Padre «e i simboli della cristianità». Donald Trump («torni a governare perché siamo per la pace»). Blandisce perfino il mondo pacifista con l'annuncio di un documento parlamentare che certificherà il ripudio italiano della guerra.

Giorgia Meloni non può avventurarsi su quel tipo di campo minato. Come sempre, sceglie di circoscrivere quel "noi" a se stessa, al suo mondo, al suo governo, alle cose personalmente realizzate e a quelle che realizzerà, a cominciare dal premierato. L'appello finale del comizio è personale, intimo, è Giorgia che parla agli amici con tono quasi dolente: «Ho rinunciato a tutto quello a cui potevo rinunciare solo perché non dovevo deludervi. Vi chiedo in cambio di rinunciare a dieci minuti del vostro tempo per dirmi che siete al mio fianco: è l'unica cosa che mi interessa».

Il doppio comizio vintage ai due capi d'Italia si conclude così. La gara tra le due destre è squadernata. Sarà la cifra del rush finale, che nel campo del centrodestra si conferma un gioco di rubabandiera tra sovranisti e conservatori. Entrambi dividono il mondo tra "noi" e "loro" ma è evidente che sulla definizione dei due termini hanno pensieri lontani, idee divergenti che nel dopo-voto peseranno sulle scelte e forse pure sulla concordia interna del governo già sconquassata da questa campagna elettorale. E chissà che entrambi non ringrazino il cielo del fatto che questa è solo propaganda last minute, comizio vintage, e che l'ipotesi di una maggioranza europea Meloni-Orban-Salvini-Vannacci-Le Pen risulti al momento piuttosto irrealistica. Realizzarla e governarla, quello sì che sarebbe un vero inferno. —

Il segretario leghista allarga la cerchia dei nemici e strizza pure l'occhio ai pacifisti

REUTERS/GUGLIELMO MANGIAPANE



ANSA/MOURAD BALTI TOUATI

L'inno e gli slogan
In alto, Giorgia Meloni a Roma chiude l'evento cantando l'Inno di Mameli. Sotto, Salvini sul palco di Milano

JENA



RIVOLTE

Salvini cita Bob Dylan, che si rivolta nella tomba anche da vivo.

jena@lastampa.it

La segretaria Pd tra Milano e Torino va al contrattacco: "Meloni usa armi di distrazione
Ma con il no al salario minimo e i tagli alla sanità cancella la libertà delle persone"

Schlein incalza la premier "Non so che film ha visto elude la questione sociale"

LA GIORNATA

NICCOLÒ CARRATELLI
FRANCESCA DEL VECCHIO
ANDREA JOLY
ROMA-MILANO-TORINO

Elly Schlein sta bene attenta a non cadere nella provocazione di Giorgia Meloni. «Pensa che io non sia democratica, come dice Schmit? » , chiede la premier dalla sua piazza di Roma, citando il candidato socialista alla Commissione europea. La segretaria Pd, davanti all'Arco della Pace di Milano non si presta al gioco: «Noi continuiamo a inchiodare questo governo su una gigantesca questione sociale e salariale – dice – che Meloni continua a eludere con armi di distrazione di massa e che il Pd non è disposto ad accettare». Se la leader di Fratelli d'Italia prova a buttarla in rissa, lei raccoglie la sfida, ma vuole restare sui temi: «Faccio fatica a capire che lingua sta parlando Meloni, che film sta vedendo. Vede un altro Paese – attacca Schlein –. Non si rende conto che, in un anno e mezzo che governa, sta cancellando la libertà delle persone». Insomma, se l'accusa di non essere democratica ha un fondamento, ce l'ha perché «se hai un salario da fame, mentre lei blocca il salario minimo, e non riesci a pagarti l'affitto, mentre lei cancella 330 milioni di fondo affitto – spiega la segretaria – se non riesci a curarti perché tagliano la sanità pubblica, non hai piena libertà in questo Paese». E rivendica il «primo successo di questa campagna elettorale per le europee prima ancora del voto»: aver «costretto il governo a rendersi conto che sta tagliando sulla sanità e a cercare delle risorse».

L'abbraccio con Cecilia Strada: "Ha messo il suo corpo per aiutare i migranti"

Il duello a distanza fa intuire come sarebbe stato quello televisivo che non si è potuto fare: Meloni che cerca lo scontro sulla dialettica politica, Schlein che prova a incalzarla sui contenuti e i provvedimenti. Ribadendo che «c'è differenza tra una leadership femminile e una femminista: la prima premier donna limita la libertà delle donne facendo entrare gli anti abortisti nei consultori». Secondo gli organizzatori del Pd, ci sono 5000 persone ferme sotto il sole ad applaudire la segretaria, che sa di confrontarsi anche con un altro comizio, in corso a poche centinaia di metri in piazza Duomo, con Matteo Salvini e il generale Roberto Vannacci. Il leader leghista ironizza sul fatto che «con Schlein segretaria del Pd la Lega governerà 30 anni». Lei marca le differenze: «La nostra è una piazza che vuole un'Europa degli investimenti comuni, quelli che la destra nazionalista alleata di Meloni e Salvini vuole bloccare – sottolinea – non dimentichiamoci che FdI non ha votato a favore del Next Generation Eu e gli alleati della Lega andavano in giro col cartello "Non un centesimo all'Italia". È un po' difficile fare l'interesse nazionale se ti accompagni con questa gente». Critica nel merito, anche qui senza cadere nella provocazione: «La piazza del Pd è stata sempre "per" qualcosa, prima di essere "contro" qualcosa o qualcuno».

Applausi convinti, anche quando Schlein ringrazia la capolista Pd al Nord-Ovest, Cecilia Strada, che sulla questione migranti «ci ha messo il suo corpo» perché «le ong fanno quello che dovrebbe fare l'Ue». E così rivendica la necessità di una «missione di ricerca e soccorso in mare europea». Con Strada si abbracciano, prima e dopo l'intervento dal palco. La segretaria non si è affatto pentita di aver inserito nelle liste europee alcuni esterni indipendenti, come lei e Marco Tarquinio, che non sono allineati alle posizioni del Pd, in particolare in politica estera. La piazza milanese le conferma che il profilo della figlia del fondatore di Emergency può essere un valore aggiunto, anche in termini di voti.

> **Elly Schlein**
> Salvini? Gli alleati della Lega andavano in giro col cartello "Non un centesimo all'Italia"
>
> Per noi a sinistra viene sempre prima il noi e mai l'io, questa è già una bella differenza



A Milano
La segretaria del partito democratico Elly Schlein al termine del comizio di ieri a Milano, alle sue spalle il sindaco Giuseppe Sala

In serata ritrova un'accoglienza simile a Torino, circa 1.500 persone in piazza Solferino, la salutano sulle note di "Gianna" di Rino Gaetano. Ad abbracciarla per prima, guarda caso, è la candidata del Pd alla Regione Piemonte Gianna Pentenero. Tra una settimana qui la partita sarà doppia e «il nostro strumento sarà la matita», grida il segretario regionale Domenico Rossi. Schlein sale sul palco, acclamata dai giovani democratici, uno è avvolto nella bandiera della Palestina. Su al-

LA POLEMICA

"Abbiamo un capitalismo infetto" Conte fa infuriare Confindustria

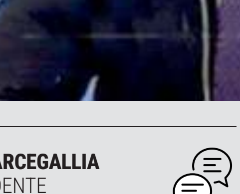
Al leader M5s replica Orsini: "Parole da campagna elettorale"

LEONARDO DI PACO
INVIATO A RAPALLO

«Abbiamo un capitalismo infetto, mi aspetto che ci sia un sussulto di responsabilità per un certo modo di fare impresa basato sulle relazioni personali con il finanziamento dei politici di turno». Fanno scoppiare un putiferio le parole del leader del Movimento Cinque Stelle, Giuseppe Conte, al convegno dei giovani imprenditori di Confindustria di Rapallo. Provocato dal giornalista David Parenzo sull'inchiesta di Genova, che ha portato agli arresti domiciliari il governatore Giovanni Toti, l'ex premier ha parlato di un «capitalismo infetto» riferendosi al fatto che «alcuni imprenditori si assegnano gare o si spartiscono concessioni sugli yacht a discapito degli altri imprenditori onesti». Questo sistema, ha aggiunto, «crea un danno a tutti gli altri. Per un imprenditore che riesce ad accaparrarsi la proroga delle concessioni urbanistiche in questo modo malsano, ce ne sono tanti altri che invece rimangono fuori dalla partita: queste sono pratiche commerciali sleali e illecite».



In video
Il leader del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte ieri mattina in collegamento video con i giovani imprenditori di Confindustria a Rapallo, nella foto accanto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

> **EMMA MARCEGALLIA**
> EX PRESIDENTE CONFINDUSTRIA
>
> 
>
> Sentire un leader politico che parla così mi fa girare le balle, siamo gente seria e pretendiamo rispetto

Parole difficili da digerire per gli industriali, che non hanno lesinato critiche all'uscita di Conte. «Sono parole da campagna elettorale» ha replicato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ma «si possono giustificare a metà». Riferimento alle parole del leader M5S sull'inchiesta di Genova, Orsini ha poi detto di non volere entrare «nel merito di quello che sta facendo la procura, ognuno deve fare il proprio mestiere». Però, ha poi aggiunto, «non mi piace sentire che ogni erba è un fascio, noi siamo gli imprenditori e rappresentiamo l'Italia, siamo quelli che fanno il Pil e sostengono il Paese». Più dura la replica della past President di Confindustria Emma Marcegaglia: «Sentire un leader politico che parla di capitalismo infetto mi fa girare le balle: siamo gente seria, pretendiamo rispetto» ha attaccato la presidente del B7, che ha anche replicato all'affermazione di Conte – «ci vedo una adesione ad una economia di guerra» – rispetto al modo dell'Europa di gestire l'attuale situazione geopolitica.

«Quello del presidente dei Giovani Imprenditori – ha concluso Marcegaglia – è stato semplicemente un bell'intervento che io condivido: dicono che bisogna difendere l'Ucraina sotto attacco ogni giorno dalla Russia. Vuol dire essere dalla parte di chi soffre contro chi usa la violenza». «Voglio rispondere a Giuseppe Conte, che evidentemente ha dimenticato quando venne all'assemblea di Confindustria e disse che il motivo per cui l'Italia è seduta insieme ai

AFP

cuni cartelli si legge «Stop bombardamenti a Gaza». La segretaria saluta e ringrazia i candidati dem, poi ne approfitta per un altro affondo contro Meloni, pensando al nome "Giorgia" scritto ovunque al comizio della premier: «Per noi a sinistra viene sempre prima il noi e mai l'io. Questa è già una bella differenza». —

grandi nel G7 è grazie alle nostre imprese. E quindi, capitalismo infetto, lo vada a dire altrove. O meglio, non lo dica affatto: perché le imprese sane sono la stragrande maggioranza di questo Paese» ha aggiunto il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Riccardo De Stefano.

Dopo aver scatenato la bufera, Conte ha poi tentato di correggere il tiro: «Conosco bene Emma Marcegaglia e credo abbia frainteso il mio intervento. Nel parlare di capitalismo infetto mi riferivo a quel sistema malsano che emerge anche dalle inchieste giudiziarie, in cui l'imprenditore cerca un rapporto privilegiato con il politico di turno e poi ne finanzia la campagna elettorale. Una gestione infetta dei rapporti tra politica ed economia». E ancora: «Il privilegio accordato a un singolo imprenditore che mette in difficoltà tutti gli altri è una pratica sleale. Allo stesso modo i finanziamenti che un politico ottiene per questa via svantaggiano tutte le altre forze politiche che vogliono gareggiare a parità di condizioni. Credo che su questo Marcegaglia possa convenire, così come la stragrande maggioranza degli imprenditori onesti». —

Poi la rettifica: "Mi riferivo al sistema malsano che emerge dalle inchieste"

Il risiko dell'Europa

La possibile coalizione del prossimo Europarlamento: FI-Pd e FdI come stampella. All'opposizione Lega, M5s e Avs. Il caso delle divisioni in Ecr

L'ANALISI

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Una coalizione di maggioranza composta da Forza Italia, Partito Democratico, Italia Viva, Più Europa e Azione. Con Fratelli d'Italia pronto a vendere a caro prezzo il proprio sostegno per fare da stampella in caso di necessità. E un blocco di opposizione formato da Lega, Movimento Cinque Stelle e Alleanza Verdi-Sinistra. No, non è in corso un clamoroso ribaltone a Roma, ma si tratta dello scenario più probabile all'Europarlamento dopo le elezioni dell'8-9 giugno.

Certo, prima di disegnare schemi che rischiano di essere troppo semplicistici è bene considerare tre avvertenze. Numero uno: a Strasburgo non esiste una vera e propria maggioranza consolidata, perché accanto alla cosiddetta coalizione istituzionale spesso poi si creano maggioranze legislative sui singoli provvedimenti. La seconda: la compattezza dei gruppi parlamentari è spesso messa a dura prova dalle delegazioni nazionali che votano in modo diverso. La terza: l'Unione europea funziona con due camere legislative. Non c'è solo il Parlamento, ma anche il Consiglio, vale a dire l'organo in cui sono rappresentati i governi. Però in linea di massima quella descritta sopra potrebbe essere la fotografia della politica italiana proiettata a Strasburgo. È dunque bene sapere dove andranno a sedersi i partiti italiani e con quali compagni di viaggio.

A Strasburgo non c'è una vera maggioranza consolidata: se ne creano di legislative

La Balena Bianca d'Europa

Antonio Tajani ha deciso di giocare la carta del "voto utile". Forza Italia siederà nel gruppo del Partito popolare europeo che con ogni probabilità sarà ancora il più votato e rivendicherà dunque la presidenza della Commissione. Con la sua candidata Ursula von der Leyen o, in caso di bocciatura, con un altro nome. All'Europarlamento sarà Manfred Weber a dettare la linea, anche per cercare di far rieleggere Roberta Metsola sullo scranno più alto dell'Eurocamera, mentre al Consiglio europeo spetterà al polacco Donald Tusk guidare la pattuglia dei capi di governo popolari.

Soli nell'avvenire?

Il Pd di Elly Schlein ha un obiettivo: diventare la prima delegazione nel gruppo dei socialisti-democratici, superando gli spagnoli di Pedro Sanchez e la Spd del cancelliere tedesco Olaf Scholz. Questo potrebbe assicurare ai dem la guida del gruppo, anche se c'è un problema: il Psoe e la Spd sono partiti di governo e dunque manterranno una linea disciplinata, mentre la delegazione del Pd, all'opposizione in Italia, potrebbe chiamarsi fuori in alcune decisioni-chiave, come il voto a von der Leyen in caso di riconferma. Del resto, lo ha già fatto con il Patto migrazione e asilo e con la riforma del Patto di Stabilità.

Di lotta e di governo

Giorgia Meloni è (ancora per poco) la presidente del partito dei Conservatori e la delegazione di Fratelli d'Italia è salda alla guida del gruppo a Strasburgo, anche perché quest'anno dovrebbe superare quella polacca del PiS dell'ex premier Mateusz Morawiecki. Ma i due partiti rappresentano le due anime di Ecr: quella disposta a fare da stampella alla maggioranza tradizionale, pur rimanendone ufficialmente fuori, e quella che invece farà di tutto per mettersi di traverso. Paradossalmente ostacolando la stessa Meloni che al tavolo del Consiglio dovrà per forza di cose mettersi d'accordo con gli altri leader socialisti e liberali.

Alla corte di Macron

Gli emissari del presidente francese hanno cercato in ogni modo di favorire una lista unica con Matteo Renzi, Emma Bonino e Carlo Calenda, ma ci sono riusciti soltanto parzialmente. In ogni caso il composito fronte "liberale" italiano aderirà al gruppo Renew Europe, che secondo le ultime proiezioni diffuse potrebbe perdere seggi, ma resterà uno dei perni della prossima maggioranza.

Spezzare il cordone

La Lega di Matteo Salvini rivendica con orgoglio l'alleanza con il Rassemblement National e si è subito accodata alla decisione di scaricare i tedeschi di Afd. Ma nonostante l'attivismo di Marine Le Pen e la corte serrata a Viktor Orban, la pattuglia di Identità e Democrazia mantiene l'etichetta di "impresentabili" agli occhi degli altri gruppi. Spezzare il cordone sanitario che li ha tenuti lontani dalla spartizione delle cariche non sarà facile, anche se l'approdo al governo del partito della Libertà di Geert Wilders potrebbe aiutare.

Spesso le delegazioni nazionali votano diversamente dai gruppi parlamentari

In cerca di una casa

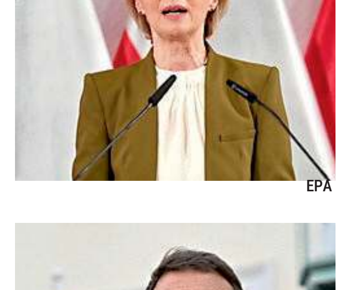
Il Movimento 5 Stelle ha bussato per molto tempo alla porta dei verdi, ma l'ha trovata sempre chiusa per via della posizione sull'Ucraina. Giuseppe Conte ora valuta l'ipotesi di un nuovo gruppo con i rossobruni di Sahra Wagenknecht, usciti dalla Linke, magari includendo lo Smer del premier slovacco Fico. Una volta a Strasburgo, sembrano invece destinati a dividersi gli eventuali eletti di Alleanza Verdi-Sinistra: gli esponenti ecologisti con i Verdi, gli altri con la sinistra. —

Le alleanze della politica europea


ANSA

Antonio Tajani – Forza Italia | Ursula Von der Leyen – PPE

Il Partito popolare europeo dovrebbe essere ancora il più votato e punta a conservare la guida della Commissione con Ursula von der Leyen oppure con un altro candidato


EPA


ANSA

Emma Bonino – Più Europa | Emmanuel Macron – Renaissance

Gli eletti di Più Europa, Italia Viva e Azione andranno nel gruppo Renew Europe, guidato dai fedelissimi di Emmanuel Macron, che sarà uno dei perni della maggioranza europeista


REUTERS

LAPRESSE

Matteo Salvini – Lega | Marine Le Pen – Rassemblement National

La Lega si tiene stretta a Marine Le Pen, molto attiva per cercare di spezzare il «cordone sanitario» che ha sin qui escluso gli esponenti di Identità e Democrazia da tutte le cariche


AFP


ANSA

Elly Schlein – Partito democratico | Pedro Sanchez – PSOE

Il Pd punta a superare il Psoe di Sanchez per guidare il gruppo di cui fa parte anche la Spd di Scholz, ma i recenti voti in dissenso su Patto di Stabilità e migranti non sono piaciuti agli alleati


AP


AFP

Giorgia Meloni – Fratelli d'Italia | Mateusz Morawiecki – Diritto e Giustizia

Fratelli d'Italia potrebbe essere l'ago della bilancia per assicurare i voti a von der Leyen, ma i conservatori polacchi sono nettamente contrari e il gruppo è destinato a spaccarsi

REUTERS


ANSA

Giuseppe Conte – M5s | Sahra Wagenknecht – BSW

Rimasti senza un gruppo per tutta la scorsa legislatura, gli eurodeputati M5S valutano l'offerta di Sahra Wagenknecht per costruire una nuova forza politica alla sinistra dell'Aula


AFP



DEE JAY
PARK EDITION
PARTY LIKE A DEEJAY®
PARK EDITION 2024
8/9 GIUGNO / MILANO / PARCO SEMPIONE
partylikeadeejay.deejay.it
SPONSOR
OFFICIAL CAR
Koelliker Design your way
BRANCA MENTA
Dimmidisì
edenviaggi
felicia
GetFIT Lifestyle
Gocciole
HARIBO FRIZZI
ING
INTRED CONNESSI SEMPRE
L'ORÉAL PARIS
Melinda
MONGE
Morato PANE & IDEE
MUITOMAS
pedon
Perla nera
RaccoltaRaee.it
RACCOGLIAMO PIÙPILE.IT
SAMMONTANA GELATI ALL'ITALIANA
Santa Margherita
Sharpie
SUN68
TUBORG
UNDER ARMOUR
Zespri KIWIFRUIT
PARTNER
asmodee
Demetra
MUSEO NAZIONALE SCIENZA E TECNOLOGIA LEONARDO DA VINCI
RICORDI STAMPATI
IBF ITALIAN BIKE FESTIVAL
TikTok
PARTNER TECNICI
Leica
Maxdevil
nilox
S.Bernardo
CON IL PATROCINIO
PATROCINIO Comune di Milano

L'ANALISI

Alessandra Ghisleri

Slogan aggressivi, temi semplificati ma così cresce solo l'astensionismo

Alle Europee la polarizzazione politica spinge i candidati a estremizzare le loro posizioni Questo atteggiamento erode la fiducia nella politica e i giovani non si sentono rappresentati

ALESSANDRA GHISLERI



La campagna elettorale per le elezioni europee 2024 è arrivata – qualcuno potrà dire finalmente- alle sue battute finali. I partiti italiani hanno presentato i loro simboli, programmi e candidati riflettendo una competizione accesa su temi e argomentazioni forse un po' più lontani dalla centralità che dovrebbe essere data all'Europa.

Quello che sta emergendo è la netta volontà dei partiti di casa di contendersi la capacità di poter influire - ognuno per parte sua - sulla nuova direzione politica dell'Unione Europea. Certo, il ruolo dei candidati di punta per la presidenza della Commissione Europea è una discussione rimasta tutt'ora interna ai gruppi. Tuttavia, ogni formazione tende oggi a puntare il proprio dibattito su come rafforzare le istituzioni del vecchio continente e affrontare le sfide globali che l'attualità propone ogni giorno.

> Ognuno sembra incentivato a fare affermazioni scioccanti per ottenere visibilità

La comunicazione elettorale di questo ultimo periodo ha assunto però un tono "facilone" e violento per vari motivi legati sia alla strategia politica sia alla natura della sfida elettorale stessa, portando con sé una serie di conseguenze. Ovviamente i messaggi semplificati e carichi di emozione sono più facili da comprendere e ricordare e, con l'utilizzo di toni forti, slogan diretti e concetti semplici, riescono a catturare l'attenzione degli elettori cercando di differenziarsi in un panorama mediatico e, soprattutto social, molto affollato.

La polarizzazione politica spinge così i candidati a estremizzare le loro posizioni per mobilitare la base elettorale portando a una retorica – molto - aggressiva nei confronti degli avversari, dipingendoli più come nemici, piuttosto che come semplici competitori. Il tutto è enfatizzato dalle dichiarazioni sempre più clamorose e controverse riprese dai media man mano che ci si avvicina alla data elettorale, creando così un vortice in cui ogni aspirante deputato è incentivato a fare affermazioni sempre più scioccanti per ottenere maggiore visibilità.

La semplificazione estrema, anche a costo della distorsione della realtà, diventa una tattica per trasmettere messaggi efficaci e comprensibili ad un pubblico molto ampio. Tutto questo ha delle conseguenze che si traducono principalmente in una erosione possibile della fiducia del pubblico nei confronti delle istituzioni politiche e dei politici stessi e in un incremento delle divisioni sociali, alimentando la diffidenza tra diversi gruppi della popolazione. La retorica estremizzata può contribuire anche alla radicalizzazione degli elettori spingendoli verso posizioni meno dialoganti e riducendo lo spazio per il compromesso. Ed ecco che l'attenzione si sposta dai contenuti e dalle politiche agli attacchi personali e alle controversie superficiali, riducendo la qualità del dibattito pubblico e ostacolando una discussione sui problemi reali e sulle soluzioni necessarie. La sensazione diffusa è che le elezioni europee abbiano principalmente un tornaconto politico sempre più lontano dai temi più urgenti nella vita dei cittadini. Tutto questo genera tra la gente un misto di disillusione, disinteresse e disconnessione con le tematiche europee e sul significato del voto.

> La sensazione è che prevalga il tornaconto politico piuttosto che le soluzioni ai problemi

Risultato? L'interesse del pubblico diminuisce e il partito dell'astensione mantiene il suo primato. Le ragioni per non votare sono sempre più complesse e spesso interconnesse. Tolti coloro che non sentono alcun interesse per la politica o per le elezioni e quelli che sono convinti che il loro contributo non farà alcuna differenza rimangono i disinformati, chi potrebbe essere impossibilitato per vari motivi logistici e coloro che, generalizzando, considerano tutti i partiti e i loro candidati uguali e inefficaci o corrotti. I più giovani sono quelli che nel nostro Paese presentano i tassi più bassi di partecipazione rispetto alle altre fasce di età, eppure pur dichiarandosi in maggioranza lontani dal mondo della politica, ultimamente con le loro manifestazioni hanno dimostrato tutto il loro impegno civico – a tratti anche oltre i limiti del permesso - occupandosi di temi assolutamente politici e attuali.

Le loro preoccupazioni e le loro priorità sono diverse rispetto a quelle dei target anagraficamente più alti, e in percentuale la fascia di età tra i 18 e i 24 anni pesa solo l'8,3% sulla popolazione maggiorenne (fonte Istat 2024). Gli over 50 rappresentano invece il 56,4% (fonte Istat 2024) e sono anche più propensi a mettere il loro voto nell'urna elettorale, così più facilmente sono indirizzati a loro i messaggi politici. Tuttavia, tanti di loro fanno fatica a sentirsi rappresentati politicamente dopo che hanno attraversato varie "esperienze" elettorali negli ultimi 35 anni, con la percezione di un declino ricorrente. Non è una questione che riguarda solo alcuni partiti, ma piuttosto è una sensazione trasversale che attraversa tutte le formazioni politiche. In tal senso anche la maggioranza dei giovani avverte una certa distanza con i candidati e i partiti che, nella maggior parte dei casi, non rappresentano le loro esperienze, le loro preoccupazioni, le loro dinamiche e soprattutto la loro età. Si parla di loro, ma non con loro.

> I ragazzi stanno dimostrando il loro impegno civico ma non si dialoga con loro

Intanto, con una guerra nel cuore dell'Europa, sembriamo guardarla da una certa distanza, forse perché ci eravamo convinti di combatterla per procura, anche gli under 25 nati con il pollice digitale senza frontiere, maneggiando l'Euro e disconoscendo la Lira. Non vogliamo più combattere per diritti e libertà, perché ormai li diamo tutti per acquisiti, anche l'uguaglianza tra i generi. Chissà se la "rivoluzione" che ha portato una presidente del Consiglio e una capo dell'opposizione donna possa riportare il "gentil sesso" a credere nel voto, visto che a dispetto del film di Paola Cortellesi, negli ultimi appuntamenti elettorali si sono distinte per assenza, ma come sappiamo "c'è ancora domani". —

LE PRINCIPALI SFIDE AMMINISTRATIVE

Elezioni: 8 e 9 giugno. Ballottaggi: 23 e 24 giugno

Centrosinistra · Centrodestra · Centrodestra+Azione+IV · IV · M5S · Altri

Comuni al voto 3.715 — 47% dei Comuni italiani

REGIONE PIEMONTE: Alberto Cirio, Gianna Pentenero, Sarah Disabato, Alberto Costanzo*, Francesca Frediani**

BERGAMO: Elena Carnevali, Andrea Pezzotta, Vittorio Apicella

PERUGIA: Vittoria Ferdinandi, Margherita Scoccia, Massimo Monni

PESCARA: Carlo Costantini, Carlo Masci, Gianluca Fusilli

CAMPOBASSO: Maria Luisa Forte, Aldo De Benedittis

FIRENZE: Sara Funaro, Eike Schmidt, Stefania Saccardi, Lorenzo Masi

POTENZA: Vincenzo Telesca, Francesco Fanelli, Pierluigi Smaldone

CAGLIARI: Massimo Zedda, Alessandro Zedda

BARI: Vito Leccese, Fabio Romito, Michele Laforgia

*Libertà **Piemonte Popolare

WITHUB

IL VOTO ALLE EUROPEE

Quando: Sabato 8 giugno, Ore 15-23 | Domenica 9 giugno, Ore 7-23

I numeri: 76 Parlamentari italiani da eleggere

Sistema di voto: Proporzionale (sbarramento al 4%)

Come si vota: Sulla lista; Possibili 1-3 preferenze

Il "favor voti": Voto valido quando si può desumere, senza dubbi, la effettiva volontà del cittadino

5 Le circoscrizioni

Nord-Occidentale 20 seggi

Nord-Orientale 15 seggi

Centrale 15 seggi

Meridionale 18 seggi

Isole 8 seggi

Fonte: Legge elettorale n. 18 del 1979

WITHUB



Comizi sul ring per mobilitare la curva Sud

MARCELLO SORGI

Noi contro loro: questo è stato lo schema del comizio di Meloni a Piazza del Popolo a Roma. Un discorso d'attacco, in cui la premier ha preso di mira "la sinistra", rilanciando contro Schlein e Conte e ribadendo che la differenza con il centrodestra è che l'attuale maggioranza è stata scelta dagli elettori, non come il Pd che è andato al governo dopo aver perso le elezioni, o come Conte, «che non lo conosceva nessuno», e pur di restare al governo ha cambiato disinvoltamente alleanze.

Tutta l'impostazione di Meloni è stata fondata sul popolo e sul rapporto con il popolo, oltre che, verrebbe da dire, sul populismo. Ed è in questa cornice che ha riproposto la riforma del premierato, «la madre di tutte le riforme» perché assegna agli elettori il compito di scegliere chi li governerà. Sforzandosi di parlare come capo della coalizione e non solo del suo partito, non ha resistito però a insistere sul rapporto tra "Giorgia" e la sua gente, alla fine l'unica trovata di comunicazione di questa campagna, elencando per il resto quelli che dal suo punto di vista sono i successi del suo governo e tentando di ammorbidire i problemi, soprattutto quelli finanziari con cui dovrà confrontarsi in autunno. Una volta di più, sentendola parlare, è uscita confermata la strategia di questa campagna elettorale, che a ben vedere non è solo di Meloni.

Ognuno dei leader impegnati nella corsa per l'8 e il 9 giugno infatti cerca voti per sé e il suo partito, in forza del sistema proporzionale. Ma in una tornata elettorale che porterà ai seggi, se tutto andrà bene, la metà degli aventi diritto al voto, la partita principale non è più quella di convincere gli indecisi o quelli (e quelle) che pensano di restare a casa. Ma soprattutto di mobilitare al massimo i propri elettori, il proprio campo, la curva Sud. Ecco perché la manifestazione si è aperta con il video dell'ormai famoso incontro tra il governatore della Campania De Luca e la premier che esordisce: «Sono quella stronza della Meloni». Un modo di scaldare una piazza di tifosi, non di semplici militanti. Ed ecco gli attacchi personalizzati contro Schlein e Conte. In un'atmosfera da incontro di pugilato, non di un semplice, per quanto importante, comizio di chiusura della campagna elettorale che volge alla fine. —



2 GIUGNO FESTA DELLA REPUBBLICA

Il capo dello Stato in occasione della Festa della Repubblica: "L'Europa è stata una nostra scelta"
L'avviso sulla guerra in Ucraina: "Impegno per la pace ma dobbiamo rifiutare baratti insidiosi"

Il richiamo di Mattarella "Il voto per consacrare la sovranità dell'Unione"



Al Quirinale A destra Mattarella con la premier Meloni e i presidenti di Senato e Camera. Sotto un momento del concerto dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

LA GIORNATA

UGO MAGRI
ROMA

A quanti se ne infischiano dell'Europa per fare come se non ci fosse, e si illudono di bypassare le regole nel nome della sovranità nazionale, Sergio Mattarella segnala che c'è un problema: la sovranità, appunto, è passata di mano. Adesso non è più dei singoli Stati come accadeva una volta, ma è stata messa in comune. Ventisette Paesi membri, tra cui l'Italia, ne hanno ceduto una quota all'Unione per loro libera scelta. La nostra Repubblica, dice testuale il presidente, è inserita oggi nella «più ampia» collettività rappresentata dall'Unione europea «cui abbiamo deciso di dar vita con gli altri popoli liberi del Continente». Una scelta che nessuno ci ha imposto. Non solo: tra pochi giorni i cittadini europei andranno a votare per eleggere il nuovo Parlamento che ci rappresenterà tutti, senza eccezioni. Sarà un grande esercizio di democrazia e di espressione della sovranità popolare che avrà l'effetto - Mattarella non usa la parola a caso - di «consacrare» il primato europeo. Chi vuole disfare l'Unione dovrà fare i conti con questa sacralità.

> **Il messaggio ai prefetti "Siete operatori della Costituzione"**

La precisazione è racchiusa in un messaggio ai prefetti che sempre viene inviato dal Colle per la festa del 2 giugno. Di celebrativo tuttavia c'è poco. Il presidente ribalta una convinzione, abbastanza diffusa, secondo cui i prefetti sono i principali tutori dell'ordine pubblico, per cui a loro tocca sorvegliare, vigilare, nel caso reprimere la protesta. Mattarella ha un concetto più alto del loro ruolo. Li vede (e lo scrive nel messaggio) come «operatori della Costituzione», dediti al bene comune, artefici dell'interesse generale, impegnati sempre «a favore dell'unità del Paese e della sua coesione». Colloca i prefetti in prima linea nella tutela dell'occupazione, nella prevenzione dei conflitti sociali, sul versante dell'accoglienza e dell'integrazione per i migranti. Il presidente ne fa i promotori delle libertà civili; compresa, tiene a specificare, «la garanzia dell'esercizio del diritto di riunione e manifestazione», tema su cui Mattarella non transige come si è visto quando ha condannato le «manganellate» agli studenti di Pisa.

> **Invasione dell'Ucraina**
>
> La Russia ha riportato la guerra in Europa e lanciato la corsa agli armamenti
>
> **Medio oriente**
>
> Imperativi un immediato cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi

Altre indicazioni, stavolta sulla politica internazionale, sono risuonate nel Salone dei Corazzieri al Quirinale, prima del tradizionale concerto (quest'anno dell'Orchestra Rai diretta da Michele Gamba) per il corpo diplomatico accreditato a Roma. Mattarella non si è discostato di una virgola dalle posizioni condivise con il governo e ne ha offerto una efficace sintesi agli ambasciatori presenti. Siamo un Paese pacifico che rifiuta le guerre come metodo per venire a capo delle controversie. Quella in corso a Gaza non solo provoca sofferenze immani ma avrà l'effetto, così teme il capo dello Stato, di «disseminare odio per il prossimo futuro». Serve subito il «cessate il fuoco» sollecitato dall'Onu insieme con l'accesso umanitario per le popolazioni della Striscia e la liberazione degli ostaggi in mano ad Hamas. Bisognerà andare verso i «due popoli, due Stati» che si riconoscano a vicenda.



ANSA

Al Quirinale una serata pre-elettorale. Meloni scaramantica: "Non faccio previsioni neanche sotto tortura"
Renzi: "Lei prende il 30%, Schlein il 25%". Conte: "Non sono in lista, speriamo non scrivano il mio nome"

La passerella di leader e ospiti vip Al Colle va in scena il toto-elezione

IL CASO

ILARIO LOMBARDO
ROMA

«Seeee... Neanche sotto tortura lo dico, sono scaramantica». Giorgia Meloni con la sua sigaretta e la sua Patrizia Scurti, segretaria ombra, evita di impantanarsi nel gioco dei sondaggi, che è un po' il cuore delle conversazioni di queste celebrazioni a ridosso delle elezioni europee, dove ci sono tutti ma proprio tutti, Lino Banfi, Claudio Baglioni, Renato Zero e anche Fabio Rovazzi – evidentemente tentato di portare la sua accompagnatrice sul terrazzo quirinalizio, di fronte al tramonto di Roma, per ripetere l'irripetibile "vastità del c... che me ne frega", dello sketch che lo ha reso famoso. Una blasfemia, che lo avrebbe reso l'eterno Peter Sellers del Quirinal Party.

> **Al ricevimento arrivano Lino Banfi, Baglioni, Renato Zero e anche Fabio Rovazzi**







Sullo stesso terrazzo Meloni si ritrae dalle scommesse sul voto, ed evita la folla che si concentra nel quadrato attorno al leggero buffet. Dove invece gli altri leader sfidano la sorte a distanza. Matteo Renzi azzarda una sua previsione controcorrente: «Meloni prende il 30 per cento e Elly Schlein il 25 per cento». Risultati generosi che lui calcola sulla base di una convinzione: le Europee favoriscono la polarizzazione e l'emersione di un voto che solitamente i sondaggi non rilevano. E siccome Renzi non parla mai di nulla senza parlare di se stesso, è evidente il riferimento autobiografico al 41 per cento che lui prese dieci anni fa.

Antonio Tajani freme. Attorno al vicepremier si raccolgono un industriale, un banchiere, e il suo staff. Tutti gli chiedono «Chi vince, chi vince?» nell'unica sfida che potrebbe davvero consumarsi sul filo dello zero-virgola. Forza Italia vs Lega. Tajani compulsa lo smartphone. Ha la faccia di un campione delle isole Samoa che sta per entrare in pista con i giamaicani. Soddisfazione e terrore: «Siamo sopra... per ora».

Poi c'è Giuseppe Conte, che invece sembra affrontare l'appuntamento con la



La vigilia della festa Al Quirinale si è tenuto il ricevimento della festa della Repubblica. Tra i vip anche Francesco Boccia e Nunzia De Girolamo (sopra), Renato Zero (sotto), Giorgio Parisi, Nicola Piovani e Fabio Rovazzi (a fianco)



2 GIUGNO FESTA DELLA REPUBBLICA



UFFICIO STAMPA QUIRINALE/LAPRESSE



La giornata Il presidente Mattarella ieri mattina ha accolto al Quirinale una rappresentanza di studenti degli istituti alberghieri in occasione del ricevimento della Festa Nazionale della Repubblica

Sull'Ucraina, Mattarella denuncia la responsabilità del Cremlino che ha «demolito l'architettura» su cui si regge la sicurezza del pianeta. Anche qui la guerra va fermata, ma con un'avvertenza: nelle trattative di pace andranno rifiutati, mette in guardia il presidente, certi «baratti insidiosi» che aleggiano nel dibattito politico, tipo «sicurezza a detrimento dei diritti, assenza di conflitti aggressivi in cambio di sottomissione, ordine attraverso paura e repressione, prosperità economica in cambio di sudditanza». Pace sì, ma non quella dei tiranni. —



LAPRESSE

spensieratezza di un invitato alla decapitazione. E che ha intuito un paradosso: più elettori metteranno il suo cognome sulla lista, meno voti potrebbe prendere. E sì, perché l'ex premier, a differenza di altri, non è candidato e il suo nome non è nel simbolo del M5S. Il che vuole dire che indicare "Conte" potrebbe aprire contenziosi nei seggi sulla validità delle schede. Ma queste sono le gioie e i dolori quando i partiti vivono e muoiono nel perimetro dell'immagine del proprio leader. E così fa un certo effetto sentire Conte che dice, con un sorriso un po' beffardo: «Speriamo che non scriveranno Conte». —

L'INTERVENTO

Serena Sileoni

L'impegno non è soltanto nelle urne la Repubblica va meritata ogni giorno

Il vero significato della Festa: non un regalo ma una chiamata alla responsabilità Non sarà mai troppo tardi quando smetteremo di delegare ogni scelta allo Stato

SERENA SILEONI

Un sorridente mezzobusto femminile con una spilla d'edera in petto, vessillo repubblicano, apriva il numero della rivista *Il Tempo* del 1 giugno 1946, un giorno prima del referendum istituzionale. La settimana successiva, sul Corriere della Sera sarebbe comparso il ben più famoso volto di donna che sarebbe diventato il simbolo della svolta repubblicana.

In quel numero, il direttore Arturo Tofanelli firmava un editoriale in cui invitava a votare per la Repubblica non perché la casa reale pagasse il fio per non aver protetto gli italiani dal fascismo e dalla guerra, come molti repubblicani sostenevano, ma per la necessità di guardare avanti. La Repubblica sarebbe stata «la speranza», laddove «la Monarchia il dubbio» e la «paura».

Seppur di misura e in una situazione confusa che fece gridare ai brogli, gli italiani votarono per rinnovare la forma di Stato. La qualifica di cittadini non sarebbe mai potuta essere messa in discussione, nemmeno con una riforma costituzionale. L'Assemblea costituente, votata insieme alla scelta repubblicana, si sarebbe dovuta fare garante di quella scelta. La parola sudditi, che compariva due volte nello Statuto albertino, sarebbe scomparsa dalla Costituzione, dove invece i vocaboli «cittadino» e «cittadini» sarebbero stati usati 33 volte, al fianco dei diritti e dei doveri che ne caratterizzano la condizione.

Lo Stato di diritto, calpestato durante il regime fascista, sarebbe tornato con una doppia legittimazione: l'equilibro dei poteri ma anche la connotazione democratica di cui il metodo di scelta del capo di Stato era rappresentazione.

Referendum Una manifestazione a favore della repubblica in occasione del referendum che si tenne il 2 giugno del 1946 che sancì la fine della monarchia

In effetti, secondo il significato strettamente istituzionale, la distinzione formale tra sudditi e cittadini dipende dalla modalità di individuazione del rappresentante apicale dello Stato a cui essi sono sottoposti: ereditaria nel primo caso, elettiva nel secondo. I sudditi col re, i cittadini con la repubblica. Nel linguaggio comune, sudditanza esprime un senso di fedele appartenenza all'autorità, laddove cittadinanza evoca un'adesione attiva e partecipe. Questa sovrapposizione di significati ha caricato il referendum istituzionale di un valore che andava al di là del voto sulle responsabilità del re durante il Ventennio, come se una democrazia matura non potesse che essere repubblicana. In effetti, nel linguaggio comune, sudditanza esprime un senso di fedele appartenenza all'autorità, laddove cittadinanza evoca un'adesione attiva e partecipe.

Eppure, è difficile immaginare che danesi, svedesi, belgi, spagnoli e naturalmente inglesi non godano degli stessi diritti e non adempiano agli stessi doveri di un italiano.

Il fatto è che troppo comodamente pensiamo che la cittadinanza sia stata una conquista data una volta per tutte con la scelta di avere un presidente anziché un re.

> **Il debito pubblico si è trasformato in meno opportunità per i giovani**

Le cose, come spesso accade, sono un po' più complicate.

La Costituzione ci ha consegnato una organizzazione dei poteri attenta al metodo rappresentativo ma meno agli equilibri tra poteri e alla funzionalità dei loro rapporti. Basti pensare all'implicita preferenza per il metodo proporzionale, o alla mancata individuazione del ruolo, più che delle singole funzioni, proprio del Presidente della Repubblica.

Al tempo stesso, principi e regole costituzionali hanno consentito una spesa pubblica fuori controllo che è una contraddizione in termini con l'idea stessa della sostenibilità nel tempo dei diritti e delle libertà. Ma difficoltà di mantenere i presupposti di partenza non è nella storica scelta repubblicana in sé.

Non sappiamo cosa sarebbe stato dell'Italia se fosse rimasta una monarchia. Possiamo però ritenere che la repubblica uscita dal referendum del 2 giugno rappresenti, più che una promessa, un impegno. Per le istituzioni ma anche per i cittadini.

Troppo spesso, invece, i secondi vi hanno abdicato a favore di un potere politico che non ha avuto argini nell'esercizio critico della cittadinanza. La spesa pubblica racconta di un rapporto soverchiante tra noi e lo Stato; il debito, di una mancanza di opportunità per i giovani. Nelle migliori delle ipotesi, abbiamo ridotto la cittadinanza a un continuo esercizio del voto, quando elezione e rappresentanza, diceva Sartori, se sono indispensabili alla democrazia ne costituiscono al tempo stesso il tallone di Achille. Nelle peggiori delle ipotesi, l'abbiamo ridotta a un catalogo di pretese, protezione e sicurezza.

Se guardiamo con franchezza al quotidiano delle nostre vite e delle nostre convinzioni, dovremmo ammettere che a tenere unite le nostre comunità politiche, più che un comune senso di cittadinanza che viene dalla forma repubblica, è la comune impossibilità di sottrarvisi perché come cittadini siamo per primi vittime dell'idea che a risolvere i nostri guai ci debbano pensare i governi, i sindacati, i partiti.

Il 2 giugno è una festa importante. Ma la sua importanza non è in ciò che ci ha regalato, ma nel continuo impegno di libertà e responsabilità che ci ha richiesto. Non sarà mai troppo tardi il giorno in cui, come cittadini, chiederemo allo Stato di occuparsi di meno cose, di intermediare meno spesa, di assumere meno scelte per conto nostro. Provare a ragionare del rapporto tra noi e lo Stato in questi termini, senza abbandonarsi allo sconforto e all'indignazione che a corrente alterna si avvicendano alla querulomania, e anzi provando a fare una sorta di esame delle nostre coscienze e delle nostre pretese, è forse il primo passo per riconoscersi cittadini, giorno dopo giorno. —

Putin messaggio alla Nato

Attacco su vasta scala dopo l'ok a Kiev di Usa e Germania a colpire oltreconfine
Missili e droni su cinque regioni. Varsavia fa decollare caccia polacchi e alleati

IL RACCONTO

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Il Cremlino ha colpito l'Ucraina con uno dei bombardamenti più massicci degli ultimi mesi di guerra. Kiev accusa i soldati di Putin di aver preso di mira ancora una volta le infrastrutture energetiche con nuovi pesantissimi raid che hanno scosso il Paese da Est a Ovest. Un attacco condotto nella notte con ben 53 missili e 47 droni, sostengono le autorità ucraine. E lanciato proprio subito dopo che Usa e Germania hanno autorizzato i militari ucraini a colpire in territorio russo con le armi da loro fornite. Un raid che, a giudicare dalla tempistica, può essere letto come una reazione agli annunci arrivati da Washington e Berlino. Ma bisogna anche sottolineare che sono mesi che il Cremlino attacca le infrastrutture elettriche ucraine con bombardamenti martellanti, e quello di ieri pare essere già il sesto raid su vasta scala di questo genere da marzo.

Di sicuro purtroppo c'è la continua impennata delle tensioni tra Russia e Occidente, confermata anche dall'annuncio della Polonia, che ha detto che i suoi jet militari e quelli di alcuni Paesi alleati sono decollati per difendere i confini nel caso in cui fossero stati violati da armamenti russi durante il raid in territorio ucraino. Stavolta infatti i bombardamenti hanno colpito anche le regioni più lontane dal fronte: quelle dell'Ucraina occidentale che confinano coi Paesi Nato. E Varsavia afferma che i suoi caccia si siano alzati in volo per «garantire la sicurezza dello spazio aereo».

Il regime di Putin conferma di aver messo nel mirino infrastrutture energetiche, ma dichiara di aver colpito anche depositi di armi occidentali. E una fonte militare russa citata dall'agenzia statale Ria Novosti sostiene che le truppe di Mosca avrebbero colpito un aerodromo in Ucraina occidentale dove era atteso l'arrivo degli F-16. Ma si tratta di notizie non confermabili.

La contraerea ucraina sostiene di aver abbattuto 46 droni su 47, ma solo 35 missili su 53. E il governatore della regione occidentale di Leopoli denuncia che sono state colpite «tre infrastrutture critiche». Ma non precisa di che si tratti. Mentre la società elettrica privata più grande del Paese, la Dtek, afferma che le bombe hanno centrato due delle sue centrali termoelettriche danneggiandole «gravemente».



ZUMAPRESS.COM

Dei 20 feriti, quattro sono nell'oblast di Leopoli e ben 12, tra cui otto bambini, in quella nord-orientale di Kharkiv, dove a inizio maggio i soldati russi hanno lanciato un'altra drammatica offensiva aprendo di fatto un secondo fronte. E sempre nella regione di Kharkiv si è aggravato, salendo a nove morti, il bilancio ufficiale delle vittime civili dei raid di venerdì. Mentre i separatisti filorussi accusano le forze ucraine di aver ucciso cinque persone in un bombardamento sulle zone della regione di Donetsk occupate dai soldati del Cremlino.

Le truppe di Putin avrebbero bombardato cinque regioni ucraine. E secondo il *New York Times* stanno prendendo di mira zone meno protette rispetto alla capitale Kiev, dove sono presenti i sistemi di difesa aerea Patriot. «I partner sanno esattamente cosa è necessario. Ulteriori Patriot e altri moderni sistemi di difesa aerea per l'Ucraina. E accelerare ed espandere le forniture di F-16», ha commentato il presidente ucraino Zelensky. Nelle stesse ore, il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani annunciava che l'Italia «sta per inviare un altro pacchetto» di armi all'Ucraina. Ma allo stesso tempo ribadiva il "no" di Roma all'utilizzo di armi occidentali per colpire in territorio russo affermando che «i rischi di una Terza guerra mondiale aumentano se non si fa attenzione» e «basta un piccolo errore».

Si stima che negli ultimi tre mesi di raid l'Ucraina ab-

Raid a tappeto
Secondo Kiev la Russia ha colpito l'Ucraina con ben 53 missili e 47 droni; a sinistra, il bombardamento a Leopoli, Ucraina occidentale; a destra, una casa colpita a Kharkiv, Ucraina orientale

LA ONG DELLA COPPIA CONTRO LA PROPAGANDA

Peskov attacca Clooney e Amal: "Sono pazzi"

Il Cremlino si scaglia contro George Clooney e la moglie Amal, bollati come «pazzi» all'indomani dell'annuncio di una responsabile della loro fondazione di voler perseguire penalmente i giornalisti russi che sostengono la propaganda di guerra. «Suggerisco ai reporter russi di chiedere conto a questi pazzi», ha esordito il portavoce di Putin, Dmitry Peskov. Poi è sceso in campo anche Dmitry Medvedev: «Un attore mediocre di nome George Clooney ha deciso di dare la caccia ai giornalisti russi. Lo troveranno loro per primi», ha scritto su X l'ex presidente.



Amal e George Clooney

Il presidente ucraino allo Shangri-La Dialogue con Lloyd Austin. Poi sarà al G7 in Puglia

Zelensky porta la guerra sul fronte Orientale A Singapore in cerca di alleanze anti-Mosca

IL RETROSCENA

LORENZO LAMPERTI
SINGAPORE

Mancano pochi minuti alle 18, quando dall'ingresso principale dello Shangri-La spunta Volodymyr Zelensky. Il lussuoso hotel di Orange Grove Road, affollato per il vertice di sicurezza dell'Asia-Pacifico, ha un sobbalzo. L'arrivo del presidente ucraino è stato annunciato qualche ora prima, ma la sua presenza fisica è la manifestazione di un qualcosa che da queste parti è ormai noto ma comunque temuto: il collegamento diretto tra la guerra alle porte dell'Europa e il fronte orientale. «La sicurezza globale è impossibile quando il Paese più grande al mondo non rispetta i confini, il diritto internazionale e la carta delle Nazioni Unite, ricorrendo al ricatto nucleare», scrive Zelensky su X appena atterrato a Singapore. Parla oggi alla sessione plenaria di chiusura dello Shangri-La Dialogue, dopo averlo fatto in collegamento video due anni fa, quando il premier giapponese Fumio Kishida disse per primo che «l'Asia rischia di essere la prossima Ucraina».

In cima all'agenda l'incontro con Lloyd Austin. Col capo del Pentagono, Zelensky vuole mettere a punto gli obiettivi da colpire sul suolo russo con armi Usa, dopo l'ok della Casa Bianca all'espansione geografica degli attacchi ucraini. Mossa che è valsa i ringraziamenti a Joe Biden e una stilettata a Donald Trump: «Se vince le elezioni chiederà una tregua? Sarebbe un presidente perdente», ha detto Zelensky al *Guardian*.

Più difficile ottenere l'esportazione di armi dalla Corea del Sud. Interrogato in materia, ieri il ministro della Difesa Shin Won-sik ha sottolineato che Seul ha una legge che proibisce l'invio di aiuti militari a Paesi in conflitto. «Prima di fare questo passo, bisogna raggiungere un consenso interno». Assai complicato, dopo la batosta dei conservatori filo statunitensi alle legislative di aprile. Zelensky proverà a usare la carta dell'alleanza sempre più esplicita tra Russia e Corea del Nord, che di fatto collega già direttamente i due fronti. Lo stesso Shin ha accusato Mosca di «tradimento verso la comunità internazionale» per il trasferimento tecnologico garantito a Pyongyang sul fronte satellitare e militare, in cambio di missili e munizioni.

Il leader ucraino proverà a ottenere un bilaterale anche col ministro della Difesa cinese, Dong Jun. Nessuna conferma fino a tarda sera, ma qualcuno della delegazione cinese si lascia sfuggire che si tratta di un «dilemma» per la differenza di grado diplomatico e per la rilevanza di un incontro che dovrebbe ricevere il placet dai vertici del potere di Pechino. Sin qui, Zelensky non ha mai cavalcato le ipotesi lanciate da Washington di assistenza militare cinese a Mosca, in particolare con l'invio di materiali *dual use*, negata con forza anche da Dong nel suo colloquio di venerdì con Austin. Anzi, ha più volte definito decisivo il ruolo di Xi Jinping che il leader ucraino vorrebbe vedere alla conferenza svizzera di metà giugno.



Prima che venisse ufficializzato l'arrivo di Zelensky (che ieri Giorgia Meloni ha confermato in presenza anche al G7 in Puglia), il governo cinese ha però di fatto ufficializzato la sua assenza. Il motivo è stato spiegato proprio nelle stanze dello Shangri-La da Cui Tiankai, veterano della diplomazia cinese ed ex ambasciatore a Washington: «Per avere successo, qualsiasi negoziazione ha bisogno della presenza delle due parti in causa. Noi sosterremo qualsiasi iniziativa riconosciuta sia dall'U-



EPA/SERGEY KOZLOV

bia perso 8 gigawatt di produzione elettrica. I timori si concentrano soprattutto sul prossimo inverno perché mancanza di elettricità significa anche mancanza di acqua e riscaldamenti nelle case. Una situazione drammatica che in Ucraina tanti hanno già vissuto sulla propria pelle.

La guerra in Ucraina è una tragedia di cui purtroppo non si vede la fine. E fanno amaramente riflettere i numeri forniti ieri dall'Onu: secondo le Nazioni Unite, sono più di 600 i bambini uccisi dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, e 1.420 quelli rimasti feriti. —

L'ANALISI

Le mogli dei soldati russi nel mirino per il Cremlino sono "agenti stranieri"

Nella lista nera dello zar finiscono le donne che chiedono il ritorno a casa di mariti, figli e padri Il provvedimento mostra che il regime le considera un pericolo. Le attiviste: "Non ci fermeremo"

ANNA ZAFESOVA

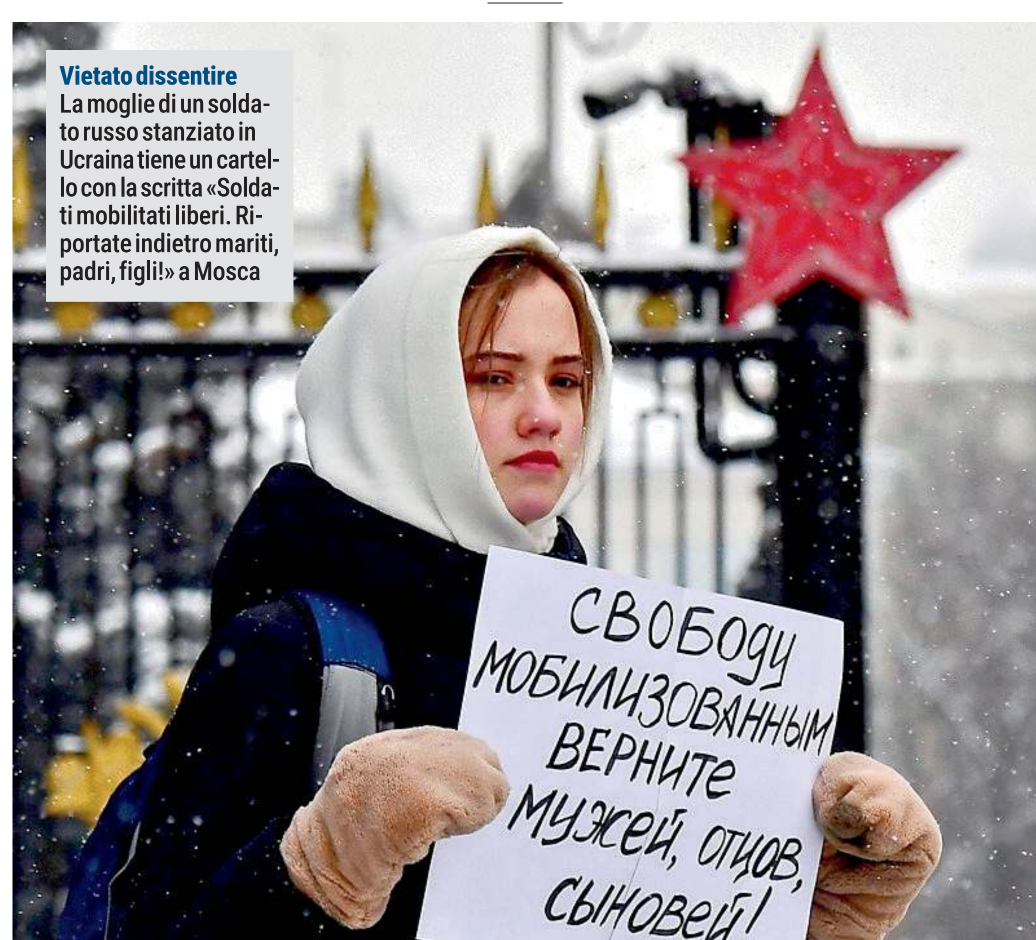
«La presente comunicazione è stata creata e diffusa da un agente straniero! Ah, già: andate a quel paese»: nel loro primo post su Telegram dopo la proclamazione come nemici del regime di Vladimir Putin, le donne dell'associazione "Put domoy" (La strada verso casa) non hanno nascosto cosa pensano del Cremlino, inserendo l'insulto nell'intestazione che ogni "agente" per legge è obbligato a esibire. «Non abbiamo intenzione di fermarci», hanno scritto le attiviste - una delle quali, Maria Andreeva, è stata insignita anche lei del bollino di "agente straniero" a titolo personale - che si sono dichiarate fiere di fare parte della «lista degli agenti dei rettiliani». Con una differenza: mentre la maggior parte dei dissidenti, scrittori e musicisti russi inseriti nella lista degli "agenti" sono fuggiti all'estero, le donne che vorrebbero riportare i loro mariti a casa dalla guerra dichiarano di voler rimanere in Russia e proseguire la loro attività: «I nostri cari restano in mortale pericolo».



Dopo una settimana che il ministero della Giustizia russo non dispensava più, come faceva da anni ogni venerdì, nuovi titoli di "agenti stranieri", la lista è tornata a crescere, con un debutto che ha scosso perfino i commentatori politici moscoviti, ormai abituati a tutto. "Put domoy"non è un partito di dissidenti o una ong filoccidentale, è un'associazione di donne - mogli, madri, sorelle, figlie - che chiede al Cremlino di congedare i riservisti chiamati al fronte nell'autunno del 2022. Molto critiche verso il regime, non chiedono però esplicitamente la fine della invasione dell'Ucraina, ma soltanto di rimandare a casa i loro uomini, caduti in uno strano vuoto legale. Mentre Putin, spaventato dall'ondata di rabbia - e da centinaia di migliaia di russi in fuga all'estero - provocata dalla "mobilitazione parziale" che ha annunciato nel settembre 2022, da allora ha preferito colmare i ranghi del suo esercito con detenuti e volontari a contratto attirati da paghe elevate, e congedati dopo qualche mese, i coscritti devono rimanere in trincea fino alla pensione. Oltre all'attività social - con 60 mila seguaci su Telegram - le donne hanno organizzato manifestazioni e cerimonie pubbliche, dove sono state spesso fermate dalla polizia. Finora però il governo non aveva osato inimicarsele troppo. Ora, la proclamazione come "agenti stranieri" mostra che il regime le considera un pericolo e le accusa, oltre al presunto finanziamento estero che dovrebbe giustificare il titolo, anche di altri crimini che possono potenzialmente portare a una incriminazione penale: «appelli a manifestazioni non autorizzate» e «diffusione di informazioni false sulle autorità russe».

«E poi? Verranno dichiarati agenti stranieri anche i mobilitati e i soldati a contratto che si lamentano di non ricevere soldi e uniformi?», hanno ribattuto le attiviste, mentre molti notano il paradosso della decisione di Putin di proclamare nemiche del regime le mogli degli uomini che vengono cantati dalla propaganda come eroi che «versano il sangue per la patria». E che «hanno le armi in mano», ricorda il politologo Abbas Galyamov, il cui pronostico di una rivolta con lo «spettro di Prigozhin che si aggira per la Russia» sembra però ottimista, visti i livelli di repressione e di paura. Il provvedimento contro le donne dei soldati segnala comunque la paura che fa a Putin qualunque scontento. Non a caso alla lista degli "agenti stranieri" sono state aggiunte anche Ekaterina Duntsova e Marina Litvinovich. La prima è una giornalista che si esprime apertamente contro la guerra, e che aveva tentato di candidarsi alle presidenziali del marzo scorso. La seconda è un'attivista che stava cercando di correre alle elezioni di Mosca. La Duma a maggio aveva proibito agli "agenti stranieri" di candidarsi, dando a Putin la possibilità di bloccare qualunque oppositore anche a livello municipale. «È la prima volta che il leader di un partito viene proclamato un agente straniero», ha commentato Duntsova, promettendo - come le donne del "Put domoy" - di non emigrare, ma di restare a lavorare in Russia, anche se ha ammesso ai giornalisti «un certo panico».

La decisione di Andreeva e socie di continuare a sfidare la dittatura ha solitamente un esito scontato in Russia. Sembra però che il Cremlino avesse deciso di prendere di mira in particolare l'attivismo femminile, anche perché sfida il modello che il putinismo propone alle donne, riassunto ieri dal metropolita Evgeny di Ekaterinburg come «la lotta per i veri diritti, di partorire e crescere i figli». La natalità in Russia però continua a scendere, una tendenza che la guerra ha fatto precipitare. E mentre la testata dissidente Doxa denuncia il ruolo della chiesa ortodossa nell'indottrinamento ideologico dei bambini deportati dall'Ucraina, ieri nella giornata della "tutela dei bambini" di sovietica memoria - l'Onu ha reso noto il numero dei piccoli ucraini rimasti uccisi dall'invasione russa: 600 vittime, cui vanno ad aggiungersi migliaia di mutilati, rimasti orfani, senza case e deportati. —



Vietato dissentire La moglie di un soldato russo stanziato in Ucraina tiene un cartello con la scritta «Soldati mobilitati liberi. Riportate indietro mariti, padri, figli!» a Mosca

OLGA MALTSEVA / AFP

Nell'elenco anche due candidate alle elezioni; non potranno più presentarsi

L'Onu aggiorna il numero dei bambini ucraini morti dall'inizio della guerra: sono 600



Il summit Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ieri con il presidente eletto e ministro della Difesa dell'Indonesia Prabowo Subianto allo Shangri-La Dialogue summit di Singapore

craina, sia dalla Russia». E ancora: «Vogliamo una conferenza che possa portare alla pace, non una conferenza per continuare la guerra».

Vago anche il presidente eletto dell'Indonesia, Prabowo Subianto: «Noi in Svizzera? Tecnicamente entro in carica solo a ottobre, chiedete al leader uscente Joko Widodo». Per poi rilanciare la sua proposta di cessate il fuoco e pace "alla coreana" con congelamento del conflitto. Non certo l'idea di pace che ha in mente Zelensky. —

Il premier magiaro alla "marcia della pace" lancia una coalizione con Trump

Orban: "L'Ue è un treno verso il conflitto"

IL CASO

MONICA PEROSINO

«L'Europa sta correndo verso la guerra come un treno guidato da un pazzo, deve essere fermata». Il premier ungherese Viktor Orbán ha ribadito - con un comizio sull'isola Margherita, a Budapest -, la direzione in cui sta portando il Paese: sempre più lontano da Bruxelles e pericolosamente vicino a Mosca e Pechino. Il premier magiaro, a corto di nemici da usare in campagna elettorale (per un decennio i migranti, Soros e le cosiddette élite liberali), ha scelto nuovi amici e nuove paure con cui presentarsi alle europee. Il partito di Orbán, per la prima volta in difficoltà nei sondaggi con il partito di destra Tisza di Péter Magyar deciso a spodestarlo, ha puntato tutto sulla guerra in Ucraina e sulla necessaria scelta di stare dalla parte "giusta". La parte giusta secondo Orbán è tra le braccia di Vladimir Putin e Xi Jinping, con cui ha sempre più interessi economici, ripagati con favori in sede europea a suon di veti (sui pacchetti di aiuti all'Ucraina, ad esempio). «Il governo ungherese vuole impedire che l'Europa entri in una guerra con la Russia che porterebbe alla sua distruzione e sa come farlo», ha proseguito Orbán ieri, al termine della "marcia della pace" organizzata nella capitale ungherese a sostegno del governo. «È necessario impedire l'attuazione dei piani pericolosi dell'Ue e della Nato che porterebbero all'espansione del conflitto in Ucraina», ha aggiunto, ripetendo di fatto null'altro che la propaganda russa. Orbán ha anche auspicato la vittoria di Trump alle presidenziali di novembre, così da formare con lui una «coalizione di pace transatlantica» che potrebbe porre fine ai combattimenti.

Con i fondi Ue in gran parte ancora bloccati, lo stratega dei veti e dei ricatti politici ha, negli ultimi due anni, trovato eccessivamente difficile difendere i suoi interessi al tavolo delle trattative a Bruxelles. Quindi ha cercato delle alternative: la Russia e la Cina, ben felici di avere un piede nel cuore dell'Europa. —



La "marcia della pace" di ieri



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE



Oggi al Cairo l'incontro tra egiziani, statunitensi e israeliani per discutere del valico di Rafah: "Civili allo stremo, fate entrare gli aiuti umanitari"

Pressing dei mediatori per la tregua L'apertura di Hamas: "Decide Sinwar"

IL RACCONTO

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Mentre sono tutti con il fiato sospeso per la proposta israeliana presentata venerdì da Biden per un accordo sulla tregua e sulla liberazione degli ostaggi, passa per il Cairo il destino degli aiuti a Gaza. Oggi, nella capitale sul Nilo, si incontreranno egiziani, statunitensi e israeliani per discutere della riapertura del valico di Rafah.

Lo scorso 7 maggio il Paese ebraico ha preso il controllo della parte palestinese della frontiera, portando l'Egitto a bloccare gli ingressi dei camion nella Striscia. Da allora il Cairo non ha mai voluto riaprire il suo lato. Questo ha aggravato le condizioni dei rifugiati, perché Rafah era il principale valico, non solo per l'ingresso delle merci ma anche per l'uscita dei profughi.

Qualche giorno fa Israele aveva proposto che la frontiera, nella sua parte interna, fosse controllata dai clan familiari di Gaza distanti da Hamas o dagli altri gruppi armati. Controllo offerto anche all'Autorità Palestinese che ha rifiutato, per cui si stava pensando a un'entità internazionale. In passato, anche l'Unione europea se ne è occupata.

Molti beni alimentari che sostano sul lato egiziano, nella città di al-Arish, stanno deperendo. Il presidente Biden, in una telefonata all'omologo egiziano Al-Sisi, ha chiesto di favorire il passaggio dei mezzi bloccati. Il secondo ha accettato, dopo aver consultato l'Autorità palestinese, di farli passare da Kerem Shalom. Sembrava che a seguito della telefonata, l'Egitto avesse accettato la riapertura di Rafah, ma poi l'accordo è stato smentito.

Sul tavolo oggi anche il controllo del corridoio Philadelphi – la striscia che separa l'Egitto da Gaza – definito il «colabrodo del Sinai» perché da qui, grazie ad aperture non autorizzate e tunnel, già prima della guerra, armi e soldi entravano nell'enclave mentre poco lontano, al confine tra Egitto e Israele, passava il contrabbando, droga compresa. Anche prima del conflitto, come successo pochi giorni fa, ci sono stati scambi di fuoco fra i militari israeliani ed egiziani. Si tratta di una zona del Sinai controllata da bande di beduini. Ed è l'unica possibilità concreta di passaggio illegale da e per la Striscia poiché gli altri tre lati di Gaza sono controllati da Israele.

Si cerca una soluzione al problema degli aiuti che non riescono a raggiungere i rifugiati. Con il molo americano in riparazione ad Ashdod a causa di mareggiate, Kerem Shalom a Sud-Est ed Erez a Nord sono gli unici due punti di ingresso. «Gli aiuti che entrano non raggiungono le persone. Sicuramente non si riesce a far arrivare le quantità necessarie per prevenire la fame e tutti i tipi di orrori che vediamo», ha detto Jens Laerke, portavoce dell'Ocha, l'ufficio delle Nazioni Unite che coordina gli affari umanitari, ricordando i minori ridotti alla fame. Un tredicenne sarebbe morto per disidratazione ieri.

Il Cogat, il reparto dell'esercito che si occupa dei territori e ha in gestione l'ingresso degli aiuti, comunica che 355 camion sono stati fatti entrare a Gaza il 29 maggio. Alcuni, 41 mezzi provenienti dalla Giordania, hanno raggiunto il Nord della Striscia, dove sono state portate anche due sale maternità mobili dell'Unfpa. Nella stessa giornata, il sito dell'Onu riferisce di 39 camion di aiuti. Il problema della distribuzione è poi legato alla sicurezza dei camion, presi di mira dai rifugiati affamati o che cadono nelle mani dei mercanti che rivendono a prezzo maggiorato gli aiuti. Cibo che potrà essere importato ora direttamente dai grossisti di Gaza. Coloro che importavano cibo acquistandolo da Israele e che hanno dovuto fermare tutto dal 7 ottobre, ora potranno riprendere il commercio, poiché l'accordo con Israele è stato riattivato. L'ingresso di più aiuti è una delle condizioni poste da Biden nella proposta israeliana di accordo, che riprende quella già presentata e cambiata da Hamas. I suoi leader, dall'estero, si mostrano favorevoli all'accordo ma al tempo stesso dicono che la risposta definitiva spetta a Yahya Sinwar, che guida la fazione dalla Striscia.

Grandi manifestazioni, ieri sera in Israele, hanno chiesto al governo di accettare la proposta, definita "Netanyahu Deal". I familiari degli ostaggi stanno raggiungendo i membri del gabinetto e del parlamento per far approvare il piano e riportare a casa gli ostaggi, «per curarli o per seppellirli». —



Tra le macerie
Un uomo contempla le macerie di una tendopoli distrutta a Rafah

REUTERS/HATEM KHALED

> **Benjamin Netanyahu**
> Le nostre condizioni non sono cambiate: la distruzione di Hamas e la liberazione di tutti gli ostaggi



In azione
Soldati dell'IDF ispezionano gli edifici colpiti nella Striscia

AFP

> **Jens Laerke (Onu)**
> Gli aiuti umanitari non raggiungono le persone nelle quantità necessarie per prevenire la fame

IL COMMENTO

UN'OCCASIONE PER LA PACE

STEFANO STEFANINI



Da ieri Gaza è appesa fra due realtà: la metodica avanzata israeliana che si è spinta nel centro di Rafah; il piano in tre fasi, dal cessate il fuoco alla «permanente cessazione delle ostilità», illustrato da Joe Biden il giorno prima alla Casa Bianca. Il piano è israeliano, ha sottolineato il Presidente americano, invitando Hamas ad accettarlo. Il documento israeliano che lo propone esiste, Gerusalemme non l'ha certo smentito, ma nel contenuto quanto c'è di israeliano e quanto di americano? Lo stesso Biden aveva esordito parlando di sette mesi di diplomazia Usa, compreso il suo viaggio in tempo di guerra, per arrivare a questo risultato.

Per i due milioni di abitanti della Striscia, circondati oggi da macerie e tendopoli, la differenza fra le due realtà è abissale: fra guerra e pace. La scelta è sulla loro pelle ma non nelle loro mani. È subordinata evidentemente alla risposta di Hamas. Ma, a monte, dipende dal pieno avallo di Gerusalemme alle parole del Presidente Biden. Che è parso voler convincere proprio lo stesso governo che avrebbe la paternità di questa «nuova completa proposta» israeliana, quanto meno quanti – i soliti Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, accuratamente non menzionati – sono per «occupare Gaza». Nel religioso silenzio della Shabbat, il portavoce di Benjamin Netanyahu si è limitato a un commento anodino, «siamo tutti uniti nel desiderio di portare a casa gli ostaggi il più presto possibile».

Lo scambio fra rilascio di ostaggi israeliani e liberazione di prigionieri palestinesi è un perno della proposta. Nella prima fase del cessate il fuoco con ritiro delle forze israeliane dalle aree popolate di Gaza, di sei settimane circa, Hamas rilascerebbe donne e anziani. Nella seconda, della stessa durata, liberazione del resto degli ostaggi e completo ritiro israeliano dalla Striscia. Nella terza si passerebbe a una «cessazione definitiva delle ostilità» e alla massiccia ricostruzione con coinvolgimento di Usa, Europa e organizzazioni internazionali. Quest'ultimo segmento appare oggi più un auspicio che un piano, non chiarisce chi amministrerebbe Gaza (l'Autorità Palestinese?), comunque è uno sviluppo logico dei primi due. Il problema è il primo passo verso un cessate il fuoco lungo.

Biden ha fatto leva su tre considerazioni: è ora che la guerra finisca; «a questo punto, Hamas non ha più la capacità di condurre un altro 7 ottobre», dice di volere il cessate il fuoco «che lo provi»; la popolazione palestinese ha già sofferto troppo. La seconda sottintende che Israele ha ottenuto l'obiettivo che si proponeva, di eliminare la minaccia di Hamas. Quindi viene meno la necessità di continuare la guerra per diritto all'autodifesa che, significativamente il Presidente americano non ha menzionato. Complessivamente, la proposta offre a Hamas quello che il movimento ha sempre chiesto: la cessazione definitiva delle operazioni militari di Israele. Gerusalemme, almeno secondo la valutazione americana, può permetterselo avendo degradato sufficientemente le strutture militari di Hamas. È però una concessione che finora Gerusalemme rifiutava di fare. Inoltre, è accompagnata dalla considerazione politica di Hamas come una realtà con la quale, piaccia o meno, si «negozia» e che «prende impegni che deve rispettare».

Non stupisce che, via social media, Hamas abbia subito fatto sapere di essere pronto a trattare costruttivamente una proposta di tregua permanente. Non significa che la strada sia spianata. Intanto, come ha detto lo stesso Biden, c'è ancora molto da limare. Ma la grande incognita è israeliana. Le prime reazioni sono contraddittorie. Eppure, la proposta viene da Gerusalemme. Biden non se l'è inventata. Bibi Netanyahu è pronto a sostenerla fino in fondo e a venderla ai suoi alleati di estrema destra? O a prendere qualche pretesto per chiamarsene fuori e continuare nella sua guerra?

A conclusione del suo discorso, il Presidente americano ha detto «per chi vuole la pace questo è il momento di far sentire la sua voce». Cioè di usare qualsiasi influenza possibile per sostenere questo piano. Che è l'unica via d'uscita esistente dal vicolo cieco politico e dal dramma umanitario di Gaza. Speriamo che l'Europa, finora troppo silenziosa e divisa, si faccia sentire. Con israeliani e palestinesi. Con i Paesi arabi. Questa è un'occasione di pace. Sarebbe colpevole lasciarsela sfuggire. —

STATI UNITI

L'INTERVISTA

Nina Burleigh

"Il verdetto non sposterà il voto delle donne chi è con Trump non si tirerà indietro ora"

La scrittrice americana: "A decidere le presidenziali di novembre saranno gli indecisi Donald nega il rapporto sessuale con Stormy Daniels perché non la considera alla sua altezza"

SIMONA SIRI
NEW YORK

Nella sua precedente intervista Nina Burleigh, autrice del libro "The Trump Women: Part of the Deal", lo aveva previsto: se la fine di Trump arrivasse per mano di una donna sarebbe karma. A condanna avvenuta, Trump è per la legge un pregiudicato colpevole di aver manomesso i registri fiscali per coprire il pagamento alla pornostar Stormy Daniels: non si può parlare di una fine politica, anzi (nelle ultime 48 ore pare abbia raccolto 34.8 milioni in donazioni dai suoi sostenitori), ma di un momento spartiacque che in qualche modo «scalfisce il mito della sua invincibilità», come ci dice la scrittrice.

Trump dopo la lettura del verdetto ha parlato ai giornalisti e per la prima volta la sua voce è sembrata diversa. Questa condanna può davvero intaccarne la fiducia?

«Molte persone hanno notato che aveva un aspetto infernale. Diciamo che aveva un aspetto peggiore del solito e sì, l'energia era diversa: sembrava debole. Era sgonfiato, ammaccato, ferito, come se l'aurea di invincibilità che l'ha sempre protetto gli fosse stata strappata via. Detto questo, è anche vero che è stato descritto come ferito più volte e nulla è cambiato. I due impeachment, la perquisizione a Mar-a-Lago da parte dell'FBI, gli episodi sono tanti ma si è sempre ripreso. Non resta che aspettare l'11 luglio e la lettura della condanna. Rischia il carcere, ma dubito che finirà in galera, potrebbe essere condannato ai domiciliari e dover indossare un braccialetto elettronico».

Probabilmente quello che lo ferisce di più in questo momento è l'etichetta di perdente.

«Esatto. E sono certa che "perdenti" è quello che Trump ha detto ai suoi avvocati appena si è chiusa la porta del suv su cui si stavano allontanando».

Sul New York Times Renato Mariotti, ex procuratore federale, ha scritto che la condanna è responsabilità della linea difensiva sbagliata. In sintesi, Mariotti dice che gli avvocati hanno insistito nel negare l'innegabile ovvero l'incontro sessuale di Trump con Stormy Daniels, invece di concentrarsi sulla debole evidenza che Trump sapesse del pagamento.

«Il problema è che nessun avvocato può controllare Trump, finiscono tutti per fare quello che vuole lui e lui ha sempre negato di aver fatto sesso con Stormy Daniels».

Perché?



"Ha detto
La condanna ha scalfito il mito dell'invincibilità dell'ex presidente americano

Ciò che lo ferisce di più in questo momento è l'etichetta di perdente



EPA

Sotto accusa
L'ex presidente americano, Donald Trump, 77 anni
Sopra, la pornostar Stormy Daniels

«Perché è una pornostar, perché l'ha definita brutta, ha detto che ha la faccia come un cavallo. E perché tutta la vicenda, tutti i dettagli che sono usciti fuori sono imbarazzanti, ridicoli, pacchiani, non certo glamour. Non solo, Trump ha reso Daniels una nemica, come fa con tutti quelli da cui si sente tradito e ha subito cominciato ad attaccarla così tanto che credo che in lui sia scattata una sorta di negazione. Non per fare psicologia spicciola, ma credo davvero che in qualche modo Trump sia convinto che quell'incontro non è mai avvenuto, perché è una cosa che non ammette neanche a se stesso, è un pensiero inaccettabile».

34,8
I milioni di dollari raccolti in donazioni da Trump dopo la condanna

Intende dire che se avesse fatto sesso con Jennifer Lopez lo avrebbe ammesso?

«Forse se ne sarebbe vantato. Sta tutto in quella frase detta a un certo punto su Daniels, dopo averla chiamata "faccia da cavallo": pensate davvero che potrei fare sesso con una donna del genere? Inteso: con una donna non alla mia altezza?».

Melania si è tenuta molto lontana.

«È stata molto discreta. D'altra parte, quale donna vorrebbe essere invischiata? Anche Ivanka non si è fatta mai vedere durante il processo, solo i figli maschi erano in prima fila».

Melania riapparirà in un prossimo futuro ora che la campagna elettorale entra nel vivo?

«Non penso, a meno che tra loro non ci sia un accordo scritto sul fatto che lei debba partecipare a specifici eventi».

Questa condanna potrà fargli perdere parte del voto femminile?

«Le donne che voteranno per lui sono già dalla sua parte, lo sono sempre state, è un voto immutabile. Voglio dire, se sono già arrivate a questo punto con lui, non si tirano certo indietro ora, e non perché donne. Se questa condanna avrà un effetto lo avrà sugli indecisi, indipendentemente dal sesso. Queste elezioni saranno decise da un numero molto ristretto di persone in specifici distretti elettorali che non sono pienamente coinvolte nella politica e che magari fino a oggi non hanno prestato attenzione. Ecco, su di loro un evento come la condanna potrebbe funzionare da sveglia, da campanello di allarme. È un effetto sottile, ma reale, che al momento non è possibile misurare. Un recente sondaggio del Times parlava di una percentuale del 6%, abbastanza per costargli la vittoria».

Quante possibilità ci sono che Trump annunci a breve un vice Presidente donna?

«O una donna o un uomo Black. E da parte sua sarebbe una mossa intelligente».

Nel 2016 la riapertura da parte dell'FBI del caso delle email di Hillary Clinton le costò la vittoria. Oggi abbiamo un candidato maschio che è un condannato. C'è un doppio standard?

«Assolutamente, ma in questo caso l'effetto è Trump: quello che viene perdonato a lui non viene perdonato neanche a un altro uomo. Prendiamo John Edwards, candidato democratico nel 2008. La sua carriera finì ancora prima del processo per aver violato le regole sul finanziamento. Finì quando venne fuori lo scandalo della sua infedeltà». —

Raffica di messaggi sui social, la galassia Maga si mobilita: "Ci faremo giustizia"

Il tycoon chiama a raccolta la sua base "I democratici mi vorrebbero morto"

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Donald Trump rischia di trascorrere 187 anni dietro le sbarre. L'ha detto venerdì parlando alla Trump Tower. Per il resto tutte le sue dichiarazioni e chiamate a raccolta alla sua base avvengono – nella nuova era americana post-condanna del primo presidente della storia – via sms e sul social Truth. Ieri poco dopo mezzogiorno ha recapitato ai follower il messaggio: «Mi vogliono dietro le sbarre, mi vogliono morto». Sono messaggi quelli che invia Donald per mobilitare la base. Ma nel mondo dei social e dei forum on line della galassia Maga i toni dei seguaci sono cresciuti tanto da suggerire un monitoraggio più attento dell'FBI.



Supporter
Un pick up di sostenitori di Donald Trump per le vie di New York

Nelle ore seguenti la condanna, anonimi utenti sui Truth, Patriots Win e Gateway Pundit, hanno postato minacce, insulti contro giurati e il giudice invocando la necessità di passare dalle parole ai fatti: «Queste cose non possono essere aggiustate con il voto», ha scritto un utente, un altro ha auspicato che il giudice Merchan «abbia un incontro con un immigrato illegale armato di machete». Altri ancora hanno augurato ai giurati di «trovare una certa dose di giustizia in strada».

Le intimidazioni e la retorica violenta sono aumentate dopo le elezioni del 2020. La prima conseguenza concreta è stata l'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio del 2021. Per quelle vicende sono state incriminate 1265 persone in tutti i 50 Stati; di queste 718 si sono dichiarate colpevoli. Circa 450 ora sono in galera.

Da quando Trump ha annunciato la corsa alla Casa Bianca (novembre 2022), ha alzato i toni contro i giudici e i procuratori definendoli strumenti dell'Amministrazione Biden per far deragliare la sua corsa. I suoi fedelissimi hanno aggiunto campagne intimidatorie sui social. Nelle 24 ore seguenti il verdetto dei dodici giurati newyorchesi, ci sono stati 9300 post intimidatori secondo i dati dell'Institute for Strategic Dialogue (ISD) che monitora l'estremismo. Nell'agosto del 2022 quando ci fu il blitz dell'FBI a Mar-a-Lago furono 9300. La metà, comunque, rispetto ai 20.000 post che spuntarono nel settembre del 2019 quando la Camera Usa annunciò il primo impeachment contro Trump il quale allora fece un Tweet in cui parlò di «frattura stile guerra civile» se fosse stato rimosso dalla Casa Bianca. —

A Rapallo il presidente di Confindustria Orsini: "Misure per evitare la fuga dei nostri ragazzi"
L'impresa è sulla linea Panetta: "Ma l'Italia deve diventare una grande scuola di formazione"

L'industria con Bankitalia "Più lavoratori dall'estero così torneremo a crescere"



LA GIORNATA

LEONARDO DI PACO
INVIATO A RAPALLO (GE)

Il numero uno, Emanuele Orsini, ma anche il gruppo dei giovani imprenditori. In Confindustria, e più in generale nel mondo delle imprese, sono tutti d'accordo con le parole del governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta: l'Italia ha bisogno di misure di integrazione dei cittadini stranieri, necessita di nuove leve per combattere il calo demografico e per dare un boost alla crescita economica del Paese favorendo l'arrivo di nuovi lavoratori dall'estero.

«I posti di lavoro non mancano, il problema è che non si trovano abbastanza lavoratori: è un tema non semplice da risolvere» ha detto il presidente di Confindustria concludendo i lavori al convegno dei giovani imprenditori di Rapallo, riprendendo concetti già espressi qualche giorno fa all'assemblea di Confindustria Cuneo quando parlò della necessità di una «immigrazione controllata» citando l'esempio virtuoso del Ghana, dove sono stati formati dei ragazzi all'estero che sono arrivati in Italia volontariamente per entrare nel mondo del lavoro. L'Italia, ha aggiunto Orsini ieri a Rapallo, «deve diventare il più grande Its d'Europa». Ossia si deve trasformare in una grande scuola di alta specializzazione tecnologica post diploma.

«Potremmo indirizzare la didattica su ciò che ci serve. Le persone che vanno in pensione, in modo volontario, potrebbero ad esempio essere i formatori di chi entra. In questo modo non disperderemo il capitale umano e risponderemo alle necessità professionali e formative delle aziende» ha proseguito presidente di Confindustria. Per dare gambe a questa visione, Orsini ha avanzato la proposta di un piano che garantisce costi di affitto sostenibili per chi, ad esempio giovani e stranieri, deve trasferirsi in Italia per lavoro. «Presenteremo un progetto sviluppato avviando un confronto con il governo, con i costruttori, con i fondi immobiliari e con il sistema bancario» grazie a «bond dedicati alla casa dove la raccolta di capitale è sottoscritta e sostenuta dai fondi pazienti e, magari, anche da Cdp».

Il tema della necessità di attrarre nuovi lavoratori viene considerato urgente anche dagli industriali under 40. Secondo Andrea Notari, presidente del Comitato regionale Giovani Imprenditori Confindustria Piemonte, «urge un vero grande piano Industria 5.0, per consentirci di allinearci alle altre grandi economie. Questa è l'unica ricetta per non avere banchi e culle vuote nei prossimi anni, insieme naturalmente a politiche sull'immigrazione che gestiscano l'ennesimo problema che stiamo affrontando passivamente come Paese». Anche per il presidente nazionale dei giovani di Confindustria, Riccardo Di Stefano, «nuove politiche di welfare e inclusione sono essenziali per contrastare la denatalità: offrire flessibilità, trovare formule per migliorare la produttività senza incidere sul benessere». «Prendere in considerazione le istanze dei giovani e giovanissimi non è solo utile ma doveroso: dobbiamo dare risposte, guardare in prospettiva e attuare tutte le politiche necessarie per evitare che queste aspettative vengano frustrate e che i giovani vadano via dall'Italia».

Una visione condivisa da Emma Marcegaglia, ex numero uno di Confindustria (dal 2008 al 2012) e presidente del B7. «Stiamo vivendo un problema demografico gravissimo, nel 2040 ci saranno oltre 5 milioni di lavoratori in meno. L'intelligenza artificiale può aiutare ma avremo comunque bisogno di personale. Per questo bisogna assolutamente aumentare i flussi regolari di migranti, anche facendo accordi con le università straniere».

L'amministratore delegato di Leonardo, Roberto Cingolani, parlando a margine del suo intervento a Rapallo è intervenuto sul tema della

Marcegaglia "Nel 2024 avremo oltre 5 milioni di addetti in meno"

Bankitalia e i migranti


POLITICA E IMMIGRAZIONE

Panetta avverte il governo "Il debito è una zavorra I migranti servono al Paese"

Ieri in un articolo su «La Stampa» il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha presentato la sua relazione annuale e ha evidenziato la necessità di «un flusso di immigrati regolari» più alto per compensare la fuga dei giovani italiani all'estero.



Andrea Notari
Serve un grande piano Industria 5.0 per allinearci ai big e poi politiche sull'immigrazione



Roberto Cingolani
Per formazione e lavoro dobbiamo puntare sulla collaborazione con le università



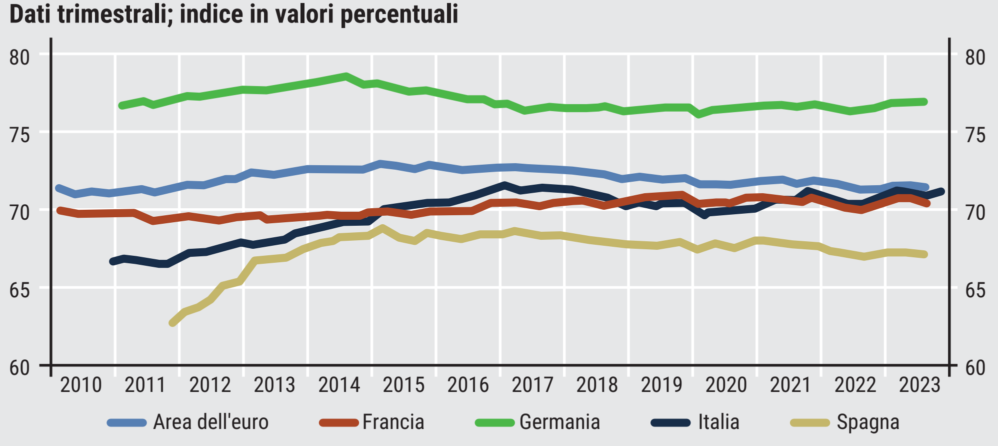
La relazione di Banca d'Italia: la metà più povera ha solo il 7% dei beni. In declino la classe media

"Nel nostro Paese la diseguaglianza vola Al 10% delle famiglie il 60% della ricchezza"

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il 10% delle famiglie più facoltose detiene il 60% della ricchezza, e questo patrimonio nelle mani di pochi dal 2010 a oggi è continuato ad aumentare. Invece, la metà meno abbiente dei nuclei possiede solo il 7% dei beni. La novità è che si impoverisce la classe media perchè non ha riserve finanziarie a cui attingere. Sono gli ultimi dati emblematici delle disuguaglianze in Italia, dove chi ha di più riesce ad accumulare sempre maggiori patrimoni, non c'è crisi né inflazione che tenga. L'analisi sulla distribuzione delle ricchezze delle famiglie compare nella relazione annuale della Banca d'Italia, presentata venerdì a Palazzo Koch insieme alle Considerazioni finali del governatore Fabio Panetta.



Fonte: BCE ed elaborazioni su dati Banca d'Italia, Conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie.

Gli economisti di via Nazionale spiegano che la quota di ricchezza detenuta da questo 10% di famiglie tra il 2010 e il 2023 è cresciuta del 7%, passando appunto dal 53 al 60%, principalmente a scapito della classe media che ha perso il 4,8% del proprio patrimonio. La ragione di questo guadagno è riconducibile all'andamento favorevole degli strumenti finanziari più rischiosi, come azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, assicurazioni sulla vita. Il calo della ricchezza netta (che somma beni reali e finanziari) dei nuclei della classe media è dipeso dalla flessione del valore del patrimonio immobiliare. Mentre è rimasta sostanzialmente stabile, registrando un lieve calo, la ricchezza delle famiglie che Bankitalia inserisce nel «percentile» più basso.

Il patrimonio delle famiglie facoltose, spiegano gli esperti che hanno realizzato lo studio, è diversificato: «Un terzo della ricchezza è costituito da immobili residenziali e poco più del 40% da strumenti finanziari rischiosi, mentre il debito ammonta al 5%».

Al contrario, sottolinea la Banca d'Italia, «alla fine del 2023 il patrimonio abitativo costituisce i tre quarti della ricchezza delle famiglie meno abbienti, una quota elevata nel confronto europeo, mentre gli strumenti finanziari più liquidi – depositi e obbligazioni – ne costituiscono il 17%. Il debito è pari a un quarto della ricchezza lorda». Ad aver influito sulla perdita di patrimonio degli immobili concorre il rialzo dei tassi sui mutui, che ha frenato le compravendite.

Le nuove erogazioni, infatti, sono scese in misura marcata, a 41 miliardi di euro dai 55 nel 2022, e secondo gli intermediari la domanda ha risentito «non solo del brusco rialzo dei tassi di interesse, ma anche del calo della fiducia delle famiglie e delle deboli prospettive del mercato immobiliare». Lo studio di Bankitalia indica che la riduzione dei nuovi mutui ha riguardato tutte le classi di età, ad eccezione di


ANSA/LUCA ZENNARO

formazione e della carenza di competenze. «È un problema per tutti per noi, anche perché il nostro piano di crescita avrebbe bisogno di migliaia di profili e sappiamo già che non ce ne sono così tanti. Dobbiamo puntare soprattutto sulla collaborazione con le università. Non è nemmeno un problema solo nazionale, è un problema molto ampio e che non risolve sicuramente rubandoci forza lavoro da un'azienda all'altra o fra Paesi». —

quella composta dalle persone con almeno 55 anni. I giovani sono i più penalizzati: Consap conferma che i mutui con garanzia sul Fondo prima casa destinati agli under 36 si sono più che dimezzati.

La relazione di Palazzo Koch dà conto anche dell'indice di Gini della ricchezza netta, che sintetizza il grado di distribuzione della disuguaglianza, che ha mostrato un aumento della concentrazione tra il 2010 e il 2016 (passando dal 67 al 71%), per poi assestarsi. Il livello di disuguaglianza in Italia è superiore a Francia e Spagna, ma inferiore rispetto alla Germania perché le famiglie tedesche sono gravate da più debiti.

Alla fine del 2023 la ricchezza netta complessiva delle famiglie è cresciuta a 11 mila miliardi di euro, da 10.600 a dicembre del 2022. A guidare questo incremento è stata la ricchezza finanziaria che è cresciuta del 6%, superando 5.600 miliardi di euro, soprattutto per la rivalutazione delle quote di fondi – sia esteri sia italiani – e per il rialzo di azioni e partecipazioni. —

IL COLLOQUIO

Philippe Aghion
"I migranti sono indispensabili se ne è accorta anche Meloni"

L'economista: "Ormai la premier si è convinta, i flussi vanno gestiti come in Canada
Sul debito l'Ue cambi approccio, gli investimenti in ambiente, difesa e Ai fuori dal deficit"



LUIGI GRASSIA
TORINO

«Anche la vostra premier Giorgia Meloni ha fatto retromarcia e si è convinta che l'immigrazione zero non è possibile e non conviene. Altro che blocchi navali. Bene, ne sono contento» dice Philippe Aghion, economista francese intervistato ieri a margine del Festival Internazionale dell'Economia di Torino.

Aghion commenta così la presa di posizione del governatore di Bankitalia Fabio Panetta, secondo cui gli immigrati sono una risorsa per l'Italia: «Certo che lo sono. In Europa ne abbiamo necessità, i nostri Paesi invecchiano. Servono lavoratori, ma gli immigrati possono dare un contributo ulteriore: molti di loro manifestano una vocazione imprenditoriale e creano aziende e posti di lavoro, non si limitano a occupare quelli che già ci sono».

Aghion concorda con Panetta anche riguardo al fatto che l'immigrazione vada regolamentata e, per quanto possibile, selezionata. «Deve essere controllata - dice l'economista - ma non mi riferisco al controllo dei passaporti. Ecco, diciamo meglio, va pilotata». E in che modo la si deve pilotare? Secondo Aghion «l'ideale sarebbe introdurre un sistema a punti per selezionare i candidati all'immigrazione, come in Canada, ma poi ci vuole altro. Non basta far entrare le persone e aspettare che vadano a occupare da sole il loro posto nella società. Servono politiche attive per integrarle. Senza di queste si va incontro a problemi, come mostra l'esempio della Svezia: persino un Paese così aperto, così accogliente e con un grande sistema di welfare ha sbagliato, non avendo preso iniziative valide per integrare gli immigrati nel suo mondo del lavoro».

Un altro aggancio con l'attualità è il richiamo di Panetta al peso del debito pubblico italiano. Aghion sottolinea: «È un problema grave anche per la Francia», e aggiunge: «In Europa bisognerebbe cambiare approccio. L'Ue dovrebbe fare un contratto con i singoli Stati e concedere più spazio agli investimenti nella transizione verde, nella difesa collettiva e nello sviluppo dell'innovazione tecnologica». Inevitabile l'obiezione: Aghion intende, per caso, distinguere fra debito cattivo e debito buono?

In Italia se ne dibatte. L'economista francese risponde di no: «Non si tratta di fare debito buono, ma di tenere conto della sua composizione. Il trattato di Maastricht dice, per esempio, che il deficit non deve superare il 3% del Pil, ma il problema è: 3% per fare che cosa? Bisognerebbe destinarlo in via prioritaria alle politiche "green", alla difesa e all'innovazione. Non ha senso sacrificare il futuro all'imperativo di non fare deficit e debito. Se non investe nelle priorità, l'Europa sparisce davanti agli Stati Uniti e alla Cina». Al centro dell'attività accademica di Aghion è soprattutto il rapporto fra economia e tecnologia, e ritiene che riguardo a questo l'Europa stia facendo male, in confronto ai colossi con cui si confronta. In particolare Aghion rivolge critiche a come vengono portate avanti nell'Ue le politiche antitrust e quelle degli aiuti di Stato. In America e in Cina si favoriscono la nascita e lo sviluppo di campioni in grado di competere nel mondo, e negli Usa e in Cina le sovvenzioni pubbliche (al di là della retorica liberistica americana) in molti settori sono, in realtà, generose. Secondo Aghion «l'approccio antitrust in Europa è sbagliato perché valuta il solo parametro delle quote di mercato, e blocca le fusioni e acquisizioni ogni volta che tali quote vengono molto alterate. Invece bisognerebbe considerare in via prioritaria un altro parametro, cioè quanto un mutamento del mercato sia favorevole o contrario alla promozione dell'innovazione. Inoltre le operazioni vengono valutate ex ante, e invece bisognerebbe farlo ex post, cioè osservando quali siano i loro effetti reali sul mercato. E anche gli aiuti di Stato dovrebbero essere valutati in questo modo». Aghion non nega che le norme antitrust debbano evitare concentrazioni troppo grandi, ma a suo parere questo va fatto in modo pragmatico; può anche darsi che attorno a un colosso tecnologico sorga un numero non minore, ma maggiore di imprese capaci di innovare e di crescere; non è detto che questo succeda, ma bisogna monitorare dopo, non prima.

Questo non vuol dire che Aghion sia favorevole a dare via libera a tutti i monopoli o gli oligopoli, e anzi segnala che in America un problema effettivo di oligopolio che blocca l'innovazione c'è, ed è molto grave. L'economista francese dice che «negli Stati Uniti, e di riflesso nel resto del mondo, il ritmo dell'innovazione sta rallentando: è stato forte fino al 2005, poi i giganti del web l'hanno frenato, soffocando i nuovi concorrenti, e questo zavorra l'incremento della produttività globale». Si rischia che succeda lo stesso con l'Intelligenza artificiale, visto che «Open Ai, Google e pochi altri dominano il mercato». Peraltro, Aghion dissente da chi teme che l'Intelligenza artificiale provochi disoccupazione di massa: «Gli studi disponibili dicono il contrario».—

L'economista
Philippe Aghion pone al centro delle sue ricerche il tema dell'innovazione tecnologica


AFP VIA GETTY IMAGES

> **Politiche antitrust**
> L'Europa giudichi le fusioni in base alle loro capacità di diffondere nuove tecnologie
>
> **Oligopolio**
> L'innovazione rallenta il suo ritmo perché i giganti Usa soffocano i concorrenti

Gli appuntamenti
Ultima giornata con Visco Saraceno e De Romanis

Ultima giornata del Festival internazionale dell'Economia di Torino. Alle 12 al museo del Risorgimento è atteso Ignazio Visco, ex governatore della Banca d'Italia che parlerà de «Il circolo vizioso»: dalla crescita lenta, ai salari bassi fino al ritardo nell'innovazione. Alle 14,30 all'Auditorium Oratorio San Filippo Neri, Maria Laura Di Tommaso e Chiara Saraceno dibatteranno, dopo l'introduzione di Simonetta Sciandivasci, sull'accesso alle conoscenze e le questioni di genere. Alle 16,30 al Circolo dei lettori Veronica De Romanis discute con Pietro Garibaldi de «Il pasto gratis, dieci anni di spesa pubblica senza costi (apparenti)».

ENTRO POCHE SETTIMANE UN PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO

Urso: "Presto riapriremo le miniere"

«Tra qualche settimana presenteremo in Consiglio dei ministri il provvedimento per la riapertura delle miniere nel nostro Paese». Lo ha detto il ministro per le Imprese, Adolfo Urso, al convegno dei giovani imprenditori di Confindustria a Rapallo. Di recente Urso ha detto in Senato che «le materie prime critiche sono fattori produttivi indispensabili per una vasta gamma di prodotti strategici come la generazione di energie rinnovabili, il settore digitale, quello dello spazio e della difesa e la sanità. Il nostro dovere verso le nuove generazioni è rendere autonoma l'Europa». Si annunciano però contestazioni degli ambientalisti, che invocano la transizione verde ma rifiutano l'estrazione delle materie prime necessarie a portarla avanti. Il provvedimento può avere importanti ricadute sulla Sardegna, considerando la presenza di numerose miniere chiuse da tempo ma ancora potenzialmente produttive, oltre che di siti di terre rare non sfruttati. In Liguria c'è - inutilizzato - uno dei maggiori giacimenti di titanio al mondo. Anche l'arco alpino (soprattutto in Pimonte) è ricco di minerali metallici, e ci sono ancora potenzialità non sfruttate in Toscana. —


Il ministro Adolfo Urso



IL GIORNALONE

EBDOMADARIO CHE SI MERITEREBBE UNA DECIMA SOPRA,
FONDATO CON UNA CERTA INGENUITÀ DA LUCA BOTTURA
92

IL PAPA È DISPIACIUTO
PETTEGOLE!

SATIRA EDUCATA Servizio desolato che cerca di opporre un po' di bon ton a una presidente del consiglio che si autodefinisce "quella stronza"

MELONI OPINABILE

L'EDITORIALE

LUCA BOTTURA

À la guerre comme à la guerre. De Luca insulta Meloni? Lei risponde amplificando la parolaccia? La campagna elettorale risulterebbe eccessiva nei peggiori bar di Caracas? I talk show sono un apostrofo marrone tra due parolacce? È il momento che noi giullari facciamo un passo avanti: oggi il Giornalone apre le sue due pagine con un titolo educatissimo, deamicisiano. Perché nel Paese dei ciechi, Orbàn è re. Inoltre, di questo passo, superare lo spettacolo da trivio, di chi peraltro abbiamo votato, diventerà impossibile. E rischio di perdere il posto. Quindi: "Meloni opinabile" a tutti voi. Magari è meno forte per aprirci un comizio ma… qualcuno doveva pur cominciare. Buona lettura.



ANSA – MONSIGNOR DELLA CASA – Una serena immagine della presidente del Consiglio che, sia detto con licenza, potrebbe non aver ottemperato a tutte le promesse della campagna elettorale, ma comunque conviene aspettare un po' prima di dare un giudizio definitivo



Emergenza partiti del cacio: una guida esclusiva

Dopo l'indicazione di voto del consorzio Grana Padano per i candidati scelti da Lollobrigida, gli avversari politici corrono ai ripari. Di seguito, gli abbinamenti già pattuiti.

FDI — GRANA PADANO




Stagionato almeno un Ventennio è il formaggio ispirato al ministro Lollobrigida: "Senza una grana al giorno, non so stare". Slogan pubblicitario: "Se avanza, grattugiatelo".

PD — STRACCHINO




Un latticino informale, acido, senza una personalità specifica, pieno di fermenti lattici vivi che lo votano ma non ricordano più perché. Slogan: "Per un'opposizione spalmabile".

CASA POUND — CASUMARZU






Deve il suo caratteristico sapore alla presenza di vermi. Dalla crosta durissima e dall'igiene dubbia, è vietato dall'UE ma consentito in Italia a scopo commemorativo. Slogan: "Ho visto l'erbaluce".

FORZA ITALIA — PROVOLONE




Un omaggio al fondatore e alle sue capacità seduttive, è aduso provarci con le commensali sotto la trentina. Da non confondere col pupazzo Provolino, attuale segretario. Slogan: "Stagionato ma giovanile".

LEGA — PUZZONE DI MOENA




Non tanto per Moena, ma per il puzzone. Che sarebbe l'ispiratore di Fratelli d'Italia ma, com'è noto, è conteso in questi giorni da un noto parà. Ideale abbinato con formaggi russi e ungheresi. Slogan: "Molti nemici, molto odore".

M5S — CANESTRATO FOGGIANO



Forse il più duttile tra i prodotti caseari, può essere servito indifferentemente da destra e da sinistra. Se necessario può anche sostenere di essere vegano. Slogan: "Francia o Spagna".

STATI UNITI D'EUROPA — QUARTIROLO DELLA BRIANZA




Con solo il 4 per cento di grassi, ha il fascino di un formaggio per la vera élite, a rischio estinzione. Almeno in Italia. All'estero invece piace molto, specie nei Paesi arabi. Slogan: "Stai Seregno".

AZIONE — NESSUN FORMAGGIO




Ne aveva uno ma si è fidato di Renzi che aveva detto: "Aspettami qui, torno tra poco".

VERDI/SINISTRA — TOFU




L'unico formaggio che non ha bisogno di essere porzionato: si divide da solo. La marinatura all'opposizione per anni e anni conferisce un gusto nostalgico e leggero. Slogan: "Compagni, ma mangiarsi una bella bufala come tutti?".

DIRITTO D'ASILO

I bambini ci votano

ASSIA NEUMANN DAYAN

Puntuale come le tasse, la morte e voler sciogliere la Nato in acqua e sale, arriva la provocazione sul voto ai sedicenni. La curiosa proposta parte da due docenti universitari che dicono a RaiNews che alle prossime elezioni voteranno secondo le indicazioni dei due figli di sedici e tredici anni. È forse un caso che i due facciano i professori universitari? Io non credo. Comunque sia, Matteo Rizzolli e Lucia Marchegiani dicono che i giovani sono vittime di discriminazione e che "se i minori potessero votare dovrebbero obbligatoriamente essere ascoltati". Non contenti, propongono di "promuovere il diritto al voto anche per neonati e bambini prendendo seriamente in considerazione l'idea del voto fiduciario, che i genitori potrebbero esercitare per conto dei propri figli fino al momento in cui gli stessi non siano in grado di esprimerlo autonomamente". A questo punto, meno male che c'è l'inverno demografico. Ma cosa potrebbero fare i partiti per intercettare il voto di giovani e giovanissimi?

FRATELLI D'ITALIA Si offrirà un contratto quadro da dirigente Rai per la fascia d'età 12-16 anni e la conduzione di Sanremo 2050.

LEGA Vannacci batterà palmo a palmo gli asili nido, d'altra parte i neonati l'unico segno che sono in grado di fare sulla scheda elettorale è quello della "Decima". L'unico modo per la Lega di prendere voti è puntare sugli analfabeti?

FORZA ITALIA Rendere legale il lavoro minorile e costruire un milione di posti di lavoro? Perché no.

AZIONE Calenda punta tutto sulla cultura, per ogni bambino si attiverà gratuitamente un corso di teatro danza o in alternativa un corso di circo per la futura classe dirigente.

STATI UNITI D'EUROPA Matteo Renzi insegnerà ai più piccoli a far cadere il rappresentante di classe o d'istituto in quattro semplici mosse. Tattica rischiosa, ma visionaria.

CINQUE STELLE Sono a posto così. PD Sono a posto così.

Drone su Vannacci, Putin si scusa

"Ci ha confuso evocando la X Mas e pensavamo andasse denazificato"

MOSCA – Con una nota firmata dal presidente Putin in persona, il Cremlino ha porto le "scuse più sentite alla Lega e al segretario Salvini" per il drone che ieri, al termine del comizio di chiusura della campagna elettorale, ha cercato di colpire il generale Vannacci. L'operazione era stata avviata dopo i riferimenti del generale alla X Mas, sanguinaria falange armata al servizio dei nazisti, e l'accaduto aveva messo in moto le regole d'ingaggio previste dal Cremlino per la denazificazione dei Paesi nemici. Una volta appreso che Vannacci non si candida in Ucraina, l'allarme è rientrato e il drone è stato richiamato in patria. SEGUE A KHARKIV

Ma il Generale spiazza tutti: "Mollo il seggio, condurrò un talent"

GLENN HUGHES



MILANO – Non si aspettava tanto clamore, il Generale Vannacci. "O forse sì, in fondo è il lancio perfetto". Parla di "Dux Factor", la sua nuova creatura che prenderà il via a settembre su Raiuno, in virtù della quale ha annunciato ieri la rinuncia alla candidatura europea con la Lega.

Dunque era tutto un pretesto, generale?

"Non proprio. Ho a lungo pensato di candidarmi ma noi artisti scegliamo il progetto. E il progetto televisivo mi ha convinto: me l'hanno cucito addosso come una divisa".

Come sarà il format?

"Ci stiamo lavorando. Io sono per cose più autentiche, tipo il salto nel cerchio di fuoco. Ma gli autori giustamente pensano anche a prove più moderne: assumere un cognato, assegnare lavori pubblici senza appalto, farsi fare la propaganda sui formaggi… Cose così".

Si limiterà a condurre?

"Non dica così perché lei sa chi ci conduce… però no. Sto prendendo lezioni di ballo e di canto. Nella prima puntata vorrei cantare con Ruggeri e Tozzi un mio brano sul Terzo Mondo: "Si può dare di meno". Ci divertiremo".

Che ascolti si aspetta?

"A passo di carica".

In bocca al lupo.

"Crepi la zecca". NELLE PAGINE INTERNE UN COMMENTO DI DON GIUSEPPE ROSSI





ROLLI STONES









ALL'INTERNO

Procedura d'infrazione UE contro l'Italia: "Bruno Vespa da Chico Forti è tortura"



(ANSA – CONVENZIONE DI GINEVRA) Una cruda immagine dell'interrogatorio

Gasparri contro la festa della Repubblica "Indire anche quella del Giornale e di Libero"





(ANSA – ESSELUNGA) Maurizio Gasparri (dettaglio)

Bandecchi: "L'Italia è piena di imbecilli" Ora è indagato con l'accusa di autocalunnia

(ANSA – CUSANO) Il sindaco di Terni mentre attendere di sapere chi lo saluta tantissimo

"Servono più immigrati": il Governatore di Bankitalia accompagnato alla frontiera



(ANSA – IREN) Fabio Panetta mentre cerca di identificare la colata che sta per travolgerlo



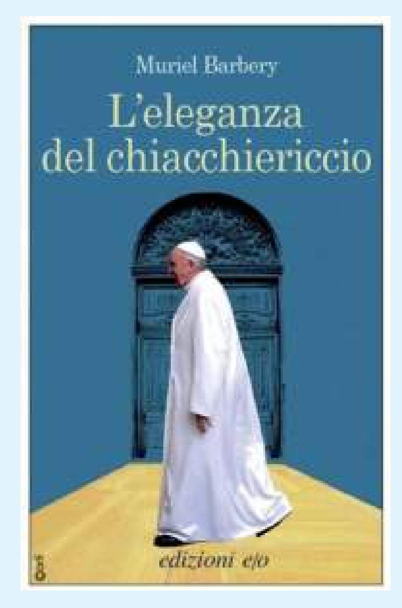
CORVI CON LE ALI

TRUMP COLPEVOLE

UN PREGIUDICATO CHE CERCA DI ESSERE ELETTO!

È IL MADE IN ITALY CHE DILAGA!

IN LIBRERIA



AL CINEMA





Varie ed eventuali, Luca Bottura. Impaginazione e molto altro, Nicolas Lozito. Elaborazione grafica e molto altro, Emiliano Carli. Hanno collaborato a questo numero Andrea Bozzo, Lele Corvi, Assia Neumann Dayan, Roberto Onnis, Stefano Rolli, Marina Viola. Non ha collaborato la memoria storica. Scrivete a: ilgiornalonelastampa@gmail.com

G! G! G!

CRONACHE

La manager torinese violentata da tre ragazzi ha poi perso il suo impiego: “Ero contenta di essere tornata a lavorare ma era cambiato tutto”

“Dopo lo stupro vittima di mobbing Licenziata da una donna, fa più male”

LA STORIA

GIANNI GIACOMINO
TORINO

«Quello che mi ha fatto più male è essere stata licenziata da una donna. Anzi tutte quelle che, alla fine, hanno deciso di farmi fuori dall’azienda sono donne. E io che ho sempre creduto alla solidarietà femminile….poi dopo quello che sono stata costretta a subire pensavo davvero di trovare un po’ di umanità, di supporto, almeno di comprensione. Invece mi sono sbagliata e, a un grande dolore, se n’è aggiunto un altro».

Queste parole le ha ripetute più di una volta la manager torinese di 32 anni al suo avvocato Alexander Boraso, dopo che, nel marzo scorso, la responsabile del personale di un’azienda olandese con sede ad Assago – specializzata nella commercializzazione di brand del lusso e di articoli sportivi di alta gamma - le ha consegnato a mano la lettera di licenziamento. Esattamente un anno dopo lo stupro di gruppo di cui la 32enne era stata vittima in uno scantinato lungo i Navigli, a Milano. Violentata per una notte intera da tre giovani che sono poi stati identificati, arrestati e uno già condannato in primo grado.

E, nonostante devastanti ferite nel corpo e nell’anima, il giorno dopo la ragazza si presentò ugualmente al lavoro. «I suoi colleghi e i dirigenti la consigliarono di andare subito a farsi visitare alla clinica Mangiagalli, le dimostrarono vicinanza, almeno così sembrava» – spiega il legale. Poco per volta, dopo settimane di terapia psicologica di supporto e di ricoveri, tornò in azienda. Anche perché c’erano ottime prospettive di carriera, da condividere, però, con un dramma che l’aveva devastata. «All’inizio, anche se faticavo un po’, non riuscivo a lavorare dodici ore al giorno, certo. Ma sembrava tutto come prima, ero contenta. Dopo un po’, però, capii che qualcosa era cambiato, che i miei incarichi non erano più quelli di prima – ha raccontato la giovane all’avvocato Boraso – viaggiavo di meno, avevo meno responsabilità. Poco per volta mi sono accorta che intorno a me si creava una specie di vuoto. E questo anche se io non avevo mai avuto una contestazione disciplinare, avevo sempre fatto il mio, perché sono innamorata del mio lavoro». Quando riceve la convocazione dal responsabile delle risorse umane la manager crede infatti sia per parlare del suo futuro in azienda. Invece nessuno le dice nulla e lei si trova davanti a quell’altra donna che le comunica il licenziamento: «In un’ottica di maggior efficienza abbiamo deciso di riorganizzare le nostre attività, sopprimendo la posizione di “Service Merchandiser”». «Anche per questo abbiamo deciso di impugnarlo e di fare una causa per mobbing e discriminazione» – mette in chiaro il difensore della 32enne. Che chiederà il reintegro della sua assistita in azienda: «Anche se credo sarebbe complicato per lei tornare alle sue mansioni di prima dopo quello che è successo. Anche perché nessuno dei suoi ex colleghi da quel giorno si è più fatto sentire nemmeno per chiederle come stava». La storia della giovane manager licenziata dopo aver subito uno stupro ha scatenato una serie di reazioni a catena, dal mondo della politica a quello sindacale.

«La vicenda della donna stuprata e licenziata colpisce profondamente perché interpella il principio di solidarietà su cui si regge la nostra società, in assenza del quale la produttività diventa un criterio scollegato dal senso di umanità» – ha detto ieri Eugenia Roccella, la ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità. Che avverte: «Approfondiremo il caso per comprenderne i profili e le eventuali possibilità di intervento, nella convinzione che le donne che denunciano una violenza non debbano mai essere lasciate sole». —

La ministra Roccella “Le donne che denunciano le violenze non vanno lasciate sole”

Su La Stampa


Manager licenziata dopo lo stupro di gruppo
“Non sei più efficiente, ti diamo 5 mila euro”

Su La Stampa di ieri è stata pubblicata la vicenda della manager torinese licenziata da un’azienda milanese nel campo della moda dopo aver vissuto il dramma di uno stupro di gruppo, con il commento di Maria Corbi.

Sono precipitati sul Monte Zerbion, i soccorritori li hanno trovati ancora legati insieme

Aosta, il dramma di Elisa e Jean Daniel morti dopo la caduta di settecento metri

IL CASO

CRISTINA PORTA
AOSTA

Quando i soccorritori li hanno trovati erano ancora legati, insieme, come un ultimo abbraccio. Ieri, una coppia di alpinisti valdostani Jean Daniel Pession, 29 anni di Champoluc e la fidanzata Elisa Arlian, 27 anni di Quart, sono morti precipitando per 700 metri dalla cresta del Monte Zerbion, a 2.700 metri di quota. Entrambi maestri di sci, entrambi, appassionati di montagna, entrambi atleti.

Jean Daniel Pession faceva parte della squadra degli azzurri di sci di velocità, ed aveva partecipato ai Mondiali del 2022. La fidanzata Elisa Arlian, insegnante elementare, da alcuni anni era maestra di sci di fondo. Per entrambi la montagna era la loro vita. E proprio la montagna li ha traditi. Ieri mattina, erano partiti presto per arrivare in cima al Monte Zerbion. Una vetta che entrambi conoscevano bene. Erano quasi in cima alla cresta che separa la parete est da quella nord, quando sono precipitati nel vuoto per 700 metri. Nessuno ha assistito all’incidente, i soccorritori non escludono che uno dei due sia scivolato, trascinandosi l’altro. Infatti, quando poco dopo le 18 sono stati trovati erano ancora legati. L’allarme è stato dato dai familiari verso le 14. Non riuscivano a contattarli e hanno così deciso di chiamare i soccorsi. Le ricerche, per le quali sono stati impiegati tre elicotteri due del Soccorso alpino valdostano e uno della Guardia di finanza, sono andate avanti per quattro ore. Dall’alto le squadre di soccorritori (composte da guide alpine, militari del soccorso alpino della Guardi di finanza e vigili del fuoco del corpo valdostano) non vedevano nulla: né tracce nella neve, né qualche oggetto. Solo dopo le 18, l’apparecchiatura dell’elicottero delle fiamme gialle ha captato i segnali dei cellulari. Permettendo così ai soccorritori di individuare e recuperare i due corpi, ormai privi di vita.


Elisa Arlian e Jean Daniel Pession: gli alpinisti erano anche fidanzati

Jean Daniel Pession ha iniziato a praticare sci alpino da piccolo, passando poi allo sci di velocità, vestendo i colori della Nazionale e stava seguendo il corso per diventare guida alpina. Con la fidanzata Elisa Arlian condivideva le stesse passioni la stessa voglia di vita, di montagna e la voglia di trasmettere questo amore per lo sci ai più piccoli, tanto che sarebbe dovuta entrare nel corpo docenti dei corsi di formazione maestri di sci. «La Valle d'Aosta perde due suoi giovani figli, professionisti della montagna, innamorati dello sport e della vita. Una tragedia per tutta la comunità valdostana che si stringe intorno ai familiari e ai tanti amici di Jean Daniel e Elisa», ha commentato il presidente della Regione, Renzo Testolin. —

Il giorno 1 giugno 2024 si è spento

Dottor

Antonio Miletto

primario emerito del C.T.O.

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria Luisa e le figlie Giulia e Irene con le nipoti Emma, Laura, Amalia e Lia Sara. Per informazioni sul funerale Aeterna srl 0114375455.

Torino, 2 giugno 2024

Piangono la perdita del fratello TONINO.

Pina con Fredi
Lydia
Rosella con Piero
Renata con Mario
Margherita
Anna Maria con Alberto

Ricordano con affetto lo zio TONI.

Laura con Mark e Lorenzo
Cristina con Federica,
Ilaria e Serena
Andrea con Laura e Luce
Francesca con Maurizio,
Giacomo e Pietro
Lucia con Guido,
Marta e Francesco
Elena con Stefano,
Cecilia e Bianca
Claudio con Lucilla
Daniele
Vittorio con Silvia,
Celeste, Giulio e Paolo
Pietro con Giulia

Con grande dolore piangiamo l’amico caro di sempre e abbracciamo strette Luisa, Giulia, Irene, Emma, Laura, Amalia e Liasara. Ciao

Tonino

Liliana e Riccardo.

Partecipano al lutto Giuliano Faccani, i medici e il personale tutto della Neurochirurgia del Cto.

È mancato prematuramente il giorno 31 maggio 2024

Sebastiano Falzone

di anni 51

Lo annunciano con immenso dolore il figlio Ludovico con la mamma Erika, i genitori Gianna e Andrea, il fratello Lorenzo con Rachele e Nicoletta, lo zio Lucio, tutta la famiglia e gli amici. Il S. Rosario verrà recitato presso la Chiesa della Gran Madre di Dio a Torino lunedì 3 giugno alle ore 18. Il funerale avrà luogo presso la Insigne Collegiata Giovanni Battista a Casei Gerola (Pv) martedì 4 giugno alle ore 11.

Sebastiano Falzone

Ludovico, non potremo mai colmare il vuoto lasciato dalla perdita del tuo PAPA', ma facciamo cerchio attorno a te. Ci avrai sempre accanto Andrea, Amedeo, Edoardo Carolina e Gregorio Manzi.

Torino, 2 giugno 2024

RINGRAZIAMENTI

Nel ricordo di

Marina dei Baroni Casana

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che ci sono stati vicini in questo triste momento Fiorellina, Giorgio, Francesca, Leonardo, Paola e Davide.

ANNIVERSARI

1982 2024

Ernesto Peuto

Ricordandoti sempre.

2020 2024

Alma Sciloretti Diana

Con affetto immutato.

LA SANITÀ

L'INTERVISTA

Marco Trabucchi

"L'Alzheimer non deve essere un tabù bisogna superare la paura della diagnosi"

Lo psichiatra: "Non esiste ancora una cura, ma la ricerca sta facendo degli sforzi enormi Contro la malattia sono importanti socialità e cene con gli amici: meglio il colesterolo che la solitudine"

STEFANO MANCINI

Colpisce gli anziani privandoli della memoria. Un pezzo alla volta svaniscono nomi, volti, ricordi, ma anche informazioni pratiche, senso dell'orientamento, abitudini della vita di tutti i giorni. Si chiama morbo di Alzheimer e con l'aumento dell'età media in Italia è diventato un'epidemia da oltre un milione di pazienti. Ma i dati ufficiali sottostimano il fenomeno: «Molte famiglie tendono ancora ad aver paura della diagnosi e a nascondersi, così non entrano nelle statistiche. La stessa parola Alzheimer incute timore», spiega Marco Trabucchi, psichiatra, docente universitario e per oltre vent'anni alla guida dell'Associazione Italiana di Psicogeriatria.

Professore, che cos'è esattamente l'Alzheimer?

«È una malattia del cervello che poi prende tutto l'individuo e lo rende progressivamente incapace di avere rapporti con il proprio ambiente. La perdita della memoria e della capacità di progettare portano il paziente a isolarsi dal resto del mondo».

In quale momento una famiglia deve cominciare a preoccuparsi?

«Quando dice di uno dei suoi componenti "non è più lui", "era curato e gentile, adesso è trasandato e aggressivo". Il soggetto comincia ad accorgersi che qualcosa non va quando perde l'orientamento e non riesce a tornare a casa. È una delle situazioni che più disturbano, assieme alla progressiva perdita di ricordi. Sono situazioni dolorose a cui si somma la sofferenza della famiglia».

55 milioni
Le persone affette da demenza nel mondo per l'Oms

600 mila
Gli anziani colpiti da Alzheimer secondo le stime dell'Iss in Italia

Esiste una forma di prevenzione?

«A livello farmacologico no, ma ci sono tre cose che un paziente dovrebbe fare: primo, movimento fisico di ogni genere. Poltrona e tv vanno cancellati. Secondo: controllo delle altre malattie, se uno per esempio ha il diabete, deve curarsi. Terzo, non rinunciare a vivere e mantenere interessi e legami. Se uno è colto deve continuare a leggere libri e giornali, se non lo è bisogna che accentui le relazioni con l'ambiente esterno e le persone, che vada a mangiare fuori con gli amici, perché le stimolazioni vitali contano più del colesterolo. È importante il controllo dei parametri biologici, ma il senso della vita insieme viene prima del resto».

Lei una volta definì "santi" i familiari che si occupano dei malati.

«Glielo confermo: in senso laico, è il termine più preciso per descrivere il loro impegno. Senza alcun compenso trascorrono fino a una giornata intera dal proprio caro, che non sempre è in grado di mostrare riconoscenza o vicinanza. A volte sopravviene l'apatia: la persona non mostra apprezzamento per quanto si fa per lei».

C'è un caso che ricorda con particolare emozione?


L'epidemia delle demenze
In Italia oltre un milione di persone soffre di Alzheimer e altre demenze, ma molte famiglie nascondono i casi

IL LIBRO SCRITTO CON LAURA CALZÀ

"Le parole che non ti aspetti" sulle demenze Da solidarietà a compassione, i nuovi valori



«Le parole che non ti aspetti. Il lento svanire della mente: le demenze fra dimensione biologica, clinica, sociale e spirituale» (Il Mulino, 232 pagine) a cura di Laura Calzà e Marco Trabucchi Quando ad ammalarsi è l'organo della mente, e ciò che viene meno sono la consapevolezza di sé e la capacità di interazione sociale, diventa importante parlare della demenza non soltanto in termini clinici e biologici, ma ripensando ai fondamenti della natura umana. A questo vanno aggiunti valori quali solidarietà, empatia, compassione, assieme al dovere di rappresentare e proteggere le fragilità. —



La terapia
Enormi risorse sono dedicate alla ricerca di una cura Non so quando, ma la troveremo

Attività fisica
Poltrona e tv vanno aboliti: fare moto, leggere e curare le relazioni con ambiente

I farmaci giusti
Il dolore sia curato con antidolorifici e non con sedativi l'Alzheimer ha le stesse esigenze

«Una signora molto anziana aveva una demenza in fase iniziale. Su richiesta della famiglia andavo una volta a settimana a visitarla. Lei mi aspettava senza probabilmente sapere che ero un medico, ma incontrare una faccia che le sorrideva, le era diventata familiare e la visita era una terapia. Dissi alla famiglia che non era necessaria la mia presenza settimanale, ma quelli si opposero: "No, per favore venga perché mamma l'aspetta". Per un medico è il massimo: significa unire competenza tecnica e capacità umane».

Lei ha contribuito con Laura Calzà al libro: «Le parole che non ti aspetti». Qual è il messaggio?

«Ci sono tante tematiche che non siamo abituati a considerare nell'Alzheimer. Nel libro scriviamo di abbandono, discriminazione, solitudine, dolore. C'è il rischio che un paziente affetto da demenza sia considerato in maniera marginale, come è accaduto nel periodo del Covid, forse in quel momento era giusto così. Altra parola è il dolore. Se il paziente una volta si lamentava e si agitava perché non riusciva a descrivere il dolore, gli davano sedativi, creando situazioni gravissime. Oggi il dolore viene capito di più e quindi affrontato con gli antidolorifici».

A che punto è la ricerca di cause e cure?

«Una volta sono stato troppo ottimista e ho sbagliato, quindi sui tempi preferisco non azzardare previsioni. Però c'è una massa tale di studi e di finanziamenti che prima o poi i risultati si vedranno». —

Interviene la premier: "Si faranno le visite anche nei fine settimana"

Fondi per ridurre le liste d'attesa alta tensione Giorgetti-Schillaci

IL CASO

PAOLO RUSSO
ROMA

Prosegue il braccio di ferro tra il ministro della Salute Schillaci e quello dell'Economia Giorgetti sulle coperture al Piano taglia liste di attesa, che in assenza di finanziamenti rischia di presentarsi martedì in Consiglio dei ministri sotto le dimesse spoglie di un disegno di legge anziché in quelle di un decreto legge immediatamente esecutivo. Quello su cui puntava Giorgia Meloni, irritata e sorpresa nel vedere ancora vuoto l'articolo 25 intitolato "coperture finanziarie" di quello che doveva essere l'ultimo e il più spendibile dei decreti pre-elettorali. Proprio la Premier potrebbe ora diventare determinate nello scardinare il muro alzato dall'Economia, nel quale fino ad oggi Schillaci ha cercato invano di aprire una breccia.

Anche se ieri in chiusura della campagna elettorale la Meloni si è tenuta sul vago, parlando di «provvedimento». «Per costruire un meccanismo nazionale di monitoraggio delle liste di attesa, che non esiste», ha detto. Aggiungendo che «ci saranno soluzioni per effettuare visite e prestazioni sanitarie, che si faranno anche sabato e domenica, abolire il tetto di spesa per l'assunzione del personale, coinvolgere di più gli specializzandi, sanzionare i dirigenti sanitari che non dovessero rispettare gli obiettivi di riduzione delle liste di attesa, premiandoli se invece lo fanno». Compito che spetterebbe a un neo nato Ispettorato nazionale per il controllo delle liste di attesa istituito presso il ministero della Salute. E proprio sul metodo della bastone e la carota punta il ministero della Salute per attuare il principio espresso all'articolo 1, che garantisce ai cittadini, in caso di mancato rispetto dei tempi massimi di attesa previsti per legge, di poter ottenere gratuitamente la prestazione anche in libera professione. Una manna per quel 39,4% di assistiti che oggi paga invece di tasca propria il privato per accorciare i tempi, ma anche una spada di Damocle sulla testa di direttori generali delle Asl e Regioni che continuando a sforare i tempi potrebbero ritrovarsi a pagare un conto da 4,5 miliardi di euro. Prospettiva che dovrebbero mettere loro il sale sulla coda, è il ragionamento dei tecnici di Schillaci che hanno proposto la misura. Non la pensa così il Mef, fino a questo momento disposto a mettere non più di 300 milioni sul piatto, contro il miliardo e mezzo necessario a coprire i costi di un provvedimento che rischia ora le Calende greche del normale iter parlamentare. —

Così su La Stampa


Dietrofront liste d'attesa

Nell'edizione di venerdì abbiamo raccontato come il decreto legge per accorciare le liste di attesa nella sanità che il governo voleva approvare prima del voto, è stato declassato a disegno di legge e quindi per l'approvazione i tempi saranno molto lunghi

IL PERSONAGGIO

IL COLLOQUIO

Angelo Pezzana

"L'omosessualità è la mia vita mia madre lo scoprì su La Stampa Inventai il Salone in Sudamerica"

Il fondatore del primo movimento italiano per i diritti gay e della fiera del Libro di Torino
"Il mio primo gesto di rottura a 15 anni, alla curia di Vercelli chiesi di sbattezzarmi"

PAOLO GRISERI





Ventunesimo appuntamento con «Il bosco dei saggi», la serie dedicata a raccontare - con le loro parole – i grandi personaggi della nostra terra. Questa volta tocca ad Angelo Pezzana.

Il nodo che può spiegare molto, se non tutto, è l'identità: l'identità sessuale, l'identità di un popolo, le tante identità della cultura. «Se devo fare un bilancio è l'omosessualità quella che mi ha riempito la vita. I libri sono la mia passione e il mio mestiere. Ma guai a te se mi impedisci di parlare di Israele». E perché dovrei? «Perché lo fanno molti miei amici». Impossibile raccontare Angelo Pezzana, oggi 83enne, senza parlare dell'Associazione Italia-Israele di Torino, del "Fuori", il primo movimento italiano per i diritti degli omosessuali, e della più importane kermesse editoriale italiana, il Salone del libro, che fondò nel 1991. Tre facce di una vita condotta all'insegna del politicamente scorretto. Anche il Salone del libro? «Uh quando nacque ci furono polemiche ferocissime. Molti scommisero che sarebbe stato un fallimento».



Per incontrare Pezzana bisogna salire all'ultimo piano di una casa del Settecento, nel cuore di quello che è stato per un secolo il fulcro della Torino alternativa. Al pian terreno la libreria Luxembourg, la sua creatura editoriale. Dall'altra parte della piazza palazzo Campana, un tempo sede delle facoltà umanistiche, una delle prime università occupate nel '68 italiano. Nella casa di fianco l'alloggio dove Friedrick Nietske scrisse "Ecce Homo" e impazzì scendendo in strada ad abbracciare un cavallo. L'aspetto più intrigante è che questo polo della trasgressione si trova a pochi passi dai templi del dover essere sabaudo: il palazzo Reale, piazza Castello, palazzo Carignano, dove nacque Vittorio Emanuele II.

«Il mio primo gesto di rottura? Una lettera alla curia di Vercelli. Chiedevo di sbattezzarmi, di cancellarmi da tutti i loro elenchi di comunicati e cresimati. Non volevo aver nulla a che fare con il cattolicesimo e la Chiesa. Avevo 15 anni». Che cosa le rispose il vescovo? «Nulla, naturalmente». E arrivò la folgorazione per l'ebraismo: «Assolutamente no. Io non sono religioso, non ho religioni. Io sono ateo, di famiglia cattolica. La folgorazione arrivò pochi anni più tardi, non per l'ebraismo ma per lo stato di Israele». Figlio di un industriale dei cereali a Santhià, nel vercellese, Pezzana va a studiare in Svizzera: «Mio padre mi mandò in collegio a San Gallo. Voleva che imparassi le lingue perché mi sarebbero servite. Un compagno di classe mi prestò un libro in inglese: "Così fai un po' di esercizio". Era un saggio sulla storia dello Stato di Israele. Rimasi completamente affascinato da questo popolo continuamente attaccato da tutti e che si deve difendere da tutti per sopravvivere». Fa parte della difesa anche il massacro di 35 mila civili? «Le guerre hanno drammatiche conseguenze. Tutte le guerre. Israele è in guerra. Ma sui mezzi di informazione occidentali pesano più i civili uccisi a Gaza di quelli dell'Ucraina». E perché? «Perché Hamas e i suoi alleati hanno un rete di influenza molto vasta». Conosci Israele? «Ci ho vissuto diversi anni. Vittorio Feltri mi diede la possibilità di pubblicare corrispondenze su "Libero"». Non siete in molti ad avere questo punto di vista su Israele in Italia. Non sarà solo colpa di Hamas: «Qui pesa molto l'influenza del Vaticano. Nei secoli il cristianesimo ha tentato di assorbire e soppiantare l'ebraismo e nel fondo della nostra cultura il pregiudizio antisemita è rimasto». Il Vaticano è uno dei tuoi nemici, è chiaro. Come hai preso la frase del Papa sulla "frociaggine" nei seminari? «L'ho trovata un'espressione piuttosto datata. Era tanti anni che non la sentivo in giro».





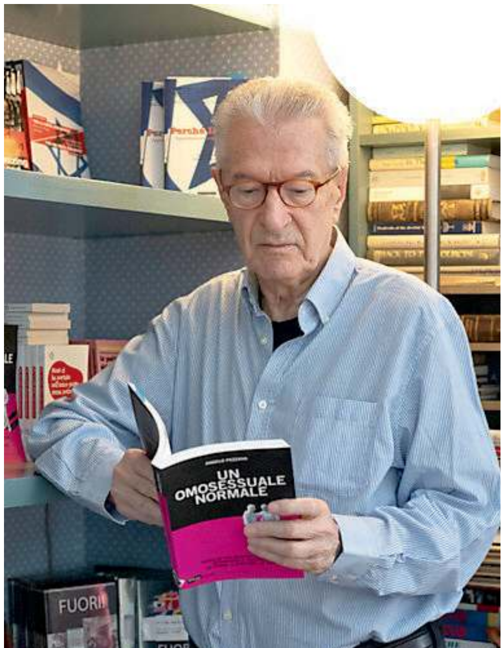
Sul Salone del Libro

Quando nacque ci furono polemiche ferocissime. Molti scommisero sul fallimento. All'Unione industriale gli editori frenavano: "Perché comprarli in una fiera? A pagamento, poi..."



Su Israele e la guerra

Tutte le guerre hanno drammatiche conseguenze, ma sui media occidentali pesano più i civili uccisi a Gaza di quelli dell'Ucraina. Perché Hamas ha una rete di influenza molto vasta



Passione e mestiere Angelo Pezzana, 83 anni: «I libri sono la mia passione e il mio mestiere»

Dunque a 15 anni hai scoperto Israele. E l'omosessualità? «Qualche anno dopo, in vacanza con i miei, ad Alassio. Gli altri guardavano le ragazzine». Quando l'hai detto in casa? «L'ho dovuto dire un po' in fretta. C'era un convegno di psichiatri a Sanremo. Sapevamo che l'obiettivo era quello di dichiarare l'omosessualità una malattia. Sembrava una buona occasione per far conoscere il nostro movimento. Ma a Sanremo ho incontrato un ottimo cronista della *Stampa*, Luciano Curino, che mi ha detto: "Pezzana, anche lei qui? Non sapevo che fosse uno psichiatra". Insomma, mi intervistò. Gli dissi che ero certo che non sarebbe uscita la storia di un omosessuale su un giornale italiano. E invece accadde. Mia madre lesse il giornale, vide la fotografia e crollò». Non la prese bene? «Scoppiò a piangere. Diceva "è colpa mia, ho sbagliato ad educarti"».







Che vita Pezzana alla libreria Hellas con Fernanda Pivano e Allen Ginsberg. In alto a destra con Marco Pannella a Torino nel 2006 durante una pausa pranzo in occasione del Gay Pride



L'amore Sopra con Alfredo Cohen, suo compagno per tredici anni. A sinistra la libreria Luxemburg

REPORTERS

Su La Stampa

IL PERSONAGGIO

Maurizio Damilano

"La marcia è una maestra severa toglie il fiato e ti insegna a vivere E per vincere ho fatto l'impiegato"







Il precedente capitolo de "Il Bosco dei saggi" uscito su La Stampa del 26 maggio era dedicato alla vita di Maurizio Damilano, medaglia d'oro (20 km di marcia) alle Olimpiadi di Mosca nel 1980

Come la consolò? «Le dissi che non c'era nulla di male e che avevo un fidanzato da due anni. Lo chiamavamo Alfredo Cohen, era il suo pseudonimo sul giornale del movimento. Non poteva presentarsi con il suo nome. Era un maestro elementare, insegnava fuori Torino. Vivevamo insieme. Ogni mattina lo accompagnavo alla stazione poi tornavo a lavorare in libreria».

I libri, la terza passione: «Fin da ragazzo. Devo ringraziare mio padre che già quando andavo a scuola mi aveva aperto un conto in una libreria del centro di Torino. Sceglievo i titoli e lui alla fine del mese passava a pagare». Così è nata la passione per la lettura. «Quando finii gli studi era chiaro che non sarei andato a lavorare nell'azienda di cereali di mio padre. Mi chiese che cosa avrei voluto fare e io risposi: l'editore». Un obiettivo modesto…: «Mio padre ovviamente mi frenò. Disse che ci volevano i miliardi. Noi non avevamo quelle somme. Così mi comperò una libreria». I locali di una ex drogheria in pieno centro a due passi da piazza San Carlo. «Decisi di chiamarla Hellas in omaggio all'antica Grecia e alla sua libertà di costumi. Un paese dove i genitori insegnavano ai figli a praticare l'omosessualità come una specie di corso di educazione sessuale». Negli anni Sessanta la libreria diventa il riferimento della Torino alternativa. È l'unica a proporre testi inglesi e nordamericani in lingua originale. Pezzana diventa uno dei nuovi intellettuali torinesi. Lo vanno a trovare gli scrittori stranieri di passaggio in città: «Arrivò a Torino James Baldwin. Lo incontrai ad un dibattito dei venerdì letterari. Ero in giacca e cravatta. Mi squadrò dalla testa ai piedi: "Ma lei è omosessuale? Allora abbiamo qualcosa in comune"». Dialogo surreale… «Sì abbastanza. Trascorremmo la giornata insieme. Mi raccontò della sua rabbia per essere costretto a fuggire dall'America, lui nero odiato dalle Pantere Nere perché aveva un compagno bianco». Altri autori che hanno segnato la vita della libreria? «Un rapporto speciale con Fernanda Pivano. Con Ugo Nespolo girammo anche un film nella sua casa milanese». Alla Hellas entra un giorno Marco Pannella: «Lui mi ha cambiato davvero la vita». Cercava un libro in particolare? «Cercava me: "Tu sei quello che ha fondato il movimento degli omosessuali? Mi serve la tua iscrizione. Se non arriviamo a mille tessere chiudiamo il partito radicale". Andai al loro congresso nei sotterranei di Palazzo Carignano. Mi sentii a casa. Non era scontato. A destra e a sinistra non ci volevano bene». Anche a sinistra? «Al primo congresso del Fuori organizzammo un dibattito con un colto giornalista di Lotta Continua. Qualche giorno dopo mi raccontò che al ritorno in redazione gli dissero, portandosi la mano all'orecchio: "Ma non sapevamo che anche tu…Ma potevi dircelo, ne avremmo parlato apertamente, non abbiamo pregiudizi sai"». Angelo, tu sei di destra o di sinistra? «Né l'uno né l'altro. Io sono radicale, sono per i diritti civili». Beh si può dire che l'omosessualità oggi abbia diritto di cittadinanza molto più di allora. Una battaglia vinta? «Mah. La nostra rivoluzione era quella di poter vivere esattamente come le coppie etero. Oggi invece siamo invasi dall'ideologia di quella pazza di Judith Butler, follie ben distribuite, sogni di gravidanza maschile, la scemenza della swa. Non era questo il nostro sogno».



Outing e omosessualità

Luciano Curino de La Stampa mi intervistò. Ero certo che non sarebbe uscita la storia di un gay su un giornale italiano, invece accadde. Mia madre lesse il giornale, vide la foto e crollò

Pannella e il partito

Mi ha cambiato la vita. Venne in libreria: "Hai fondato tu il movimento omosessuale? Mi serve la tua iscrizione. Se non arriviamo a 1000 tessere chiudiamo il partito radicale"

L'avventura più importante legata ai libri è il Salone: «Ero stato in Sudamerica. Vidi una fiera del Libro in un piccolo paesino argentino. Ero in Consiglio regionale, proposi di ripetere l'iniziativa a Torino. Ci fu molta perplessità. La presidente del Consiglio, Bianca Vetrino, una repubblicana, mi appoggiò. Ma ricordo una riunione all'Unione industriale in cui gli editori frenavano: "È già difficile vendere i libri in libreria, perché farlo in una fiera? A pagamento, poi". Partimmo con 100 milioni, gli sponsor arrivarono alla spicciolata». Polemiche? «Dicevano che era una fiera commerciale, non c'entrava con la cultura».

Per molti anni a Torino Pezzana è stato la libreria Luxemburg, il suo quartier generale. Il Clarin l'ha inserita tra le dieci librerie più importanti del mondo. Perché Luxemburg? «Prima c'era un negozio di guide turistiche. Si chiamava "Casanova". Avrei voluto lasciare quel nome. Sarebbe stato divertente: la libreria di un omosessuale che si chiama Casanova. Ma non fu possibile. Scelsi Luxemburg perché ricordava i giardini di Parigi». E anche Rosa Luxemburg? «Anche. Una donna coraggiosa. Ma ormai la conoscono in pochi». Nel 1988 la libreria va a fuoco: «Una bomba, una ritorsione per le mie posizioni a favore di Israele. Sono minacce continue. In Occidente l'Islam conquista posizioni anche nelle nostre società. Sarebbe necessario un cambio radicale, ad esempio creare un'Onu formato solo dai paesi democratici. Altrimenti rischiamo la sottomissione». Ha ragione Houellebecq? «Certo che ha ragione. Il pericolo è serio e reale». —

Acciaierie d'Italia, via alle visite dei tre potenziali acquirenti. Saitta nuovo dg

Inizieranno la prossima settimana dallo stabilimento di Genova Cornigliano, per proseguire negli altri impianti del Nord Italia, le visite dei tre potenziali acquirenti dell'ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia. Riferendosi specificamente a Cornigliano, il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha detto che «entro luglio pensiamo di attivare le procedure per l'assegnazione, con un programma di ripristino produttivo che prevede la ripresa del secondo altoforno in ottobre e del terzo a metà del prossimo anno». Intanto Maurizio Saitta ha assunto la carica di direttore generale di Acciaierie di Italia.

Il derby degli agricoltori

Coldiretti cavalca la sponda del governo e va all'attacco di Confagricoltura In ballo i rapporti industria-produttori

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Da una parte c'è la Coldiretti, che col suo presidente Ettore Prandini ha un rapporto diretto con Fratelli d'Italia e col governo guidato da Giorgia Meloni partendo dal fatto che rappresenta il 70% delle imprese agricole italiane. Dall'altra parte c'è Confagricoltura, che invece si riconosce in figure come il capo dello Stato Mattarella o il presidente della Cei cardinal Zuppi ospitati negli ultimi tempi dall'associazione e che non si vuol far schiacciare, tanto che a inizio anno ha stretto un'alleanza con Unionfood, una delle maggiori associazioni europee dell'alimentare con oltre 500 aziende associate a partire da Barilla, Ferrero, Lavazza e Mutti.

Da una parte c'è "Filiera Italia", guidata da Luigi Scordamaglia, che oramai da diversi anni unisce a Coldiretti oltre 100 imprese di trasformazione alimentare e le principali catene di distribuzione. Dall'altra c'è la neonata Mediterranea che sommando industria e parte agricola mette assieme una potenza di fuoco di ben 106 miliardi di valore aggiunto e 650 mila addetti. A guidarla Massimiliano Giansanti, rieletto giusto lunedì scorso all'unanimità presidente di Confagricoltura ed il numero uno di Unionfood Paolo Barilla, rispettivamente presidente e vice.

Lo scontro sul ruolo delle multinazionali, la dieta mediterranea e l'etichettatura

La settimana scorsa con una intervista di due pagine e titolone d'apertura del «Giornale» sulla «Guerra del cibo» Scordamaglia ha attaccato ad alzo zero «gli accordi con le multinazionali di Confagricoltura» che «umiliano la dieta Mediterranea con grave danno per l'economia ed i consumatori». «La dieta è mediterranea, basta usurpatori a tavola» strillava poi il titolo a pagina 2. Da Giansanti, che tra l'altro il giorno seguente (quello della sua rielezione) ha subito un nuovo attacco sempre dalle colonne del Giornale, nessun commento. Passano però tre giorni e su «Il Foglio» esce un articolo che evocando «giochi di potere, fandonie e ipocrisie» suona come una risposta all'attacco appena ricevuto . Titolo: «Fermare l'escalation coldirettista».

Nella sua intervista Scordamaglia spiegava che «bisogna avere il coraggio di fare delle scelte. Non si può dire di rappresentare al tempo stesso grandi multinazionali globali, che hanno la loro forza in prodotti omologati, ed aziende piccole o grandi che rappresentano la distintività e la tipicità italiana». A suo parere «non è difficile intuire gli interessi che le prime riescono a muovere a totale vantaggio delle seconde». Quindi richiesto di fare dei nomi il presidente di Filiera Italia chiamava in causa «associazioni come Unionfood, che al loro interno hanno come soci aziende che producono integratori, multinazionali globali dell'alimentare come Nestlè, Unilever, Mondelez, aziende farmaceutiche come Bayer (quella che produce il glifosato, aggiungeva poi di suo l'autore dell'articolo) e accanto a loro imprese di un prodotto tipico come la pasta».

In particolare sul gruppo Nestlè penderebbe poi l'accusa di essere tra i principali sostenitori del Nutriscore, il sistema di etichettatura dei prodotti nemico del made in Italy ovviamente inviso da tutte le associazioni dei produttori. Dal fronte avverso ribattono che Filiera Italia, a sua volta, non è certo immune da presenze "scomode" visto che associa multinazionali come il gigante della grande distribuzione francese Carrefour, che in Italia non ha applicato il Nutriscore solo perché l'Antitrust (guarda caso su segnalazione di Confagricoltura) l'ha vietato, o come McDonald's «che non è certo l'ambasciatrice della dieta mediterranea». Si litiga sul Nutriscore, ma la sostanza è (forse) tutta un'altra. Unionfood, che nei mesi scorsi si è già scontrata con Coldiretti sulle norme relative alla carne sintetica, vuol restare fuori da questa nuova guerra e rimanda ai comunicati in cui spiega che assieme a Confagricoltura con "Mediterranea" punta a semplicemente a diffondere la pratica degli accordi di filiera e per questo, sulla scorta dell'intesa sul grano duro del 2017, in occasione dell'ultimo Cibus alle Fiere di Parma, presenti i ministri Lollobrigida (Agricoltura) e Urso (Made in Italy), ha lanciato il primo progetto congiunto: un accordo di filiera sul pomodoro da industria. «Vogliamo valorizzare la dieta mediterranea - hanno spiegato per l'occasione Giansanti e Barilla - incrementare le produzioni e sviluppare accordi per sostenere l'alta qualità dell'export agroalimentare italiano». Col lancio di Mediterranea Confagricoltura ha fatto capire che il lavoro sulle filiere non può essere una esclusiva di Coldiretti. Che a sua ha contrattaccato tanto che a Parma, giocando d'anticipo, ha cercato di guastare la festa ai concorrenti organizzando un incontro (sempre alla presenza i due ministri) in cui ha proiettato una slide in cui Mediterranea veniva definita «un cavallo di troia delle multinazionali a danno dei produttori nazionali» con tanto di elenco annesso.

Guerra a tutto campo, insomma. «Sono anni che provano ad annientarci ma non ci sono riusciti, non possono riuscirci perché rappresentiamo il 45% della produzione agricola nazionale» fanno sapere da Confagricoltura. La guerra però è tutt'altro che finita, anzi: nelle retrovie, c'è chi giura che si stia già preparando una nuova puntata. —

I protagonisti



Ettore Prandini
Il presidente di Coldiretti ha un legame stretto con FdI



Massimiliano Giansanti
Il numero uno di Confagricoltura cerca il sostegno della Cei



Luigi Scordamaglia
È il leader di Filiera Italia, una fondazione vicina a Coldiretti



Paolo Barilla
Guida Unionfood, l'associazione accusata di favorire i colossi

4 DOMANDE A

DANILO CALVANI
LEADER DI AGRICOLTORI TRADITI

"Non ci hanno mai sostenuto Chiediamo nuovi vertici"

SERENA RIFORMATO
ROMA

Fra i due litiganti, Danilo Calvani, ex leader dei Forconi, oggi alla guida di Cra, Comitato Agricoltori Traditi, non vede buoni o cattivi: «Coldiretti e Confagricoltura hanno sempre condiviso tutto, hanno sempre detto che andava tutto bene mentre noi protestavamo. Ora perché si scontrano? Sono uguali».

1 Non c'è una differenza di visione fra le due sigle?

«Si attaccano fra di loro come i partiti che in campagna elettorale si accusano a vicenda, ma fanno le stesse cose. Entrambe le associazioni hanno sempre sostenuto non ci fossero ragioni per protestare. Quindi che credibilità hanno le loro proposte? È tutta gente di ufficio, non sono mai stati sui trattori, tanti agricoltori non credono più in loro».

2 Perché?

«Non hanno mai appoggiato le nostre manifestazioni. Ci accusavano di cercare candidature. E invece non stiamo con nessuno. In questo periodo io evito persino gli incontri pubblici per non essere strumentalizzato in campagna elettorale. La nostra è una lotta per la sopravvivenza. Loro battibeccano perché hanno problemi interni: molti dei loro iscritti condividono le nostre battaglie e non si fidano delle associazioni».

3 Cosa dovrebbe cambiare?

«Dopo le elezioni europee, credo ci debba essere e ci sarà un forte rinnovamento dei vertici di questi gruppi, come abbiamo sempre chiesto. In particolare rispetto a Coldiretti perché è la più grande. Un apparato politico al servizio di chi governo».

4 Com'è la situazione a sei mesi dalla protesta dei trattori?

«Sotto l'aspetto etico e morale le sigle sindacali sono distrutte. In generale va sempre peggio a causa dei prezzi e delle merci che continuano ad arrivare dall'estero. Mi sembra però che ci sia più attenzione per l'agricoltura. Fra quattro o cinque mesi si scatenerà di nuovo tutto con un appoggio sempre maggiore dei cittadini. A chiunque sta a cuore sapere cosa compra nei supermercati». —



CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

TRUMP, LA UE E IL VOTO SENZA PIÙ COORDINATE

ANDREA MALAGUTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Deaglio, in ogni caso. «Abbiamo perso le coordinate», mi spiega, ricostruendo un quadro internazionale e interno che, dalle traiettorie commerciali a quelle culturali, sembra avere disintegrato i pilastri del senso a tal punto che con l'imbarbarimento del discorso pubblico è esploso anche il disagio privato. A partire dai giovani. Depressi. Sfiduciati. Oppressi da un'idea di futuro in cui non trovano speranza. Mi mostra una serie di slide. I ragazzi americani stanno peggio di quelli europei (il 20% con problemi oltre Atlantico, il 13% qui), ma non c'è nulla di cui rallegrarsi in assoluto. I numeri sono inequivocabili, anche se un alto funzionario del Fondo monetario internazionale che si unisce alla conversazione sul terrazzo mozzafiato da cui si vedono le montagne innevate, spiega che lui alle crisi irreversibili non crede più. «Ogni anno, da vent'anni, i nostri report cominciano sempre con la stessa frase: ci troviamo di fronte a una situazione senza precedenti». Sorseggia uno spritz e si allontana soddisfatto. Non capisco se è fatalismo o buonsenso. Però mi risveglia un filo di ottimismo. Camminiamo da sempre sull'orlo del burrone. Non siamo mai precipitati. Almeno nel dopoguerra. Pace e Europa unita mi sono sempre sembrate la stessa cosa. Ma adesso, che fine fa l'Europa, chi è che la vuole ancora unita? Il filo di ottimismo lascia di nuovo spazio all'inquietudine quando, poche ore dopo, con un tono elegante, felpato, preoccupato ma dialogante nei confronti di Palazzo Chigi, il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, regala una fotografia globale, e interna, tutt'altro che rassicurante.

«Congiuntura fiacca, commercio internazionale che ristagna, ritmi di crescita inferiori a quelli dei due decenni precedenti alla pandemia, senza contare che sulla congiuntura globale pesano l'incertezza alimentata dai conflitti in Ucraina e in Medio Oriente, nonché le difficoltà dell'economia cinese, afflitta dalla crisi immobiliare».

E noi? Noi italiani? Solite cose. Che ormai mettiamo in fila come se fossero vestiti vecchi da stipare negli armadi. Debito alto, calo demografico, bisogno di immigrazione regolata per immaginare un po' di crescita e ridare forza al sistema pensionistico prima che esploda.

Mi domando di nuovo: tra una Giorgia e una Elly capolista, abbiamo parlato dello scenario da brividi in cui viviamo? Tra una Le Pen e uno Zemmour che vagheggiano blocchi navali, tra un Salvini ripreso da Stoltenberg per le sue posizioni sempre più lontane dalla Nato e una Meloni nuovamente attratta da Abascal e occupata a chiedere alla sinistra se la considera una minaccia democratica, tra un Tarquinio finito nelle liste del Pd assieme a Bonaccini per dire il contrario del governatore emiliano-romagnolo e un Conte pacifista in cerca di nuove incerte alleanze continentali, abbiamo capito qual è la nostra identità? Chi va a votare sa quali sono i nostri punti di riferimento? Macron che vuole soldati europei in Ucraina, Von der Leyen che sta nel mezzo, Orban che dice «pazzia!», Meloni che non si sa, Schlein che ha in lista pacifisti e filo-bellicisti?

Sommo Deaglio («abbiamo perso le coordinate») a Einaudi. È una frase che mi è sempre parsa bellissima e piena – «Il solo fondamento della verità è la possibilità di negarla» – all'improvviso mi suona sinistra. È importante avere la possibilità di negare la verità. In tempi di impliciti condivisi è persino un inno alla democrazia. Ma che cosa succede se, come accade oggi, ciascuno è convinto di averne una sua in tasca, se quegli impliciti non esistono più, se il nostro imprescindibile alleato storico, gli Stati Uniti, è più allo sbando di noi quando si tratta di trovare valori uguali per tutti?

In attesa dei verdetti sull'assalto al Campidoglio del sei gennaio del 2021, la condanna di Trump – un inedito assoluto per un presidente americano – è solo l'ultimo tassello di un mosaico ormai andato in frantumi. Con il volto accigliato, malinconico e offeso, The Donald, miliardario-machista pieno di livore, attacca il sistema giudiziario con una violenza inusitata persino per lui. «Un processo farsa, truccato, in un Paese fascista». Impossibile immaginare che un pregiudicato capace di riflessioni così sgangherate possa ancora ambire alla Casa Bianca. Eppure, nel giro di 24 ore dall'invettiva, il suo comitato elettorale riceve 53 milioni di dollari in piccole donazioni private. Impressionante. Difficile capire che cosa sia oggi la prima potenza mondiale. Quella prepotentemente "Maga" (Make America Great Again), disposta a fare patti con la Russia o, alternativamente, a distruggerla con le atomiche, o quella bideniana incarnata, con stupida e controproducente politicizzazione, da Juan Merchan, giudice nato in Colombia, emigrato negli Stati Uniti a sei anni, cresciuto in un sobborgo di Jackson Heights lavando piatti per pagarsi gli studi, ma capace di inchiodare uno degli uomini più potenti del pianeta alle sue responsabilità, un signore – Trump, appunto – che, se rieletto, potrebbe graziarsi da solo sancendo così la bancarotta dell'intero sistema democratico occidentale? Domanda non irrilevante ora che l'Europa cerca i suoi nuovi equilibri.

Eppure, nelle infinite beghe interne, il dibattito sulla politica estera, ridotto a bagarre sui simboli e sul ruolo delle bandiere palestinesi, è sparito. Abbiamo il mondo dentro casa che ci interroga sul nostro ruolo e sulle nostre opportunità, ma facciamo finta che sia altrove.

Non è mai stato così. I punti cardinali sono sempre stati chiari. Quando De Gasperi decise per la nostra adesione all'Alleanza Atlantica impose la disciplina a gronchiani e dossettiani. Non potevano esserci dubbi sul canone occidentale. Persino Nenni restituì il premio Stalin ai sovietici dopo l'invasione dell'Ungheria e Berlinguer (come racconta uno splendido libro di Marcello Sorgi) confessò a Giampaolo Pansa di sentirsi più sicuro sotto l'ombrello della Nato che a Varsavia. E Berlusconi, in tempi più recenti, legò il suo destino al Ppe. Oggi, invece, in un momento in cui gli equilibri internazionali e le voci di Washington, di Pechino, di Mosca o di Bruxelles, contano più che mai, andiamo avanti in ordine sparso. Come ciechi. O come truffatori. In attesa di un carro su cui saltare. Non abbiamo vincoli di disciplina. Peggio, non li sentiamo perché – di nuovo – abbiamo perso le coordinate. In attesa che il governo e Meloni le chiariscano, il centrosinistra (ammesso che esista, considerando che un asse che corra da Gentiloni a Conte è al momento impensabile) si limita a giocare di rimessa, aspettando l'errore dell'avversario, comportandosi come l'attor giovane di una compagnia di giro che auspica timidamente il tracollo dell'attrice protagonista.

Premesse pessime, a una settimana dal voto. Perciò torno a Einaudi. «Il solo fondamento della verità è la possibilità di negarla». Ma quale verità? Perché quando tutto è vero, allora ogni cosa è permessa. Avevamo l'occasione di discutere in questi mesi. Di immaginarci un dopo. Un con chi. Di spiegare chiaramente che cosa significa votare a destra, al centro o a sinistra. Di trumpizzarci o di bidenizzarci, ma con chiarezza. L'abbiamo persa, quella chance. E restiamo in balìa delle onde e del nostro ombelico. Degli autocrati mondiali. Del declino di un Occidente da capire e gestire prima di riscoprirci inutili, marginali e sconfitti. —

GLI STATI NON VOGLIONO FAR GUIDARE BRUXELLES

FRANCESCA SFORZA

Un'Europa più disposta ad assumere decisioni comuni sui temi della politica estera e della difesa è sicuramente un'Europa che funziona meglio. Lo dimostra l'esperienza che si è fatta, dopo la pandemia, con la creazione di fondi comuni, e lo confermano le decisioni che negli ultimi tempi si sono raggiunte – grazie al voto a maggioranza – in tema di decarbonizzazione, di digitalizzazione e di politiche sanitarie e del lavoro. Mario Draghi lo ha detto con grande chiarezza: se non si raggiunge l'obiettivo del voto a maggioranza anche su quegli ambiti che finora sono gestiti all'unanimità – difesa e esteri – la forza d'impatto politico dell'Unione sarà sempre con la sordina inserita (e sempre più a ricasco di altre potenze). La domanda è: quali sono oggi le forze meno disposte a far sì che gli stati nazionali cedano sovranità in nome di un rafforzamento delle istituzioni comunitarie (la Commissione innanzitutto)?



Le maggiori ambiguità si registrano sul fronte dei partiti di destra: se è vero che negli ultimi anni sono passati a un europeismo più convinto, fino a sostenere il concetto di ripartizione delle responsabilità ad esempio sulla gestione del problema migratorio e della fiscalità (è il caso dei conservatori a cui appartiene il partito di Giorgia Meloni), è anche vero che si è spesso trattato di un europeismo "à la carte", finalizzato sia ad aumentare il consenso nazionale grazie a una maggiore presenza nel parlamento europeo, sia ad alimentare un'idea di "nazionalismo europeista" con connotazioni xenofobe e antimusulmane (ed è qui il caso dell'ID, la formazione che raccoglie Lega, Fronte National di Marine Le Pen e Afd). Alla vigilia di un voto che vede i partiti di destra piuttosto forti nei sondaggi e già al governo in sei paesi dell'Ue (Italia, Finlandia, Slovacchia, Ungheria, Croazia e Repubblica Ceca), è legittimo interrogarsi su quale delle due tendenze, al loro interno, avrà la forza di prevalere sull'altra: quella disposta a cedere sovranità in nome di un vantaggio strategico su alcuni settori chiave, o quella arroccata su un'ambigua visione identitaria dell'Europa, intesa come presidio difensivo dell'omogeneità culturale, ostile al multiculturalismo e all'affermazione dei diritti delle minoranze?

Ma non è solo la destra ad essere animata da contraddizioni interne: trasversale agli schieramenti politici corre infatti una preoccupazione che riguarda in particolare i paesi di testa dell'Unione Europea, Francia e Germania. Sì perché una cessione di sovranità significa accettare l'idea che il cancelliere tedesco e il presidente della repubblica francese risultino figure politiche necessariamente ridimensionate rispetto al presidente della Commissione Europea. Ce li vedete Scholz e Macron a piegare il capo di fronte a decisioni che li vedano scontenti o neutralizzati nella loro volontà di azione?

Potrebbe essere l'attualità del fronte geopolitico – dal Medioriente all'Est Europa – a imporre un'accelerazione allo stallo creato da queste diverse forme di paralisi, e in particolare potrebbe esserlo l'emergenza ucraina, che crea un'alleanza indiretta tra i sostenitori della democrazia liberale e dell'ancoraggio alle strutture transatlantiche (vi rientrano i partiti di destra d'Italia, Finlandia, Slovacchia e Repubblica Ceca, i grandi partiti popolari tedeschi, i riformisti di Macron), in opposizione ai fautori della democrazia illiberale sul modello Orban. Cosa accadrebbe se si fosse chiamati a votare un sostegno all'Ucraina che non prevedesse l'unanimità bensì una maggioranza qualificata? Ecco allora che la domanda, oltre a confermare quanto sia l'Ucraina il vero luogo in cui si gioca la grande partita europea, illumina uno scenario piuttosto limpido, che vede da una parte i sostenitori della democrazia, dall'altra gli altri. —

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (responsabile)
Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico),
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano,
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino
Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani **Cultura:** Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino

Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione
e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A.
Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697):
il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela
del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente
contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi
News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica,
si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti
del Gdpr (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali)
indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino;
privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano
con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Sabato 1 Giugno 2024
è stata di 110.746 copie



REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111,
fax 011.655306;
Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661,
fax 06.486039/06.484885;
Milano, via Ferrante Aporti 8, telefono 02.762181,
fax 02.780049.
Internet: www.lastampa.it.

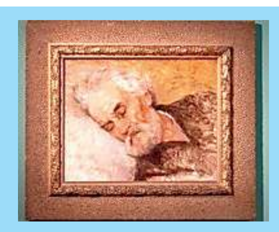
ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21,
telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno
€ 440,50; Estero (Europa): € 2.119,50.
Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo
di testata.
Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin
Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and
address mailing offices. Send address changes to La
Stampa c/o speedimpex Usa inc.- 3502 48th avenue -
L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6
giorni: € 440,50.
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta
tramite Fax al numero 011 5627958;
tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21,
10126 Torino; per telefono: 011.56381;
indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico
bancario sul conto n. 12601
Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al
numero 011-56.381
oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso
gli sportelli del Salone

La Stampa
via Lugaro 21, Torino.
INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011 56381;
fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:
A. Manzoni & C S.p.a. Via Ferrante Aporti, 8 – 20124 Milano
Telefono: 02 574941 www.manzoniadvertising.it
DISTRIBUZIONE: GEDI Distribuzione S.p.A.
via Lugaro 15, 10126 Torino.

Al Vittoriano l'ultimo ritratto di Mazzini

L'esposizione, inaugurata ieri al Vittoriano a Roma e che dura fino all'8 settembre, dal titolo *L'ultimo ritratto: Mazzini e Lega, storie parallele del Risorgimento*, comprende tra l'altro un prestito dagli Stati Uniti. Un'immagine diversa dal solito dell'eroe del Risorgimento quella de *Gli ultimi momenti di Giuseppe Mazzini* del pittore mazziniano Silvestro Lega. —



L'INTERVISTA

Jon Fosse

Nel buio trovo Dio

Il premio Nobel: "La letteratura è un dono, bisogna saperlo aspettare ed essere pronti a riceverlo
Un buon testo comunica senza parlare: scrivere il silenzio è la mia sfida. Non ci provo: lo faccio"



FRANCESCA PELLAS





Jon Fosse è il più importante scrittore norvegese vivente: autore di romanzi, poesie e drammaturgie per il teatro, ha vinto il Premio Nobel nel 2023 per la sua capacità di "dare voce all'indicibile", come ha dichiarato l'Accademia di Svezia. Il 5 giugno sarà alla Milanesiana per presentare *Un bagliore* (La Nave di Teseo, traduzione di Margherita Podestà Heir). Nel libro, un uomo si perde in un bosco di notte, dopo aver guidato per ore, e gli appare una presenza fatta di luce.

Il 18 giugno uscirà per Crocetti la raccolta *Ascolterò gli angeli arrivare* (traduzione di Andrea Romanzi), che raccoglie le sue poesie più importanti.

Com'è stato crescere su un fiordo?

«Pieno di bambini e di voci. Eravamo in tanti e siamo cresciuti liberi: non si andava all'asilo, si andava in barca. D'estate stavamo in acqua tutto il giorno. Ho questo ricordo chiarissimo delle sere d'estate, o dei primi giorni d'autunno, in cui il fiordo diventava un dipinto dentro cui galleggiavamo».

Il teologo Meister Eckhart, che lei considera uno dei suoi antenati spirituali, descrive il divino come una luce che si trova solo nel buio. Chi è la presenza luminosa che appare in *Un bagliore*?

«Intanto sono d'accordo con Meister Eckhart, e penso che Dio sia più vicino alle persone ridotte peggio, di certo non ai ricchi, a quelli già felici, come pensano gli americani. Ma si sa che gli americani sono stupidi. Forse sì, la presenza di luce del libro ha a che fare con ciò che chiamiamo Dio. Riesco a descriverla solo come una metafora; del resto anche la parola Dio è una metafora di qualcos'altro. Per me Dio è nel buio: è una luminosità oscura».

In *Settologia*, ci sono due Asle, due uomini che forse sono lo stesso uomo, e una coscienza diffusa che sta dappertutto nello stesso momento. Cos'è la coscienza per lei?

«I due Asle possono essere due versioni della stessa persona, e mi piace che i lettori siano liberi di interpretare la storia a modo loro. Se dovessi dire come la penso io, direi che i due Asle rappresentano il presente visto da tutte le angolazioni del tempo. Si dice che poco prima di morire vediamo tutta la vita passarci davanti in pochi secondi. Ecco: così. Anche al centro delle mie opere teatrali c'è una coscienza, o un'anima. Considero tutto quello che ho scritto come un lungo monologo, perché è tutto collegato in modi misteriosi. Sono come un pittore che dipinge sempre la stessa cosa in momenti diversi del giorno, dell'anno, e con la luce che cambia».

Che cosa sta provando a raggiungere?

«Io non provo. Detesto provare. Faccio e basta. Se dovessi fare dei tentativi, si vedrebbe che sono dei tentativi e il risultato sarebbe un brutto libro, una brutta pièce teatrale. Quando ho iniziato a scrivere *Settologia,* la mia opera più lunga, non sapevo cosa sarebbe successo: ho cominciato, e ho continuato, stando in ascolto. Facendo così, la cosa che scrivi si trasforma, diventando forma. È un'esperienza di trascendenza, e in un certo senso è il motivo per cui si scrive: per toccare qualcosa di più ampio della vita».

Lei dice spesso questa cosa sulla scrittura: che è un atto di ascolto. Chi è che le parla?

«Se provassi a darle un nome quella voce scomparirebbe, l'avrei distrutta. Penso di scrivere da un luogo che sta dentro di me, o almeno è quello che mi sembra succeda quando scrivo bene. Faccio un viaggio in questo posto sconosciuto e torno con qualcosa di conoscibile».

Che legame hanno l'ascolto e il movimento?

«Cruciale. Tutto è ritmo. Se mi chiede cos'è il ritmo, le rispondo che è difficile non solo definirlo, ma anche capirlo. Un buon testo, come un buon dipinto, non parla. Le cose che trasmette non stanno nei dettagli ma nella sua interezza, e quell'interezza comunica attraverso il silenzio. Se succede, ci si avvicina per un momento al mistero della vera arte e della vera scrittura».

Ha detto che non vede i suoi personaggi come persone: li sente come fossero dei suoni.

«O dei colori».

La regione della Norvegia in cui è cresciuto si è mappata su di lei, ha influenzato la sua scrittura?

«Completamente. Il posto in cui si cresce, e la lingua che in quel posto si impara, collegandola alla terra, all'acqua, alle case, alle persone, crea la persona che siamo, e dà senso a tutto, per il resto della vita: non importa se poi si andrà a vivere altrove. Sono cresciuto avendo intorno la bellezza, e le montagne, il fiordo, sono in tutto ciò che scrivo, sono la sua struttura fondamentale. Forse il luogo in cui vado dentro di me scrivendo, in fondo, è quello: è un costante tornare alla casa ancestrale. Anche se ho scritto *Settologia* in Austria, dove ho una casa, ho scritto tutto dal ricordo, dalle sensazioni date dalla distanza. È stato molto utile: da lontano si vede meglio».

Tra il 2011 e il 2012 si è convertito al cristianesimo, si è disintossicato dall'alcolismo e ha sposato la sua terza moglie.

«Mi ci è voluto molto tempo, dopo quella personale rivoluzione, per ricominciare a scrivere. Per un po' mi sono dedicato alla traduzione perché mi serviva una pausa».

Ha tradotto in norvegese *Il processo* di Franz Kafka e diverse tragedie greche. Che cosa le dà la traduzione che non le dà la scrittura?

«Tradurre mi sembra meno pericoloso. Scrivere è un dono che mi arriva, e devo prepararmi a riceverlo. Se scrivessi sempre, e lo ricevessi sempre, non sarebbe più un regalo; o forse non arriverebbe più. Le pause sono importanti».

Scrive narrativa, drammaturgia, poesia. Sono tre sue personalità distinte?

«Forse sì, ma la forma per me fondamentale rimane la poesia. Perché è semplice ritmo, e perché è così che ho iniziato da giovane. Prima poesie, poi novelle e teatro, e infine romanzi. Una poesia accade: quando la sento arrivare la scrivo molto velocemente. Da poeta però sento di non aggiungere nulla di nuovo al

> Scrivo da un luogo che ho dentro ed è sconosciuto, e da lì torno con qualcosa di conoscibile
>
> La letteratura non è un mezzo di espressione: è una fuga da se stessi. Come la messa
>
> García Lorca diceva: "Un'opera teatrale è una poesia che si alza in piedi"

L'evento

Mercoledì Fosse sarà a Milano alla Milanesiana ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, giunta alla XXV edizione, per una serata dal titolo "Il bagliore della timidezza": letture sceniche di Jon Fosse nella sua lingua madre e dell'attore Tommaso Ragno in italiano, tratte dal nuovo romanzo "Un bagliore" (La nave di Teseo). A seguire lo scrittore norvegese sarà in dialogo con il premio Strega Paolo Giordano.



Il libro



Jon Fosse
"Un bagliore"
Trad. Margherita Podestà Heir
La Nave di Teseo
Dal 4 giugno in libreria

Da oggi a sabato ad Asti torna il festival Passepartout

Da oggi a sabato 8 torna Passepartout, il festival culturale di Asti arrivato alla 21ª edizione sotto la direzione scientifica di Alberto Sinigaglia. Organizzato dalla Biblioteca Astense Giorgio Faletti con il Comune e la Regione Piemonte prevede diversi interventi sul tema *Limiti*. Oggi alle 11 inizia il direttore de *la Repubblica* Maurizio Molinari su *Nuovi confini estremi*. Alle 18 il presidente dell'Ordine dei giornalisti Carlo Bartoli risponde con il




magistrato Vladimiro Zagrebelsky alla domanda *Chi ha paura della libertà di stampa?*. Alle 21 la giurista Francesca Lagioia affronta il *quesito Intelligenza artificiale: quale futuro?*. Domani alle 18 Luisa Papotti e Alessandra Vittorini parlano di *Conservare il passato, conservare il futuro* e alle 21 il direttore de *La Stampa* Andrea Malaguti interviene su *Le fake news e l'Europa*. Tanti gli altri incontri durante la settimana, tra cui quello di chiusura sabato 8 alle 21 con il paleontologo Alberto Angela e il presidente di Isybank Francesco Profumo su *Seminare cultura, la nuova frontiera*. —

Jon Fosse (1959) ha vinto il Premio Nobel per la Letteratura l'anno scorso. In Italia stanno per uscire il suo nuovo libro, "Un bagliore" e una sua raccolta di poesie per Crocetti. È un eccezionale drammaturgo. A Torino le sue pièce sono state rappresentate per la prima volta in Italia

DPA/PICTURE-ALLIANCE

canone norvegese, cosa che invece mi sembra di fare con il teatro. Federico García Lorca diceva: "Un'opera teatrale è una poesia che si alza in piedi". Per me tutto parte dalla poesia».

Le è mai capitato di non riuscire a trovare le parole?

«Spesso. Da giovane ho faticato. Con gli anni ho imparato che se non sento il bisogno di scrivere non mi devo forzare. Da lì è andata meglio».

È vero che lavora di notte?

«Sì ma nel senso che mi alzo prima dell'alba. Sempre prima, da quando ho smesso di bere: alle 4, a volte alle 3, e mi metto a scrivere dopo poco. Cerco di passare direttamente alla scrittura, per far sì che lo scrivere mi arrivi come una corrente che passa dal sonno alle dita. Mi piace lavorare quando tutti dormono: è come stare in una stanza invisibile».

Parla di quello che scrive con sua moglie?

«No, è un segreto».

In tutto il suo teatro, al centro c'è la gelosia. Perché?

«Non c'è miglior soggetto per una pièce. Se ci sono soltanto due persone non si va da nessuna parte: provi ad aggiungerne una terza, e vedrà che la dinamica cambia subito. Il terzo porta distruzione, è una forza che arriva e dà forma alla paura di uno dei primi due di perdere l'altro».

Pensa che, quando moriamo, moriamo davvero?

«Anche se mi considero cristiano, non ho idea di che cosa ci sia dall'altra parte. Però ho fiducia. Mi ci è voluto molto tempo, ma finalmente l'ho trovata».

Ha detto che per scrivere deve varcare certi confini della mente, e che farlo è più difficile se si sente fragile. Essere diventato religioso la aiuta a trascenderli?

«In un certo senso sì. Ma la letteratura non è un mezzo di espressione: è una fuga. Quando ho smesso di bere ho perso quella deviazione da me stesso, perché bere era un'altra fuga, però ho anche cominciato a scrivere come mai prima. Ho sostituito l'alcolismo con la messa: in fondo anche la messa è uno strumento per scappare da se stessi». —

LA LEZIONE

Norberto Bobbio

Scienziati e politici hanno tempi diversi ma hanno bisogno gli uni degli altri

Per il filosofo è bene che in ogni società vi siano persone che ragionano liberamente senza possedere altra forza che quella derivante dai loro buoni argomenti

NORBERTO BOBBIO

Pubblichiamo una parte del testo di Norberto Bobbio, Democrazia e scienze sociali, *discorso da lui pronunciato all'Universitat Autónoma de Barcelona nel novembre 1986.*

L'ideale di una politica scientifica, vale a dire di un'azione politica guidata dalla scienza, percorre tutta la storia del pensiero politico. A cominciare da Platone che vagheggiava, salvo a ricredersi dopo le disillusioni in Sicilia, il governo dei filosofi. Nell'Ottocento, vi credettero fermamente tanto i positivisti, da Comte ai darwinisti sociali, quanto Marx e i marxisti. L'ideale della politica scientifica era strettamente legato al mito del progresso irreversibile, di cui la prova irrefutabile era il progresso della scienza che si credeva fosse la condizione necessaria del progresso politico e morale dell'umanità.

Più che una speranza, un'illusione. Non esiste un rapporto immediato tra conoscenza e azione, fra teoria e prassi. Lo scienziato e il politico hanno tempi diversi: il primo può concedersi tempi lunghi; il secondo deve quasi sempre decidere in stato di necessità e di urgenza. Anche le loro responsabilità sono diverse. La responsabilità dello scienziato è quella di chiarire i termini di un problema, quella del politico è di risolverlo con una decisione, che non può essere rinviata all'infinito (in generale la decisione di non decidere non è una buona decisione, anche se frequentemente praticata). Lo scienziato può permettersi di dire: questo problema è allo stato delle nostre conoscenze insolubile, oppure è risolvibile ma mi occorrono anni di ricerca. Il politico è costretto dalle circostanze a prendere una decisione qualunque essa sia; spesso meglio una cattiva decisione che nessuna decisione. Ma una soluzione di questo genere è totalmente contraria all'etica dello scienziato. Soprattutto è diversa la loro funzione: quella del politico è di risolvere conflitti, che, non risolti, conducono una società alla perdizione; quella dello scienziato è non soltanto di chiarire i termini di un problema, ma anche di educare direttamente coloro che si dedicano a questi studi, e indirettamente il pubblico in generale, al giudizio ponderato, alla libera critica, al rifiuto delle idee tramandate, all'esigenza di conoscere prima di deliberare. Che è compito, come tutti possono vedere, a lunga scadenza, i cui effetti non sono né immediatamente né facilmente valutabili.

Diffidente nei riguardi dell'utopia platonica del filosofo-re, ma anche di quella contraria del re-filosofo, mi sono sempre inchinato con rispetto di fronte all'affermazione kantiana: «Non c'è da attendersi che i re filosofeggino o i filosofi diventino re, e neppure da desiderarlo, poiché il possesso della forza corrompe inevitabilmente il libero giudizio della ragione». A me questa affermazione pare molto bella. Il possesso della forza (e ancor di più l'uso) corrompe. È bene che in ogni società vi siano persone che possano fare libero uso della loro ragione senza possedere altra forza che quella che deriva dai buoni argomenti. Sono i "profeti disarmati" che Machiavelli derideva. Sommamente auspicabile è quella società in cui i profeti disarmati non solo sono tollerati ma sono protetti dalle pubbliche autorità. Ma quale pubblica autorità li può veramente tollerare e proteggere se non quella che è fondata sul riconoscimento dei diritti dell'uomo, di cui il primo, onde tutti gli altri derivano, è la libertà di opinione?

È vero, il rapporto tra libera scienza e politica non è immediato. Ma governo democratico e libera scienza non possono stare l'uno senza l'altra. La democrazia consente il libero sviluppo della conoscenza della società, ma la libera conoscenza della società è necessaria alla esistenza e al consolidamento della democrazia per una ragione fondamentale. John Stuart Mill scrisse che mentre l'autocrazia ha bisogno di cittadini passivi, la democrazia sopravvive solo se può contare su un numero sempre maggiore di cittadini attivi. Personalmente sono convinto del contributo decisivo che possono dare le scienze sociali alla formazione di questi cittadini e quindi in definitiva al buon funzionamento di un regime democratico. —

I riferimenti

Karl Marx
Il filosofo tedesco credeva ad un'azione politica guidata dalla scienza.

John Stuart Mill
Per il filosofo britannico la democrazia sopravvive grazie a cittadini attivi.

All'Accademia delle Scienze di Torino

Oggi l'incontro in sua memoria al Festival dell'Economia

Oggi alle 11 nella Sala dei mappamondi dell'Accademia delle Scienze di Torino, il Festival dell'economia ricorda Norberto Bobbio, a vent'anni dalla morte (Torino, 1909-2004), con un dialogo sul tema *Democrazia e conoscenza* tra Valentina Pazé e Gustavo Zagrebelsky, coordinato da Pietro Polito. L'evento è organizzato da Accademia delle Scienze, Biennale democrazia, Centro studi Piero Gobetti e si inserisce nel programma *La libertà della ragione*, promosso dal Centro studi, con la collaborazione della Città di Torino. Per l'occasione pubblichiamo una parte del testo di Bobbio, *Democrazia e scienze sociali*, discorso da lui pronunciato per l'inaugurazione ufficiale dell'attività della Facultat de Ciències Polítiques i Sociologia de la Universitat Autónoma de Barcelona, nel novembre 1986, edito con il titolo *Democràcia i ciències socials* in *Papers*, 28, Ediciones Peninsula, Barcelona, 1987, pp.15-26 e successivamente con il titolo *Democrazia e conoscenza* in Norberto Bobbio, ***Teoria generale della politica***, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1999, pp.339-352. —

FESTIVAL internazionale dell'economia

Le Giornate del cinema muto per Hitchcock

The Manxman (*L'isola del peccato*, 1929) di Alfred Hitchcock, nel restauro del Bfi di Londra, entrerà a far parte di un nuovo cofanetto blu-ray di Studiocanal, con la partitura orchestrale composta da Stephen Horne per le Giornate del Cinema Muto di Pordenone e registrata domani al Teatro Verdi di Pordenone con la direzione di Ben Palmer. —



L'INTERVISTA

Paolo Genovese "Leonesse di Sicilia"

Dopo il Nastro d'Argento per la serie tratta da Stefania Auci il film sul triangolo Magnani, Rossellini e Bergman alle Eolie



Paolo Genovese tra Miriam Leone e Michele Riondino sul set di "I Leoni di Sicilia" (Disney+) tratta dal romanzo di Stefania Auci, Nastro d'Argento come Miglior Drama

FULVIA CAPRARA

«Mi innamoro delle storie, senza pregiudizi, non importa se fanno ridere o piangere, se sono drammi romantici o commedie, se sono adatte per diventare film, serie, o cartoni animati. L'importante è che provochino emozioni». Seguendo questa stella polare, Paolo Genovese ha costruito una carriera di successi internazionali, un percorso che, da *Perfetti sconosciuti* alla serie *I leoni di Sicilia*, ieri premiata con il Nastro d'Argento per il Miglior Drama, lo ha collocato nel gruppo dei grandi raccontatori di realtà italiana, capaci di descrivere il come siamo e come eravamo senza etichette: «Sono convinto che la commedia sia il genere più difficile. Parte dall'osservazione del reale, ma, per funzionare, dev'essere in grado di re-interpretarlo, in chiave ironica, sarcastica, divertente. Mario Monicelli resta il mio punto di riferimento».

Ha girato *Perfetti sconosciuti* nel 2016. Rispetto ad allora, com'è cambiato il nostro rapporto con i telefonini?

«All'epoca l'equilibrio tra utilizzo fisiologico e patologico esisteva ancora. Oggi stiamo degenerando. L'uso delle tecnologie si è sviluppato in senso patologico, allora ero incuriosito e un pizzico preoccupato, adesso sono spaventato. Le nuove generazioni hanno una vita circoscritta alla socialità mediatica, è tutto lì dentro, la percezione dell'esistenza è totalmente contenuta in quello spazio».

Anche gli adulti rischiano questi eccessi?

«Sì. E mi fa impressione il fatto che quest'uso spezzettato, frammentato, superficiale, dei social si sia esteso anche alla politica e all'informazione. Tutto viene adeguato a un formato che richiede una lettura velocissima. Chi è che oggi preferisce un editoriale a un meme di tre righe? L'anima del pensiero politico rischia di ridursi alle dimensioni e al peso di piccoli spot pubblicitari, l'obiettivo è tutto condensato nel colpire a effetto. Un contesto in cui mi sento scomodo».

La coppia è spesso al centro dei suoi racconti, come è cambiata oggi?

«Stiamo vivendo un momento molto stimolante, il rapporto di genere sta cambiando profondamente, stiamo diventando consapevoli del fatto che la dualità rigida, uomo-donna, con i rispettivi ruoli, stia tramontando. Si sta ridisegnando una relazionalità diversa, questa è la fase più caotica e confusa perché siamo in piena trasformazione, non trovo giusto che tutto questo venga spesso cavalcato in modo ideologico. A prescindere dalla politica, è importante sapere che un nuovo equilibrio è necessario».

Il numero dei femminicidi è sempre in crescita.

«Sì, ma non sono d'accordo con chi parla di "emergenza", il problema, purtroppo, c'è sempre stato, oggi lo stiamo mettendo in risalto e ne siamo naturalmente scioccati. La verità, però, è che certi codici, il patriarcato, il femminicidio, l'imposizione di regole, sono, ahimè, sempre esistiti, quello che oggi emerge è, invece, la spinta forte alla ribellione».

Una coppia, anzi, un terzetto, sarà al centro del suo prossimo impegno. E' così?

«Ho iniziato, con Francesco Piccolo, a lavorare sulla storia tra Roberto Rossellini, Ingrid Bergman e Anna Magnani. Mi affascina che persone al culmine delle loro carriere, che potevano fare e avere tutto, siano state disposte a rischiare qualunque cosa per amore».

> Monicelli è il mio mito, la commedia è il genere più difficile deve re-interpretare la realtà con ironia
>
> Ettore Scola criticò il mio primo corto "ma quanto è fatto male" poi però premiò l'idea

Come è nato il progetto?

«Me l'hanno proposto, ho subito accettato, per ora siamo solo alla fase iniziale, di studio e conoscenza. La società di produzione Leone Film Group ha acquistato i diritti del libro di Marcello Sorgi *Le amanti del vulcano*, è partito tutto da lì, ci ha raccontato tante cose, è ovviamente un grande appassionato di questa storia, per noi una fonte importante».

Cosa le ha dato l'esperienza dei *Leoni di Sicilia* per cui ha vinto il Nastro d'argento?

«Una delle cose più belle del mio mestiere, ovvero la possibilità di viaggiare nel tempo. Per sei mesi, durante le riprese, ho vissuto nell'800, con le candele, i caminetti, i costumi, i cavalli e la loro cacca che mi dava anche la sensazione olfattiva di quell'epoca. Metà della mia famiglia è siciliana, quella cultura fa parte di me, e sono stato felice di raccontare una parte bella della storia siciliana, che non riguardasse solo la mafia e i suoi delitti».

E' un momento effervescente per il cinema italiano, cosa pensa si dovrebbe fare dal punto di vista legislativo?

«Il cinema italiano Degli ultimi anni è in piena occupazione, è un'industria che si è stabilizzata e va aiutata. Il che non vuol dire che debbano esserci contributi a pioggia. Ci deve essere un criterio, che, però, non può essere solo commerciale. Vanno protette le opere prime, seconde, i film sperimentali. La forza di una cinematografia sta nella sua varietà, mi auguro che venga conservata la pluralità degli sguardi».

Qual è stato l'incontro fondamentale della sua carriera?

«Risale a tanti anni fa, è quello con Ettore Scola, durante un festival di cortometraggi. Mi ha comunicato, fortissima, la voglia di fare questo lavoro. Avevo presentato un corto, Scola era in giuria, una sera, a una cena, mi disse "ma quanto è fatto male questo corto". Volevo morire, anche perché era vero, l'avevo fatto, come si dice, "con due pinze e una tenaglia". Poi aggiunse "però c'è un'idea. In questo lavoro le idee sono importanti, o ce l'hai o non ce l'hai, la tecnica s'impara". Alla fine mi premiò». —

I Nastri alle serie

La Storia di Francesca Archibugi - serie dell'anno
Call my agent - Italia miglior serie commedia, premiato anche Gabriele Muccino come attore
Il Re miglior serie crime - miglior attrice Isabella Ragonese
I Leoni di Sicilia miglior serie drama - miglior attore Michele Riondino
Un Professore miglior serie Dramedy
Napoli milionaria miglior film tv
Antonia premio per la sceneggiatura a Chiara Martegiani, Elisa Casseri e Carlotta Corradi
Il Clandestino Nastro della legalità
Rivelazioni dell'anno Leo Gassmann "Califano" Letizia Toni "Sei nell'anima"

IL CASO

Bono, un cartoon da Pierino e il Lupo

ADRIANA MARMIROLI

È in un bianco e nero cupissimo il *Pierino e il lupo* griffato Bono Vox, che Rai Kids manderà in onda il 21 giugno su Rai Gulp e RaiPlay in occasione della Festa internazionale della musica. La ha annunciato oggi a *Cartoons on the Bay* il direttore della rete Luca Milano, presentando le nuove produzioni in arrivo. Dopo Benigni, Dalla, Branduardi, Proietti ed Elio (per citare solo alcuni dei famosi che si sono cimentati), dopo i cartoon Disney e Warner Bros, è il frontman degli U2 il motore di questa versione animata dell'opera di Prokof'ev: è presente come personaggio live che si integra con l'animazione; ed è l'autore dei disegni originali. Nel film la musica originale viene riadattata e nel finale integrata con una canzone (di Gavin Friday e Michael Heffernan) interpretata dallo stesso Bono. Anche la storia è rivisitata: Pierino è un bimbo molto arrabbiato, che soffre per la morte della mamma. Il finale è liberatorio ed educativo: *Is nothing to be afraid of*, non c'è nulla da temere, canta Bono e il papero avanza indenne, si inchina e chiama l'applauso. «Un adattamento originale che tocca il tema della morte, del riscatto e della guarigione - dice Bono -. Speriamo che diventi una cura per tutti i bambini che devono affrontare una perdita».



Il cartoon di Bono degli U2

Tanti i titoli che Rai Kids promette per i prossimi mesi: oltre a nuovi episodi dei popolarissimi *Bluey*, *Peppa Pig* e *Timmy*, ci sarà una nuova serie in 3D dedicata ai mitici *Papalla* creati a metà anni 60 da Armando Testa per *Carosello*. Per il Giorno della Memoria 2025, è previsto lo special *Un nome che non è il Mio*, dal toccante romanzo di Nicola Brunialti. Andrà in onda invece a ridosso delle Olimpiadi di Parigi, *Spin*, dedicata alla break dance, nuova disciplina olimpica. Mentre arriveranno a fine anno due produzioni Rainbow: *Mermaid Magic*, che unisce avventura, magia e tutela dell'ambiente e il live action *Gormiti. The New Era*, piccolo kolossal sci-fi girato in Italia.

Ultime battute del festival, in serata, con la consegna dei premi: miglior lungometraggio lo sperimentale *Pelikan Blue* dell'ungherese László Csáki, miglior corto *Sapiens* di Bruno Bozzetto, produzione Rai (già visibile su RaiPlay), mentre la Francia batte tutti con ben 4 premi nella serialità animata per l'infanzia. —

Jennifer Lopez cancella il tour "per stare con i figli"

La cantante statunitense Jennifer Lopez cancella il tour "This Is Me" previsto negli Stati Uniti. Lo ha annunciato "Live Nation" spiegando che J.Lo «si sta prendendo del tempo libero per stare con i suoi figli, la famiglia e gli amici stretti». Jennifer Lopez, classe '69, si è rivolta ai suoi fan attraverso la sua newsletter "On the Jlo", scrivendo: «Sono completamente addolorata e devastata per avervi deluso. Sappiate che non lo farei se non lo sentissi assolutamente necessario. Prometto che mi farò perdonare e che saremo di nuovo tutti insieme. Vi amo così tanto. Alla prossima volta». Tutto ciò avviene tra le speculazioni sul suo matrimonio con l'attore Ben Affleck e le voci sulle scarse vendite di biglietti per il tour. Il tour era stato organizzato in occasione dell'uscita del suo nono album "This Is Me. Now" e avrebbe dovuto iniziare a Orlando il 26 giugno. Live Nation ha rassicurato i fan che verranno automaticamente rimborsati in un comunicato.



LUTTO NEL CINEMA

Philippe Leroy
Addio all'eroe di Salgari da Yanez a Don Matteo

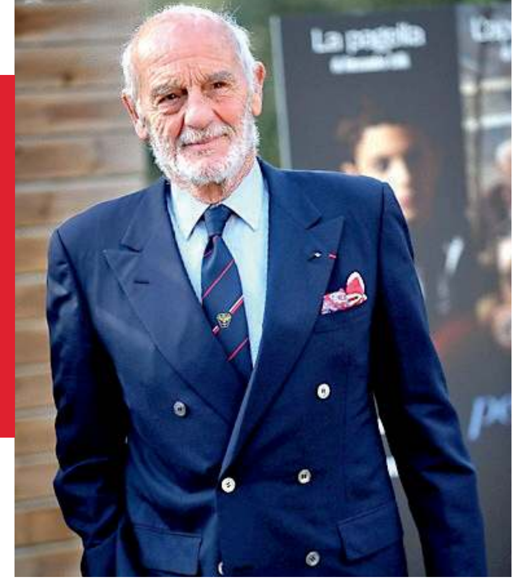
200 film e interpretazioni diventate leggendarie per tre generazioni

RAFFAELLA SILIPO

Il pubblico italiano lo aveva imparato ad amare nei panni ironici e gentili di Yanez, il compagno di avventure di Sandokan, nello sceneggiato del 1976 di Sergio Sollima, che incantava trenta milioni di spettatori a puntata. Ma Philippe Leroy, morto ieri a Roma a 94 anni, le avventure non le aveva vissute solo al cinema nonostante le quasi 200 apparizioni tra film e sceneggiati da "Il buco" di Jacques Becker (1960) fino al successo tardivo come vescovo di Terence Hill nella fiction "Don Matteo" e all'ultimo saluto sul grande schermo con "La notte è piccola per noi" di Francesco Lazotti nel 2019. Nato a Parigi il 15 ottobre del 1930 come Philippe Leroy-Beaulieu, erede di una famiglia aristocratica di guerrieri e diplomatici, a soli 17 anni, appena finita la Seconda Guerra Mondiale, si imbarca come mozzo su una nave per l'America come un personaggio di Joseph Conrad, finisce nella Legione Straniera e combatte in Indocina ed Algeria.

Torna a trent'anni con lo sguardo disincantato, il grado di capitano e le medaglie sul petto (due legion d'onore e una croce al valore), finché Jacques Becker – colpito dall'aria da duro che non ha scordato i modi aristocratici – lo arruola nel cast del suo film. Resterà ben poco in patria, preferisce l'Italia: ha incontrato Vittorio Caprioli e Franca Valeri in teatro ed è Caprioli a offrirgli un ruolo ne "Leoni al sole" (1961) sfruttando la sua aria da gentiluomo. «Da quel momento in poi – ha raccontato – il cinema francese mi ha dimenticato, ma in compenso sono stato adottato da quello italiano che mi ha trattato come un figlio. Però non ho mai fatto veramente parte del vostro cinema, mi sono sempre sentito un dilettante, nonostante una quantità di ruoli e tante esperienze con i maestri migliori». Dall'avventuroso Riccardo Freda all'impegnato Giancarlo De Bosio si moltiplicano le parti, spesso da cattivo, talvolta da mastermind criminale come nel 1965 con "Sette uomini d'oro" di Marco Vicario dove a capo di una banda di rapinatori fa del film il campione d'incassi dell'anno.

La Rai gli offre nel 1971 la seconda svolta nella carriera: Renato Castellani gli cuce addosso i panni di Leonardo da Vinci nello sceneggiato omonimo. Ma è nei panni del flemmatico avventuriero portoghese Yanes de Gomera che diventa una star. Si moltiplicano i ruoli, aiutati anche dalla sua salute di ferro, e parallelamente passati i 50 anni abbraccia la passione per il paracadutismo e verrà ricordato per gli oltre 2000 lanci fin dopo gli 80 anni. Ancora nel 2011 fece l'osservatore in Afghanistan nel contingente italiano: «Parà fra i parà», come ricordava con divertito orgoglio. Altrimenti stava volentieri a casa, scrivendo poesie, dipingendo, disegnando i suoi mobili. «Ho costruito con le mie mani cinque case. Nell'ultima – ricordava a 90 anni – un borgo incantato sulla via Cassia in cui ho vissuto con mia moglie Silvia (figlia di Enzo Tortora, madre di due figli amatissimi, scomparsa nel 2022) e con la mia famiglia, non c'è un pezzo di plastica, ma tutti mobili e oggetti in legno che ho lavorato, pezzo a pezzo. Come la mia vita...». —



Vita da star A destra l'attore parigino in una foto recente e nei panni di due protagonisti della sua lunghissima carriera tra Italia e Francia





SPORT

Stasera Venezia-Cremonese per l'ultima promozione in A

Dopo Parma e Como, stasera (ore 20.30 diretta Sky Sport 1 e Dazn) si decide la terza squadra promossa in Serie A. Il Venezia ospita allo stadio Penzo la Cremonese nel ritorno della finale playoff e ha due risultati su tre a disposizione dopo lo 0-0 di Cremona. In caso di parità, infatti, il regolamento non prevede tempi supplementari e rigori: salirà la meglio classificata e in questo caso il Venezia (terzo nella stagione regolare) di **Paolo Vanoli**, allenatore promesso sposo del Toro. —



Carlo V re d'Europa

Il Real fatica un tempo ma piega il Dortmund e si prende la Champions Ancelotti al quinto trionfo: capolavoro di un allenatore da record



Carlo Ancelotti, 64 anni, in mezzo ai giocatori del Real Madrid che alzano al cielo di Wembley la Champions League. Il tecnico è al 5° trionfo: stacca Paisley, Zidane e Guardiola fermi a quota 3

L'ANALISI

PAOLO BRUSORIO
INVIATO A LONDRA

Sono sempre gli anni del grande Real. Passano i giocatori, cambiano le stelle, il mondo rischia di andare al contrario ma le mani sulla coppa dei campioni ce le mettono ancora i giocatori con la camiseta blanca. E con loro Ancelotti che da questa notte di Wembley lascia per strada il diminutivo: non più Carletto, è nato il regno di Carlo V. Quinta coppa per lui da allenatore (più due da giocatore), sul suo impero il sole non tramonta mai. E quindicesima per i Blancos. Sotto l'Ancelotti primo è arrivata la Decima nel 2014, da allora (e con stasera) gli spagnoli hanno portato a casa 23 trofei tra nazionali e internazionali. Il Real vince in un modo che non consente repliche, la grandezza di questo club non ha unità di misura se non il successo. È il trionfo di un allenatore che non finiremo mai di applaudire e di ammirare, l'apoteosi di un uomo tranquillo che al fischio finale si prende l'abbraccio dei suoi giocatori e di suo figlio e per un attimo non c'è alcuna differenza tra l'affetto di Davide e le lacrime di Kroos. Il Real rende simili tutte le sue vittorie, è questa la sua grandezza. Unica. Inimitabile.

Spagnoli implacabili decidono i gol di Carvajal e Vinicius nella ripresa

Una festa all'inizio minata da tre invasori, clamorosi i buchi della sicurezza a bordo campo. Non un bel spettacolo. Lo straniamento di chi guarda è lo stesso del Real che viene travolto dall'onda giallonera. Terzic piazza Sabitzer a mo' di maglietta bagnata sulle spalle di Kroos e fa di Emre Can l'equilibratore. Brandt spreca la prima occasione, nulla rispetto a quello che getta via Adeyemi che salta pure Courtois ma poi perde l'attimo. Fullkrug centra il palo. Potrebbe bastare per vincere ai punti, ma non qui. Il Real? Sta più o meno a guardare, imbarca troppa acqua sulla fiancata destra ma figurati se affonda. Il guaio però, per il Borussia e in genere per chi lo affronta, è che contro il Real sprecare le occasioni per stordirlo è imperdonabile. Soprattutto in una finale. Ne sa qualcosa il Liverpool due anni fa che più o meno fece la stessa figura nel primo tempo e poi sappiano come andò a finire. Bellingham gira per il campo senza dare granché senso al proprio movimento, le accelerate di Vinicius sono poco assistite: il Real tesse la ragnatela (possesso palla a fine primo tempo del 64%), il Borussia limita il palleggio all'essenziale consapevole di essere impreparato a reggere il confronto in materia. Ancelotti a un certo punto, e siamo sul finale del primo tempo, allarga le braccia dopo un giro palla riuscito, "era ora" sembra dire, ma è il primo a sapere che il suo Real ha bisogno di una scossa. Prova a darla lui cam-

BORUSSIA DORTMUND	**0**
REAL MADRID	**2**

Borussia Dortmund (4-2-3-1): Kobel 6,5; Ryerson 6, Hummels 5, Sohlotterberk 5, Maatsen 6; Can 6 (35' st Malen sv), Sabitzer 5,5; Sancho 5 (41' st Bynoe- Gittens sv), Brandt 5 (35' st Haller sv), Adeyemi 5 (27' st Reus sv); Fullkrug 5
All: Terzic 6

Real Madrid (4-3-1-2): Courtois 7; Carvajal 7, Rudiger 6,5, Nacho 6, Mendy 5,5; Valverde 6, Camavinga 7, Kroos 8 (40' st Modric sv); Bellingham 6 (40' st Joselu sv) ; Rodrygo 6,5 (45' st Militao sv), Vinicius 8 (43' st Lucas Vazquez sv)
All. Ancelotti 8

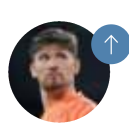
Arbitro: Vincic (Slovacchia) 6,5
Reti: st 29' Carvajal, 38' Vinicius
Ammoniti: Vinicius, Sohlotterberk, Sabitzer, Hummels
Spettatori: 86.212

15
le Champions vinte dagli spagnoli: al secondo posto c'è il Milan a quota 7

2
i ko del Borussia in 3 finali: vittoria nel 1997 (con la Juve), sconfitta nel 2013 (Bayern)

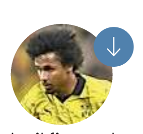
Borussia Dortmund

Chi sale
Kobel
6,5



Spettatore, con sceneggiata nel primo tempo, prende due gol senza colpe nella ripresa ma ne evita almeno un altro paio.

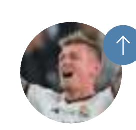
Chi scende
Adeyemi
5



Non sfrutta le praterie che il fianco destro del Real gli concede e sulla coscienza si porterà due gravi errori.

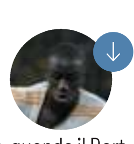
Real Madrid

Chi sale
Kroos
8



Non è la sua miglior partita, nel primo tempo fatica più del previsto poi sale in cattedra per l'ultima lezione.

Chi scende
Mendy
5,5



Un po' troppo arruffone, quando il Dortmund attacca si fa trovare troppo spesso fuori posizione.

L'ALBO D'ORO DAL 2000-01



2000-01	Bayern Monaco
2001-02	Real Madrid
2002-03	Milan
2003-04	Porto
2004-05	Liverpool
2005-06	Barcellona
2006-07	Milan
2007-08	Manchester Utd
2008-09	Barcellona
2009-10	Inter
2010-11	Barcellona
2011-12	Chelsea
2012-13	Bayern Monaco
2013-14	Real Madrid
2014-15	Barcellona
2015-16	Real Madrid
2016-17	Real Madrid
2017-18	Real Madrid
2018-19	Liverpool
2019-20	Bayern Monaco
2020-21	Chelsea
2021-22	Real Madrid
2022-23	Manchester City
2023-24	**Real Madrid**

WITHUB

Le altre quattro perle di una collezione inimitabile

1 Milan 2003



28 maggio 2003, l'unica finale tutta italiana tra Milan e Juventus: dopo lo 0-0 al 120', a Manchester trionfo rossonero 3-2 ai rigori

2 Milan 2007



23 maggio 2007: due anni dopo la beffa di Istanbul, il Milan di Ancelotti si prende la rivincita sul Liverpool (2-1). Doppietta di Inzaghi

3 Real Madrid 2014



24 maggio 2014: Ancelotti regala la Decima al Real che batte l'Atletico 4-1 dts a Lisbona dopo il pari di Sergio Ramos al 93'

4 Real Madrid 2022



28 maggio 2022, 19 anni dopo la prima volta arriva la quarta: Vinicius (nella foto con Ancelotti) piega 1-0 il Liverpool a Parigi

Si recupera Atalanta-Fiorentina (ore 18): i nerazzurri possono chiudere al 3° posto

Si chiude oggi la Serie A, con il recupero della partita di Bergamo tra Atalanta e Fiorentina (ore 18, tv Dazn) che venne rinviata lo scorso 17 marzo per il malore occorso a Joe Barone, dg viola scomparso due giorni dopo. Gli impegni europei delle due squadre hanno fatto slittare la data fino a dopo la conclusione del campionato: in ballo c'è solo la possibilità per l'Atalanta di **Gian Piero Gasperini**, ancora in festa per l'Europa League, di conquistare il 3° posto ai danni della Juve. Classifica: Inter 94 punti; Milan 75; Juventus 71; Atalanta 69; Bologna 68; Roma 63; Lazio 61; Fiorentina 57; Torino, Napoli 53; Genoa 49; Monza 45; Verona, Lecce 38; Udinese 37; Cagliari, Empoli 36; Frosinone 35; Sassuolo 30; Salernitana 17. —



Volley donne: Italia sconfitta dal Brasile

L'Italia di Velasco lotta a lungo, ma alla fine deve cedere 3-2 al Brasile nella sfida della Nations League di volley femminile. A Macao le azzurre perdono la seconda partita su sette del torneo che qualifica per l'Olimpiade. Egonu e compagne si arrendono solo al 5° set (10-15). Oggi c'è Italia-Cina (ore 13.30 Dazn). —



biando il piano tattico, 4-5-1 dove quell'uno è Bellingham. La ratio è quella di scongelare l'inglese e di intasare il traffico alla macchina di Terzic. Qualcosa in effetti succede e il secondo tempo cambia di inclinazione anche se la partita continua a non rubare a scena. Gli Ancelotti raddoppiano, adesso dalla buca Davide esce più spesso, papà sta con le mani in tasca, lascia che sia Davide a gestire le operazioni. Metro dopo metro, con un ritmo da fanteria più che da reparto assaltatori, il Real sposta l'asse del match. Terzic manda in campo l'icona Reus, ma neanche il tempo di prendere le misure che il Real affonda: il corner è casuale, la deviazione di Carvajal, che brucia in elevazione Fullkrug, no. Il Borussia finisce qui. A Vinicius non resta che mettere la seconda banderilla. C'è tempo per il tributo a Toni Kroos, esce e consegna una carriera inimitabile nell'abbraccio e in quel bacio ad Ancelotti. Signori, il Real Madrid. —

Tributo a Kroos dopo l'ultima lezione esce baciando il tecnico

Il club non perdona la folle notte della finale di Coppa Italia. L'ex tecnico si oppone al provvedimento e ricorre alle vie legali

"Licenziato per giusta causa" Allegri-Juve finisce in tribunale

IL CASO

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Licenziato per giusta causa. La lunga storia tra la Juventus e Massimiliano Allegri finisce nel modo peggiore - e con un provvedimento inedito per i bianconeri - dopo la folle notte di Roma dello scorso 15 maggio, in cui l'allenatore livornese aveva superato ogni limite fisico e verbale nella finale della Coppa Italia vinta contro l'Atalanta. Quel successo poteva portare ad un distacco più sereno e celebrativo, a maggior ragione considerando le 420 panchine bianconere con 12 trofei (compresi 5 scudetti) vinti in 8 stagioni, ma evidentemente ha scatenato in Allegri un'incredibile reazione opposta, al punto di trasformare la festa in una resa dei conti senza precedenti. L'espulsione con spogliarello in campo per protestare contro l'arbitro e il designatore Rocchi, la distruzione del set fotografico fuori dallo spogliatoio, l'aggressione al direttore di Tuttosport prima della conferenza stampa e soprattutto i comportamenti contro il ds Giuntoli hanno pesato su questa decisione. La Juventus aveva esonerato Allegri due giorni dopo la finale con un rapido colloquio, in cui i massimi dirigenti avevano contestato la condotta del tecnico, e subito dopo aveva emesso un duro comunicato. «L'esonero fa seguito a taluni comportamenti tenuti durante e dopo la finale di Coppa Italia che la società ha ritenuto non compatibili con i valori della Juventus e con il comportamento che deve tenere chi la rappresenta», c'era scritto nella nota dopo l'incontro.

Contestate violazioni etiche e disciplinari Possibile risparmio di un anno di stipendio

Il club aveva dato cinque giorni di tempo all'allenatore per ribattere alle contestazioni disciplinari e alle violazioni del codice etico, come prevede la legge, ma evidentemente la versione di Allegri non deve essere stata convincente. Così la società presieduta da Gianluca Ferrero ha notificato il licenziamento per giusta causa, ritenendo che sia venuto meno il rapporto fiduciario dopo tutto quel che è successo a Roma quella notte. La Juventus e Allegri erano legati ancora da un anno di contratto, ma in questo modo la società non gli pagherà lo stipendio fino al giugno 2025, puntando così a risparmiare 15 milioni di euro lordi. Il tecnico ha saputo ieri del licenziamento, mentre si trovava a Londra per la finale di Champions (vista in tribuna al fianco di Pirlo e Ferguson), e ha subito dato mandato al suo legale Paolo Rodella di opporsi al provvedimento e di valutare anche una richiesta danni d'immagine. La palla, dunque, passa agli avvocati e soprattutto al tribunale del lavoro dove il caso verrà discusso, visto che al Collegio Arbitrale possono ricorrere solo i calciatori (come nel caso Ronaldo).

Si annuncia una lunga battaglia tra avvocati L'allenatore potrebbe chiedere i danni

Si annuncia una lunga battaglia, a meno che le parti non trovino un accordo. Un po' come ha fatto l'ex capitano Leonardo Bonucci, che ha presentato ricorso dopo il traumatico divorzio di un anno fa e poi ha chiuso il discorso con la Juventus evitando il giudizio in tribunale. Pure Allegri può sempre fare in tempo a trovare una soluzione simile, anche se il licenziamento per giusta causa ha un peso diverso e soprattutto apre una ferita più profonda. Il primo addio nel 2019, sempre di venerdì 17 maggio, era stato più dolce e con tutti gli onori del caso. Forse anche per questo era tornato nel 2021, dopo il biennio sabbatico e il richiamo di casa, ma il finale rischia di cancellare tutto quel che è stato fatto prima. —

Le tappe della vicenda

1
La resa dei conti a Roma
La Juve il 15 maggio batte l'Atalanta a Roma nella finale di Coppa Italia, ma Allegri trasforma la festa in una resa dei conti tra campo e spogliatoio attaccando arbitri, dirigenti e giornalisti

2
Esonerato dalla società
Due giorni dopo la folle notte di Roma, il club esonera Allegri per «comportamenti non compatibili con i valori della Juventus». La squadra passa a Montero

3
La sanzione più dura
Allegri risponde alle contestazioni disciplinari dopo 5 giorni, ma non convince il club che così decide di procedere con il licenziamento per giusta causa



REUTERS
Lo spogliarello di Massimiliano Allegri, 56 anni, dopo l'espulsione nella finale di Coppa Italia

420
le panchine di Allegri in 8 stagioni juventine È il secondo più presente dopo Trapattoni (596)

15
i milioni di euro lordi dello stipendio annuale di Allegri, che era legato alla Juve fino al 2025

L'annuncio di Al-Khelaifi, presidente dell'associazione dei club europei

I bianconeri tornano nell'Eca "Ora hanno una nuova visione"

IL RETROSCENA

TORINO

Era l'ultimo passo per chiudere un'era e soprattutto per trovare la pace con le istituzioni europee del pallone, dopo il clamoroso strappo della Superlega nell'aprile 2021. La Juventus ha chiesto ufficialmente di rientrare nell'Eca, l'associazione dei club europei di calcio, da cui era stata esclusa dopo l'adesione al progetto scissionista fortemente voluto da Andrea Agnelli, all'epoca presidente bianconero e della stessa Eca. «La porta è sempre aperta ai club che credono negli interessi collettivi, nelle riforme progressiste e nel lavorare in modo costruttivo con tutte le parti interessate», ha commentato il presidente dell'associazione, Nasser Al-Khelaifi, dopo aver dato la notizia nel corso del Comitato esecutivo che si è riunito ieri a Londra prima della finale di Champions. Alla riunione era presente anche il presidente Uefa, Aleksander Ceferin.


LAPRESSE
Nasser Al-Khelaifi, 50 anni

La Juventus, poco meno di un anno fa, aveva annunciato di aver avviato le procedure per l'uscita dalla Superlega. Un progetto durato 48 ore, vista la ribellione dei tifosi, dell'Uefa, delle leghe nazionali e dei governi. Tre anni fa i bianconeri non si sfilarono subito, a differenza dei club inglesi e di Milan e Inter, rimanendo nella società organizzatrice con Real Madrid e Barcellona. L'uscita di scena di Andrea Agnelli dalla Juventus ha agevolato la ripresa del dialogo con l'Uefa e con l'Eca, fino alla decisione di tornare definitivamente indietro. La sentenza della Corte di giustizia dell'Unione Europea, che lo scorso dicembre ha sancito un abuso di posizione dominante di Uefa e Fifa nell'organizzare, non ha cambiato il processo di riavvicinamento. «Diamo un caloroso benvenuto alla Juventus nella famiglia del calcio europeo - ha aggiunto Al-Khelaifi, numero uno del Psg -: a braccia aperte e con grande entusiasmo per il futuro. Voglio ringraziare personalmente John Elkann e Maurizio Scanavino per i nostri incontri insieme, e lodare la loro nuova visione per la Juve e gli interessi collettivi del calcio. Con la Juve tornata nella nostra famiglia, l'Eca è un'istituzione più forte in Europa e nel mondo». G. ODD. —

Italia in vetrina

I nazionali al centro del mercato Juve e Napoli lavorano allo scambio Chiesa-Di Lorenzo, Conte segue anche Buongiorno e Bellanova E i bianconeri per Calafiori sfidano Chelsea e Leverkusen

IL RETROSCENA

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A FIRENZE

L'Europeo non è soltanto emozione, per molti azzurri diventa vetrina: il mercato attraversa i muri di Coverciano, non graffia la concentrazione ma impone valutazioni e suggerisce scenari, perché il futuro si comincia a scrivere adesso anche se le trattative decolleranno per lo più dopo la kermesse tedesca. Tra i protagonisti, un po' a sorpresa, figura Federico Chiesa, imprescindibile per il ct Luciano Spalletti («Sa giocare da tutte le parti e ha la fucilata nella notte che non sai da dove arriva, nell'uno contro uno ha la qualità cattiva») ma non intoccabile, nonostante la stima, per Thiago Motta, così il ds Cristiano Giuntoli si riserva di valutare offerte adeguate al valore del calciatore, il cui contratto per altro scadrà nel giugno 2025. La pista più calda conduce al Napoli, su input di Antonio Conte, ed è al vaglio uno scambio azzurro con Giovanni Di Lorenzo, deciso a cambiare maglia dopo cinque stagioni e al centro di un braccio di ferro tra l'agente che preannuncia l'addio, ritenendo minata la fiducia, e il club che lo blinda pubblicamente ricordando un contratto quadriennale.

Il Napoli, nel gruppo di Spalletti, non guarda solo Chiesa: interessa fortemente Alessandro Buongiorno del Torino, valutato però 40 milioni: troppi per il ds Giovanni Manna che confida in uno sconto obiettivamente complicato. Il difensore, al centro di un'asta in Premier League, in Serie A è accostato anche al Milan, all'Inter e all'Atalanta che lo aveva inseguito a gennaio. Sempre tra i granata chiamati da Spalletti, al Napoli piace l'esterno Raoul Bellanova, conteso dalla Roma su indicazione esplicita di Daniele De Rossi, e di sicuro, del gruppo di Conte, farà parte Michael Folorunsho, acquistato nel 2019 dal Francavilla per appena un milione di euro – intuizione dell'attuale ds della Juventus - ma finora sempre dirottato in prestito: Bari, Reggina e Pordenone le tappe prima della consacrazione a Verona. Anche la Juventus sbircia con interesse dentro Coverciano, corteggiando oltre a Di Lorenzo il difensore centrale Riccardo Calafiori, candidato a seguire Thiago Motta a Torino. Il bolognese rappresenta un investimento a prescindere, in linea con la filosofia d'una società decisa a puntare sui giovani, ma può anche diventare un perfetto incastro tattico qualora dovesse pervenire alla Continassa un'offerta irrinunciabile per Gleison Bremer. La prima proposta bianconera al responsabile dell'area tecnica emiliana Giovanni Sartori è stata respinta, anche perché il Bologna, che deve dare una percentuale importante del ricavo al Basilea, non intende scendere sotto una certa soglia e chiede 40 milioni: Bayer Leverkusen e Chelsea hanno più risorse, ma il ragazzo predilige l'Italia e in particolare lavorare ancora con l'allenatore che lo ha valorizzato, mentre il Bologna gli offre un super contratto con una clausola per il prossimo anno. Si profila un braccio di ferro, con la possibilità di trovare un punto d'incontro anche attraverso l'inserimento di contropartite tecniche giovani ma affidabili, da Fabio Miretti a Hans Nicolussi Caviglia. —



LAPRESSE
Luciano Spalletti, 65 anni, con Federico Chiesa (26), 7 gol in azzurro

DOPO I TEST

Grigliata e finale la serata azzurra

Gli azzurri, che in mattinata hanno svolto test medici e atletici, dopo pranzo hanno partecipato a un incontro sul match-fixing, il fenomeno delle partite combinate, inserito nelle attività federali di Integrity e richiesto come formazione dall'Uefa. Nel pomeriggio test tecnico-tattici con le giovanili dell'Empoli e partitella, in serata grigliata davanti alla tv per seguire insieme la finale di Champions. Di Lorenzo è stato autorizzato a lasciare il raduno per motivi familiari. —

Pezzi pregiati

Di Lorenzo: braccio di ferro
L'agente del difensore preannuncia l'addio al Napoli in seguito al venir meno della fiducia. Il club ricorda il contratto, la Juve segue

Buongiorno: il Toro resiste
Alessandro Buongiorno oltre che a Conte, piace a Milan, Inter e Atalanta Il Toro chiede 40 milioni e non intende fare sconti

Miretti chiave per Calafiori
Il Bologna spara alto, anche perché deve una percentuale sul ricavo al Basilea, la Juve non molla e prova a inserire anche Miretti o Nicolussi

Folorunsho, l'affarone
Rientrato dal prestito al Verona, Folorunsho giocherà per la prima volta nel Napoli: Giuntoli lo prese nel 2019 in C per un milione

2 GIUGNO 2024

Specchio

n. 169

A CURA DI FRANCESCA SFORZA

CONTATTO www.lastampa.it/specchio



La narrativa sul cambiamento climatico è spesso ansiogena e poco efficace "Ripartiamo dal verde più vicino a noi", è l'invito del biologo Stefano Mancuso

Una pianta per amica

L'INTERVISTA STEFANO MANCUSO DI CATERINA SOFFICI

Il biologo Stefano Mancuso, saggista, divulgatore scientifico e direttore del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale dell'Università di Firenze dove insegna, lo ripete sempre: l'86,7 per cento di ciò che è vivo sul pianeta è fatto da piante. Gli animali tutti insieme (compresi noi umani) sono solo lo 0,3 per cento (se siete curiosi di sapere chi sono gli altri abitanti del pianeta eccoli: i funghi rappresentano l'1 per cento e il restante sono microrganismi). Ergo, se vogliamo sopravvivere come specie al cambiamento climatico, non morire affogati dalle alluvioni, o arrostiti dal caldo d'estate, dobbiamo riportare in equilibrio questo rapporto. Bisogna piantare mille miliardi di alberi, e rimettere le piante dove l'abbiamo tolte e dove viviamo, e cioè principalmente nelle città (questo lo scrive nell'ultimo libro *Fitopolis, la città vivente*, Laterza).

Il discorso in apparenza è semplicissimo, quasi lapalissiano. Ma tra la catastrofe annunciata e la soluzione c'è un ostacolo non indifferente: l'essere umano. Che si crede l'essere vivente più intelligente del pianeta, ma non lo è. Le piante sono più intelligenti di noi, come sostiene Mancuso (*La rivoluzione delle piante, La pianta del mondo, La nazione delle piante*). Negli ultimi 18 mesi abbiamo assistito inerti a quattro eventi climatici estremi che hanno fatto danni per 15 miliardi, quanto la finanziaria dell'anno scorso, ma quando si parla di piantare alberi, di cambiare le città, di cambiare stile di vita, nessuno muove un dito e il refrain è sempre lo stesso: mancano i soldi. Anche se costa di più ignorare che agire.

Lei ha capito perché nessun partito si accolla sul serio i temi ecologici?

«Questo richiederebbe un minimo di coraggio. In un periodo della nostra storia in cui tutto si consuma così velocemente, l'idea del verde, dell'ambiente, della sostenibilità, sta perdendo mordente prima ancora di aver raggiunto alcun risultato. Ormai è la banalizzazione di un problema enorme».

Si propone anzi il contrario. Pensi i manifesti elettorali di Salvini: "In difesa della casa e delle auto degli italiani". Quindi contro le case green, le auto meno inquinanti etc. Perché?

«Questo è gretto opportunismo elettorale».

Sì, ma significa che questo messaggio ha presa sulla gente. Non sarebbe più efficace dire: votatemi e toglierò le macchine, farò parchi, pianterò alberi che purificheranno l'aria e i vostri figli non si ammaleranno di tumore?

«Oltre che abbassare la temperatura e la CO2, per non morire di caldo a luglio, quando arriveremo a 60 gradi sull'asfalto. Sa perché non lo fanno? Perché sanno che non verrebbero votati. Perché tutti quelli che si stracciano le vesti per la sostenibilità, se poi gli vai sotto casa e gli dici togliamo un parcheggio ogni tre e ci mettiamo un albero, fanno le barricate. In verità tanti candidati alle amministrative promettono di piantare tanti alberi nelle città, ma è diventato un nuovo luogo comune. Poi dove metterli, quanti e come è tutta un'altra storia».

CONTINUA A PAGINA II



Questa settimana

FRANCESCA SFORZA

Ogni volta che si parla o si scrive di ambiente, di emergenza climatica, di politiche green il primo istinto è quello di tapparsi le orecchie, chiudere la porta, spegnere la luce. E non perché si sia insensibili, anzi, casomai il contrario: ogni nuova notizia ci colpisce come un rumore assordante, una luce che acceca. E la prima reazione, appunto, è proteggersi. Meno male quindi che ci sono voci come quella di Stefano Mancuso, che senza sentire la necessità di rovesciarci addosso come prima cosa scenari d'apocalisse, suggerisce di osservare le nostre stanze. E magari di verificare che ci sia almeno un po' di verde, perché - ops, ci sono studi al proposito - le piante capiscono e guariscono. Messa così è più facile immaginare un mondo diverso, in cui se ci fossero più alberi staremmo tutti meglio e anche le emissioni nocive troverebbero contenimento. E in cui le battaglie in favore del clima avessero il sapore pioniero di un cammino verso il futuro, anziché quello amarognolo della retrovia piazzata giusto prima del dissesto finale. Un piccolo passo, quello di partire dal verde più vicino a noi, che aiuta a scalare riflessioni più ardue, come quelle di Sable e Victor, quando parlano di un nuovo sperimentalismo, che di nuovo individua nelle realtà locali, più che nei vasti programmi, la chiave per autentiche rivoluzioni. Guardiamo i nostri giardini dunque, il seme del cambiamento è proprio lì. —

Letteratura

Il barone rampante gli orti di Hesse e i giardini di Proust

MIRELLA SERRI

È un grande amante dei giardini Marcel Proust ma per lui parchi e aiuole fiorite sono tassativamente proibiti poiché soffre d'asma cronica. E così riversa sulla pagina scritta – dal romanzo giovanile *Jean Santeuil* alla *Recherche* – il suo desiderio inappagato: i roseti e i lilla di Combray, le "ninfee della Vivonne", gli ippocastani e il dragoncello sono per Proust, al pari delle celebri "madeleines", simboli che fanno magicamente rivivere il passato. I fiori offrono «a chi li guarda una gioia inaudita, l'idea che il giardiniere sia una persona felice, che quel giardino sia un paradiso», osserva il narratore. Ma che coincidenza! «Il paradiso d'altra parte non è che un giardino», afferma ugualmente Alberto Savinio, cresciuto tra il verde del golfo di Salonicco e l'azzurro del mar Egeo. Già, proprio così, la natura a cui fa riferimento Savinio è connotata da colori forti e intensi, l'Eden si trova in terra, il terreno recintato è armonia e felicità e il giardino pone al riparo da qualunque conflitto, persino da quello mondiale.

Medioevo fiorito

L'immagine letteraria di un ampio appezzamento verde o del riquadro di terra con cespugli e vialetti unisce poeti e narratori novecenteschi ed è molto diversa da quella degli scrittori di altri secoli. Per Dante, per esempio, il giardino terrestre è solo l'anticamera del Paradiso, che invece è il vero luogo di elevazione spirituale. Per Boccaccio, al contrario, nel *Decameron* il sito con magnolie che accoglie la comitiva di giovani in fuga dalla peste serve a difendersi dalla morte. Il giardino di Armida di Torquato Tasso è conforto e lontananza dalla tentazione della seduzione e del peccato. Nella *Nouvelle Héloïse* Jean Jacques Rousseau descrive l'ambiente naturale come selvaggio e difficile da controllare e ugualmente lo pensa Goethe che sogna di mettere ordine nella natura. Da esperto botanico si era dedicato a riflettere *Sulla metamorfosi delle piante*. Infine, per Giacomo Leopardi la natura, ancorché splendida, maschera e nasconde la sofferenza e il dolore dell'universo.

Il giardino-bandiera

Ma gli autori del Novecento si trovano ad affrontare un nuovo ostacolo, un mostro tentacolare e inaspettato che non esisteva nei secoli precedenti: fabbriche, ciminiere e locomotive sbuffanti sono i nuovi incubi inquinanti a cui gli scrittori reagiscono dedicandosi al verde e alle piante. Il giardino è la bandiera di un'inedita rivolta, rappresenta il contromondo ambientalista. Il *Giardino segreto* di Frances Hodgson Burnett – il capolavoro della letteratura per l'infanzia – affida ai bambini, all'orfana Mary e a suo cugino Colin, la scoperta di questa nuova sensibilità naturalista. Ma il maestro-cantore della lotta alle fabbriche che rendono l'aria spessa e indigesta è Hermann Hesse, ecologista che si rifugia nei suoi bellissimi orti che coltiva personalmente – da quello bernese a quello sul lago di Costanza a quello della Montagnola. Lì si concentra in mistica meditazione per scrivere (*Ore in giardino e altre poesie*) e per rifiutare le buie emissioni dei macchinari industriali. Il recinto fiorito è ugualmente al centro dell'immaginario di André Gide ne *La porta stretta* o ne *L'immoralista* e lo scrittore peregrina da La Roque-Baignard a Cuverville in Normandia, a Cabris in Provenza sempre in fuga dalla città e in cerca di passioni ed emozioni nel verde ristoratore.

Universi diversi

Anche per Gabriele D'Annunzio il parco è un universo alternativo all'urbe affollata e puzzolente e il poeta celebra l'amore libero sotto la pioggia nel pineto mentre nel Vittoriale cerca di riprodurre i luoghi più ameni della sua vita dal giardino toscano a quello lagunare e quello delle ville romane e laziali. Il bosco è l'antro cupo dove si compie la trasgressione dei sensi ed è l'alcova di cespugli e pruni per Lady Chatterley e per il suo amante nello scandaloso romanzo di David Herbert Lawrence.

Lo spazio vegetale con alberi molto alti separa la famiglia dei Finzi-Contini dalla città di Ferrara e dalle leggi razziali. Nel *Giardino dei Finzi-Contini* di Giorgio Bassani gli scambi sul campo da tennis, le lunghe conversazioni, la fiducia illuministica che la questione razziale si risolverà e la robusta cinta muraria non aiutano, però, le vittime a sfuggire al tremendo destino che le aspetta.

Una possibilità "altra"

Un grandissimo appassionato di bouganville e di gelsomini è Italo Calvino, figlio di un agronomo e della prima donna a ricoprire in Italia una cattedra di botanica generale. Ne *Il giardino incantato* narra la storia di due ragazzini, Giovannino e Serenella, «che si addentrano tra grandi e antichi eucalipti color carne». Si tratta di un apologo sulla bellezza degli orti e dei ruscelli che sopravvivono a *La speculazione edilizia*, altro romanzo di Calvino che si addolora di fronte alla devastazione ambientale della sua Liguria. Ne *Il barone rampante*, dove Cosimo è andato a vivere su un albero, Calvino mette invece in scena il mondo verde come possibilità "altra" rispetto alla metropoli, alla famiglia e alla società corrotta. E oggi, se vogliamo sognare splendidi siti coltivati? Abbiamo a disposizione i giardini tecnologici e con la consolle e i videogiochi, possiamo rimettere in sesto un bellissimo luogo e restituirlo al suo splendore. In modo da segnalare quale deve essere il nostro futuro sempre più verde, per sempre. —





Le date



La giornata dell'ambiente
Il 5 giugno si celebra in tutto il mondo la Giornata dell'ambiente. L'evento dedicato alla sostenibilità è stato istituito dalle Nazioni Unite a partire dal 1974



Una Terra per tutti
"Earth For All, Una Terra per tutti" è il titolo del Festival di Green&Blue, il content hub Gedi, che si svolgerà tra Roma e Milano dal 5 all'8 giugno



A scuola
Il progetto di didattica innovativa AND – Arte Natura e Botanica dedicato alle scuole superiori romane si chiude il 5 giugno con la mostra "E tu, che albero vorresti essere?"



Planetaria
Firenze ospita la prima edizione di Planetaria – Discorsi con la Terra, un festival unico nel suo genere che si terrà dal 7 al 9 giugno al Teatro della Pergola

Mancuso: "Le piante ci guariscono"

CATERINA SOFFICI

SEGUE DA PAGINA I

Come mai l'ecologia è un tema così poco popolare?

«Questo ha a che fare proprio con l'uomo. Pensiamo di essere la specie più intelligente del pianeta ma la nostra intelligenza è molto limitata. Per esempio, non riusciamo a immaginare che nel futuro immediato le conseguenze delle nostre azioni possono essere molto gravi. Poi c'è l'altra questione fondamentale che si chiama la tragedia dei beni comuni. L'uso delle cose più importanti del pianeta per la nostra sopravvivenza – l'acqua, l'aria, il suolo, le risorse – è lasciato all'etica delle persone. E allora tutti si domandano: perché devono limitare i miei consumi, la mia impronta sul pianeta, quando non vedrò alcun risultato e non ne avrò alcun vantaggio?».

Anzi, spesso si dice: perché devo farlo io, mentre in Cina, in India se ne fregano.

«A questo si aggiunge chi dice che questa del clima è una cosa inventata dalle lobby ecologiste, i green, i fighetti di sinistra, che vogliono fare tutt'altro. Io sono uno scienziato e mi colpisce che fino a qualche decennio fa, la scienza non veniva messa in discussione. La cosa più preoccupante è che nonostante la scienza sforni ormai da oltre un secolo dati che dicono cosa sta accadendo e cosa accadrà, queste cose vengono ritenute non vere perché ci sono persone senza alcun tipo di competenza che hanno un'opinione diversa. No, non è un'opinione, la scienza non va avanti per opinioni, è questo l'argomento fondamentale».

Cosa direbbe a un negazionista climatico?

«Direi che la scienza non è una questione democratica. Se una sola persona ha le evidenze scientifiche certe di un fenomeno e il resto della popolazione non ce le ha, la maggioranza sbaglia. Il metodo scientifico non è soggetto a opinioni, è semplicemente un sistema che ti permette di individuare dei fenomeni e i motivi per cui certe cose accadono».

Pensi alle ironie contro Greta Thunberg, agli attacchi contro i giovani di Ultima Generazione. L'ambientalismo è antipatico?

«Credo che non sia antipatico l'ambientalismo, sono antipatici gli ambientalisti, come tutte le persone che si pongono su una posizione di intolleranza. Capisco la necessità di essere decisi, di indicare la strada, di dire sì e no. Ma scatta la sin-



Mondo Verde

Un esempio vincente? Le battaglie civili del secolo scorso

FRANCESCA SANTOLINI

Governare il clima non è solo una delle imprese più titaniche che abbiamo di fronte, ma anche il titolo dell'edizione italiana (Donzelli) di *Fixing the Climate* di Charles Sable, professore di Diritto e scienze sociali alla Columbia Law School e David Victor, docente all'Università della California di San Diego.

Un libro che ti coglie alla sprovvista perché rivoluziona il pensiero sul clima, mettendo in discussione la governance climatica globale degli ultimi trent'anni. Dal Protocollo di Kyoto del 1997 all'Accordo sul Clima di Parigi del 2015, le prospettive sono tutt'altro che incoraggianti e la diplomazia climatica con le sue dinamiche globali, basate sull'unanimità, ha fallito, sostiene Sable. Difficile dargli torto. L'ultima conferenza sul clima è stata ospitata da un "Petrostato" dove l'unica forma di attivismo ammessa era quella delle lobby petrolifere. Per non parlare del processo di decarbonizzazione, la transizione ecologica, ormai percepita come un privilegio, simbolo delle élites globali. Riservata a pochi e nell'interesse dei pochi, contro l'interesse dei molti che ne pagano i costi, essa si trasforma così in una affilata leva reazionaria utilizzata dai partiti populisti. E allora, suggerisce Sable, perché non prendere esempio dalle battaglie sui diritti civili del secolo scorso? «Hanno avuto impatto quando sono state presentate e percepite come battaglie di tutti, di qualunque classe sociale, non di minoranze urbani e privilegiate».

Una suggestione certo, ma che coglie in pieno i limiti delle attuali politiche climatiche: giuste, sacrosante, ma che rischiano di diventare il capro espiatorio della rabbia sociale di questi anni di transizione. E allora per uscire da questa empasse, basta con le (ipotesi di) soluzioni globali basate su regole uniformi, o obiettivi concordati a livello globale, afferma Sable. La chiave di volta per la risoluzione del problema delle emissioni è quella dell'approccio "sperimentalista". Un approccio interessante e di sicuro innovativo.

Un dubbio viene però fuori spontaneamente: non c'è il rischio che questa critica agli accordi globali sul clima, possa essere strumentalizzata dalle destre, al servizio della reazione? Non c'è il rischio insomma che questa riflessione e la proposta che ne deriva diventino paradossalmente ostacoli all'azione per il clima?

«La prospettiva della governance sperimentalista è avversa al populismo, se con questo termine intendiamo sovranismo nazionalista e approccio anti-élite, o contro il sapere esperto. Anzi proprio l'opposto», precisa Sable. «Si tratta di una prospettiva multilivello, che lascia spazio tanto al locale quanto alle istituzioni sovralocali, comprese quelle europee, e che prevede un ruolo esplicito dei bisogni quotidiani delle persone, delle conoscenze tecniche o esperte, dei corpi intermedi e della politica. Da questo punto di vista potremmo dire che è proprio l'antidoto al populismo, perché riconosce l'importanza di creare politiche e misure trasformative innovative, ma non contrarie ai bisogni delle persone e delle imprese».

Abbiamo dunque a che fare con un modello decentralizzato ma non scoordinato, appunto, "sperimentalista", orientato alla soluzione di un problema specifico. L'idea è di non perdersi dietro a complesse strutture strategiche nelle quali è inevitabile la presenza di profili ideologici e di scarsa aderenza alla concretezza dei problemi. Piuttosto occorre costruire l'azione globale attraverso una pluralità di azioni locali, tanto più efficaci quanto più disegnate sulle specificità dei singoli territori.

Questa metodica di problem solving, secondo Sabel, può diventare la base di un nuovo tipo di globalizzazione. Gli autori indicano nel Protocollo di Montreal del 1987 che protegge lo strato di ozono, un esempio da seguire per questa governance climatica "sperimentalista".

In questo caso la formazione dei processi decisionali decentrati è avvenuta a livello di filiera e settore, con attori pubblici e privati che avevano una conoscenza pratica dei problemi da affrontare. E dunque contro la narrazione delle destre che dipingono la transizione ecologica come un bagno di sangue, *Governare il clima* propone un'impostazione diversa, indicando una nuova via per affrontare l'ambizioso e necessario progetto di ristrutturazione della nostra economia: in un mondo incerto è meglio affrontare la sfida climatica luogo per luogo, settore per settore, lungo rotte visibili, cogliendo le opportunità senza farci scoraggiare dagli ostacoli. —

> Serve un approccio sperimentalista che lasci spazio alle istituzioni ma anche alle persone

Il libro "Governare il clima. Strategie per un mondo incerto" è stato scritto dagli studiosi americani Charles Sable e David Victor (Donzelli)

drome del grillo parlante, non ci piace sentirci dire cosa dobbiamo o non dobbiamo fare. Bisogna trovare il modo di raccontare le cose come stanno senza essere percepiti come coloro che dicono adesso la festa è finita».

Oltre a piantare alberi per salvare le città e il pianeta, lei dice che anche le piante in casa hanno un effetto benefico sulla salute dell'uomo. Perché?

«È una questione ancora misteriosa. Nel 1984 su *Nature* fu pubblicata una ricerca su un ospedale enorme dove c'erano 5 stanze nelle quali, chiunque le occupasse nel corso degli anni e qualunque fosse la patologia, il censo, l'età eccetera, guariva prima e faceva meno uso di analgesici. E si scoprì che l'unica differenza con le altre stanze era che dalle finestre si vedevano degli alberi. In presenza di piante si guarisce prima: anche il rinsaldamento del femore è più veloce del 30 per cento. E le persone riescono a mantenere più a lungo l'attenzione, si abbassano i parametri di stress».

Sembra incredibile. La scienza come lo spiega?

«Come mai accade è materia di discussione. La teoria più accreditata è che ci siamo allontanati dall'ambiente naturale verde da poche generazioni in relazione alla vita della nostra specie, che ha 300mila anni. Noi sarà qualche secolo che non viviamo in un rapporto stretto con le piante. Bisognerebbe che i giovani capissero che la natura ci dà una felicità maggiore delle altre promesse di oggi».

Li mandiamo tutti a vivere in campagna?

«I miei studenti di agraria lo vogliono fare. Ma sono una minoranza. Il fatto è che nel 1970 solo il 30 per cento della popolazione viveva in città. Oggi siamo all'80 per cento in Europa e all'84 per cento in America. E la tendenza è questa, perché le città sono più efficienti. Quindi dobbiamo rendere più verdi e vivibili le città, in cui il rapporto con la natura torni 0,3 umano e 87 per cento piante».

Re Carlo d'Inghilterra, ambientalista sui generis, ha ammesso di parlare con le piante. Anche lei parla con le piante?

«Sì, io ci parlo. Mi sembra piuttosto naturale. Ho visto ragazzi parlare con le proprie moto e adulti parlare con le proprie macchine e questo mi pare piuttosto patologico. Con le piante è diverso: le piante non capiscono, ma percepiscono perfettamente se hanno vicino una presenza conosciuta e innocua. E io l'ho provato nel mio laboratorio misurando gli impulsi elettrici. Dopo un po' ti riconoscono e gli impulsi elettrici sono più bassi. Non si spaventano più. Un mio amico psichiatria mi disse: fai benissimo a parlare con le piante. Finché non ti rispondono non c'è problema». —

Il personaggio



Stefano Mancuso, botanico, saggista e divulgatore scientifico è direttore del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale dell'Università di Firenze. È consulente scientifico della prima edizione di Planetaria in programma a Firenze, al Teatro della Pergola, dal 7 al 9 giugno

il reportage



FROM THE STATES

Donne diaboliche

ALBERTO SIMONI

Si può sanzionare qualcuno per aver detto durante un discorso di diploma in una scuola cattolica del Kansas, che le «donne non devono ascoltare le diaboliche bugie che la società instilla quando esalta il perseguimento della carriera a ogni costo a discapito della maternità e della cura della casa»? Donald Trump invoca il Primo emendamento della Costituzione Usa – quello che issa la libertà di espressione ai vertici dei diritti dei cittadini – per difendere i suoi tweet incendiari nel giorno dell'assalto a Capitol Hill del 6 gennaio; Elon Musk ha acquistato Twitter (ora X) con l'obiettivo di renderlo un luogo in cui la libertà di espressione è sconfinata. La Corte Suprema Usa dibatte, in un'epoca dominata dai social network, su dove tracciare il confine fra istigazione all'odio, insulti, libertà d'espressione. Nella stessa spirale è stato risucchiato Harrison Butker, kicker dei Kansas City Chiefs, squadra di football americano che ha vinto due Super Bowl di fila e ha fra le sue stelle Patrick Mahomes, il quarterback, una sorta di Messi della palla ovale, e "Mr. Taylor Swift", al secolo Travis Kelce, compagno dell'artista e attaccante di punta del team. Butker, 28 anni, ha raccontato davanti a 485 alunni del Benedictine College la sua fede e ha ringraziato la moglie Isabelle (hanno due figli) per il suo sostegno. «Non sarei quello che sono dentro e fuori dal campo senza di lei, Isabella ha scoperto il cattolicesimo nel 2017 e ha scelto la famiglia, è lei che si prende cura della casa e dei bambini». Il discorso – 20 minuti in cui ha criticato l'aborto, le politiche di genere, l'eutanasia e diverse posizioni di Biden – è finito nel tritacarne. Con inviti alla NFL (la lega Football) a sanzionare Butker. «Le sue idee non sono quelle della NFL come organismo», il laconico comunicato. Il fatto è che le posizioni di Butker non sono così impopolari in molte aree di un'America lacerata sulla cultura woke e il mondo LGBTQ+ e litiga sul diritto d'aborto. Pure Mahomes e Kelce sono intervenuti nella querelle. «Harrison è un bravissimo ragazzo, ama la sua famiglia e ha diritto a esprimere il suo pensiero. Non si deve giudicare qualcuno per le sue idee e le sue visioni in materia di fede o come interpreta la vita». Touchdown per il Primo Emendamento. —

Cina



La capitale A destra Wangfujing Street, una delle vie più famose dello shopping di Pechino

"Lost in Pechino" Uno straniero nella megalopoli tra app, controlli e divieti

FRANCO GIUBILEI

> "Quasi nessuno parla inglese, e le carte di credito sono bandite Meglio i contanti

Perduto nella megalopoli. È la condizione dello straniero che voglia muoversi nell'immensa capitale della Repubblica popolare cinese, a meno che non abbia scelto la formula di un viaggio organizzato oppure, come chi scrive, non abbia una figlia che vive e lavora in Cina a fargli da guida. Già, perché qui siamo ben oltre il senso di alienazione dei due protagonisti di *Lost in Translation* di Sofia Coppola, alle prese con la realtà indecifrabile di Tokyo ma comunque in grado di pagare con una carta di credito occidentale o di comunicare in inglese con i receptionist di un hotel: a Pechino, a parte i negozi e gli alberghi de luxe, si salda ogni cosa in contanti o, molto più spesso, con un'app cinese del telefonino, chiave di volta per avere accesso a diverse mete che, per un viaggiatore solitario, si trasformano in chimere irraggiungibili. Come i musei, la Città proibita o le vestigia imperiali, insomma, tutte le attrattive più interessanti di Pechino.

Quanto alla possibilità di capirsi con la gente del posto, e naturalmente non parliamo dei passanti, ma del personale degli alberghi a ridosso dell'aeroporto, dei tassisti o degli equivalenti locali dei nostri Uber, beh, scordatevelo: quasi nessuno parla inglese, salvo quanti lavorano in grandi aziende che abbiano rapporti commerciali col nostro mondo o nelle cliniche internazionali, e il mandarino è un enigma linguistico avvolto nel mistero degli ideogrammi, sempre che non lo si sia studiato a fondo per anni. E lasciate perdere l'idea di caricare foto del viaggio sui social, sempre che ci teniate: Facebook, Instagram e Whatsapp sono banditi, anche se il divieto può essere aggirato – ma solo facendolo in Occidente – installando il Vpn, programma che camuffa l'indirizzo IP dell'utente, come se si trovasse all'estero. Unica chat consentita, la cinese Wechat.

Rispetto alle modalità nostrane di pagamento è un bel salto nel futuro che taglia fuori tessere bancomat e prepagate, perché se è vero che anche da noi esistono modalità analoghe, come Satispay, è anche vero che non tutte le attività commerciali utilizzano questi circuiti. A Pechino, invece, non c'è un supermarket o un negozio, per quanto striminzito, che non sia attrezzato a ricevere soldi digitali.

Il nostro viaggio comincia da un hotel nei paraggi di Beijing Central Station, lo scalo più vicino alla parte monumentale della capitale, l'asse che da piazza Tian An Men attraversa la città proibita per prolungarsi fino alla Torre dei Tamburi, una decina di chilometri più in là. Il piazzale della stazione è presidiato giorno e notte da un mezzo della polizia, due militari armati di mitragliatore sorvegliano immobili su un piedistallo l'andirivieni di passanti e turisti cinesi, di occidentali neanche l'ombra. È il primo segno di un controllo costante che si manifesta anche nella miriade di telecamere appese a ogni lampione o palazzo. Non è una sensazione sconosciuta, dispositivi del genere abbondano anche da noi, diciamo che qui sono ancora più numerosi.

Soldati in divisa anche all'ingresso della metropolitana, dove prima di farti entrare il personale ti perlustra con un metal detector. Le indicazioni sono in cinese e in inglese, la rete è moderna ed efficiente, il biglietto si può pagare in contanti o con l'app cinese di cui sopra. La Città proibita è raggiungibile anche a piedi, per le distanze mostruose di Pechino i tre chilometri che ci separano dal monumento simbolo della capitale sono niente, ma senza la solita applicazione cominciano i problemi: acquistare il biglietto in contanti e prenotare la visita (gli ingressi sono contingentati, ogni giorno vi arrivano mediamente sedicimila persone) è impossibile, serve l'applicazione che però è riservata ai cittadini della Repubblica popolare o a quanti vi risiedono avendo un conto in una banca cinese. Avvicinandosi alla Città proibita, affacciata su Piazza Tian An Men, sede dei palazzi del potere, i controlli di polizia si fanno più stringenti: le transenne disegnano percorsi obbli-

Numeri



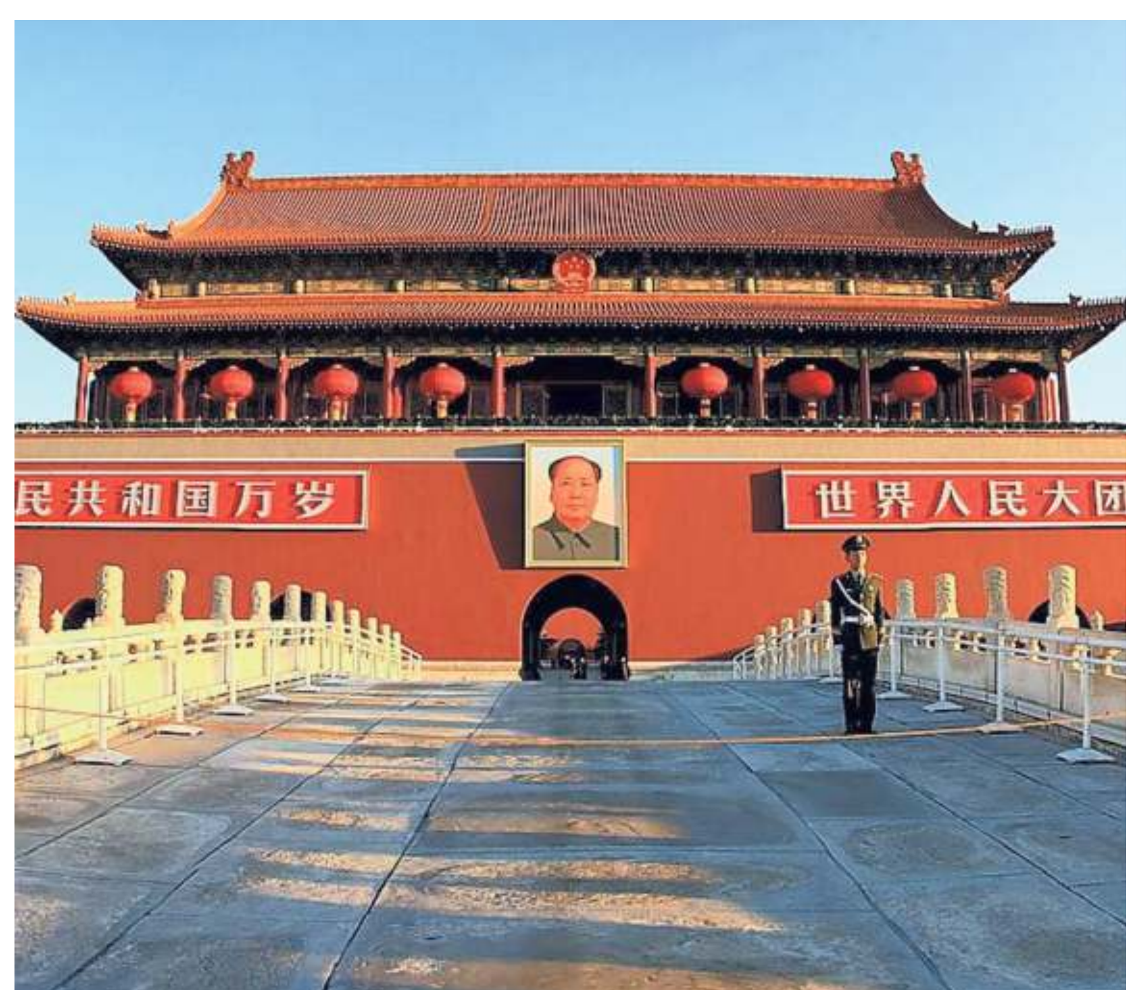
La città
Pechino, capitale della Cina, ha tre millenni di storia e oggi conta poco meno di 22 milioni di abitanti (oltre 29 sull'intera area metropolitana). Si estende su un'area di circa 17 mila chilometri quadrati ed è la capitale più popolosa del mondo



In giro
La valuta ufficiale di Pechino e di tutta la Cina è il Renminbi, che significa "moneta del popolo". La sua unità base è lo yuan. Molte carte di credito del circuito internazionale non sono ammesse. La lingua ufficiale di Pechino è il cinese mandarino


Un complesso abitativo di Pechino: all'ingresso il volto e il nome del poliziotto "responsabile" di condominio


Controlli di polizia alle spalle della Città proibita



Piazza Tienanmen con l'ingresso alla Città proibita

gati, i cinesi da una parte con documento in mano e gli stranieri dall'altro, col passaporto bene in vista.

L'immensa piazza del massacro del 1989 è inaccessibile per chi non abbia prenotato, dunque serve l'app e se sei uno straniero solitario non ti resta che osservare da lontano il palazzo del congresso del partito comunista, o fotografare con un buon obiettivo la prima cinta muraria ornata da un maestoso ritratto di Mao Ze Dong. Dalla parte opposta della Città proibita, una guida turistica offre i suoi servizi a pagamento. Indica una costruzione a due piani grigia e anonima circondata da un muro, sulla via parallela al lato lungo dell'antica residenza imperiale: «è il compound di Xi-Jinping», spiega. Il segno distintivo delle residenze dei funzionari di partito, dislocate tutt'intorno, aggiunge, sono proprio questi: «Non hanno insegne e sono ben tenuti, a differenza di quelle dove vivono i cinesi». E indica un palazzone sbrecciato dall'aspetto squallido con le sbarre alle finestre.

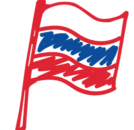
Sulla via del ritorno attraversiamo l'Hutong, la zona vecchia di costruzioni a uno o due piani che, prima del comunismo, del miracolo economico cinese e dello sviluppo verticale della megalopoli, dava la fisionomia alla capitale coi suoi edifici popolari tradizionali. Nei ristoranti, le difficoltà di comprensione tornano a farsi sentire: è vero che i piatti in menu sono corredati da immagini, ma capire che cosa si ordina davvero è un'impresa. Se poi volete mangiare, va da sé che bisogna abituarsi all'uso delle bacchette, le posate qui sono un oggetto sconosciuto.

I grandi boulevard a tre corsie per senso di marcia come Chang'an street, che solca da est a ovest il distretto centrale attraversando piazza Tian An Men, sono sorprendentemente silenziosi nonostante il traffico incessante, perché tutti i mezzi, auto o motorini che siano, sono elettrici. La qualità dell'aria sembra buona, la cappa di inquinamento che gravava un tempo su Pechino almeno in questi giorni è solo un brutto ricordo.

Ripercorriamo l'arteria in senso inverso rispetto all'andata in direzione del quartiere finanziario, il Central Business District che, soprattutto di sera, regala la sensazione straniante di trovarsi nella downtown di qualsiasi metropoli occidentale (o asiatica, se si pensa a Singapore, Seoul o Honk Kong). Dominato dal China Zum, coi suoi 526 metri di acciaio cemento e ferro, si affaccia su uno svincolo che negli incroci è presidiato dalla polizia municipale. Una donna in bicicletta sorpresa sul passaggio pedonale viene fermata e si mette a discutere animatamente con l'agente, fino a restituirgli il verbale appena stampato. L'agente la rincorre, le rimette il verbale in mano e tutto finisce lì. In Wangfujing Street, la grande via pedonalizzata dello shopping con Apple e McDonald's, migliaia di persone si affollano nello struscio pomeridiano. Schermi giganteschi trasmettono filmati pubblicitari e trailer di film cinesi.

Due monaci buddhisti si scattano un selfie davanti alla chiesa cattolica, anche loro spaesati e perduti nel via vai dei passanti. —

> "Se sei un turista fai da te e non fai parte di un tour visitare luoghi e musei è difficile



MADRE RUSSIA

Che ne sarà di Teriberka?

ANNA ZAFESOVA

È la destinazione turistica più popolare e costosa dei moscoviti. Dista duemila chilometri dalla capitale russa e per raggiungerla bisogna viaggiare per 36-48 ore, mettendo in valigia tute termiche e creme senza base idrica. Teriberka è un villaggio di appena mille anime sulle rive del mare di Barents, ha una temperatura media intorno allo zero, con punte di meno 30 d'inverno, reso famoso dal pluripremiato film *Leviatano* di Andrey Zvyagintsev. La pellicola aveva irritato le autorità laiche e religiose, che avevano accusato il regista di aver dipinto il villaggio come metafora di una Russia povera, violenta, corrotta e affogata nell'alcol. Ma l'atmosfera da fine del mondo delle rocce che scendono nel mare gelido, con l'aurora boreale che illumina un cimitero di navi da pesca ridotte a scheletri arrugginiti, ha incantato migliaia di persone, che hanno fatto schizzare i prezzi a Teriberka venendo a godersi la notte polare, le zuppe di granchi e ricci, la pesca e il trekking in un villaggio che nonostante 500 anni di storia – fu fondato da pescatori del Pomorie, l'antico Nord russo che commerciava con la Norvegia – ogni inverno rimane per settimane isolato per la neve che ricopre l'unica strada costruita nel 1984. Un luogo che ora rischia di scomparire, almeno nel suo aspetto attuale, perché il patriarcato di Mosca vorrebbe costruire a Teriberka una fortezza di legno, una sorta di Cremlino giocattolo, in "autentico stile del Pomorie". Ci saranno torrette, ponti, corti, cottage per turisti, chiese e un centro pellegrini per attrazioni sacre in quello che dovrebbe diventare un "villaggio ortodosso". Il fatto che nella storia sia stato abitato da pescatori russi accanto a pagani lapponi, è irrilevante: e se il progetto distruggerà i resti del villaggio originario, non importa. Un parallelo curioso col film, che narra della lotta, e della sconfitta, di un abitante di Teriberka deciso a difendere la sua casa dalle mire del sindaco corrotto, sostenuto dal capo della polizia e dal sacerdote locale. Nel finale al posto della casa demolita si vedono il sindaco e il prete inaugurare una chiesa nuova di zecca, metafora per nulla velata del sistema putinista. Ma i vescovi che ora progettano una fortezza "in stile autentico" probabilmente non hanno visto il film. —

i grandi gialli

Il carnefice Barbu e quella scia di sangue tra Italia e Romania

La caccia ai serial killer è spesso lunga e costellata da errori

GIANLUIGI NUZZI

Sui serial killer non sempre la giustizia incontra la fortuna e l'indispensabile competenza nelle indagini. Anzi, a volte cala la nebbia. Fitti misteri aleggiano ancora oggi, come per il mostro di Firenze con Pietro Pacciani prima condannato come autore dei sette duplici omicidi che insanguinarono la Toscana tra il 1974 e il 1985 e poi assolto. E così Unabomber con l'ingegnere Elvo Zornitta sbattuto in prima pagina, additato come colui che lasciava gli esplosivi nascosti nei giochi da bambini per farli esplodere nelle mani dei curiosi che li ritrovavano. E quindi prosciolto con tante scuse.

Anche per il mostro di Roma è andata nello stesso modo. Il fotografo Gino Girolimoni venne accusato di essere il pedofilo che aveva assassinato cinque persone nella capitale tra il 1924 e il 1927 per poi essere scagionato. Dopo questo buco nell'acqua, indagini e sospetti caddero sul reverendo 68enne Ralph Lyonel Brydges anche se in realtà mai venne condannato per quegli orrori, anzi. Infatti, su un piano meramente processuale l'identità dell'assassino seriale che terrorizzò Roma è rimasta tuttora ignota ma sul pastore della chiesa anglicana si addensarono crescenti sospetti tanto da farlo indicare come il reale pluri-assassino. Girolimoni pur innocente per generazioni intere in Italia divenne sinonimo di pedofilo mentre Ralph Lyonel Brydges, accusato di atti di libidine violenta su povere bambine, venne prima arrestato in Campania nel 1927 e poi prosciolto. Eppure le prove per molti non mancavano ma ebbe la meglio il fatto che fosse l'indiziato fosse "conosciuto favorevolmente dal console inglese e affetto da demenza senile", come recitano le cronache dell'epoca. Sebbene scagionato e in assenza di sentenze definitive, Lyonel Brydges conquistò un primato, dovrebbe infatti trattarsi del primo killer seriale straniero che agì in Italia. E cercare qualcuno che non ha radici nel nostro paese rappresenta un ostacolo alle indagini.

Non fu così per due rumeni che agirono nel 2004: Vasile Nastasa di 25 anni, il serial killer dei trenta euro, e Ion Barbu di 46, l'assassino che decapitava le vittime. Nastasa quando colpisce non tentenna, non si commuove, sembra non nutrire emozioni. Rimane gelido e usa armi che non lasciano scampo come la roncola. La furia durò solo cinque giorni: a Varese ammazzò senza esitazione un anziano boscaiolo in pensione, Carlo Ossola di 87 anni. L'uomo venne colpito nella notte fra il 10 e l'11 settembre 2004 quando era tranquillo nella sua cascina di Comerio (Varese). Era una casa fuori dal tempo con le porte mai chiuse a chiave, l'assenza della televisione e di riscaldamento. Ossola era così, si fidava, non ci pensava. Nemmeno aveva notato, nei giorni prima, quel muratore che lo osservava dalle impalcature di un cantiere vicino alla cascina. Né s'immaginava che quel rumeno e un complice si sarebbero introdotti per rubare e uccidere. Già perché gli inquirenti capirono subito che l'assassino non agiva da solo, erano in due. E ammazzavano per rubare. Portavano via quello che trovano, lasciando alle spalle morte e anche alcuni errori. Come quelle impronte digitali ritrovate sul lembo di una busta e sul frontalino di un cassetto. Dati che permisero di ricomporre il mosaico. Ma bisognava far presto. Nastasa e il suo complice, un connazionale, avevano sempre bisogno di soldi. Quindi potevano tornare a colpire come puntualmente avvenne qualche giorno dopo: la sera del 15 settembre 2004, la coppia si introduce nella casa di Giuseppe Zito, 53 anni, fruttivendolo a Novara. Nastasa lo colpisce e lo uccide con 14 coltellate. Poi prova a fuggire ma ormai gli inquirenti sanno tutto di lui.

Nastasa aveva infatti rubato i due cellulari della vittima e 30 euro in contanti. Il primo telefonino lo aveva rivenduto quasi subito mentre l'altro lo aveva utilizzato lui stesso. Da quel dispositivo erano partite telefonate ai familiari dell'assassino in Romania, errore che ha permesso agli investigatori, controllando i tabulati dell'utenza, di identificare l'assassino. Le foto del suo volto sono sui cruscotti di gazzelle e volanti. Scappa ma è braccato. Manette ai polsi, l'uomo confessa l'omicidio, raccontando di essere stato avvicinato dalla vittima in un parchetto e di averlo quindi seguito a casa con l'idea di derubarlo. Stando ai racconti di Nastasa, tutto sarebbe degenerato quando Zito aveva iniziato un approccio più audace con il rumeno che prima avrebbe respinto le avances per poi prendere un coltello da cucina per colpire più volte il fruttivendolo. A processo i giudici non concedono attenuanti. Nessuno sconto per un uomo così brutale. E infliggono un ergastolo per ogni omicidio.

Storia diversa quella di Ion Barbu che arriva in Italia già lasciando alle spalle morte e sangue. Viene arrestato alla stazione Termini di Roma dopo che le polizie di mezza Europa lo ricercavano dal 2002 per numerosi omicidi. Alcuni casi erano stati già giudicati con sentenza d'ergastolo, come l'assassinio di una donna di 33 anni decapita vicino a Bucarest, mentre altri quattro omicidi di sempre compiuti nel suo paese d'origine erano ancora da investigare. Tutti delitti assai efferati che avevano allarmato l'opinione pubblica in Romania. Proprio come quello della giovane donna: il suo corpo era stato anche depezzato per essere poi ritrovato all'interno di una condotta fognaria in campagna a cento chilometri a nord della capitale. Oltre la brutalità, aveva colpito anche la spregiudicatezza delle azioni: l'assassino cercava una preda ricca, per poi pedinarla, capirne le abitudini e ucciderla. Quindi sostituiva semplicemente la foto sulla carta d'identità della vittima con la sua e firmava atti notarili per appropriarsi dei beni della persona uccisa. Sembrava che niente potesse fermare Barbu. Tra il 1998 e il 2000 aveva ucciso una persona dopo l'altra. Le vittime di sesso maschile erano quattro con la prima di 65 anni che era stata ritrovata all'interno di un pozzo con il cranio sfondato; altre tre invece erano sparite e mai più rintracciate. Senza dimenticare il caso di un'altra donna, scomparsa già prima, nel 1996.

Poi in Romania arrivò un silenzio improvviso: Barbu si era fermato. Grazie al coordinamento delle polizie si scoprì che il serial killer aveva abbandonato il paese natio per trasferirsi in Italia, a Roma. Era andato a vivere in zona Tiburtina: si era mimetizzato, conviveva con la sua donna e divideva l'appartamento con lei e i figli maggiorenni, che lei aveva avuto dalla relazione precedente. Barbu faceva la spola tra Caserta e Roma e gli inquirenti erano ormai certi della sua identità. Iniziarono le intercettazioni e i pedinamenti, l'assassino seriale raggiungeva spesso la città campana per poi tornare nella capitale. In procura decisero così di arrestarlo di primo mattino.

Barbu doveva prendere la metropolitana e incontrarsi con un amico alla stazione Anagnina. Sembra che dovesse ricevere dei soldi da quest'ultimo per permettersi di soggiornare ancora a Roma. Ma prima arrivano le manette e il carcere. —

Delitti efferati



Il mostro di Firenze
Gli sono attribuiti 7 duplici omicidi commessi fra il 1974 e l'85. Condannati Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Pietro Pacciani, assolto in appello con sentenza poi annullata in Cassazione



Il mostro di Roma
Il fotografo Gino Girolimoni fu accusato di essere il pedofilo che aveva ucciso 5 persone nella capitale tra il 1924 e il '27. Poi scagionato, sotto accusa finì il reverendo Ralph Lyonel Brydges



Gino Girolimoni



Uccisi per 30 euro
Nel 2004 Vasile Nastasa, 25 anni, entra nelle case e colpisce senza pietà per rubare alle vittime un pugno di euro. A Varese uccide un boscaiolo in pensione, a Novara un fruttivendolo



Ion Barbu



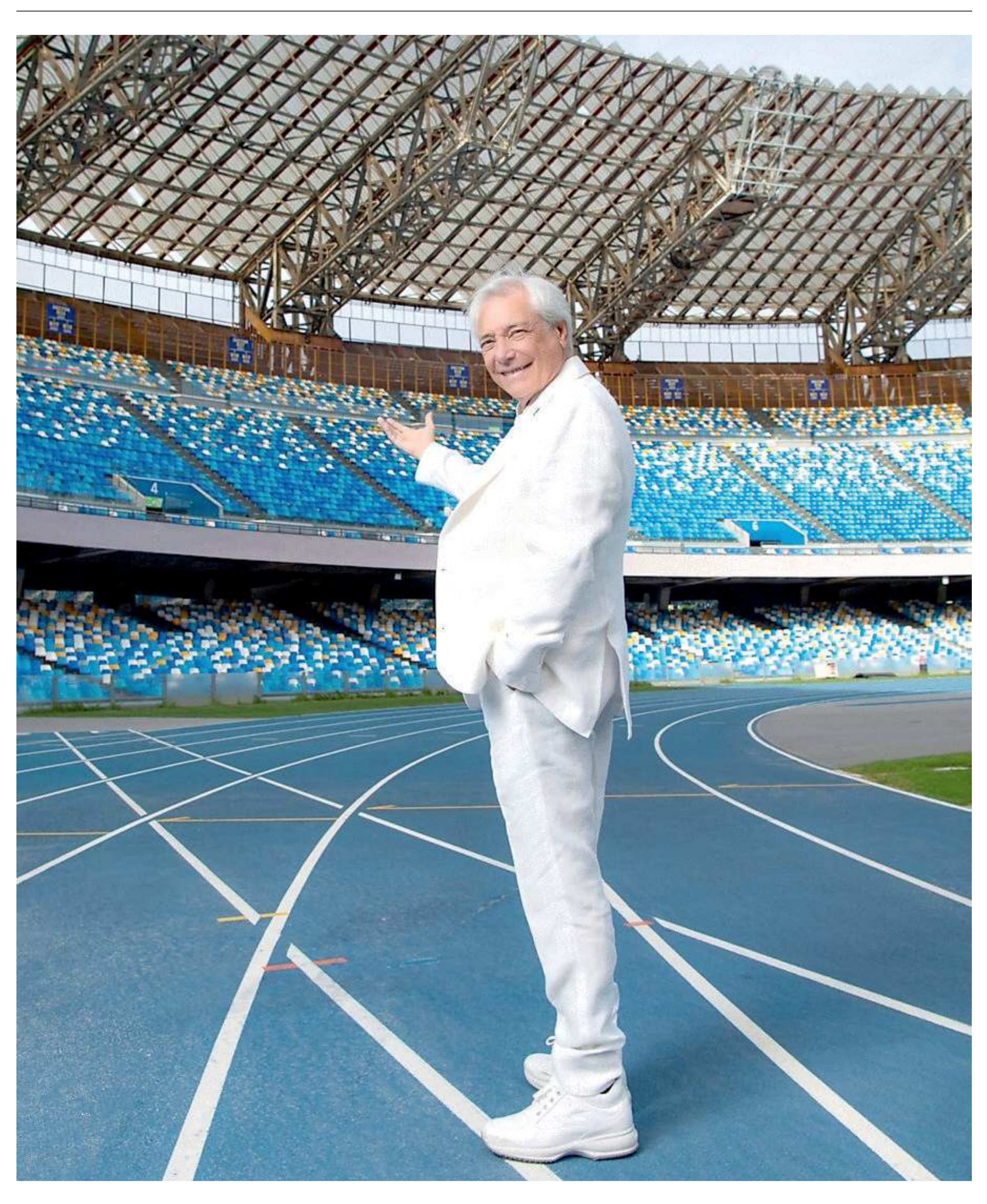


a tu per tu

Nino D'Angelo

Sono stato un fenomeno di razzismo tra i più eclatanti Mi hanno insultato, volevano distruggermi





Negli anni '80 sono evaso dalla povertà, trascinandomi dietro un peso ingombrante: il pregiudizio



"Il ragazzo col caschetto era l'emblema del terrone Si è preso il peggio e io gli devo tutto"

CLARISSA DOMENICUCCI

Di avere una marcia in più lo dimostra da ragazzino, quando inconsapevolmente improvvisa la prima sceneggiata della sua vita. Gaetano sogna di cantare e finalmente un discografico gli dice: «Tieni le rose in bocca. Portarmi 500mila lire per incidere l'album e diventerai famoso». Ma Gaetano non ha quei soldi, non li avrà mai e sul tram, rientrando a San Pietro a Patierno, quartiere alla periferia di Napoli dove è nato, maledice la sua condizione di povero destinato a un futuro mediocre. Una volta in casa, monta la messa in scena: piange, confida alla madre che ha bisogno di quella cifra astronomica, lei si dispera dietro quel figlio triste, il padre alza la voce e a poco a poco zie, parenti e tutto il vicinato accorrono per capire il perché di tanto caos. E lì il colpo di genio, rivolto al suo primo pubblico: «Se io morissi oggi mia madre non avrebbe una lira per il funerale e chiederebbe a voi una mano che come da abitudine fareste una colletta per me. Allora vi chiedo: perché non me la fate da vivo? Così vi posso pure ringraziare» e i familiari, attoniti, misero insieme 5 banconote da 100. Il fatto che poi non siano servite a nulla, perché la notte stessa l'agente discografico morì d'infarto, è un dettaglio da poco: Gaetano aveva dimostrato al suo pubblico sarebbe diventato per tutti Nino D'Angelo. Lo incontriamo a Roma nel suo studio di registrazione, a un passo dal concerto che terrà a Napoli per omaggiare quel ragazzo con i capelli ossigenati che negli anni '80 «è evaso dalla povertà, trascinandosi dietro un peso ingombrante: il pregiudizio».

È stato un fenomeno, Nino D'Angelo?

«Sono stato un fenomeno di razzismo tra i più eclatanti. Mi hanno insultato, volevano distruggermi; il ragazzo col caschetto emblema del terrone si è preso il peggio e gli devo tutto. Ora lo ringrazio».

Con un concerto allo Stadio Diego Armando Maradona il prossimo 29 giugno: "I miei meravigliosi anni'80…E non solo". Sarete in 40mila: ci sarà anche quella Napoli che l'ha ostacolata?

«Secondo me si, qualcuno negli anni è perfino venuto in camerino a scusarsi. Questo è il concerto della vita. Siamo in pochi alla mia età (classe 1957, *ndr*) a riempire gli stadi».

Quando non riempie stadi chi è?

«Sono Gaetano. Nino rimane fuori dalla porta di casa, lo lascio in ufficio. Mi ritrovo proprio a parlare di lui, se discutiamo un nuovo progetto chiedo: quanto gli diamo a Nino?».

Dove cominciava il razzismo nei suoi confronti?

«Da Napoli, la mia città, divisa tra quelli del Vomero e di Secondigliano. All'inizio ero confinato ai teatri di periferia pur vendendo milioni di dischi, non me li davano proprio i teatri in città».

Ne soffriva?

«Non capivo. Venivo da una realtà talmente difficile che mi sembrava tanto anche quel poco degli inizi e ringraziavo tutti come mi venisse regalato».

Poi?

«Poi ho conosciuto la parola diritto che mi era stato negato. Solo da grande ho riconosciuto gli episodi di razzismo dietro ad ogni mio album».

La cattiveria più antipatica che le hanno rivolto?

«Un signore di un giornale napoletano si superò: "fenomeni come lei possono diventare pericolosi e bisognerebbe reprimerli", mi disse».

Ha declinato l'invito di Ghali a duettare a Sanremo perché non avrebbe potuto cantare in napoletano.

«Sotto l'aspetto politico e sociale sto con Ghali, ma io che sono stato uno dei primi non posso tornare al Festival e non cantare in dialetto».

Oggi c'è tanta musica napoletana in tv.

«Sono stato io a sfondare quel muro sociale».

Chi è il suo erede?

«I miei figli».

Il musicista napoletano che ascolta volentieri?

«Pino Daniele, quello degli inizi. Mi volle lui nel 2008 in piazza del Plebiscito come ospite per Vaimò; venne anche qui, in questo studio, a registrare».

Artisti napoletani che frequenta a Roma?

«Non frequento il mondo dello spettacolo, vivo per la mia famiglia».

Lei, vittima di pregiudizio, ha mai fatto lo snob con qualcuno?

«Con mia madre. Quando mi lamentavo: perché mi hai fatto nascere? Mi toccherà restare con voi a fare questa vita perché siamo poveri».

Chi era sua mamma?

«Un'ignorante intelligente, l'unica donna che ho temuto in vita mia».

L'incontro della svolta?

«Con mio suocero Vincenzo Gallo: mi ha salvato la vita, mi ha aperto le porte di casa sua e della musica. Ci conoscemmo al circolo, io biliardino lui boccette».

Gallo, autore di canzoni napoletane, si innamorò del suo talento e la aiutò, poi lei si innamorò di sua figlia.

«Mi sentì cantare al festival dell'Unità, non vinsi e il pubblico liberò i cani sul palco per protesta. Stava sempre appresso a me, un giorno mi offrì una sigaretta e mi fece sentire un adulto. Quando conobbi Annamaria pensai: e ora come glielo dico che sposo la figlia? Facemmo la fuitina».

Quando il successo la travolge la trova in lacrime per una giacca strappata…

«A Palermo, dove arrivai per fare una serata del tutto ignaro di essere già un fenomeno. Indossavo il vestito che mamma mi aveva cucito. Mi presentarono come l'angelo bianco della canzone napoletana; guest star il grande Mario Abbate. Nella folla una ragazza si aggrappò strappandomi la giacca. Panico: pensai a mamma che si era tanto raccomandata e la sera piansi con Abbate: "guagliò – mi fece lui – capisci che la vita ti sta cambiando? Che cazzo te ne importa d'o vestito?"».

Nel libro "Il poeta che non sa parlare" racconta come suo padre, insieme ai primi falsari, incrementò e non di poco la sua popolarità.

«Dopo aver distribuito per generosità foto e autografi del figlio, capì che ci si poteva guadagnare e dalle fotografie passò alle cassette, che registrava in casa. Arrivò a chiedermi di fare uscire prima il falso e poi l'originale!».

Lo rimproverava o la divertiva un falsario in casa?

«Lo rimproveravo, allora prendeva in mano una cassetta e mi chiedeva: chi canta qui dentro? È la voce tua? Allora non è un falso, al massimo è una copia. Dovresti ringraziarmi che ti faccio pubblicità».

Capisce che è diventato davvero famoso quando arriva per un malanno all'ospedale e trova tutta Napoli ad attenderla. Poi la svolta: cambia look e inizia a scrivere cose che le piacciono.

«Passai dalla canzone-sceneggiata alla pop-napoletana; alcuni mi ridevano in faccia, invece con quella piccola rivoluzione nacque la nuova canzone napoletana».

Dopo di lei il cosiddetto filone neomelodico napoletano…

«Quando sono nati i neomelodici, che mi scopiazzavano, mi hanno fatto diventare neomelodico ma io avevo già alle spalle 15 anni di successi e quella parola non esisteva».

Arriviamo a Goffredo Fofi: il critico la sdogana definendola "la vera voce del sottoproletariato napoletano" e lo scenario cambia.

«Fofi a modo suo mi ha aperto un portone: dopo di lui, la vita a volo d'angelo».

Ha discusso con la Lega di Salvini quando utilizzarono senza consenso la sua musica per fini elettorali.

«Non avranno la mia storia, loro tutti insieme sono come me».

Qual è il primo pensiero al risveglio?

«Che Annamaria si alzi senza dolori».

Al Maradona ci saranno Annamaria, figli e nipoti?

«Certo, pensi che proprio il 29 a San Pietro a Patierno è festa patronale e vogliono rimandare la processione del Santo visto che saranno tutti allo stadio…».

Guardi indietro, cosa le manca di più?

«La povertà di allora. Non avevamo niente ma eravamo insieme; ogni giorno era Natale». —

relazioni

L'amore moderno

MARIA CORBI

Cara Maria,
dopo la lettura di una lettera sulla posta del cuore, ho sentito l'impellente bisogno di esprimere quanto sia rimasta irritata da essa (non dalla tua risposta, chiaramente). Ho 26 anni, studio per conto mio, e non ho mai avuto una relazione. Amo praticare molte attività in solitaria e non gradisco essere disturbata durante il loro svolgimento. Sono molto autonoma sentimentalmente parlando, direi anche più per abitudine. Vivo ancora con i miei genitori, finché non otterrò un lavoro che mi permetta di affrancarmi dal loro sostegno. Parlo da persona che ha vissuto sempre da sola, ho avuto pochissimi amici e li ho perduti praticamente tutti. Mi sento giusto con una ragazza con la quale spero di poter avere qualche interazione di amicizia in più. E se arrivo io a dire quanto sia tristemente fastidioso sentir dipingere la vita di coppia come una gabbia, e quando sia fonte di felicità ed eccitazione tornare a casa e non sentire nessuno chiederti com'è andata la giornata quando giri la chiave nella toppa ed entri… basterà ricordare quanto mi identifico nelle parole di una voce soave, quella di Whitney Houston, che canta "…*Torno a casa e giro la chiave / non c'è nessuno / nessuno si preoccupa per me / oh che senso ha / sforzarsi di trovare i propri sogni / senza qualcuno con cui condividerli / dimmi cosa significa*" …(la canzone è Run to you").

Quando la tristezza mi assale mi immagino completamente da sola, in una casa, grande o piccola che sia, vuota, dove non c'è nessuno a infastidirmi chiedendomi come va. È il pensiero che tante persone con brutti fanno. "Non c'è nessuno per me, nessuno si preoccupa per me… nessuno mi chiede come va". Ora sto presentando delle situazioni estreme prodotte da una insistente solitudine, e rimarco come sì, i momenti di solitudine siano preziosi, ma perfino senza altri esseri viventi non si può letteralmente sopravvivere; abbiamo bisogno di altre forme di vita. Spesso abbiamo sì un desiderio incalzante di avere qualcuno accanto; la maggior parte di noi ce l'ha. Perfino chi è più "solitario" di carattere, come me. Ed è assolutamente ragionevole far valere le proprie preferenze e scelte di vita, che sia in coppia o da soli, ma dipingere la vita di coppia come una specie di gabbia di scimmie che in due non riescono a tenere in ordine una misera casetta mi sembra un maldestro tentativo di far sviare chi invece ha un cuore che preme per avere quella vita.

Insomma, detta in modo franco, ma davvero due persone dotate di neuroni funzionanti non sono in grado di regolarsi per mantenere una casa pulita e in ordine e avere i propri spazi? E tutti gli studenti in case condivise, piene di coinquilini, come fanno, sono geni della lampada per riuscire così bene a gestire un'abitazione in modo che non diventi una discarica? Dove esiste comunicazione, minimo livello di intelligenza e senso di civiltà, non ci saranno problemi. Non c'è bisogno di idealizzare, ma dove c'è amore, passione, e affetto, una casa non sarà mai una gabbia, neanche se si è dimenticato qualche giorno nella vita di lavare i piatti. Le case più piccole sembrano sempre le più grandi, quando sono piene di persone a cui vuoi bene; e non notavi se c'era disordine, perché non c'era spazio affinché gli occhi lo scorgessero.

lettera firmata

scrivete a
maria.corbi@lastampa.it

Carissima lettrice, hai ragione, la solitudine non è bella. Mai. Siamo "animali" fatti per vivere in comunità. Ma la lettera a cui ti riferisci era scritta con l'inchiostro della disperazione, per un rapporto sentimentale arrivato al capolinea, dove la convivenza si era trasformata in cattività.

Bello condividere spazi e giornate con chi si ama e in questo verbo "amare", non metto solo l'amore passionale, romantico, ma anche l'affetto che non passa per il desiderio e i palpiti del cuore. Amare vuol dire occuparsi dell'altro, essere complici, generosi, tolleranti e gentili. Ma quando la gentilezza e la tolleranza scompaiono, rimane una casa comunque vuota anche se abitata da due o più persone, la solitudine in due è più dura di quella che si soffre quando si è veramente soli.

Tu sei sola, ma dalle tue parole non si riesce a capire se per scelta o necessità. Perché hai perso per strada tutti gli amici? Difficile commentare la tua storia senza saperne di più, e lo dico per giustificare il mio rimanere in superficie, il ragionare sui massimi sistemi e non su una situazione precisa.

In ogni caso una cosa è la solitudine, lo ripeto, un'altra il vivere da soli. Io, per fare un esempio, amo vivere in compagnia, non mi piacciono le case vuote e non sono disturbata dall'affollamento e da chi ha abitudini diverse. Riesco a isolarmi quando ne ho bisogno, e godo della compagnia nel tempo che rimane. Mentre non sopporto di vivere con persone che non mi lasciano questa libertà, e che in definitiva non mi amano abbastanza per farmi sentire libera anche in una casa sovraffollata. Non so se sono stata chiara, probabilmente no. L'importante è che mi capisco io", diceva qualcuno. Come nella convivenza, l'importante è che ciascuno faccia quello che lo fa stare bene.

Si può essere single, o solamente vivere da soli, oppure essere soli. Cose molto differenti tra loro. Sentirsi soli non attiene all'esserlo fisicamente, al non avere un partner, un amico, familiari con cui condividere pensieri e pezzi di vita. La solitudine è uno stato d'animo. Con cui comunque occorre imparare a convivere, perché tutti noi prima o poi siamo o ci sentiamo soli. Per alcuni è più vero che per altri. Alda Merini scriveva:

S´anche ti lascerò per breve tempo,
solitudine mia, se mi trascina
l´amore, tornerò, stanne pur certa;
i sentimenti cedono, tu resti. —


ILARIA URBINATI

Help!

1
Vorrei riprendermi la mia vita, le mie ore, vivere in maniera slow, senza impegni e con lo spazio che non sia sempre pieno come la memoria di un computer troppo usato
Non sai come ti capisco

2
Sono un professionista con tanta esperienza, è arrivata una dirigente nin azienda a cui non sembra gli interessi chi sono e cosa ho fatto. Le donne al comando sono così?
Anche gli uomini

3
Sono single e senza sesso da qualche anno. Ho ho chiuso i giochi con sentimenti e passione' Non saprei neppure come fare.
È come la bicicletta, ricorderai come si fa

4
Mio marito non fa che vedere sport alla televisione, io guardo le serie, siamo separati in casa eppure ci amiamo. Ma non condividiamo niente, tranne i conti di casa.
E vi amate, sicura?

FUTURA

La tribù di avvocati che difende il futuro

FRANCESCA SANTOLINI

«Non è il futuro se lo fermi. Non è forse un paradosso fondamentale?». Risponde così Danny Witwer – un meraviglioso Colin Farrell –, agente federale a caccia di errori preventivi nel sistema, nell'epico film *Minority Report* di Steven Spielberg, tratto da un racconto di Philip K. Dick, e uscito in Italia più di vent'anni fa. Nel film la polizia riesce a impedire un reato prima che avvenga e ad arrestare i potenziali colpevoli. Così non viene punito il fatto – che non avviene – ma l'intenzione di compierlo. A sentirsi come in *Minority Report* è un team di avvocati francesi, già ribattezzati "gli avvocati difensori della natura", che in una intervista al settimanale *Le Nouvel Obs*, hanno dichiarato di fare esattamente come nel film di Spielberg e cioè «cercare di prevenire i danni ambientali». Come simbolo del loro studio hanno un tepee – la tenda di pelli dei nativi americani – e si presentano come una tribù. Hanno dato al loro studio il nome di un capo pellerossa, Seattle, che nel 1854, in uno storico discorso, denunciò la responsabilità degli uomini nella distruzione della natura: «Come potete acquistare o vendere il cielo o il calore della terra?», dichiarava il capo delle tribù Squamish di fronte ai coloni che volevano accaparrarsi i territori dei suoi antenati. Simbologia evocativa a parte, i sedici avvocati dello studio Seattle, non sono attivisti o idealisti smarriti nell'impervio mondo del diritto. I tre fondatori si sono formati in uno dei migliori studi penalisti francesi e i collaboratori provengono da grandi studi legali anglosassoni. Insieme, formano una "tribù" di avvocati «impegnati» ma non «militanti», dicono, e ancora meno «moralisti», anche se questo non gli impedisce di essere in prima linea in tutti i più grandi processi ambientali. L'elenco delle cause intraprese è impressionante: le azioni legali contro Total per obbligare il gigante petrolifero ad allinearsi all'obiettivo di 1,5°C previsti dall'Accordo di Parigi, quella contro l'abuso di plastica da parte della Danone, o quella contro la BNP per il suo sostegno finanziario alle multinazionali del petrolio. La questione climatica dà origine, dunque, a un nuovo regime di responsabilità per il futuro, in cui a prevalere è una logica anticipatoria, vale a dire facendo assumere alle aziende le conseguenze civili prima di essere condannate. Proprio come in *Minority Report*, senza però gli angosciosi interrogativi morali posti da quel film. —

RAGIONE E SENTIMENTO

La premier, la laurea e la lezione di Eco

MICHELA MARZANO

La Presidente Meloni è orgogliosa della strada percorsa e del ruolo che occupa nonostante non si sia laureata. E ha tutte le ragioni del mondo di esserne fiera: i risultati che ha ottenuto sono oggettivamente strepitosi, lo dico senza alcuna ironia – nonostante non condivida né i suoi valori né le sue idee né le sue battaglie, ammiro la sua forza e la sua determinazione. Ma quante sono le persone che, come lei, raggiungono la vetta senza laurea e diplomi? Che tipo di messaggio si dà ai più giovani quando si dice (come ha fatto Giorgia Meloni parlando di Sergio Cottarelli e dei suoi titoli) che si può arrivare ovunque "senza le condizioni di partenza che qualcuno ha potuto avere"? Ogni persona ha una serie di condizioni di partenza, non solo scolastiche, ma anche familiari, psicologiche, sociali o valoriali; nessuno diventa adulto isolato dal contesto in cui cresce, senza esempi da seguire o modelli cui contrapporsi. Ci si identifica o ci si oppone sempre a qualcuno o qualcosa, e lo studio (per tornare a parlare di diplomi e lauree) dovrebbe essere visto come una sorta di cassetta degli attrezzi. Una laurea non è, di per sé, una finalità; sappiamo tutti che ci sono persone laureate e che poi, però, non sanno come utilizzarlo, questo benedetto pezzo di carta. Ciò che più conta è il percorso che si fatto per ottenerlo, e quindi gli ostacoli che si è imparato (o meno) a superare, la tenacia (e talvolta pure la resilienza) di cui ci si è armati. Ma, se fatta bene, l'università serve appunto a questo: insegnarci a saper cambiare rotta, avendone tutti gli strumenti, compresa la capacità di capire dove andare, che cosa mettere tra parentesi oppure valorizzare. Poi, certo, si apre Instagram (o TikTok), e c'è l'influencer seguito da migliaia di follower che si vanta di non aver studiato e di aver comunque raggiunto il successo; si accende la TV o si guarda un video su YouTube, e c'è quel calciatore (o quel cantante o quel politico) che sbaglia i congiuntivi e salta di palo in frasca. Ma. A parte che di sacrifici e impegno e rinunce ce ne sono sempre tanti anche dietro la facciata luccicante del successo e dei "mi piace", ma quanti influencer o calciatori o artisti emergono sui milioni di giovani che ci provano e non ci riescono e si disperano: perché io no?

Non sto dicendo che sia una laurea a renderci in grado di affrontare qualunque sfida. La complessità del mondo attuale richiede la presenza di tante e varie competenze; ha bisogno di chi sia capace di risolvere difficili questioni tecniche, ma anche di chi, con lo sguardo largo, riesca a porre al momento giusto domande solo apparentemente naïve; ha bisogno di chi conosca a menadito i classici, ma anche di chi, senza averli letti, ha magari una fervente invenzione. Non si tratta di opporre i diplomi alla vita, si tratta solo di provare a tenere insieme le tante cose che compongono l'esistenza, avendo però l'onestà di riconoscere che lo studio apre la mente, fornisce strumenti che altrimenti sarebbero inaccessibili e, soprattutto, aiuta a adattarsi. Come ha detto un giorno (meglio di chiunque altro) Umberto Eco, essere colti non significa ricordare tutte le nozioni, ma sapere dove andarle a trovare. E per sapere dove andare a trovare ciò di cui si ha (di volta in volta) bisogno, una laurea serve, serve eccome. E questa è forse l'unica cosa che vorrei che ricordassero i miei studenti. —

Società

"Ho divorziato e mi risposo" Il record di seconde nozze nell'età del disaccoppiamento consapevole

ROSELINA SALEMI



La vita si allunga e c'è meno voglia di sanare una coppia che traballa



La ricerca della nuova anima gemella spesso passa dalla Rete

Buona la prima? No, meglio la seconda, a quanto pare. L'Italia che divorzia sempre di più non smette di credere nel matrimonio "per sempre", e ci riprova. Le unioni civili sono aumentate del 31%, i matrimoni del 4,8%, ma il vero record è quello delle seconde (o successive) nozze, con un bel +22,7% (dati Istat). C'è di che far intervenire psicologi e sociologi.

La vita si è allungata, le procedure di divorzio si sono accorciate (dal 2015 dirsi addio è molto più semplice) e c'è più tempo per la ricerca della felicità. In molti casi, c'è anche meno voglia di aggiustare una coppia traballante. Si rottama. Un movimento di opinione che ha come involontarie testimonial celebs più o meno irrequiete, sostiene che il vero amore arriva nell'età più adulta, quando ragione e sentimento sono in equilibrio e non in conflitto. Sofia Coppola ha divorziato dal Marito Uno, Spike Jonze, e ha sposato con rinnovato entusiasmo il musicista Thomas Mars, padre dei suoi due figli. Alejandra Silva, ex del magnate minerario Govind Friedland, ha avuto la sua seconda occasione con Richard Gere, trent'anni più vecchio di lei, ma ancora sex symbol. Gwyneth Paltrow è forse la star che ha vissuto più in pubblico la sua crisi, il "disaccoppiamento consapevole" da Chris Martin, l'incontro con il Marito Due, il produttore televisivo Brad Falchuck e la creazione di una complessa ma funzionale famiglia allargata. Dice di lui: «Sono stata in grado di trovare l'uomo più straordinario e di costruire qualcosa che non ho mai avuto prima».

Buona la seconda, appunto. Che non è di serie B, non è un matrimonio da celebrare sommessamente e con discrezione, anzi, se leggete i forum, capite che c'è parecchia voglia di far festa. Hai ritrovato l'amore, no?



La Legge

Il divorzio è un istituto giuridico introdotto nell'ordinamento italiano il 1° dicembre 1970 dalla legge Fortuna-Baslini. Il 12 maggio 1974 fu indetto un referendum popolare per chiederne l'abrogazione. Gli italiani favorevoli al divorzio vinsero con il 59,3% dei voti



Celebs

Gwyneth Paltrow è forse la star che ha vissuto più in pubblico la sua crisi con Chris Martin (in foto). Del suo secondo marito, il produttore televisivo Brad Falchuck, ha detto: «Sono stata in grado di trovare l'uomo più straordinario e di costruire qualcosa che non ho mai avuto prima»

Valentina Ruggiero, avvocata, esperta in diritto di famiglia, ha una sua teoria: «L'affermarsi di una maggior consapevolezza da parte delle donne, di un crescente desiderio di autodeterminazione e di ricerca della felicità hanno portato alla fine di molti matrimoni infelici e spesso addirittura tossici e violenti, che in altre epoche sarebbero andati avanti lo stesso. Il cosiddetto divorzio breve, che in caso di separazione consensuale riduce i tempi a soli sei mesi, pur essendo una procedura pensata per accelerare la fine ufficiale di un matrimonio, di fatto il favorisce l'amore e la nascita di nuove unioni, spesso più mature, solide e più durature». La psicologia dice che c'è molto altro: coppie che si disfano per le troppe pressioni sociali, mitizzazioni di modelli femminili di bellezza e giovinezza (famosa la frase: "Meglio due venticinquenni che una cinquantenne"), liquidità delle relazioni, dell'orientamento sessuale, e tema da non sottovalutare, la diffusione del Viagra.

In ogni caso, finita la storia, riparte la ricerca della "persona giusta". E, come si è digitalizzato lo shopping, anche gli incontri si sono trasferiti online. Per i ragazzi ok, con i siti di dating ci sono nati, ma per i single di ritorno è davvero così facile? Non proprio. L'ultima, originale app per quarantenni e oltre si chiama *PhaseApp*, un gioco di conoscenza elaborato da un team di sociologi e psicologi che prevede 1.400 domande, 350 per ogni step, che si fanno via via più intime e, almeno all'inizio, supera il concetto di "swipe" tra le foto.

Anziché dall'aspetto esteriore si parte da quello interiore, abitudini, idee, stili di vita. Obiettivo: creare connessioni profonde, stabilire compatibilità, e poi, ovviamente, arriva anche il ritratto. Nella fase tre ci si può incontrare davvero. Ma ormai ci sono dating app per over 50 e over 60 e 70: come tutti sanno, per l'amore non ci sono limiti d'età. Fabiana Flosi (Moglie tre) ha reso padre Brian Ecclestone a 89 anni. Il sessantenne Jeff Bezos sta ancora progettando le nozze bis con Lauren Sanchez.

Al senso si fallimento (è andata male la prima volta) si sostituisce l'idea che la seconda non si sbaglia. Acquisite le esperienze, valutati gli errori, letti una dozzina di manuali sul matrimonio, che cosa potrà mai andare storto? —

i ritrovati

Alessandro Greco

“Credo in Dio, dopo i figli con mia moglie abbiamo scelto la castità”

MARIA CORBI



Volto tv Alessandro Greco, prossimo conduttore di Uno Mattina estate su Rai1, venne scoperto da Raffaella Carrà (a sinistra). È sposato con la ex Miss Italia Beatrice Bocci (a destra) e hanno due figli

> Credo che la gente veda in me una certa coerenza come uomo e nel lavoro

> Non sono disposto a salire su certe giostre o a frequentare certi giri...

Chi si rivede! Alessandro Greco, 52 anni, lanciato nel 1997 dalla trasmissione Furore torna sui nostri schermi, su Rai Uno, da domani, come conduttore di *Uno Mattina estate*, insieme a Greta Mauro. Siamo abituati alle ricomparse del conduttore che iniziò entrare nelle case degli italiani come concorrente in *Stasera mi butto* nel 1992. Poi l'incontro con la Carrà e una carriera che sembrava lanciata ma che invece ha avuto molti stop.

Zero e Lode! nel 2018, poi *Miss Italia* nel 2019, l'esperienza con Telethon e la partecipazione a *Il cantante mascherato*. Nel 2021 il programma *Dolce Quiz*, un cooking game molto nelle sue corde visto che la sua è una stirpe di pasticceri. Poi ancora "pausa" e oggi il ritorno. Di questa carriera altalenante ha spesso parlato: «Possedere un mestiere e dimostrare di saperlo fare con certi risultati dovrebbe essere sufficiente a giustificare una presenza costante». Ma non va così, almeno per lui. «Attenzione, non parlo di sovraesposizione, ma di continuità. Con i risultati che ho ottenuto, e non solo con *Zero e lode*!, dovrei essere un punto fermo dell'offerta televisiva, in un'ottica meritocratica».

E invece Greco appare e scompare, ma il suo pubblico non lo ha mai abbandonato, nemmeno quando si è dato alle televendite. «È vero, il pubblico non mi ha mai abbandonato, una cosa che continua a sorprendermi, perché l'affetto della gente non devi mai darlo per scontato. Per un conduttore è il massimo ottenere una popolarità che nessuno può scalfire».

E in una platea della tv generalista composta per lo più da boomers, da chi non ama le piattaforme e soprattutto non ne ha dimistichezza, Alessandro Greco è l'intrattenitore perfetto, garbato e rassicurante. Lui la interpreta così la sua popolarità resistente: «Penso che le persone vedano in me l'onestà, la genuinità e una certa coerenza, come uomo e nel lavoro». Insomma «l'amico che è sempre un piacere ritrovare, anche se non lo vedi da un po' di tempo. Un amico che lasci entrare volentieri in casa tua perché ti piace ascoltare ciò che ha da dirti».

Altra caratteristica che pone Alessandro in una "nicchia" di estimatori è il fatto che sia un gran bravo ragazzo, ma soprattutto devoto ala Chiesa, caratteristica che secondo lui può aver contato nelle sue lunghe assenze con il grande pubblico: «Ho interessi diversi dagli altri, accentuati dal mio percorso di fede, che forse non vengono considerati adatti a chi fa il mio mestiere».

Ma è difficile trovare qualcuno che non lo ami, più facile trovare qualcuno che non lo conosce, perché, come dicevamo, Greco non è un uomo per tutte le generazioni. Ma nel suo ambiente, quello spietato dello showbiz, è molto amato, per questo suo modo di fare "slow" e molto poco competitivo. La prima a capirne le potenzialità fu negli anni '90 Raffaella Carrà che lo volle alla guida di *Furore*. Ma anche "zia" Mara Venier lo ama molto, almeno considerando le feste che gli ha fatto a *Domenica In* dove lo ha avuto ospite: «Ho letto che torni in tv. Era ora. Era ora perché sei bravo».

Un bravo ragazzo, che come ha spiegato, non è disposto a compromessi, non disposto «a salire su certe giostre o frequentare certi giri...». E che non ha paura di essere come è, raccontando anche particolari intimi della sua vita condivisa da 27 anni con la moglie Beatrice Bocci, una ex miss Italia, e due figli ormai grandi. Ospite da Serena Bortone a *Oggi è un altro giorno*, due anni fa, ha confidato la scelta «di vivere in castità». «Ci siamo sposati nel 2008, dopo due figli, abbiamo preso questa decisione. Non c'è un perché, è un cammino». «È successo quando stavamo insieme già da diversi anni e avevamo due figli. Eravamo in pellegrinaggio a Medjugorje e ho detto a mia moglie "se tu sei pronta, facciamolo"». Alessandro e Beatrice si sono conosciuti grazie a Fabrizio Frizzi di cui sono stati amici fino alla fine: «Una persona splendida, buona e pulita», ha raccontato il conduttore. «Avrebbe dovuto avere più attestazioni di stima prima e non dopo la morte. A volte è troppo tardi». —



IL PERSONAGGIO

Un libro di successo e un appuntamento mancato

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Il vaso di Pandoro (ed. Paper First), il nuovo libro di Selvaggia Lucarelli, giornalista e scrittrice, è primo in classifica da tre settimane, cioè da quando è uscito. Il sottotitolo, *Ascesa e caduta dei Ferragni*, dice, in parte, quello che racconta: la storia di un rapper e un'influencer che si incontrano quando «anche le madri degli adolescenti sanno chi è lui ma non chi è lei», si innamorano, si sposano, fanno figli, soldi, beneficenza, errori, terapia di coppia, imbrogli (anche a loro insaputa) e si lasciano quando tutto il mondo, o quasi, sa chi sono. Un'altra parte del libro, quella più consistente e importante, la racconta bene la dedica iniziale - «A tutti quelli che non si accontentano della prima versione della storia» - e la citazione di Jean Starobinski in esergo - «C'è un lato oscuro nel dono, nella carità, nella beneficenza che deriva dal loro essere un prodotto della disuguaglianza: l'accumulo della ricchezza permette ai privilegiati di presentarsi come generosi elargitori di benefici che creano in chi li riceve un sentimento di gratitudine, che a sua volta si trasforma in accettazione della disparità». Il libro di Lucarelli è un racconto impressionante su come abbiamo tutti chiuso gli occhi, ci siamo fatti incantare dalla favola Ferragnez, presi dalla smania delle telenovelas, che si guardano per vedere come vanno a finire, e dall'illusione di essere parte della loro famiglia. È un grande libro sulla vita digitale, gli influencer, il consenso. Nonostante il successo del libro, Lucarelli ha fatto notare qualche giorno fa su Instagram che nessun giornale italiano se ne è occupato, se non segnalando la sua presenza in classifica con titoli e frasi platealmente in malafede. Ha fatto più che bene a sottolineare l'assurdità di questa antipatia automatica nei suoi confronti, della liquidazione a priori del suo lavoro. Ha fatto meno bene (parere personale) a parlare contro i giornali, anche perché una cosina non torna. Cara Selvaggia, questo giornale, nella persona della qui scrivente, ti ha chiesto prima ancora che il libro uscisse, avendone colto l'importanza (confermata dopo la lettura), un'intervista. Sai che l'abbiamo concordata, poi l'abbiamo fatta slittare e che il giorno che avremmo dovuto farla, non hai risposto al telefono. E io so che mi hai scritto diversi giorni dopo, scusandoti, spiegandomi che avevi avuto un imprevisto, e chiedendomi un'altra data. Quel tuo messaggio è arrivato mentre ero via. L'ho letto con qualche giorno di ritardo. Ti ho risposto, quindi, con ritardo. Mi dispiace, ma succede. Ti ho chiesto un nuovo appuntamento. Sto ancora aspettando che tu me lo dia. Ci tengo. Ci teniamo. —





domenica con

Angelo Crespi

"I dipinti religiosi prima erano adorati oggi sono oggetti culturali E i musei sono diventati luoghi sacri"

ALAIN ELKANN





Angelo Crespi ha sostituito James Bradburne come direttore generale della Pinacoteca di Brera nel gennaio 2024. La principale pinacoteca di Milano si è evoluta dal programma culturale dell'Accademia di Brera, e condivide Palazzo Brera con la biblioteca Braidense, l'osservatorio astronomico Schiaparelli, il giardino botanico e l'Istituto lombardo, un'accademia di scienze e lettere fondata da Napoleone, oltre che con la Società di storia lombarda e gli archivi storici Ricordi.

Napoleone voleva fare di Brera un piccolo Louvre?

«La Pinacoteca ha aperto il giorno del compleanno di Napoleone, il 15 agosto 1809. La collezione si è allargata grazie a Napoleone perché aveva abolito gli ordini religiosi: spogliando le chiese del Centro e Nord Italia dei dipinti più importanti voleva creare una sorta di nuovo Louvre».

Quali sono i capolavori della galleria?

«Il Cristo morto di Mantegna, alcuni dipinti meravigliosi di Bellini, tra cui una toccante Pietà. Abbiamo il meglio del Rinascimento italiano: Piero della Francesca, Raffaello, Bramante, grandi tele del Seicento, Caravaggio, Rubens. Abbiamo un'importante sezione ottocentesca, con il pittore Francesco Hayez che aveva lavorato con Canova».

Lei ambisce a includere in Brera anche il Palazzo Citterio restaurato?

«È più di un'ambizione. Palazzo Citterio ha una storia incredibile: è stato acquistato nel 1972 dall'allora sovrintendente Dell'Acqua, l'idea di farne un'estensione della pinacoteca venne proposta nel 1973 da Franco Russoli, autore del concetto della "Grande Brera". A causa di diverse difficoltà e ripensamenti intorno al 2000 si pensò al progetto di Mario Bellini "Brera in Brera". Nel 2014 si è tornati alla "Grande Brera", con il restauro di Palazzo Citterio completato nel 2018, ma diversi imprevisti tra cui il Covid hanno fatto slittare l'inaugurazione. Sono stato nominato con il mandato esplicito di rendere l'apertura di Palazzo Citterio una priorità, e si terrà il 7 dicembre 2024, nella stessa sera della prima de La Scala».

Le collezioni di arte moderna di Brera sono destinate a Palazzo Citterio?

«Sì. Ci sono due collezioni importanti, Jesi e Vitali, che contengono capolavori degli artisti italiani di inizio secolo, Boccioni, più di venti Morandi, oltre a Picasso, Braque, Modigliani, Medardo Rosso, Marino Marini. Queste due collezioni avranno una esposizione permanente a Palazzo Citterio».

Milano ospiterà le Olimpiadi invernali del 2026, e con altri eventi di moda e design e letteratura è oggi una città leader mondiale?

«Milano è nella top 10 delle città più attraenti del mondo. Nell'ultimo decennio è diventata una città turistica, che l'anno scorso ha accolto lo stesso numero di visitatori di Firenze. La domanda di cultura è cambiata radicalmente, e dobbiamo adeguare l'offerta. Milano è, alla fine, una città piccola, e quasi tutto accade in centro, anche se negli ultimi anni Pirelli HangarBicocca e Fondazione Prada hanno aperto nelle periferie in rigenerazione, alzando l'asticella alla quale dobbiamo oggi guardare. Ho incontrato il presidente della Triennale, Stefano Boeri, e quello del Piccolo Teatro, Piergaetano Marchetti, per discutere l'idea che le grandi istituzioni del centro di Milano, incluso La Scala, comunichino insieme il valore dell'offerta culturale della città».

Brera accoglie già 500.000 visitatori l'anno, è un numero destinato a crescere?

«Sì, con l'apertura di Palazzo Citterio nel 2025 raggiungeremo i 600.000 visitatori, diventando il museo leader di Milano e – se non contiamo i grandi siti archeologici di Pompei, la reggia di Caserta e il Colosseo – il terzo o quarto museo italiano. Non misureremo più l'impatto di Brera sul quartiere e la città contando i biglietti, m i flussi che genera. Ogni anno milioni di persone vengono a Milano per studiare o divertirsi, e vogliamo rendere la città consapevole del valore economico generato».

Lo Stato e i privati erogano fondi a sufficienza per raggiungere i vostri obiettivi?

«Credo di sì. Il bonus arte è uno strumento importante, nato nel 2015 per dare un'esenzione fiscale del 65 per cento sulle donazioni ai musei. Questo ci ha portati più vicino ai livelli internazionali, anche se in America l'esenzione è del 100 per cento. Ho anche lanciato il Patto per Brera: vorrei trovare 20 imprenditori o società i cui amministratori delegati possano firmare il patto e accompagnarmi nei primi quattro anni del mio mandato, utilizzando il bonus arte. Perfino i grandi musei statali hanno bisogno di una comunità che gli ruoti intorno».

Nella pinacoteca ci sono spazi con i quadri in restauro, un laboratorio visibile ai visitatori?

«Siamo l'unico museo al mondo a includere i laboratori di restauro nell'itinerario di visita. Prima di arrivare qui ero il direttore scientifico della scuola del restauro di Botticino, una delle quattro in Italia insieme a Venaria, l'Opificio delle Pietre Dure a Firenze e l'Istituto centrale a Roma. Il nostro laboratorio di restauro rende Brera unica, perché trasmette l'idea della conservazione ai visitatori e li aiuta a capire cosa fa in realtà un museo».

In questo momento c'è un maggior problema con la sicurezza?

«Nell'ultimo anno ci sono state molte incursioni, per motivi diversi come il movimento ambientalista e il MeToo. È un paradosso che i giovani che vogliono cambiare sfidano il nostro patrimonio di capolavori d'arte. Oggi i musei sono diventati quasi dei luoghi sacri. Nel momento in cui la fede declina, la cultura prende il suo posto. Quasi tutti i dipinti di questa collezione sono opere religiose collocate in origine nelle chiese, ma poi da oggetti di adorazione sono stati trasformati in oggetti culturali».

Avete aumentato la protezione?

«Ovviamente. Dobbiamo fare in modo che questi attacchi non avvengano, o che facciano un danno minimo. Alcuni dei nostri dipinti sono già racchiusi in teche con il microclima controllato, ma oggi facciamo particolare attenzione perché c'è un problema». —





Il bonus arte al 65% è uno strumento importante anche se in America l'esenzione è del 100%

Con il Patto per Brera vorrei trovare 20 imprenditori che mi accompagnino nei 4 anni di mandato

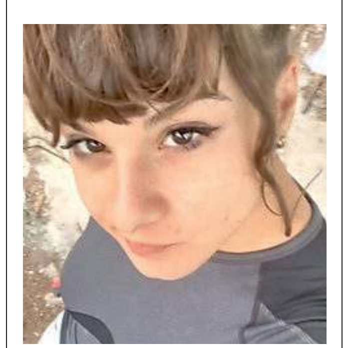


18 ANNI IN 18 RIGHE

Muratore si nasce

FEDERICO TADDIA

«Mi piace tirare fuori qualcosa dalle mani, qualcosa che resta. Mi piace la ristrutturazione, la rifinitura, le pavimentazioni, gli esterni, un bagno con delle mattonelle particolari che poi vai a valorizzare con dello stucco: mi piace sporcarmi le mani e per questo mi sono innamorata di questo lavoro, dove non c'entra se sono una donna in un mondo di uomini, quello che importa è la passione, l'impegno e la cura nel fare ogni piccolo gesto». Andrea Iole Zonetti, ha 18 anni, è nata a Fara in Sabina (RI), ed è la prima ragazza ad aver frequentato il corso provinciale promosso da Edilformazione, diventando così la più giovane manovale d'Italia. Muratore o muratora per lei non fa differenza, ciò che le interessa è stare in cantiere, imparare i trucchi del mestiere – tra i quali sollevare i pesi senza sbilanciarsi e senza spaccarsi la schiena – per completare al meglio i compiti assegnati. Quasi per celebrare ogni giorno i valori del sudore e della dedizione che la madre le ha insegnato. L'incontro con mattoni e carriole e arrivato per caso, un paio d'anni fa: lavorava come aiuto cuoco in un locale il cui proprietario possedeva pure una ditta edile. «Guarda che se ti serve una mano vengo». «Ma sei sicura?». È bastato uno scambio di battute e Iole – come la chiamano gli amici – si è infatuata del mestiere. Taglio tattico dei capelli, vestiti comodi, il corso per apprendere le basi soprattutto per la sicurezza, e un sogno già chiaro in testa: arrivare a costruirsi una casa da sola. «È un lavoro prettamente maschile, certo, ma non per questo mi sento di valere meno. Non c'entra il sesso. Conta quanto sei disposta a credere in te stessa e quanto vuoi raggiungere l'obiettivo. Poi, diciamolo: se nessuno si sorprende a vedere un uomo magrolino stare tutto al giorno al pc, perché meravigliarsi nel vedere una ragazza con qualche muscolo e un secchio di calcinacci in mano?». —



Andrea Iole Zonetti, 18 anni, muratore "in erba"

a riveder le stelle

Settimana dal 2 all'8 Giugno

Uno sguardo diverso sulla realtà

SUSANNA SCHIMPERNA

ARIETE

21 marzo - 20 aprile

Tutto vi piace, tutto vi incuriosisce. Studiare e imparare vi rilasserà, così come mettere a punto nuovi progetti, introdurre nel vostro lavoro metodi e tecniche all'avanguardia, dedicarvi ad attività sportive, hobby, divertimenti che prima non vi avevano mai interessato. Una settimana, tra l'altro, in cui agirete sempre con tempismo.

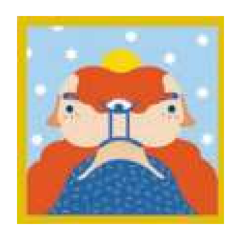
TORO



21 aprile- 20 maggio

Un approccio pragmatico, il vostro. Quale la novità, direte. Invece no: di solito non siete troppo aperti a soluzioni inedite, mentre in questi giorni (trigoni di Giove e Mercurio con Plutone) risolverete i problemi - tanto quelli complicati quanto quelli che hanno a che fare con la quotidianità - in modo originale, creativo.

GEMELLI



21 maggio - 20 giugno

Senza pietà contro oggetti, situazioni e rapporti che non hanno più nulla da darvi e, anzi, vi appesantiscono. Quattro pianeti nel vostro segno facilitano queste pulizie di fine primavera, dandovi anche un'eccezionale capacità di trattare con burocrati, politici, finanziatori, chiunque possa esservi utile a realizzare i vostri progetti.

CANCRO



21 giugno - 22 luglio

La serenità che desiderate nasce ora dall'esercizio continuo di virtù quali la generosità, la comprensione, la solidarietà. Agirete senza ingenuità e senza troppo analizzare, perché vi fidate dell'intuito (fate bene), e poi, col vostro atteggiamento di incrollabile sicurezza, annichilirete chiunque ambisca a imbrogliarvi.

LEONE



22 luglio - 23 agosto

"Viaggiare dovrebbe essere sempre un atto di umiltà", scrisse Guido Piovene. È con questo spirito che ora andrete lontano dalle seccature, dalle solite facce, dalle abitudini. Partendo con la mente o proprio muovendovi, spostandovi nello spazio. Apprenderete, conoscerete persone -luoghi -idee, probabilmente vi innamorerete.

VERGINE



23 agosto - 22 settembre

Il vostro è ritenuto un segno doppio, e ora la cosa può farvi molto comodo. Dovrete infatti mostrare due facce: tranquilli, ragionevoli, disposti al compromesso tra le mura domestiche e in ufficio; folli, scatenati, senza inibizioni, quasi incoscienti nel tempo libero, con gli amici (e col partner, se ha voglia di venirvi dietro).

BILANCIA



23 settembre- 22 ottobre

È possibile vivere tutto con leggerezza, senza pensare troppo al futuro e non permettendo a nessuno di inchiodarvi a una progettualità (soprattutto di coppia) che per ora non vi appartiene, non corrisponde al vostro sentire. Su una sola cosa dovete essere però seri: rifuggire dalle ambiguità. Fate ciò che volete, ma a viso aperto.

SCORPIONE



23 ottobre - 22 novembre

Una settimana di pausa. Per oziare, sognare, guardare programmi trash (molti del segno ne vanno pazzi) o fare indigestione di serie televisive quasi infinite, leggere, mangiare senza orari. E molto altro. Tutto quello che vi piace. Vi verranno idee, prenderete le distanze dai problemi. Uno splendido isolamento. Capace di rigenerarvi.

SAGITTARIO



23 novembre - 21 dicembre

Avete bisogno di tutti gli amici e gli alleati possibili, quindi attenti a non inimicarvi nessuno, e se insorgono complicazioni a livello legale o professionale, non cercate di venirne a capo da soli: chiedete pareri qualificati. Per il resto, non strafate e non rimandate. Gli impegni già presi vanno rispettati, ma non prendetene di nuovi.

CAPRICORNO



22 dicembre - 20 gennaio

Non farete fatica a concentrarvi sullo studio e suoi compiti che richiedano uno sforzo costante, continuato e regolare. Quello che vi manca adesso infatti non è la concentrazione e neppure la capacità di approfondire, ma quel tipo particolare di attenzione che permette di cogliere i toni sbagliati, gli sguardi in tralice, la falsità.

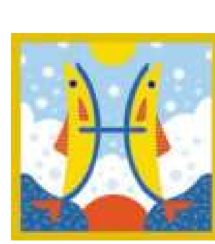
ACQUARIO



21 gennaio - 19 febbraio

Niente che non abbia una valenza più alta del banale "comodo personale" ora vi interessa davvero. Ed è mettendovi al servizio di un ideale, di una comunità, di un progetto importante che arriveranno soddisfazioni, riconoscimenti... e nuova carica: è come se le energie spese per una causa nobile non potessero esaurirsi mai.

PESCI



20 febbraio- 20 marzo

Ci saranno momenti in cui penserete a chi è solo al mondo con una punta di invidia. Momenti e niente più, ma non c'è da vergognarsene: sono giustificati date le preoccupazioni, le tensioni, le seccature anche pratiche che vi procurano le persone care. Affrontate tutto come fosse una sfida con voi stessi. Risolverete, e ne uscirete rafforzati.

Susanna Schimperna Giornalista, scrittrice, studiosa di astrologia, ha ideato e condotto programmi in radio e in tv. La sua regola di vita: «L'unica direzione in alto. Altrimenti, che esisterebbe a fare il cielo?»

Disegni di Chiara Zarmati

COSE BRUTTE

Un manuale Benson per questi tempi tossici

MARIA LAURA RODOTÀ

Una cosa brutta di questi tempi è che Olivia Benson non esiste. La cosa bella è che è – o dovrebbe essere – nei nostri cuori; e alcune di noi le sono devote come certe nonne a santa Rita. Benson è una detective e poi tenente in *Law and Order-Special Victims Unit*: la serie sui crimini sessuali a New York che dura da 25 stagioni. Benson è interpretata da Mariska Hargitay, per giustizia poetica figlia di una delle donne oggetto più oggettificate della storia di Hollywood, Jayne Mansfield. È il perno della serie e la donna che bisognerebbe essere – uomini inclusi – di fronte a soggetti pericolosi, cattivi, misogini, e cretini che spesso sono i peggio. Benson non vince sempre, ogni tanto la rapiscono pure, ma esce sempre con dignità e andrebbe studiata per imitarla. Lei è un'emotiva, si appassiona, ma di rado grida o si agita. Se c'è un problema, fa la faccia da Olivia Benson, mento abbassato, leggera smorfia, sguardo calmo, forza tranquilla elaborata dopo tormenti. Una la vorrebbe nei commissariati e ai tavoli delle trattative. E magari come antidoto alla bolla di mascolinità tossica decrepita che cerca di inglobarci. Decrepita perché i propagatori sono anziani, su piazza da decenni, o ridotti a catorci da pessimi stili di vita. E dicono cose vecchie. E fa bene al cuore immaginare la faccia composta e schifata di Benson-Hargitay mentre parlano i Vannacci, o il cast della Zanzara, o tutti quelli che polemizzano scrivono urlano insultano su tutte le reti e sul novanta per cento dei giornali proclamando che non si può dire più niente. Forse qualcuno si farebbe delle domande. Qualcun altro si vergognerebbe. Qualche altro ancora le darebbe (di nascosto, avendo paura) della tardona in menopausa e perciò noiosa e woke. E però accuserebbe il colpo, la tecnica Benson per mandare l'avversario in fuorigioco fa vittime soprattutto tra i maschi sbrasoni (vabbè, una volta ha preso uno stupratore a calci in testa, ma come direbbero quelli del non si può più dire niente, lui se l'era cercata). Per questo, per tutte e un po' di tutti, servirebbe un Manuale della bensonista, su varie piattaforme. Con videopillole di Benson-pensiero e azione su TikTok, Instagram, Facebook e se fosse possibile sui siti per conoscere fidanzati/e che a *Law and Order* ci ha fatto su delle puntate tremende. E poi esercizi da fare a casa (*Law and Order SVU* è su Prime, le ultime stagioni, e ora su Netflix, le prime, e su Sky, tutto). —

S
Redazione: **Francesca Sforza**, **Natalia Andreani**, **Maria Corbi**
I ritratti di autrici e autori sono di **Stefano Frassetto**
La grafica è di **Nicolas Lozito**

Pecco sprint

MotoGp, super Bagnaia al Mugello spezza l'incantesimo della gara corta Martin cade: ora la vetta è a 27 punti e oggi penalizzato va a caccia del bis "Questa pista è perfetta per me ma non fischiate i miei rivali"

LA STORIA

MATTEO AGLIO
SCARPERIA

La felicità per Bagnaia è cantare a squarciagola l'Inno di Mameli insieme al pubblico del Mugello per festeggiare la vittoria nella Sprint. «Ha reso tutto più speciale, magico» a Pecco brillavano gli occhi, come se si fosse risvegliato da un incubo. Il suo durava da 10 mesi, o se preferite 287 giorni, 16 Gran premi, l'eternità sportiva in cui non riusciva a imporsi il sabato. Cadute, guai tecnici, gli era successo di tutto e non sapeva più se piangere o ridere. Serviva un talismano e la pista toscana lo è per il campione del mondo. Ieri non ha sbagliato nulla, dalla prima all'ultima curva, una prova di forza schiacciante. I complimenti sono arrivati anche dal primo sconfitto, Marc Marquez 2° al traguardo, sul podio insieme anche ad Acosta: «Pecco ha vinto le ultime due edizioni di questo Gp e penso farà lo stesso anche quest'anno». Dopo quanto visto nella gara corta, ci sono tutte le possibilità perché accada.

«Considerando come erano finite le ultime 3 Sprint, andava già bene arrivare al traguardo – scherzava Bagnaia -. Ho vinto, ho fatto paura, ho tenuto un passo incredibile. Mi sono rilassato un attimo solo quando ho visto Martin cadere, ma poi mi sono accorto di quanto fosse vicino Marquez e ho ripreso a spingere». La scivolata di Jorge poco dopo la metà gara è la seconda buona notizia per il piemontese della Ducati, che ha così accorciato la distanza in classifica dallo spagnolo portandosi a 27 punti. Al mattino Pecco aveva mostrato il suo casco speciale per il Gp di casa, con una grafica ispirata ai Kiss e al Mugello ha suonato la sua musica, costringendo tutti a ballare secondo il suo ritmo. «Questa pista si adatta alla perfezione al mio stile, ma sono i tifosi a fare la differenza, mi piace godermi al massimo certi momenti». Solo un particolare lo ha disturbato: «Trovo irrispettoso quando fischiano, vale sia quando lo fanno nei miei confronti, come era successo a Barcellona, sia in Italia verso gli altri».

Bagnaia ha avuto poco tempo per godersi il meritato successo perché la sua testa andava già alla gara di oggi. In cui partirà 5° a causa della penalizzazione di 3 posizioni sullo schieramento decisa dagli steward per avere ostacolato Alex Marquez nelle prove. «È ridicola – si è sfogato -. Avevamo dimostrato con i dati che non avevo fatto niente di sbagliato. Però con loro è impossibile parlare, non ascoltano e in questo momento non c'è un solo pilota che sia contento delle loro decisioni senza un filo logico. Servirebbe un cambiamento». Anche con un piccolo handicap, la palla rimane nelle mani di Pecco pure per questo pomeriggio. Passato brillantemente lo scoglio della breve distanza, solitamente è nella lunga che si esalta. «Dovrò azzeccare una bella partenza e aspettare di scoprire le condizioni meteo per scegliere le gomme. I miei rivali principali, invece, li conosco già: Marquez, Acosta e Martin». L'ennesima sfida Italia contro Spagna, ma questa volta Bagnaia gioca in casa e sa sfruttarne ogni vantaggio. —

Il campione del mondo vince il mini Gp dopo 16 weekend "Passo incredibile"



ANSA

Francesco Bagnaia, 27 anni, due volte campione del mondo, premiato con la medaglia d'oro al Mugello

5 le gare Sprint vinte in carriera dal pilota Ducati: questa è la prima del 2024

21 i successi totali nelle gare lunghe in MotoGp di cui 2 al Mugello

LE CLASSIFICHE

Viñales in pole partenza alle 14

MotoGp: Qualifiche: 1. Martin (Ducati), 2. Viñales (Aprilia), 3. M.Marquez (Ducati), 4. Bastianini (Ducati), 5. Bagnaia (Ducati, 2° tempo ma -3 posizioni di penalità), 6. Morbidelli (Ducati), 7. Acosta (GasGas), 8. A. Marquez (Ducati), 9. A. Espargaró (Aprilia), 10. Rins (Yamaha). Sprint: 1. Bagnaia (Ducati), 2. M. Marquez (Ducati), 3. Acosta (GasGas), 4. Morbidelli (Ducati), 5. Viñales (Aprilia). Classifica: 1. Martin (Spa) 155, 2. Bagnaia (Ita) 128, 3. M. Marquez (Spa) 123. Oggi le gare: Moto3 alle 11, Moto2 alle 12.20, MotoGp alle 14 (Sky e TV8). —

Costretto a partire dalla 5ª posizione "Decisione ridicola degli steward"

Roland Garros, l'azzurro nuotatore mancato sfida il greco per un posto nei quarti

Sognava Phelps, trova Tsitsipas Arnaldi sente profumo d'impresa

IL PERSONAGGIO

STEFANO SEMERARO
PARIGI

Il suo destino era in corsia. Nuotatore, come papà Fabrizio che nella vita fa il dirigente bancario. Pomeriggi e pomeriggi passati insieme sul divano, a Sanremo, a guardare e commentare le imprese di Phelps. «Poi però a me piaceva socializzare, e sott'acqua non è facile». Così che oggi si gioca un posto nei quarti del Roland Garros contro Stefanos Tsitsipas, ha scelto il tennis.

Matteo è numero 35 del mondo e ha 23 anni. I primi colpi li ha tirati a cinque, insieme al nonno, contro un muro, poi al circolo con il maestro Filippo Sciolli. Il fisico c'è, e anche la curiosità, la voglia di imparare, gli occhi allegri, prensili, il profilo aerodinamico, un po' alla Coppi, e ovviamente nessuna voglia di fare da gregario. Dal primo viaggio negli Usa, a sedici anni, tutto solo e senza parlare l'inglese, se ne torna con una coppa. Dal Liceo «Colombo» di Arma di Taggia, con una maturità scientifica. Matteo vince e rivince, cresce insieme a Francesco Passaro, il suo gemello diverso, passa da Tirrenia a Milano. Nel 2021 il ribaltone, il ritorno a Sanremo con un nuovo coach, Alessandro Petrone. «Quello è stato un anno difficile – racconta - di transizione. Sono cambiate delle cose nel team e in casa, ho dovuto prendere decisioni difficili e importanti per la mia vita. Però mi ha dato una grande spinta, da lì ho iniziato a vincere e a far bene. Lo considero l'anno di nascita dell'Arnaldi tennista».

Due anni dopo Matteo è già nei top 50, titolare in Coppa Davis. Batte il suo primo top 10 (Ruud) agli Us Open e assaggia i primi ottavi nello Slam. Il suo tennis ricorda, con le dovute proporzioni e distinzioni, quello di Djokovic: elasticità, resistenza, ripartenze. Ritmo e intelligenza tattica, partenze lente e arrivi in volata. Al Djoker ha copiato anche l'attenzione per il corpo: coach Perone un paio d'anni fa faticò non poco, negli Usa, per convincerlo a farsi mettere le mani addosso dai fisioterapisti dell'Atp. Non ha hobby che non contemplino la spiaggia o la racchetta («Leggere non è il mio forte, non sto mai fermo»), segue il motomondiale con un'inevitabile passione per Valentino Rossi e tifa moderatamente Inter, come il suo amico Fabio Fognini, «che però viene da Arma - scherza Matteo - non da Sanremo, siamo due razze diverse». La fidanzata, Mia Savio, invece l'ha trovata in Australia, e ora sono inseparabili.

Fa parte di una generazione di poco più che ventenni tosti e simpatici, Jannik Sinner, Flavio Cobolli, Luciano Darderi, Lorenzo Musetti, Elisabetta Cocciaretto che come lui oggi sfida i pronostici contro la diva Coco Gauff. Senza paura, perché Matteo e la Coccia quando finiscono sotto esame si tendono ma non si spezzano; a differenza di Andrey Rublev, il nemico fragile, il numero 6 del mondo che Arnaldi venerdì ha rispedito a casa in tre set. «Conosco Arnaldi, è un lottatore - dice Tsitsipas, campione di Monte-Carlo, professore in terra battuta - e nel tennis a fare la differenza è la testa». Quella Matteo ce l'ha durissima. «Non ho mai visto uno correre ore sotto la pioggia come lui quando non era possibile allenarsi in campo», dice coach Perrone. In una Parigi subacquea da una settimana, Matteo il Phelps mancato si trova a meraviglia. —

TENNIS, I RISULTATI

Stasera c'è Sinner Paolini agli ottavi

Jasmine Paolini batte Bianca Andreescu (6-1 3-6 6-0), approda per la seconda volta negli ottavi di uno Slam e «vede» la top ten. Prossima avversaria la russa Avanesyan, n. 70 Wta. Brividi per Zverev che batte Griekspoor solo al supertiebreak. Oggi non prima delle 20,15: Sinner-Moutet. Suzanne Lenglen, 2° match dalle 11: Arnaldi-Tsitsipas. Maschile: Auger-Aliassime-Shelton 6-4 6-2 6-1, Medvedev-Machac 7-6 7-5 1-6 6-4, Zverev-Griekspoor 3-6 6-4 6-2 4-6 7-6. Femminile: Paolini-Andreescu 6-1 3-6 6-0. —



Matteo Arnaldi, 23 anni, numero 35 del mondo: venerdì ha battuto in 3 set il numero 6 Rublev. Ha vinto la Coppa Davis 2023

SPECIALE



MILANO
IBM STUDIOS
BAM – Biblioteca degli alberi Milano
3-5 GIUGNO



Festival di Green&Blue

La grande alleanza per il Pianeta

Al via l'evento G&B Aziende, istituzioni e attivisti uniti per un futuro sostenibile

NICOLAS LOZITO

La forza rinnovabile delle idee. Inaugura stasera il festival di Green&Blue, l'hub del gruppo Gedi dedicato all'ambiente. Tre giorni a Milano (Ibm studios e Biblioteca degli Alberi) per formare una grande alleanza tra aziende, istituzioni, attivisti e costruire insieme un futuro sostenibile. Insieme per superare la polarizzazione politica e lo stallo industriale. Il festival si tiene proprio nei giorni in cui si celebra un'importante data per il movimento "verde" globale: il 5 giugno è l'Environment day, la giornata dell'Ambiente, istituita nel 1972 dalle Nazioni unite e che quest'anno ha come filo conduttore il ripristino della natura. Il tema del festival di Green&Blue invece è dedicato alla "Grande impresa della sostenibilità" e indagherà le radici profonde della sostenibilità all'interno del tessuto produttivo italiano e globale.

Le "green cities"

Se la serata introduttiva di oggi è dedicata all'industria del cibo e degli allevamenti con la proiezione del documentario Food for Profit, la prima giornata di lavori sarà dedicata alle *Green cities*, le città del futuro capaci di far prosperare esseri umani e biodiversità alla stessa maniera. Dopo l'introduzione di Edo Ronchi, Presidente Fondazione per lo sviluppo sostenibile, e Giorgio De Rita, Segretario Generale Censis, prenderanno la parola i rappresentanti delle città: assessori e sindaci da tutta Italia che arricchiranno la discussione con esempi e storie concrete dal territorio. Alcuni temi sul tavolo: la mobilità pubblica, intermodale e sostenibile; l'economia circolare e utilizzo degli scarti come materie per nuovi oggetti; e il verde pubblico e la capacità di rendere un territorio resiliente agli eventi meteo estremi sempre più frequenti per l'influenza del cambiamento climatico. A chiudere la mattinata uno dei tanti ospiti imperdibili del festival: Stefano Mancuso, neurobiologo delle piante e direttore del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale e divulgatore amatissimo, che racconterà la sua idea di biodiversità urbana.

> 84 ospiti e 19 temi trattati: mobilità, città verdi, decarbonizzazione e biodiversità

Mobilità ed energia

Il tema della mobilità, visto dagli occhi delle aziende, sarà centrale anche negli eventi del pomeriggio di domani, a cui seguirà un approfondimento sull'attivismo e il suo stato di salute, dopo i successi di Fridays pre-pandemia e la rabbia dei movimenti come Ultima generazione degli ultimi anni. Mentre martedì 4 si discuterà di energia, anzi di energie. L'anno scorso l'Italia ha visto una crescita record per l'installazione di impianti rinnovabili, su tutti solare ed eolico: 5,79 gigawatt in più rispetto al 2022, un tasso di crescita mai registrato prima. Anche il 2024 è partito bene: +52% rispetto ai primi mesi del 2023. Ma siamo ancora lontani dagli obiettivi prefissati, quindi è fondamentale un impegno collettivo e una responsabilità condivisa. All'incontro ci saranno le principali aziende italiane energetiche impegnate nella decarbonizzazione come Edison, Enel, A2A, Bluenergy, Snam. Con loro anche chi si impegna in prima linea, come Reekeep e l'Udinese calcio, che sta portando i pannelli fotovoltaici sulla copertura del loro stadio.

Le masterclass e gli spettacoli

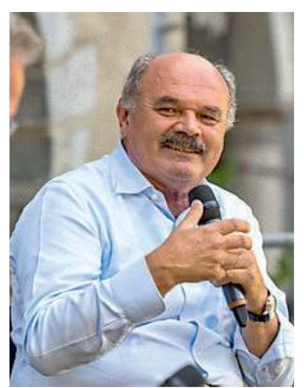
Diamo i numeri di questa edizione del festival: 84 ospiti, 19 temi e quasi 50 ore comulative tra incontri e masterclass, ovvero lezioni a cui ci si può iscrivere gratuitamente su un largo ventaglio di argomenti (sul sito di Green&Blue elenco e link per la prenotazione). Il lato più pop del festival invece è riservato agli spettacoli, che mescolano divulgazione e arte, musica e scienza. Come lo spettacolo di Gabriella Greison, "La fisica dei cambiamenti climatici": la divulgatrice racconterà la scienza suonando la chitarra. Spazio anche alle artiste-attiviste Carlotta "Lotta" Sarina e Mirage. Chiudono il festival la climatologa Elisa Palazzi, il giornalista Federico Taddia e la musicista Gea per il loro "Dieci cose più una da spiegare ai negazionisti". Il riassuntone perfetto per generare nuove idee, nuove energie e sigillare l'alleanza verde e blu per il Pianeta. —

10 MOMENTI DA NON PERDERE


Stefano Mancuso
neurobiologo delle piante
3 giugno – 12.30


Carlo Buontempo
Direttore Copernicus
3 giugno – 14.30


Lotta, Giorgio Brizio e Mirage
Attivisti e artisti climatici
3 giugno – 18.00


Oscar Farinetti
Imprenditore
4 giugno – 12.45


Gaia Vince
Autrice de "Il secolo nomade"
4 giugno – 14.30


Gabriella Greison
fisica e divulgatrice
4 giugno – 18.00


Magda Pozzo
CCO dell'Udinese calcio
4 giugno – 15.20


Paolo Iabichino
direttore creativo
4 giugno – 18.00


Enrico Giovannini
direttore Asvis
5 giugno – 10.00

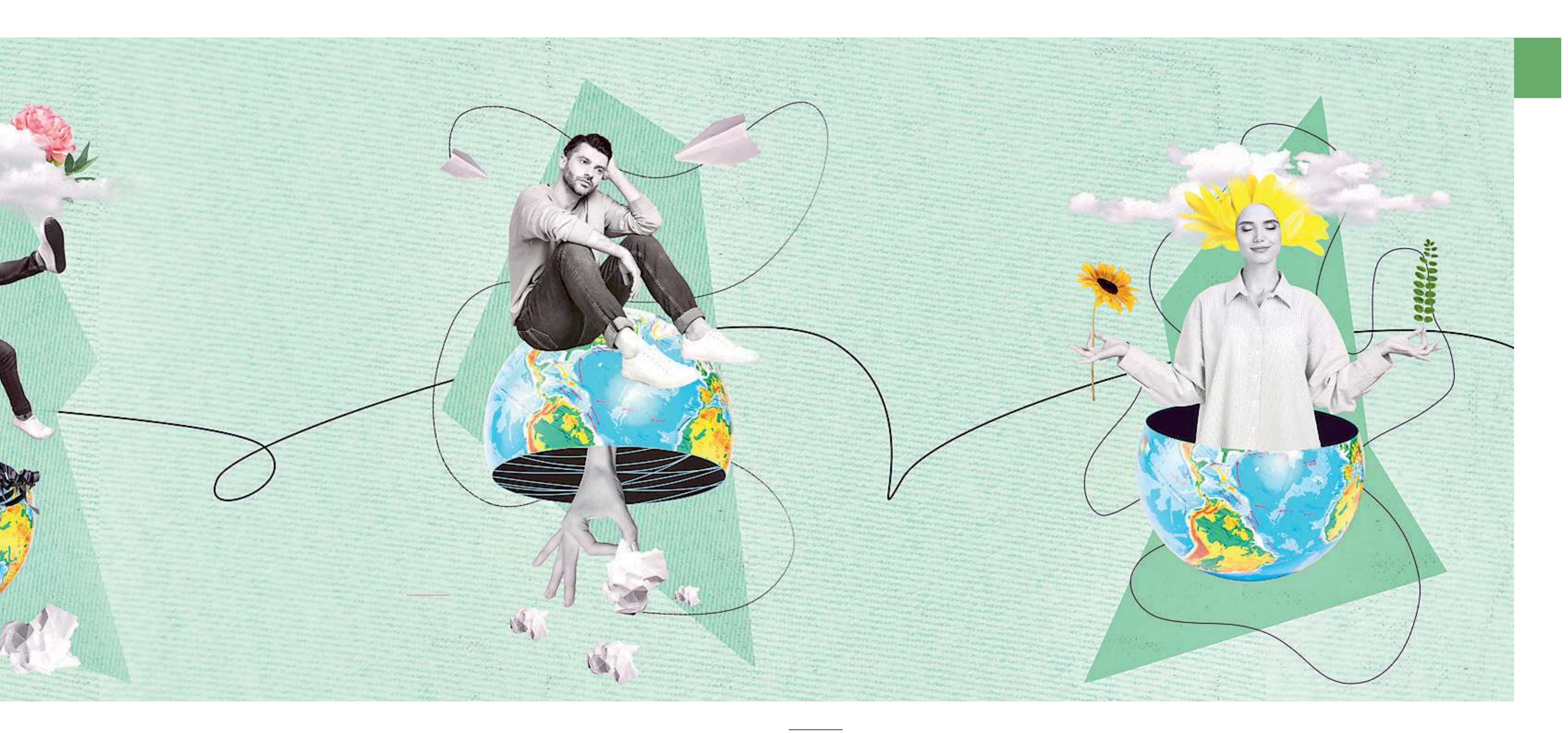

Federico Taddia Elisa Palazzi
Giornalista e divulgatrice
5 giugno – 18.00

IL PROGRAMMA

Al via con un focus sulla produzione di cibo

Il primi appuntamento del Festival di Green&Blue si terrà questa sera alla BAM Biblioteca degli Alberi Milano a partire dalle 21. In programma un dibattito, moderato da Riccardo Luna direttore di Green&Blue, cui partecipano Kelly Russell Catella, direttore generale della Fondazione Riccardo Catella, Giulia Innocenzi, giornalista e regista e Barbara Nappini, presidente del Consiglio collettivo di Slow Food Italia, Al centro della discussione il problema degli allevamenti intensivi che è al centro del documentario "Food for Profit", di Hiulia Innocenzi, che verrà trasmesso alle 21,30 ad ingresso libero e senza bisogno di prenotazione. Scannerizza il qr code per accedere al programma completo.





IL COLLOQUIO

L'eco-rivoluzione del Made in Italy "Tuteliamo territorio e vita degli animali"

Barbara Nappini, presidente di Slow Food, stasera alla proiezione di Food for profit "Rimettiamo al centro delle agende politiche il bene comune e non quello delle lobby"

FIAMMETTA CUPELLARO

«Il Mady in Italy può diventare non solo il marchio dell'eccellenza del nostro Paese, ma un brand etico che testimoni al mondo un nuovo modello di sviluppo economico. Più sostenibile. Perché solo tutelando il territorio e la vita degli animali, difendiamo anche la salute delle donne e degli uomini». Barbara Nappini è la presidente di Slow Food Italia. Fiorentina, fondatrice di "Il Grano e le rose", appassionata di agricoltura sperimentale e ortoterapia, nel suo nuovo ruolo si è posta un traguardo: impegnarsi per cambiare i sistemi di produzione e di consumo di cibo. Ed ha già un'idea: far diventare Slow Food "The Food Movement", ossia un movimento leader mondiale per tradurre in azioni le parole «equità, giustizia sociale, diritti degli ultimi, difesa dei beni comuni». Temi di cui discuterà stasera sul palco del Festival di Green&Blue a Milano con il direttore Riccardo Luna e Giulia Innocenti autrice del docufilm "Food for Profit" che mostra il collegamento tra industria della carne, lobby e potere politico. Il film è frutto di un'inchiesta durata cinque anni e verrà proiettato questa sera alle 21 al Festival di Green&Blue alla Biblioteca degli Alberi Milano.

Grazie ad alcuni infiltrati, che sono riusciti a farsi assumere in grande aziende in Italia, Germania, Spagna, Polonia e a filmare con una telecamera nascosta, sappiamo quello che succede all'interno degli allevamenti intensivi. Barbara Nappini l'ha visto e ne è rimasta colpita: «Se non fosse tutto filmato, sembrerebbe incredibile. Invece è tragicamente vero. Mi ha colpito anche l'atteggiamento dell'europarlamentare filmato di nascosto, pronto a sostenere le più assurde e terribili richieste dei lobbisti dell'industria della carne per ottenere finanziamenti. È intollerabile». Un fenomeno, quello degli allevamenti intensivi, che secondo Nappini potrebbe essere reversibile. «A patto che smettiamo di trattare gli animali come fossero macchine e di considerare l'allevatore solo come imprenditore. Non si possono trattare animali e cibo al pari di qualsiasi altra merce scambiata sui mercati azionari. Le prime conseguenze di aver separato l'attività agricola da quella degli allevamenti e di aver introdotto la zootecnia in modo così massiccio, è aver trasformato la produzione di carne e latte in un'industria spingendo all'estremo la selezione genetica. Che poi è l'antitesi della biodiversità. Oggi nei laboratori si stanno creando mucche senza corna e galline senza piume. Nel macello non si deve spiumare per fare più profitto. Non è fantascienza».





Barbara Nappini, presidente di Slow Food Italia, sarà stasera al festival con Riccardo Luna, direttore di G&B, e Giulia Innocenti, che ha realizzato il documentario Food for Profit

> Smettiamo di trattare gli animali come fossero macchine e di considerare l'allevatore solo come imprenditore. Non si possono trattare animali e cibo al pari di qualsiasi altra merce scambiata sui mercati azionari

Da dove cominciare? «Intanto, il Parlamento europeo dovrebbe una volta per tutte dare una definizione di allevamento intensivo. Difficile credere sia una dimenticanza, è una chiara strategia politica. A causa di questa lacuna i consumatori non sanno se la carne o il formaggio che stanno mangiando arrivi da un allevamento intensivo oppure da un pascolo. Sono tutti nello stesso comporto, i grandi consorzi da mille capi e i piccoli allevatori. E poi vogliamo capire una volta per tutte quanti animali ci sono nei macelli. Sappiamo solo che è il più alto della storia, tra i 20 e i 90 miliardi di capi. Un'oscillazione troppo vasta».

Nel documentario "Food for Profit" si parla dell'allarme sanitario per gli antibiotici perché all'interno degli allevamenti si creano batteri ultraresistenti. Quando colpiscono l'uomo, gli antibiotici non funzionano più. Spiega la presidente di Slow Food: «L'antibiotico-resistenza, che continua a diffondersi, è infatti ritenuta a livello globale la prima causa di morte del futuro, mentre il 15% delle emissioni clima-alteranti sul totale delle attività umane proviene dagli allevamenti. Le condizioni in cui gli animali sono costretti a vivere hanno ripercussioni sulla salute dell'uomo. È come se la pandemia causata da Covid-19 non ci avesse insegnato nulla».

Questo sarebbe potuto essere il momento giusto per affrontare i temi ambientali con le elezioni europee imminenti, in realtà la questione "Ambiente" divide profondamente i partiti. E non solo in Italia. Perché, nonostante tutti si dichiarino impegnati per salvaguardare la salute della terra, i movimenti ambientalisti d'Europa lamentano i passi indietro su Green Deal e Nature Restoration Law. «Slow Food ha un ufficio a Bruxelles e nel nostro piccolo terremo alta l'attenzione sulle lobby degli agricoltori e degli allevatori che poi sono quelli che influenzano le decisioni dei legislatori, ma non solo – promette Nappini – vorremmo farci promotori di una nuova politica alimentare. Oggi quasi un miliardo di persone è malnutrito, mentre sprechiamo un terzo del cibo. Si muore per povertà non per scarsità di cibo». Dunque, l'obiettivo di questa piccola "rivoluzione" nel cuore dell'Europa, è far nascere una nuova coscienza politica ed etica.

Far capire che non si può speculare sul cibo e che vendere carne e latte al prezzo più basso significa far ricadere i costi in termini ambientali sulla collettività. Continua Barbara Nappini: «Oggi ognuno difende i propri interessi. La parola giusta è unire. Tenere insieme i saperi tradizionali con l'innovazione scientifica, la ricerca e la tecnologia con la tutela del territorio. Dico una cosa che sembra un'utopia, invece può diventare realtà: rimettiamo al centro delle agende politiche, il bene comune e non quello delle lobby. Pensiamo a regimi alimentari più equilibrati che prevedano anche il consumo di carne. Ma apriamo anche una discussione su un modello diverso di allevamento che si ponga domande onestamente sull'accesso alle risorse naturali e sul benessere degli animali. Pensiamo ad un sistema alimentare che produca un'economia diffusa senza deturpare i luoghi». Una sfida. «Può darsi, ma anche quando Carlo Petrini negli anni Ottanta iniziò ad elogiare il valore della lentezza contro l'impazienza del consumo di cibo, causa di sprechi e cancellazione di vecchi sapori, sembrò un visionario. Rivendicava il rispetto del tempo, delle stagioni, della diversità, dei saperi tradizioni di contadini e allevatori. Da quel clima si sprigionarono energie che ancora sono vive. La rivoluzione sul cibo è lenta perché non parla solo di quantità, ma di rispetto dell'ambiente e della dignità. Di persone e degli animali». —

> Il documentario di Giulia Innocenzi mostra il collegamento tra industria della carne, influenze economiche e potere politico

ARCASE

solo immobili di prestigio

30 YEARS

L'immobiliare dell'Eccellenza

ALCUNE PROPOSTE



VILLA PANORAMICA LAGO DI LUGANO

Lugano, Svizzera

Magnifica villa dei primi novecento con vista mozzafiato sul Lago di Lugano in località Altesago, borgo sul monte Brè dalla magnifica esposizione panoramica. La villa è di 210 mq, completamente restaurata dagli anni 90 e si sviluppa su tre piani con un giardino privato di oltre 200 mq. Inoltre la villa offre una piscina condominiale con sauna e palestra.



LA CARDINALA, MAGNIFICA DIMORA DEL '700

Collina, Moncalieri

In posizione collinare con vista mozzafiato sulla valle sottostante, proponiamo una porzione di villa facente parte di un ampio corpo principale immersa in un parco secolare, con adiacente una Cappella le cui architetture ricordano molto lo stile di Filippo Juvarra. La villa è costituita da tre piani per un totale di circa 500 mq commerciali con aree private esterne e parcheggio privato.

PRESTIGIOSO APPARTAMENTO DI DESIGN IN CENTRO

Via Biancamano, Torino

A due passi dalla Piazza Solferino, in Via Biancamano, nel pieno del Centro storico della città, comodo ad ogni genere di servizio, in palazzo d'epoca degli anni '30, proponiamo in vendita un incantevole appartamento ristrutturato ed arredato di 140 mq al 4° piano con ascensore.

SPLENDIDO APPARTAMENTO IN VILLA





Roquebrune-Cap-Martin

Nello straordinario scenario del promontorio di Roquebrune-Cap-Martin a due passi dal Principato, in un contesto unico e irripetibile, proponiamo un appartamento su due livelli in una villa inserita in un meraviglioso parco degradante verso il mare da dove si può godere di una vista impareggiabile.

COLLEGAMENTI ESTERI

LONDON | PARIS | BERLIN
HAMBURG | DUBAI | MADRID |
MONTE CARLO



AGENZIE TERRITORIALI

CANAVESE E BASSA VAL D'AOSTA
MY HOUSE | Ivrea | 0125 425973

VALLI PINEROLESI
SAGOR | Pinerolo | 0121 398565

ALBA, LANGHE E ROERO
ABITARE GROUP | Alba | 0173 366770

SALUZZO E DINTORNI
CASA MIGLIORE | Saluzzo | 0175 42257

ASTI E MONFERRATO
ASTI IMMOBILIARE | Asti | 0141 324697

BIELLA E DINTORNI
STUDIO ERREMME | Biella | 015.8132945

RIVIERA LIGURE DELLE PALME
CASALI LIGURI TOSCANI | Loano | 019 670353

RIVIERA LIGURE ALASSIO
PUNTO CASA | Alassio | 0182 645447

RIVIERA LIGURE DEI FIORI
SANREMO REAL ESTATE | Sanremo | 0184 535353

CHAMPOLUC ED ALTA VAL D'AOSTA
LA MAISON | Ayas (Aosta) | 0125 307960

PER VENDERE LA MIA CASA HO SCELTO I NUMERI UNO.

Ho scelto Arcase perché

ha trent'anni di esperienza
nel settore degli immobili di prestigio.

Ho scelto Arcase perché

da un'indagine di mercato è risultato che le vendite realizzate con il metodo Arcase hanno ottenuto risultati superiori rispetto alla media.

ARCASE Group - Sede Via Lamarmora 18 - 10128 Torino (TO)
Tel. 011.50.43.33 - www.arcase.it



TORINO
E PROVINCIA



Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003 | E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino | Pubblicità: A. Manzoni & C.S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126 | Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

DISABATO (M5S) CONTRO IL GOVERNATORE: "SI RIEMPIE LA BOCCA PER LE ATP FINALS, MERITO DI APPENDINO"

Schlein: "La destra è contro le donne" Cirio: "Con me grandi eventi sportivi"

Comizio in piazza Solferino, la leader del Pd attacca su aborto, sanità e antifascismo

ANDREA JOLY E PAOLO VARETTO

Comizio del Pd in piazza Solferino. La segretaria Schlein attacca la destra su aborto, sanità e antifascismo. Il governatore Cirio rivendica i grandi eventi sportivi. – PAGINE 36-37

IL DOSSIER

Quei giovani dimenticati nelle liste delle Regionali

GIULIA RICCI



Quasi ventisei elettori su cento in Piemonte hanno meno di quarant'anni. Ma difficilmente si vedranno rappresentati in Consiglio dopo le elezioni dell'8-9 giugno. Sono infatti solo 87 i candidati under 40 su 583 in corsa per le Regionali. – PAGINA 39

L'INCHIESTA

"Siete degli infami e se voglio vi fotto" Le intercettazioni del prof Di Vella



ELISA SOLA

«Troverò un modo di farti uscire dalla scuola. Perché se voglio, ti fotto all'esame. Ti fotto. E se ti fotto, tu esci». È il 13 ottobre del 2021. Il professore Giancarlo Di Vella, all'epoca direttore della scuola di specialità di medicina legale, ha scoperto da poco i nomi degli studenti che hanno scritto recensioni negative. Denunce di fatti e circostanze riguardo ai quali la procura contesterà una serie di reati. – PAGINA 41

L'ABITAZIONE PIÙ PICCOLA IN MOSTRA NEL WEEKEND DEDICATO AI LUOGHI SEGRETI DI TORINO

FOTO MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

L'Open House che non ti aspetti

«Ormai le case si restringono sempre di più e aumenta la densità abitativa. E non è vero che è inutile investire sulle abitazioni piccole». Davide Minervini è un architetto torinese. Classe 1992, laureato al Politecnico, degli spazi piccoli ha fatto una specialità. La sua casa personale lo dimostra: 39 metri quadri ristrutturati al millimetro. è la più piccola tra quelle visitabili nell'ambito della manifestazione denominata Open House, che si svolge in città in questo weekend. – PAGINA 43

IL RETROSCENA

Tempi più lunghi alle Molinette Il pronto soccorso rinnovato nel 2026



ALESSANDRO MONDO

«A giugno partiranno i lavori» prometteva a novembre l'assessore alla Sanità Icardi. Ma i cantieri nel Pronto Soccorso delle Molinette non partiranno prima di febbraio 2025. – PAGINA 40

IL REPORTAGE

A Settimo nasce la prima biblioteca di condominio

FRANCESCO MUNAFÒ

Un'elegante porta finestra. Sulla porta compare una targhetta: «Biblioteca del condominio». – PAGINA 49

IL CASO

Lastre di marmo giù dal palazzo ragazzo ricoverato

PIERFRANCESCO CARACCIOLO

Un 27enne ferito per la caduta di calcinacci dalla facciata di uno stabile. – PAGINA 46

LA STORIA

I volteggi di Letizia: a 9 anni sogna l'Olimpiade

CHIARA COMAI

La chiamano «Peperizia» ed è tutto dire. Alla piccola Letizia Ferrero non piace stare ferma. E d'altronde la sua vita lo dimostra. A nove anni è vice campionessa italiana di ginnastica artistica, nella categoria delle allieve gold.

«Sogno le Olimpiadi» dice con occhi che brillano, lei che ha conosciuto questo sport solo tre anni fa durante il periodo Covid. A quei tempi si allenava in casa. Oggi la sua vita è un equilibrio tra sport e studio. Come? Organizzazione della famiglia e supporto della scuola, l'istituto comprensivo Baricco. Le maestre Angela e Cristina sono i suoi angeli custodi. Le inviano i compiti quando è impegnata negli allenamenti e le vengono incontro per recuperare le verifiche. «Un supporto non scontato e per cui siamo molto grati», dice la mamma di Letizia, Manuela Marceca. «Di solito, lo sport non è ben visto - continua -. Ma Letizia è promettente e l'istituto crede in lei». La preside Maria Antonietta Roma non ha dubbi: «La scuola deve aiutare e sostenere i giovani talenti, non ostacolarli», dice con un sorriso.

Letizia viene descritta come «una bambina esplosiva». Si allena ogni giorno appena uscita da scuola, dalle 17 alle 20,30. A volte anche la mattina. La sera invece è il momento dei compiti. Ma anche quando ha del tempo libero non si butta sul divano. Piuttosto va a saltare sui tappeti elastici con le compagne di classe.

«Ci sono giorni in cui è stanca, ma noi genitori cerchiamo di supportarla - sospira mamma Manuela - Sono sacrifici che fa con piacere perché ci crede e ha degli obiettivi. Per questo ce la sta mettendo tutta». —

VERSO LE ELEZIONI


ANDREA JOLY

«Noi difendiamo il diritto delle donne di scegliere sul proprio corpo. E lo facciamo a partire da qui, in Piemonte, dove alla destra diciamo: chiudete quella stanza dell'ascolto al Sant'Anna e apritela nel grattacielo della Regione». In una piazza Solferino con oltre 1.500 tra elettori, militanti e politici dem, la segretaria nazionale del Pd Elly Schlein lancia l'ultima settimana di campagna elettorale di Gianna Pentenero e del centrosinistra. Difendendo i diritti delle donne e la legge 194, come si legge anche su tanti cartelli di protesta contro il fondo Vita Nascente e le stanze dell'ascolto dell'assessore FdI Maurizio Marrone.

Appena arrivata dal comizio di Milano, la segretaria attraversa la folla dei democratici abbracciata alla candidata presidente del centrosinistra. Si prende un "pasillo de honor" dal pubblico sulle note di Gianna di Rino Gaetano. E dal palco attacca ancora la destra, questa volta sul diritto alla Salute: «Anche qui realizza il suo obiettivo: una Sanità solo per chi ha il portafoglio gonfio e chi non può rinunciare alle cure». E aggiunge: «Raccontano la balla fotonica del più grande investimento di sempre nella sanità pubblica, ma qui le liste d'attesa sono infinite».

Schlein loda il sindaco Stefano Lo Russo che «chiede una legge sul riconoscimento delle coppie di figli omogenitoriali». Parla del «diritto alla cittadinanza dei figli di seconda generazione». Rivendica «l'orgoglio per la Resistenza, antifascista come la Costituzione». Un comizio che abbraccia anche i giovani e il lavoro, il cessate il fuoco a Gaza e l'emergenza climatica («noi non la neghiamo come fa la destra»). E conclude: «Il Piemonte che vogliamo è come l'Europa che vogliamo: attento alle persone, nessuno escluso. Viva il Piemonte e l'Italia antifascista».

Il pubblico la applaude, compatto come lo è il partito piemontese sul palco e in piazza. Il primo a parlare è il segretario regionale Domenico Rossi: «In Piemonte la Sanità è allo stremo, il trasporto pubblico non funziona, abbiamo il record di consumo di suolo, i diritti delle donne sono calpestati. Noi non siamo in campo solo contro tutto questo, ma anche per proporre una radicale alternativa alla destra peggiore di sempre». Dopo di lui parla la vicepresidente nazionale del Pd Chiara Gribaudo. Inizia il suo intervento citando la «tragica notte degli operai di Brandizzo. Siamo maglia nera per gli incidenti plurimi sul posto di lavoro. Se siamo davvero il partito del lavoro, dobbiamo combattere questo problema». Poi ricorda David Sassoli e attacca Vannacci, che in un video elettorale ha detto «mettete una Decima sulla scheda»: «Qui abbiamo vissuto la Resistenza, non c'è spazio per chi cita la Decima».

Per ultima, prima di Schlein, ecco Gianna Pentenero: «Sono emozionata. Quando ho accettato questa sfida un po' da matti è stato un onore. Mi sono candidata, insieme a tutti, mettendoci la faccia». Poi morde il freno sulla Sanità: «Il diritto alla Salute, in Piemonte, viene negato». Cita il Tav, il Terzo Valico, vuole «rimettere il Piemonte al centro d'Europa». E attacca Cirio: «Se annunci di sbloccare le liste


La segretaria del Pd Elly Schlein ha attraversato piazza Solferino abbracciando Gianna Pentenero tra due ali di sostenitori del Pd


Sul palco tutti i vertici del Pd locale


Pentenero e Lo Russo a Porta Palazzo

La carica di Schlein

La segretaria attacca Cirio e Marrone su sanità e aborto: "La stanza dell'ascolto fatevela nel grattacielo"
Pentenero: "La destra non ce la farà, dalla settimana prossima governeremo noi e cambieremo la storia"

VERSO LE ELEZIONI





d'attesa, ti diciamo: "No, caro ragazzo. Perché non l'hai fatto prima?". Se annunci trasporti gratis per i giovani, ti diciamo: "No, caro ragazzo. Non puoi farlo il giorno dopo la nostra proposta"». E conclude, mentre Elly ascolta a mani giunte: «Tanto non lo farai, Cirio: dalla settimana prossima in Piemonte governeremo noi. Domenica vinceremo, riscriveremo la storia».

Prima di lei, ha scaldato il popolo del Pd anche il sindaco Lo Russo: «Grazie Elly, grazie Gianna per aver accettato una sfida incredibile. Torino e il Piemonte hanno obiettivi ambiziosi. Noi siamo qui per realizzarli: andiamo a vincere!». Con Pentenero, ieri mattina, ha volantinato tra i banchi di Porta Palazzo raccogliendo promesse di voto e qualche lamentela: «Gradiremmo vedervi qui più spesso» dicevano dai banchi della Tettoia dell'Orologio. —

Il governatore rivendica quanto fatto per lo sport e i 5 Stelle vanno all'attacco: "Le Atp le ha conquistate la sindaca Appendino"

L'ultima polemica sui grandi eventi Cirio: "Con me Giro, Tour e Finals"

IL CASO

PAOLO VARETTO

L'ultima polemica l'ha rinfocolata una grafica che Alberto Cirio ha pubblicato su Facebook, rendendo fruibile al pubblico social un passaggio del suo programma elettorale: «Abbiamo portato in Piemonte la grande partenza del Giro d'Italia, quella del Tour de France, le Atp Finals di tennis e le Final Eight di basket: vogliamo proseguire così perché eventi di tale livello generano turismo e ricadute economiche positive». Tutto fattuale, basta guardare il calendario sportivo dell'ultima stagione. Ma quel riferimento alle Finals, l'appuntamento diventato quasi sinonimo di grandi eventi a Torino e capace di accendere una passione che non si vedeva dai tempi delle Olimpiadi, ha fatto saltare sulla sedia i Cinque Stelle, che con Chiara Appendino festeggiarono la loro aggiudicazione il 24 aprile 2019.

L'ex sindaca, che non ha certo preso bene le rivendicazioni di Cirio, ha preferito che a farsi portavoce della diatriba fosse la candidata governatrice Sarah Disabato: «Facile riempirsi la bocca e prendersi i meriti altrui senza aver mai mosso un dito». L'attuale giunta si è infatti insediata in Regione il 6 giugno di cinque anni fa. Ma da Palazzo Piemonte ribattono che possono parlare a pieno titolo delle Finals anche solo per il munifico contributo economico garantito per l'organizzazione di tutte le edizioni. Sette milioni e mezzo di euro all'anno, più ulteriori 250 mila euro per i costi di animazione, comunicazione e per le campagne di promozione. In più è stata la Regione ad aver garantito al Comune il supporto tecnico e sanitario perché il primo appuntamento, nel pieno del Covid, si tenesse in piena sicurezza. E oggi è sempre la Regione insieme con il Comune di Torino a condurre la trattativa con la Federtennis perché le Atp possano rimanere al Pala Inalpi anche dopo il 2025.

Cirio già guarda oltre: «Vogliamo vedere la Vuelta, la grande competizione ciclistica spagnola, sfrecciare sulle nostre strade - si legge ancora sul suo programma elettorale - e vogliamo riconfermare le Nitto Atp Finals come competizione internazionale che portano migliaia di turisti nelle nostre città». Un riferimento inopportuno per Disabato e tutto il Movimento 5 Stelle: «Lo scorso novembre la manifestazione ha avuto un impatto economico sul territorio di oltre 300 milioni di euro, triplicandolo rispetto al 2021. Ma è arrivata grazie all'impegno e alla determinazione della giunta Appendino. Un evento in cui né il centrosinistra - all'epico all'opposizione in Consiglio comunale, dove tutti ci ricordiamo Lo Russo a far ironia con le palline da tennis in aula - né il centrodestra credevano. Ora però sono tutti capaci a farsi i selfie con Sinner, Djokovic o Alcaraz, ma solo il Movimento ci ha creduto fin dall'inizio». Versione ribadita anche dal capogruppo pentastellato in Sala Rossa Andrea Russi: «Un tentativo davvero patetico di appropriarsi di un successo ascrivibile esclusivamente all'amministrazione 5 Stelle e a Chiara Appendino». —



Il flash mob di ieri per il Tour de France in piazza Castello: una bici di persone in giallo DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Sui social

Sui social il governatore Alberto Cirio ha diffuso la parte del suo programma dedicata ai grandi eventi sportivi: «Abbiamo portato in Piemonte la grande partenza del Giro d'Italia, quella del Tour, le Atp Finals di tennis e le Final Eight di basket: vogliamo proseguire così perché eventi di tale livello generano turismo e ricadute economiche politiche positive»





ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE DELLA REGIONE

Vogliamo ottenere la Vuelta e vogliamo riconfermare le Atp Finals che portano migliaia di turisti



SARAH DISABATO
CANDIDATA MOVIMENTO 5 STELLE

Sulle Finals facile riempirsi la bocca e prendersi i meriti altrui senza aver mai mosso un dito

VERSO LE ELEZIONI

Politica senza giovani

I candidati under 40 sono solo il 15% e si trovano quasi tutti fuori dalle liste degli aspiranti governatori
Tra i temi cari a chi corre alle Regionali il diritto allo studio, i trasporti e l'attrattività del territorio

IL DOSSIER

GIULIA RICCI

Quasi ventisei elettori su cento in Piemonte hanno meno di quarant'anni. Ma difficilmente si vedranno rappresentati in Consiglio dopo le elezioni dell'8-9 giugno. Sono infatti solo 87 i candidati under 40 su 583 in corsa per le Regionali, una percentuale che sfiora appena il 15%. La maggior parte di loro, inoltre, si trova in posizioni poco "felici". Nel listino del presidente, dove si trovano candidati votabili in tutto il territorio, i numeri sono risibili: nelle 5 liste associate ai cinque nomi in corsa come governatori ci sono solo otto giovani. Cinque per Francesca Frediani con Piemonte popolare, zero nella lista Libertà di Alberto Costanzo, uno a testa per M5S (Sarah Disabato), centrosinistra (Gianna Pentenero) e centrodestra (Alberto Cirio). Numeri che si ripetono se si scorrono le prime posizioni delle liste della provincia di Torino: muovendo lo sguardo sui tredici simboli di partito, non si arrivano a contare nemmeno 10 persone nate entro il 1984. E dati che rispecchiano l'attuale presenza (o assenza) di "under" nell'Assemblea di via Alfieri: solo 7 eletti hanno ad oggi meno di 40 anni.

In Libertà si contano solo due nomi, mentre in Piemonte Popolare si arriva a 14

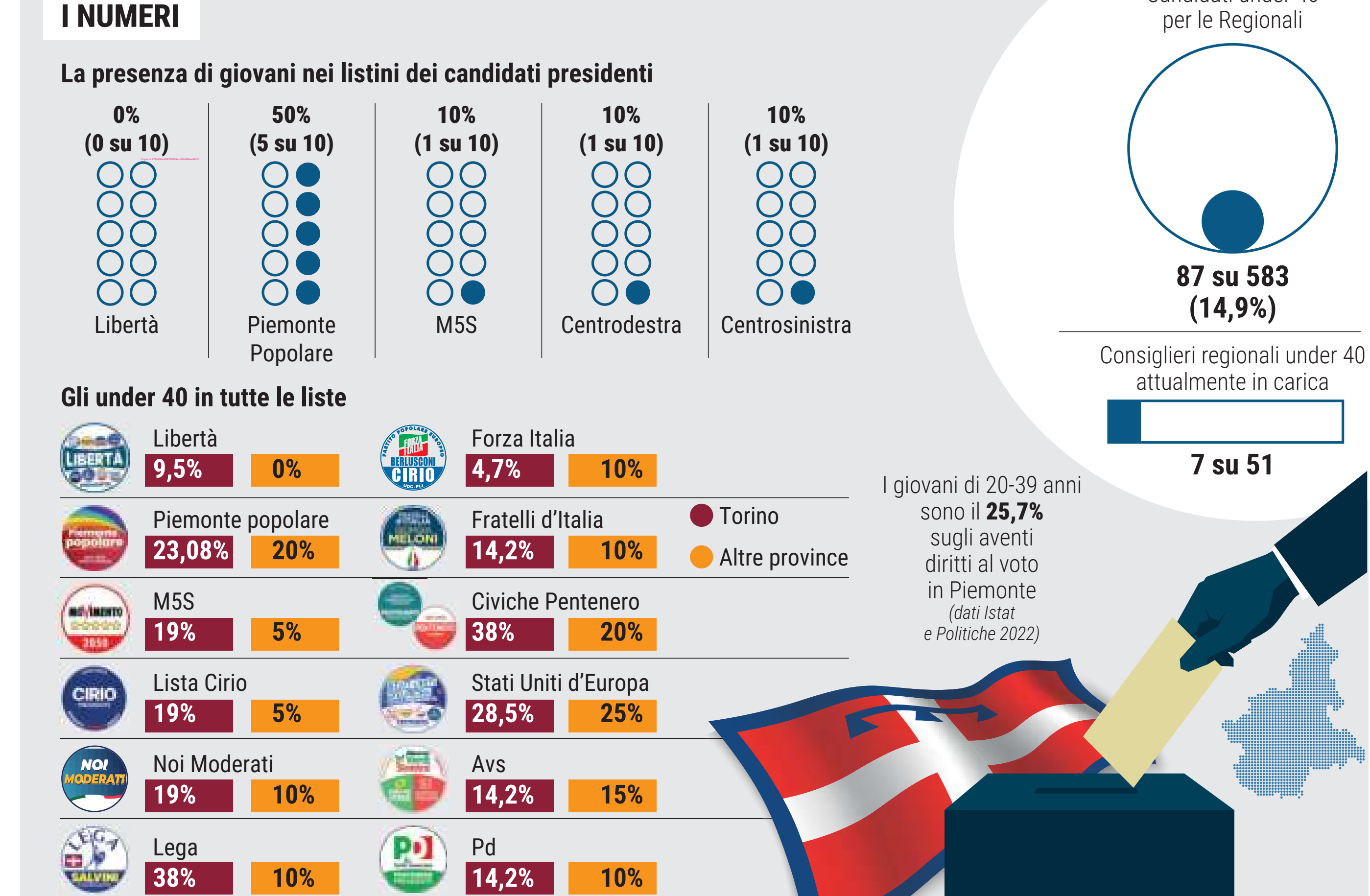
Il partito più povero come rappresentanza giovanile è Libertà, l'alleanza di sigle nata sulla spinta di Cateno De Luca. Il più "fresco", invece, è Piemonte Popolare, che tra Torino e provincia arriva a 14, seguito dalla somma delle due civiche di Pentenero con 12 persone e Stati uniti d'Europa, con 11. In totale il centrosinistra ne conta 35, di cui sei di Avs e solo cinque nel Pd, che sarà il più rappresentato della coalizione (e quindi quello che potrebbe eleggerne un numero più alto). La forza politica più giovane del centrodestra è la Lega, con 10 under, seguita da Noi moderati con 6, cinque nella lista Cirio e 5 in FdI. Nel mezzo c'è il M5S, che conta sei candidati sotto i 40, inclusa l'aspirante presidente Disabato (classe 1988).

Ma i dati non rappresentano il desiderio dei giovani piemontesi di prendere parte alle scelte sul presente e il futuro del territorio in cui vivono. Ieri la sala di Ultraspazio, in via San Francesco da Paola a Torino, era piena di ragazzi: qui cinque candidati under 35 si sono confrontati su invito dell'associazione Omnia Torino, con la collaborazione di Yes4To, Generazioni Legacoop Piemonte, YouTrend e Global shapers Torino. Con loro e tra di loro Disabato e Pentenero: la prima ha sottolineato la «carenza di giovani nelle nomine nelle partecipate, oltre alla mancata comunicazione da parte della Regione di tutte le opportunità per i ragazzi», mentre la seconda ha puntato sul suo cavallo di battaglia, «i trasporti gratuiti per gli under 25: ogni anno le famiglie spendono 1.700 euro per mandare i figli a scuola».

Per il centrosinistra c'era Federica Sanna, classe 1994: «Gli stage pagati da 300 a 600 euro non permettono ai ragazzi una vita autonoma, la Regione deve farsi carico di aumentare le retribuzioni». Di diritto allo studio ha parlato anche Chiara Marcone, Avs, 24 anni: «Abbiamo un problema nella garanzia delle borse e nella proliferazione degli studentati privati». L'attrattività è argomento cardine anche per Tommaso Varaldo, 1996, della lista Cirio: «Serve trattenere il capitale umano su cui investiamo, e possiamo farlo solo se il tessuto è in grado di farlo, dalla logistica alle infrastrutture». Maria Vittorio Marocco, Fi, 32 anni, parla di «attrattività per gli investimenti esteri. Se l'automotive non sembra avere più un futuro florido, si punti sull'aerospazio».

Il centrodestra è più "anziano" del centrosinistra con 30 contro 35

Per Alessandro Regge, coordinatore Generazioni Legacoop Piemonte, «i dati ci dicono ancora una volta quanto sia importante ragionare con i pochi giovani nelle liste, dar loro spazio e voce», mentre il presidente di Omnia Torino Pietro Andreotti chiosa: «La rappresentanza limitata nelle liste si scontra con una voglia sempre maggiore dei ragazzi di fare sentire la propria voce in maniera forte e diretta. Gli interventi all'evento lo hanno dimostrato chiaramente: lo slancio verso una cittadinanza attiva è sempre più concreto». —







TOMMASO VARALDO
28 ANNI
CANDIDATO LISTA CIRIO

Per trattenere il capitale umano su cui investiamo si punti su logistica e infrastrutture



FEDERICA SANNA
30 ANNI
CANDIDATA PD

Gli stage pagati 300 euro non permettono una vita autonoma, la Regione deve farsene carico

LA STRUTTURA DI APPOGGIO RICALCHERA' IL PRESIDIO TEMPORANEO REALIZZATO NELLA FIERA DI MILANO DURANTE LA PANDEMIA

Molinette, tempi lunghi per il pronto soccorso "Ristrutturazione completata solo a fine 2026"

Impossibile dirottare i pazienti negli altri ospedali, già sotto pressione: un prefabbricato per gestire l'emergenza

ALESSANDRO MONDO

«Entro i primi due mesi del 2024, sarà approvato il progetto esecutivo e bandita la gara per l'esecuzione dei lavori, che presumibilmente potrebbero essere avviati entro giugno 2024». Così spiegava l'assessore alla Sanità Luigi Icardi in risposta ad una interrogazione consiliare.

Era il 14 novembre 2023. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, ma in senso inverso. Siamo a giugno e l'avvio dei lavori è di là da venire. In base all'ultimo aggiornamento, ricostruito prendendo informazioni in Regione e alla Città della Salute, il cantiere per ristrutturare completamente gli oltre 2 mila metri quadrati del pronto, previo spostamento di tutte le apparecchiature, potrebbe partire a febbraio-marzo 2025: 18 mesi di lavori, con conclusione a fine 2026. Costo: 8,6 milioni, un po' meno dei 10 inizialmente previsti.

Tra il dire e il fare sono sorte una serie di difficoltà che complicano ulteriormente un'operazione già complicata qual'è la chiusura temporanea di un pronto soccorso, il principale a Torino insieme a quello del Maria Vittoria, e la gestione dei pazienti in arrivo con i relativi codici (rosso, giallo, verde, bianco): parliamo di circa 70 mila arrivi l'anno, tramite 118 o ad accesso diretto (nel senso che arrivano per conto loro). Gestione in piena sicurezza.

Dirimente è stata l'indisponibilità manifestata dagli altri ospedali cittadini, già sotto pressione, a farsi carico anche dei pazienti delle Molinette. «L'ospedale dovrà fare da sè», è stata, in sintesi, la posizione emersa nella taske force costituita per studiare e programmare l'operazione. Fare da sè significa, nell'ordine, individuare uno spazio interno al presidio di corso Bramante e attrezzarlo per consentire di garantire la funzionalità del pronto nonostante l'intervento di rifacimento che, va precisato, sarà radicale: il progetto è già stato affidato dall'azienda a Scr, la società di committenza regionale.

L'area - lato corso Dgliotti, resa disponibile dall'abbattimento di vecchi capannoni - è già stata trovata. Quanto al nuovo pronto, o pronto complementare, dopo aver bussato ad alcune porte, compresa quella degli Alpini, è stata archiviata l'ipotesi di ricorrere ad una tensostruttura. La direzione attuale porta ad una struttura metallica prefabbricata e assemblata in loco, sulla falsariga di quella realizzata per costruire un ospedale di emergenza all'interno della Fiera di Milano, presa a noleggio oppure ordinata su misura ad una ditta specializzata, tramite gara, e quasi certamente destinata a restare (come spazio polmone) anche quando l'attuale pronto sarà stato ristrutturato. Per rendere l'idea, si tratta di strutture sofisticate realizzate con pannelli modulari, comprensive degli impianti e, volendo, di sale operatorie e aree per la terapia intensiva.

Se si procederà speditamente, il "pronto soccorso-tampone" sarà pronto per l'autunno-inverno. Anche così, e nelle intenzioni, durante il prevedibile picco dell'epidemia influenzale potrà essere aggiuntivo ma non sostitutivo dell'attuale Dea: per quanto datato, l'unico in grado di reggere l'impennata dei pazienti. Se il percorso sarà confermato, si lavora ancora a diversi dettagli, significa che i lavori per rimettere a nuovo il pronto soccorso potrebbero partire a febbraio-marzo 2025 e dureranno 18 mesi, per concludersi a fine 2026. Costo sugli 8,6 milioni, abbiamo detto (al netto della struttura di appoggio), finanziati con i 32 milioni del piano straordinario garantito dalla Regione attraverso i fondi art. 71 per gli interventi urgenti alle Molinette. —



I lavori sono indispensabili per gestire al meglio il costante aumento di afflusso di pazienti, non solo durante l'epidemia influenzale

Il cantiere potrebbe essere avviato a febbraio-marzo 2025 e durerà 18 mesi

In corso Bramante trasporti in ambulanza e accessi diretti da parte dei cittadini

8,8
Milioni, il costo previsto per rifare radicalmente il pronto soccorso, ormai datato, previo spostamento delle apparecchiature

70.000
I passaggi ogni anno: è il principale punto di riferimento cittadino insieme a quello dell'ospedale Maria Vittoria

LA REGIONE GARANTISCE CON 32 MILIONI

Impianti antincendio e reti idriche Procede il piano di messa in sicurezza

Al netto del rifacimento del pronto soccorso, procedono i lavori di messa in sicurezza della Città della Salute garantiti dalla Regione attraverso i fondi art. 71. Parliamo di interventi considerati urgenti: alle Molinette e al Sant'Anna. Verifica dei corridoi, antincendio, dorsali e linee delle reti idriche: di questo parliamo. Tra i reparti, era stato comunicato, la priorità va alla Genetica (ex Banca del sangue), alla Psichiatria, alla Medicina ed alla toraco polmonare. Pausa di riflessione, invece, per gli interventi a medio termine: valore, 104 milioni. la Regione aveva dato mandato di definire un ordine di priorità «per valutare e calibrare gradualmente quelli necessari in base all'avanzamento del progetto del futuro Parco della Salute». Il quale, come è noto, si è sbloccato. ALE. MON. —

A TORINO LE SOMMINISTRAZIONI CONCENTRATE AL LINGOTTO

Covid, contagi e richieste in diminuzione Chiude l'hub vaccinale al Giovanni Bosco

Da due a uno, onnicomprensivo. Parliamo di hub vaccinali, e di vaccinazioni. A metà giugno chiuderà quello allestito all'ospedale San Giovanni Bosco, e deputato alla somministrazione dei vaccini anti-Covid. Significa che a Torino resterà operativo solo quello al Lingotto, utilizzato da Asl Torino non solo per l'immunizzazione contro il Covid ma contro Herpes zoster, Pneumococco e Papilloma virus.

«Scelta imprudente, - ha protestato Daniele Valle per il Pd -. La chiusura farà sì che tutti coloro che vorranno vaccinarsi non solo per il Covid ma anche per Pneumococco, Herpes Zoster ed Hpv dovranno recarsi al Lingotto o all'ambulatorio vaccinale di via della Consolata, oppure a medici di famiglia e farmacie che hanno aderito alla campagna anti-Covid. Dal momento che l'autunno potrebbe segnare, come è avvenuto l'anno scorso, una ripresa del Covid, non mi pare lungimirante lasciare sguarnita l'intera area Nord di Torino».

Nessuna replica diretta da parte dell'azienda sanitaria, se non attraverso i numeri: 3.801 i vaccini anti-Covid somministrati presso l'hub del San Giovanni nei primi cinque mesi del 2023, 1.429 nello stesso periodo del 2024. Hub Lingotto: 7.562 vaccinazioni nei primi cinque mesi del 2023, 2.264 nello stesso periodo dell'anno corrente. La diminuzione da anno ad anno riguarda anche le somministrazioni contro l'Herpes zoster (da 2.665 a 1.946) mentre quelle contro lo Pneumococco aumentano: da 2.129 a 3.036. Un effetto, probabilmente, della virulenza dell'epidemia influenzale che ha spinto molti, soprattutto gli over 65, a correre ai ripari. Manca invece il raffronto per quanto attiene al Papilloma virus: 3 mila le dosi iniettate da gennaio a maggio 2024.

Stante l'arretramento del Covid, si è valutato che il centro del Lingotto è sufficiente: fatta salva la possibilità di riaprire quello al San Giovanni, se e quando fosse necessario. ALE. MON. —


In aumento, invece, le vaccinazioni contro lo Pneumococco

L'ex direttore di Medicina legale indagato anche per stalking verso alcuni studenti: "Si sente un re, chiunque osa protestare viene cacciato"

"Qui ci sono degli infami, all'esame vi fotto" Ecco le intercettazioni che accusano Di Vella

L'INCHIESTA

ELISA SOLA

«Troverò un modo di farti uscire dalla scuola. Perché se voglio, ti fotto all'esame. Ti fotto. E se ti fotto, tu esci». È il 13 ottobre del 2021. Il professore Giancarlo Di Vella, all'epoca direttore della scuola di specialità di medicina legale, ha scoperto da poco i nomi degli studenti che, nei questionari anonimi di valutazione inviati al ministero, hanno scritto recensioni negative. Commenti a lui non graditi. E denunce di fatti e circostanze riguardo ai quali la Procura, attraverso l'indagine coordinata dalla pm Giulia Rizzo, contesterà, nei mesi successivi, una serie di reati. «Non facciamo abbastanza autopsie, veniamo mandati da soli allo sbaraglio a svolgere attività che non sappiamo fare, senza che nessuno ci insegni nulla», uno dei commenti che irritano Di Vella. E il docente, per punire chi si lamenta di lui, e coloro che, negli atti dell'inchiesta, vengono definiti «gli studenti dissidenti», li convoca. Li chiama nel suo ufficio e li minaccia. Lui non lo sa, ma è già indagato. Tutto ciò che dice viene registrato dalle cimici. Ogni frase resta nelle trascrizioni delle intercettazioni ambientali. «Io ti boccio». «Voi non fate un cazzo, siete dei codardi rompi coglioni». «Fai domanda a qualche altra scuola, te lo consiglio vivamente, altrimenti mi metterai nelle condizioni di dover trovare un modo di uscire dalla scuola, perché se voglio vi fotto». «Vai a rompere il cazzo da un'altra parte».

Una collega ai pm "C'è un mobbing pesante: se non fai quel che vuole ti estromette"

Non solo le presunte violenze e molestie sessuali verso dodici specializzande. Non solo i presunti falsi, che sarebbero consistiti nel gonfiare i dati della scuola inviati a Roma per garantire a medicina legale il cosiddetto accreditamento. Anche lo stalking, verso alcuni studenti, maschi e femmine, viene contestato a Di Vella dalla Procura di Torino, che gli ha notificato l'atto di chiusura indagini alcuni giorni fa.

Il professore, che era stato arrestato e poi scarcerato alcuni mesi fa, è accusato, di avere «mobbizzato» e di fatto «estromesso» dalle attività scolastiche gli studenti che avevano denunciato le presunte irregolarità a cui avrebbero assistito dai primi anni di specialità. «Chi nella scuola si azzardava a lamentarsi, veniva estromesso da ogni attività. E questo valeva sia per le donne che per gli uomini», raccontava agli investigatori una testimone che lavora a medicina legale. Una collega confermava: «Là dentro c'è una pesante aria di mobbing: o fai quello che vuole lui o ti estromette da tutto».

Ogni accusa è stata respinta da Di Vella, che, dopo il responso del tribunale del Riesame, che alcuni mesi fa lo ha scarcerato, aveva fatto dichiarare dal proprio legale, Marino Careglio: «Il professore non è solamente un docente universitario e medico legale molto apprezzato a livello internazionale ma soprattutto una persona perbene che ha dedicato tutta la sua vita all'insegnamento e alla formazione dei medici di domani».

La ricostruzione della Procura invece, è molto diversa.

«Ero sempre in ansia – è il racconto di uno degli ex specializzandi – non sapevo fare niente, eppure venivo mandato da solo per le visite necroscopiche negli ospedali. A un certo punto siamo proprio entrati nello schema dei turni, come abusivi. In ospedale giravamo soli, e decidevamo da soli. Eppure eravamo solo degli specializzandi. Sono entrato in crisi quando ci hanno detto che dovevamo occuparci anche delle sterilizzazioni tubariche. Eravamo noi quindi a dovere dire alla paziente di turno: lei ha capito che non sarà mai più fertile?».

Quando i timori degli studenti diventano denunce scritte, Di Vella inizierebbe a «perseguitarli», scrive la pm Rizzo nell'atto di chiusura indagini, «con atteggiamenti volti a escluderli dalle attività didattiche ed isolarli dall'ambiente di lavoro ospedaliero, ostacolando e impedendo il loro percorso presso Città della salute, estromettendoli dai turni, impedendo il loro accesso a scuola, ritirando loro il badge e precludendo il loro accesso ai pc». «Non ti faccio laureare, ti boccio». «Se scopro chi ha parlato di me durante l'indagine…». «Ma tu, li vuoi ancora fare i turni?». «Non ti faccio specializzare». Anche in queste frasi intercettate ci sarebbero gli elementi di prova dello «stalking occupazionale».

«La nostra scuola è eccellente – diceva Di Vella in una riunione – con tutto il rispetto per i torinesi, è un ambiente di merda. Dovete dire ai Nas che offre un'ottima specializzazione, al contrario di quanto riferito da cinque infami che hanno detto che qui dentro non si fa un cazzo». Parole registrate da uno degli allievi e ora agli atti. —

La difesa: "È una persona perbene e un professore noto anche all'estero"



Il dipartimento di medicina legale di corso Galileo Galilei


Giancarlo Di Vella, ex direttore della scuola di specialità di medicina legale, ai domiciliari a febbraio e poi scarcerato dal Riesame

UN EX STUDENTE



Ero sempre in ansia Non sapevo fare niente ma venivo mandato a fare visite necroscopiche negli ospedali

Sono entrato in crisi quando mi hanno detto che dovevo spiegare alle pazienti che non sarebbero state più fertili



Le tappe della vicenda

1
L'indagine
Tra il 2018 e il 2019 la Procura avvia un'indagine su alcune presunte irregolarità all'interno della scuola di specialità di Medicina legale. Scattano anche le perquisizioni dei Nas.

2
Il caso Di Vella
L'allora direttore viene iscritto sul registro degli indagati per falso: avrebbe gonfiato i dati delle attività per mantenere aperta la scuola.

3
Molestie e stalking
Emergono pure presunti episodi di violenze e molestie sessuali nei confronti di dodici studentesse e stalking verso gli allievi che si lamentavano del docente

---

È la risposta all'indagine della Digos che ha colpito il mondo antagonista

"Battaglia contro Cpr e repressione" Oggi gli anarchici tornano in piazza

IL RETROSCENA

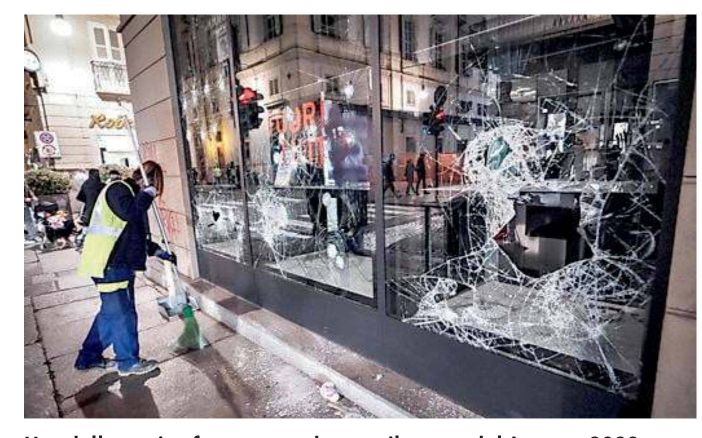
IRENE FAMÀ

Domenica di lotta. Gli anarcoinsurrezionalisti tornano in piazza con un corteo nazionale per rilanciare la battaglia «contro la repressione, i Cpr, le galere, lo Stato». E scelgono il giorno della Festa della Repubblica. Una prima risposta, scrivono in un documento di tre pagine pubblicato sui siti d'area, contro l'operazione della Digos "City" che ha piegato il mondo antagonista. Settantacinque indagati, una raffica di obblighi di firma e fogli di via, al culmine di un'inchiesta che ha individuato i responsabili della devastazione del centro città durante il corteo del 4 marzo 2023 per il libertario Alfredo Cospito. La manifestazione sfociò in guerriglia urbana: le vetrine di banche e negozi furono distrutte con tombini, spranghe, pietre e martelli. I danni? Oltre 630 mila euro.

Un vero e proprio assalto. Una «devastazione», scrivono i giudici del riesame. Che hanno accolto la ricostruzione degli investigatori della Digos, coordinata dal dirigente Carlo Ambra. «Il corteo non aveva altro scopo se non quello di portare disordine, arrecare quanti più danni possibile e colpire i centri del potere».

Organizzatori della mobilitazione, si legge negli atti, Pasquale Valitutti, detto "Lello", a 77 anni ancora riferimento per la galassia anarchica. E ancora. Daniele Altoè e Guido Mantelli volti noti delle proteste contro Cpr, Tav e sfratti. Trentatré anarchici erano stati intercettati in autostrada con il materiale necessario per mettere a ferro e fuoco.

In strada erano scesi a migliaia. Torinesi, milanesi, trentini, francesi, spagnoli. Un gruppo si era travisato, gli altri l'hanno coperto e hanno contribuito alla devastazione. Ecco il ragionamento dei giudici: «Non si può parcellizzare le singole azioni estrapolandole dal contesto in cui si sono dipanate, ossia in perfetta concomitanza con le violenze». Le condotte, aggiungono, «non solo hanno materialmente agevolato il reato di devastazione, ma dimostrano la piena adesione». Ed è su questo punto che gli anarchici vanno all'attacco. Con minacce a magistrati e investigatori. «L'operazione della procura aspira a estendere il reato di devastazione a tutti i presenti. Un modo – sostengono – per scoraggiare la partecipazione alle prossime iniziative di lotta». Oggi l'appuntamento è alle 14 in piazza XVIII Dicembre. —


Una delle vetrine frantumate durante il corteo del 4 marzo 2023

L'alloggio di 39 metri quadri è a Open House
"I costi? Un po' più alti, ma non c'è alcun lusso"

"Apro a tutti la mini-casa dove sfrutto i centimetri"

L'EVENTO

CHIARA COMAI

«Ormai le case si restringono sempre di più e aumenta la densità abitativa. Non è vero che è inutile investire sulle abitazioni piccole. Basta riuscire a sfruttarle bene».

Davide Minervini è un architetto torinese. Classe 1992, laureato al Politecnico, ha fatto di necessità virtù. La sua casa personale lo dimostra: 39 metri quadri ristrutturati al millimetro. È la più piccola abitazione esposta all'evento Open House, iniziato ieri. Minervini ne va fiero. «Ci sono tanti alloggi grandi ma disegnati male. Non serve vivere in una reggia: qui ci abitiamo in due». E ci sta tutto. Anche una cabina armadio, uno spazio lavanderia e un'area living. I visitatori, che arrivano a essere 300 a fine giornata, escono sorpresi. «Ho voluto sfruttare ogni centimetro di questo spazio» spiega Minervini. E per farlo, ha dovuto ideare una ristrutturazione ad hoc. Porte e armadi alti fino al soffitto, una scrivania che si può sollevare come un bancone da bar all'occorrenza, e ancora una parete apribile e contenitiva per creare un disimpegno tra zona giorno e zona notte, senza dover rinunciare a centimetri di spazio.

Quello che ha fatto Minervini in gergo si chiama "tirare una bomba e rifare tutto". «Cerco la casa peggiore nel condominio migliore. Credo che la progettazione faccia bene all'abitare» spiega il giovane architetto, mentre con due ante "chiude" l'area fornelli e trasforma la stanza da cucina a living room. «L'area cottura è in realtà una parete attrezzata. Significa che fa parte dell'ossatura del progetto, non è un'aggiunta. In questo modo ho evitato di ideare una planimetria e poi introdurre la cucina come ulteriore elemento».

Per poter soddisfare queste esigenze, Minervini ha optato per mobili su misura. «Costano un po' di più ma mi permettevano di raggiungere il mio obiettivo. Ma badate bene: non sono scelte di lusso». E proprio su questo argomento, il giovane architetto ha fatto suo un insegnamento di Bruno Munari, che ha fatto la storia del design italiano e internazionale: «Il lusso è il trionfo dell'apparenza sulla sostanza. È la manifestazione della ricchezza incivile che vuole impressionare chi è rimasto povero». Minervini, nel suo caso, ha mischiato l'ossatura del progetto - che si appoggia a mobili su misura, quindi più cari - insieme a elementi di arredo su cui ha risparmiato. La casa, per lui, «si abita anche senza il lusso».

L'esperienza di questo alloggio piccolo e funzionale impone una riflessione anche sul ruolo dell'architetto. «Le persone hanno l'idea sbagliata di rivolgersi a noi solo per realizzare progetti strani e costosi - alza le spalle Minervini - ma il nostro compito è creare bellezza a seconda delle esigenze. Una di queste può essere, per esempio, il budget. E non c'è nulla di male». Le persone escono soddisfatte e divertite. «Non pensavo potesse starci tutto in un locale così piccolo» esclama una ragazza. Ed è questo il successo del progetto. —



Durante Open House si possono visitare 150 abitazioni nel torinese


Davide Minervini è riuscito a ricavare anche una cabina armadio sfruttando gli spazi MAURIZIO BOSIO / REPORTERS

LA POLEMICA

Sermone in ateneo le parole dell'imam finiscono in Procura

La Digos di Torino ha trasmesso in Procura un'informativa sul sermone che il sedicente imam Brahim Baya ha tenuto a Palazzo Nuovo venerdì 17 maggio durante l'occupazione dei pro Palestina. Il testo, pubblicato da Baya sui social, è stato tradotto. L'episodio aveva suscitato numerose polemiche, tra cui quella della ministra dell'università Anna Maria Bernini e la presidente Giorgia Meloni. Una settimana dopo il predicatore è stato diffidato dal tenere un sermone anche al Politecnico, previsto per venerdì 24 maggio. —

Il maestro al teatro Carignano per l'incontro organizzato dal Castello di Rivoli: "Più siamo liberi, più siamo responsabili. Le macchine ci rispecchiano"

L'arte contamina il Festival dell'economia Pistoletto: "Dobbiamo lavorare con i robot"

IL REPORTAGE

GIULIETTA DE LUCA

Una piazza Carignano piena di appassionati e curiosi per l'incontro con Michelangelo Pistoletto. La folla è educata, composta, ma soprattutto variegata. C'è chi segue il maestro da anni, come Corinna, che un giorno ha trovato in libreria «Voce di Pistoletto» e poi si è lasciata trasportare, o Guglielmo, che quasi con imbarazzo dice: «Sarà banale, ma la mia opera preferita è la "Venere degli stracci"». C'è però anche chi sta aspettando davanti al Teatro Carignano perché affascinato dal tema del rapporto tra arte e intelligenza artificiale. Alessandro, accompagnato dai genitori, commenta: «Pistoletto lo conosco, ma principalmente mi interessa l'argomento. Loro - e indica mamma e papà - li ho costretti io a venire con me».

Folla di appassionati e curiosi per seguire il dialogo dell'artista contemporaneo

Michelangelo Pistoletto arriva una quindicina di minuti prima dell'incontro, passo sicuro e foulard coloratissimo, mentre tra la folla serpeggiano mormorii. «Guarda, è lui?», «Sì, è proprio lui», «Certo che non invecchia mai!». Aperte le porte, il teatro si riempie velocemente, avvicinandosi all'esaurimento dei posti in platea. Tra il pubblico c'è Giovanni Vecchione, presidente dell'associazione "Premio Tesi di Laurea su Torino", che quest'anno valorizza gli elaborati sui mezzi di comunicazione nati in città e tratta anche di Ia.

Sul palco, in dialogo con l'artista, lo storico dell'economia Stefano Baia Curioni e Marcella Beccaria, vicedirettrice del Castello di Rivoli, che celebra la sua prima collaborazione con il Festival dell'Economia – i cui appuntamenti terminano oggi.

Il dialogo inizia, assumendo subito i toni di una lezione di fisica con un retrogusto filosofico. Pistoletto, incalzato dall'economista Giorgio Barba Navaretti, esplora il significato del suo "Terzo Paradiso", il simbolo che si crea scindendo e allungando i due punti all'interno del segno matematico dell'infinito. Nasce un ulteriore cerchio, qualcosa che prima non esisteva e ora c'è: è la terza fase dell'umanità, che si realizza con una connessione equilibrata tra natura e artificio.

La platea ascolta in silenzio, all'inizio un po' dubbiosa e poi totalmente rapita. Qualcuno dà il la per uno scroscio di applausi.

«L'uomo ha creato il virtuale con la prima impronta sulla parete di una caverna – racconta Pistoletto – L'ha vista e ha riconosciuto la sua mano, poi si è domandato come potesse essere lì se in realtà era attaccata al suo braccio. L'intelligenza artificiale è quella mano, basti pensare al fatto che la parola "artificio" deriva da "arto"». Una signora alza il palmo davanti al volto e lo osserva.

Se Baia Curioni mostra qualche timore, prendendo in analisi la possibilità che la tecnologia orientata al potenziamento della potenza possa portare al rischio del nichilismo e del totalitarismo, l'artista mostra un approccio incredibilmente positivo.

«Più siamo liberi, più siamo responsabili – ribatte – La creazione non viene dalla natura, è un atto umano. Per questo dobbiamo lavorare con la macchina, perché il mondo lo creiamo coautorialmente, non con l'egoismo individuale». E ancora: «I robot a cui abbiamo dato vita ci rispecchiano. Dobbiamo assumere la responsabilità dei robot che siamo».

"Cittadellarte" è il progetto nato per produrre cambiamento nella società

Cita "Cittadellarte", il suo progetto volto a produrre un cambiamento nella società tramite idee e progetti creativi, che ora si sviluppa in ben 270 ambasciate sparse in tutto il mondo, poi termina così: «L'uomo vive pochissimo, ma io voglio essere immortale da vivo, sapendo che la mia attività di pensiero sta lavorando con quella degli altri e continuerà a farlo per sempre». Il Teatro Carignano si riempie di nuovo, per un'ultima volta, di applausi. —



Michelangelo Pistoletto incontra il pubblico in piazza Carignano prima del dialogo al teatro sul rapporto tra arte e intelligenza artificiale REPORTERS

FORNERO, PALADINO E PREVIATI SULL'EDUCAZIONE FINANZIARIA

"Si insegni nelle scuole fin da piccoli"

«Non mi piace la parola educazione finanziaria, forse meglio economia personale, che non è economia domestica ma è la gestione del proprio denaro». Lo sottolinea l'economista Giovanna Paladino, direttrice del Museo del Risparmio, che dialoga con Elsa Fornero e Daniele Previati su come aumentare le competenze in ambito economico. «Abbiamo una serie di elementi ideologici che caratterizzano l'approccio con il denaro. In molti ambiti c'è un approccio sbagliato, ci sono molti preconcetti anche tra gli insegnanti. Le donne, ad esempio, sanno sempre meno dei maschi. È una questione di differenti atteggiamenti fin da bambini» sottolinea Fornero. Per Previati, invece, «allenare le competenze individuali significa conoscere e saper fare. Quindi acquisire una forza intellettuale per comprendere informazioni relative alla gestione del proprio denaro. I giovani sono abbastanza attenti, ma quali giovani? C'è un tema di condizioni di partenza. È importante un'educazione al denaro, che è un bene pubblico e sociale». Un tema che diventa anche di equità. E Fornero conclude: «Metà del nostro benessere dipende da scelte dei governi. Il benessere nostro, dei nostri figli e nipoti e intriso di scelte economiche. Questo diventa un tema sociale che evidenzia l'importanza delle competenze economiche». —

PAOLO CAMPOLONGHI Il direttore del Collegio Carlo Alberto si è trasferito in città da New York
"Tutto il Piemonte ha acquisito grande credibilità all'estero anche a livello turistico"

"Torino creativa e accogliente siamo catalizzatori di talenti"

L'INTERVISTA

DIEGO MOLINO

Paolo Campolonghi, dopo un dottorato di ricerca conseguito alla New York University in cui è stato anche docente, dal 2020 è Managing Director del Collegio Carlo Alberto, ente di ricerca nato da Fondazione Compagnia di San Paolo e Università di Torino. Perché ha scelto di vivere e lavorare nella nostra città?

«È un posto meraviglioso, inaspettatamente molto accogliente e creativo con un fortissimo afflato sociale, qui si coniugano perfettamente la parte di interesse pubblico e privato con la vocazione sociale. La sfida adesso è quella di riuscire a fare rete con tutti gli enti, per amplificare i riflessi positivi sul territorio».

All'estero che idea hanno di Torino?

«È una città che viene ancora associata all'immagine di polo produttivo dell'auto, risalente al Novecento. Ma tutto il Piemonte ha acquisito grande credibilità anche per le sue bellezze a livello turistico, un comparto diventato sempre più importante. Torino non è sotto i riflettori come Milano, ma non deve avere alcun complesso di inferiorità nei suoi confronti».

Cosa glielo fa pensare?

«Nonostante non abbia grandi dimensioni, Torino ha realtà di livello assoluto, penso ai grandi player economico-finanziari come Intesa Sanpaolo, Lavazza e Reply, ma anche due atenei di grande prestigio e la presenza della Compagnia di San Paolo. Qui il fermento di idee è notevole».

Quali dovranno essere le leve di sviluppo futuro per la città?

«Torino sta scommettendo molto sulla transizione dal modello industriale del secolo scorso all'industria del futuro. Questa città ha una vocazione naturale per il sostegno alla ricerca in tutti i suoi campi, a partire da quello delle scienze sociali. La priorità è farla diventare un polo di attrazione internazionale nello sviluppo della ricerca scientifica, al pari di altre realtà europee».



Il Nobel Michael Spence all'incontro al Centro italiano per la fotografia REPORTERS



PAOLO CAMPOLONGHI
DIRETTORE COLLEGIO CARLO ALBERTO



Qui si coniugano perfettamente l'interesse pubblico e privato con la vocazione sociale

E nient'altro?

«Bisogna investire sulle infrastrutture, per rendere Torino sempre più attrattiva a chi arriva da fuori».

Il Collegio Carlo Alberto attrae eccellenze da tutto il mondo. Qual è il suo valore aggiunto?

«Di fatto il Collegio è un unicum, un esperimento ben riuscito di collaborazione fra pubblico e privato. La nostra missione è essere catalizzatori di talenti, cercando di allinearsi alle migliori pratiche delle comunità scientifica e accademica internazionali».

In che modo?

«Ogni volta che il Collegio apre una posizione da ricercatore, riceve mediamente 500 domande da tutto il mondo. I nostri studenti arrivano da diverse parti d'Italia, a loro offriamo un percorso di studio integrativo da affiancare a quelli proposti nella Facoltà di Economia e al Politecnico».

Come spiega che molti volontari del Festival dell'Economia siano studenti del Collegio?

«I nostri volontari così possono avvicinarsi ai relatori che studiano sui libri, a cui un domani potrebbero chiedere referenze, e lo fanno con molto entusiasmo. Il Collegio ragiona molto in termini di comunità di apprendimento, sia al suo interno che nella proposizione verso l'esterno. Vogliamo portare avanti la migliore ricerca e diffonderla utilizzando un linguaggio più comprensibile al pubblico generalista».

A Torino aumentano sempre più i ragazzi che frequentano i nostri atenei, ma la popolazione invecchia, perché al termine del ciclo di studi i giovani se ne vanno. Come invertire la tendenza?

«È un fenomeno che si osserva su scala nazionale. L'Italia esporta talento e competenze più di quanto riesca a importarne. In questo dobbiamo diventare più competitivi, garantendo condizioni di vita e professionali adeguate alle ambizioni dei giovani». —

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

Alle 10 al Carlo Alberto

Jiménez-Durán parla del valore dei social media

I social media possono unire come dividere, mobilitare la Primavera Araba oppure ospitare contenuti polarizzanti e divisivi. Perché le persone continuano a usare i social media anche quando possono danneggiare il loro benessere? È la domanda a cui proverà a rispondere Rafael Jiménez-Durán, assistant professor di Economia presso l'Università Bocconi di Milano ed ex collaboratore della Banca Centrale e del Tesoro del Messico.



Alle 12 Museo Risorgimento

Maurizio Irrera spiega l'Ai applicata alla governance



Maurizio Irrera, Giovanni Lombardi e Giulia Schneider dialogheranno in un incontro dal titolo "Corporate governance e intelligenza artificiale". Gli strumenti di Corptech possono essere particolarmente utili a orientare il board nella definizione di strategie a lungo termine, utilizzando strumenti di Intelligenza artificiale con funzioni di calcolo prospettico di parametri non-finanziari (un esempio? La quantificazione delle emissioni di CO_2).

Alle 16 Museo Risorgimento

Barbara Caputo analizza le ansie diffuse sull'Ai



Barbara Caputo e Diletta Huyskes analizzano le paure suscitate dall'intelligenza artificiale, che sono tante e vanno prese sul serio. Partendo però da una buona base di conoscenze e dalla consapevolezza che la tecnologia non è mai un destino, ma è un insieme di mezzi che sta a noi controllare con responsabilità. Eliminerà posti di lavoro, sostituirà gli esseri umani anche nelle decisioni importanti, renderà impossibile distinguere le fake news?

Specchio dei tempi

**«I vergognosi servizi igienici dell'aeroporto» - «A Caselle sbarchi sotto la pioggia battente»
«I veri cavalieri del lavoro» - «Ritardi erogazione Tfr, dall'Inps un'offesa a chi lavora»**

Una lettrice scrive:

«Di ritorno all'aeroporto di Torino Caselle alle 9,30 di giovedì e in attesa delle valigie, alcune di noi hanno approfittato dei servizi. Ho 70 anni e ne avrò visti ma mai neanche alla stazione degli anni 60 quando erano presi d'assalto. Sporchi a dir poco, da non poter essere usati, senza carta igienica e non a metà/fine giornata. Al lavabo niente sapone in nessun dispenser. Una turista inglese era allibita, io piena di vergogna per la pessima immagine che la mia città offriva. Non si è ancora accorto nessuno in Comune che Torino è diventata meta turistica e che bisogna soddisfare anche i bisogni fisiologici? Comunque l'aeroporto sarà meglio che riveda l'appalto delle pulizie che sono inesistenti».

MAFALDA QUINO

Un lettore scrive:

«Trovo semplicemente scandaloso che nel 2024, in un aeroporto importante come Torino, i passeggeri, compreso il sottoscritto, in questo caso in arrivo da Palermo, siano stati fatti scendere sotto una forte pioggia, per raggiungere di corsa un riparo, nemmeno tanto vicino. Ora mi domando, ma i finger gate esistenti che dovrebbero servire a quello, perché non vengono utilizzati sempre e soprattutto in caso di maltempo?».

ROBERTO GRASSO

Un lettore scrive:

«Leggo che il presidente Mattarella ha nominato ben 25 nuovi cavalieri del lavoro. Premesso che mi sono sempre chiesto quali siano i meriti per ottenere l'ambito riconoscimento, credo però che dovrebbero istituire un premio da dare alle migliaia di lavoratori che (con stipendi di molto inferiori a quelli dei manager premiati) contribuiscono in maniera determinante all'economia di una nazione. Credo però che questo resterà solo un mio sogno».

DANILO ALBENGA

Un lettore scrive:

«Il 7 febbraio del 2022 si è concluso un mio contratto a tempo determinato con il Consiglio regionale del Piemonte. La pratica per il TFR fu regolarmente consegnata all'Inps in data 22 febbraio 2022. Nonostante che il termine di maturazione del diritto al pagamento, pari a 12 mesi, sia abbondantemente decorso, essendo stato raggiunto il 7 febbraio del 2023, ad oggi, ovvero due anni e tre mesi dopo, non mi è ancora stato erogato il TFR. Al mio sollecito, l'Inps ha risposto: "Abbiamo preso in carico la sua segnalazione e verrà evasa nel più breve tempo possibile, compatibilmente con le esigenze di servizio". Ovvero: aspetta e spera. Il TFR è un diritto acquisito, non c'è ragione alcuna per cui l'Inps debba trattenere soldi che il datore di lavoro ha accantonato. Pur nella consapevolezza delle carenze di organico dell'Inps, simili ritardi rappresentano un'offesa a chi lavora».

EMANUELE REBUFFINI

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376



QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): via Borgaro 58.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

In piazza Bengasi, il 27enne colpito trasportato in ambulanza al Cto

Marmo e calcinacci piombano in strada Pedone ferito alla testa

IL CASO

PIERFRANCESCO CARACCIOLO

Un ragazzo di 27 anni è rimasto ferito alla testa, ieri mattina, in seguito alla caduta di calcinacci dalla facciata di uno stabile. L'episodio è avvenuto alle 8 al civico 4 di piazza Bengasi, quartiere Nizza Millefonti. A colpirlo sulla fronte e sulla spalla sinistra è stata una lastra in marmo, lunga circa tre metri, larga venti centimetri e spessa due. È venuta giù da un'altezza di circa quattro metri, dopo essersi staccata dalla parte alta del varco d'accesso al cortile interno del palazzo. Il giovane, che in quel momento era in sella alla sua bicicletta, dopo il colpo si è accasciato a terra, con il capo sanguinante. Soccorso dai medici del 118, è stato trasportato in ambulanza al Cto. Dove è rimasto fino a metà pomeriggio, ed è stato sottoposto a una tac che ha escluso lesioni gravi. Poi è tornato a casa, con un cerotto sopra il sopracciglio sinistro e il collare ortopedico.

I vigili del fuoco avevano già rimosso altre lastre di marmo pericolanti nello stabile

«Avevamo segnalato più volte all'amministratore le condizioni critiche di quella lastra» diceva ieri pomeriggio un condomino, uscendo dal palazzo. Le lamentele erano legate, spiegava, ad alcune piccole crepe formatesi lungo il marmo negli ultimi tempi. «Dai condomini non ci era arrivata alcuna segnalazione» assicurano invece dallo studio Mitola, che amministra lo stabile. La lastra, spiegano, era fissata a quella porzione di muro da sessantadue anni. Cioè dal 1962, anno di costruzione della palazzina, alta sette piani, al cui interno abitano quattordici famiglie. L'ipotesi è che a favorire il distacco dalla facciata sia stato, nel tempo, il continuo aprire e chiudere i cancelli d'ingresso. Si tratta infatti del cortile in cui i condòmini parcheggiano le loro auto.

Quella parte di facciata, nella tarda mattinata di ieri, è stata messa in sicurezza. Due operai, incaricati dall'amministratore del palazzo, hanno posizionato due pali in ferro a sostegno della parte alta del varco d'ingresso. In precedenza, in piazza Bengasi, erano intervenuti i vigili del fuoco. Avevano rimosso da quella facciata altre due lastre simili a quella venuta giù al civico 4. Erano fissate sopra le insegne di due attività commerciali, che per qualche minuto sono state costrette a chiudere i battenti. In piazza Bengasi sono intervenuti anche i vigili urbani, che per buona parte della mattinata hanno interdetto il marciapiede al passaggio dei pedoni. Con loro un tecnico del Comune, per un'analisi delle condizioni dello stabile, che non è risultato a rischio. Nelle prossime ore, spiegano dallo studio Mitola, si verificherà con l'assicurazione del condominio l'ipotesi di risarcire il ragazzo ferito. Poi si valuterà se ripristinare o meno la lastra mancante su quella parte del muro. —



Le lastre di marmo si sono staccate dall'architrave di un passo carraio mentre passava il giovane

Rubano all'Esselunga di corso Bramante uno dei ladri in manette

Con l'aiuto di un complice ha provato a rubare dall'Esselunga in corso Bramante, a cavallo tra Crocetta e borgo Filadelfia, bottiglie di superalcolici e altri prodotti alimentari per un valore di circa 330 euro. Nel momento in cui si accingeva a uscire dal supermercato senza pagare, però, è stato fermato. Si tratta di un uomo di 43 anni, arrestato l'altro ieri alle 14,30 dai poliziotti del commissariato San Secondo. Oltre che per furto aggravato in concorso, per lui l'accusa è di evasione e false dichiarazioni sulla propria identità personale. L'uomo, infatti, era agli arresti domiciliari. Si è reso protagonista del tentato furto in un orario in cui non gli era permessa l'uscita di casa (consentita invece dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 19). All'arrivo degli agenti è stato trovato privo di documenti d'identità. Ha fornito a voce le proprie generalità, che da un controllo sono però risultate false. A bloccarlo, prima che uscisse dall'Esselunga, era stato un addetto alla sicurezza del supermercato. Il complice che era con lui è riuscito a dileguarsi. PF.CAR. —

INTERVENTO A 1,5 MILIONI DI EURO

Al via il restyling davanti alla chiesa Maria Ausiliatrice

DIEGO MOLINO

Sono partiti i primi scavi in piazza Maria Ausiliatrice, il cui progetto di riqualificazione prevede l'ampliamento delle aree pedonali e la posa di una nuova pavimentazione. Il cantiere preliminare ha già riportato alla luce una parte del muro di cinta della città, risalente all'ultimo ampliamento del 1700, che fu abbattuto in epoca napoleonica. «La Soprintendenza è già all'opera per effettuare le opportune verifiche, poi si proseguirà con il cronoprogramma previsto dei lavori», dice l'assessora alla Viabilità Chiara Foglietta.


Il cantiere davanti alla chiesa

L'insieme delle trasformazioni vale 1,5 milioni di euro, finanziati con le risorse del Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare (PINQuA). La piazza sarà parzialmente pedonalizzata nella sua parte centrale e su tutto il lato sinistro, per valorizzare lo spazio aperto monumentale e restituire ai pedoni un ambiente fruibile in sicurezza, limitando l'ingresso dei veicoli a motore. L'intera pavimentazione in asfalto sarà sostituita con pietra naturale, saranno allestite nuove panchine e verrà rinnovato l'attuale impianto di illuminazione. Saranno realizzati un nuovo sistema di raccolta delle acque piovane e quattro grandi aiuole verdi, come risposta ai cambiamenti climatici.

Un'altra parte di lavori serviranno invece a trasformare le aree che si trovano davanti alla scuola primaria De Amicis di via Masserano, del giardino su corso Regina Margherita e di vicolo Grosso: l'obiettivo in questo caso è quello di far nascere un'unica grande area pedonale destinata agli studenti del quartiere e ai suoi abitanti. Nel giardino di corso Regina Margherita saranno posati una nuova altalena di tipo inclusivo, un tavolo da ping pong e nuovi arredi e panchine. Sarà anche rifatta la pavimentazione antitrauma, mentre i giochi esistenti e la cancellata saranno oggetto di manutenzione. Sempre nell'ottica di rendere tutta l'area più a misura di pedoni, in vicolo Grosso il marciapiede lato scuola sarà allargato, aumentando anche la sicurezza degli alunni all'uscita dalle classi. —

A BORGO SAN PAOLO IN VIA MARTINI MAURI

Con nuovi alberi ci sarà più ombra nel parcheggio

Il Comune rifarà la pavimentazione del parcheggio in via Martini Mauri, nel cuore di borgo San Paolo, il cui asfalto nelle giornate più calde raggiunge picchi di sessanta gradi centigradi. Al suo posto poserà un materiale più fresco e drenante, accompagnato da alberi e aiuole, così da dimezzare la temperatura e ridurre l'effetto «isola di calore». Il lavoro di restyling del piazzale, ampio 5700 metri quadri, al cui interno sono ospitati duecento posti auto, scatterà domani, lunedì 3 giugno. Il cantiere si protrarrà per quattro mesi, fino al 30 settembre, periodo durante il quale gli stalli saranno interdetti alla sosta delle automobili. L'opera di riqualificazione rientra nel programma sperimentale di interventi per l'adattamento ai cambiamenti climatici in ambito urbano, finanziato dal ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica. Ha l'obiettivo di incrementare la capacità di resilienza agli effetti nefasti dei cambiamenti climatici, quali le ondate di calore e le precipitazioni estreme. Si tratta di un lavoro simile a quello che, di recente, ha coinvolto il piazzale in via Stradella, a Madonna di Campagna, e il parcheggio D'Annunzio, sempre in borgo San Paolo. Un intervento analogo interesserà, nei prossimi mesi, il parcheggio Tirreno Nord, a Santa Rita: «Grazie a questi lavori i torinesi potranno fruire di spazi urbani più gradevoli e vivibili» spiega Chiara Foglietta, assessora alle Politiche per l'ambiente.


Il parcheggio in via Martini Mauri

Saranno ottanta gli alberi che saranno messi a dimora in quel piazzale, oggi per intero coperto di asfalto, per altro costellato di imperfezioni. Saranno posizionati in modo da formare sia dei filari nel cuore dell'area che un boschetto, quest'ultimo realizzato in modo da favorire la raccolta delle acque piovane. Nel parcheggio in via Martini Mauri, inoltre, sarà rifatto ex novo l'impianto di illuminazione pubblica. Nell'ambito di questa operazione saranno installati nel piazzale dieci nuovi pali, alti nove metri, con in cima lampade con tecnologia a led, in grado di ridurre il consumo energetico. PF.CAR. —



METROPOLI

Rivarolo, omaggio a Marta Camerlo

Questa mattina nell'ambito delle celebrazioni della Festa della Repubblica, il Comune rende omaggio a Marta Camerlo, la 15enne appena nominata da Sergio Mattarella, «Alfiere della Repubblica». La ragazza ha dovuto combattere contro una brutta malattia e ha trasformato la sua esperienza in accoglienza e impegno verso la vita. A. PRE. —



Sono cambiati quattro camici bianchi in appena otto mesi

Girandola di medici a Sant'Ambrogio parte una petizione



I cittadini di Sant'Ambrogio rivendicano il diritto ad avere una continuità assistenziale ALLASIA

IL CASO

FEDERICA ALLASIA

È stata lanciata soltanto ieri, ma sta già registrando ampi consensi la raccolta firme promossa a Sant'Ambrogio da un Comitato spontaneo per protestare contro l'ennesima sostituzione di uno dei due medici di famiglia del paese. Tre i professionisti che si sono succeduti negli ultimi otto mesi per coprire il posto del dott. Bonardi, andato in pensione ad ottobre. Il quarto prenderà servizio lunedì tra la rabbia degli assistiti, costretti per l'ennesima volta ad interfacciarsi con un nuovo medico.

«Per molte persone dover illustrare ogni volta da capo il proprio quadro clinico può risultare frustrante e comportare notevoli ritardi sui tempi di diagnosi» fa notare Mauro Galliano, promotore dell'iniziativa ed autore, insieme ad una trentina di concittadini, del testo che al termine della raccolta firme verrà inviato al Direttore del distretto Val di Susa e Val Sangone Asl TO3, al Presidente e all'Assessore alla Sanità della Regione Piemonte, nonché al sindaco di Sant'Ambrogio. «Chiediamo di non dover nuovamente interrompere fra pochi mesi il legame di empatia e fiducia che è alla base del rapporto medico-paziente» prosegue Galliano.

Gli assistiti "vittime" del pensionamento di uno dei due medici di base

Critica anche la sindaca di Sant'Ambrogio. «Ho segnalato più volte il problema al Direttore sanitario dell'Asl To3, purtroppo però ci troviamo a subire passivamente le incomprensibili regole dettate dalla Sanità regionale – allarga le braccia Antonella Falchero – tanto più che l'ultimo medico era riuscito ad instaurare un bel rapporto con i cittadini e avrebbe continuato volentieri a lavorare a Sant'Ambrogio». Venerdì il termine ultimo per apporre la firma sul testo redatto dal Comitato e disponibile presso il Carrefour di Via Umberto I, il circolo Arci di Via I Maggio, il bar cooperativa di piazza Abbadia e la Biblioteca comunale di via Umberto I, oltre che nella farmacia di Corso Moncenisio e nel negozio di giochi di via Umberto I.

«La nostra Asl ha messo e mette in atto con costanza ogni misura per garantire la copertura del bisogno di salute dei cittadini. I medici di medicina generale non sono però dipendenti delle Aziende sanitarie, ma liberi professionisti in convenzione - fa sapere l'Asl To3 - La carenza di queste figure è un fenomeno nazionale, legato a dinamiche che non dipendono da questa come dalle altre Asl. Tuttavia, per fronteggiare le cessazioni non previste, pensionamenti o dimissioni, sono periodicamente emanati bandi provvisori, nelle more dei bandi annuali regionali. In questo quadro la disponibilità del singolo professionista resta sua insindacabile discrezione e l'Asl nulla può fare. Sottoporremo comunque, nuovamente, tale criticità al Comitato Aziendale della Medicina Generale per condividere le necessità di continuità degli assistiti». —

Bruzolo, incendio doloso distrugge diversi camion nel deposito della Acsel

Nella notte tra venerdì e ieri un grosso incendio, quasi certamente di origine dolosa, ha danneggiato alcuni camion dell'Acsel e numerosi cassonetti per la differenziata accatastati nel deposito mezzi di Bruzolo della società consortile di raccolta rifiuti in Val di Susa. Le squadre dei vigili del fuoco di Susa e Borgone hanno lavorato per diverse ore per domare le fiamme, mentre le forze dell'ordine hanno avviato le indagini sull'episodio che potrebbe essere legato alla vicinanza tra il piazzale recintato di Acsel e la sede di Sitalfa: società di lavori autostradali finita nelle carte dell'inchiesta su mafia e cantieri lungo l'autostrada Torino-Bardonecchia.

Su un paio di veicoli distrutti dalle fiamme era visibile la scritta "Sitalfa mafia" tracciata con vernice spray. Nei giorni scorsi il movimento No-Tav ha lanciato una campagna dal titolo «liberiamoci di Sitaf e Tav», ma già una decina di anni fa un incendio analogo aveva interessato il deposito Acsel preso di mira la scorsa notte senza elementi riconducibili agli oppositori alla Torino-Lione. F. FAL.

E' nata su iniziativa di un giornalista sportivo in pensione nelle palazzine di via Trento 1: un locale aperto di aggregazione e confronto

A Settimo la prima biblioteca di condominio

IL REPORTAGE

FRANCESCO MUNAFÒ

Il colpo d'occhio è evidente: un'elegante porta finestra in legno addobbata da due tendine incastonata al piano terra del palazzone bianco di via Trento 1. Sulla porta, una targhetta: «Biblioteca del condominio». Dietro ai vetri, un nugolo di persone scruta un grosso scaffale pieno di libri alla ricerca di un titolo.

Borgo Nuovo, storico quartiere operaio di Settimo Torinese, è stato costruito come risposta urbanistica al balzo demografico sperimentato dalla città durante il boom economico. Oggi il quartiere non è più il dormitorio che era prima, ma la popolazione è invecchiata e la mancanza di luoghi di ritrovo si fa sentire. Forse, la prima biblioteca di condominio della provincia di Torino non poteva nascere che qui.

Raoul Gregnanin ha vissuto in via Trento trentacinque dei suoi 78 anni. Questo giornalista sportivo in pensione coltiva da sempre la passione per i libri. Lui e la moglie Marina Strozzi, 74 anni di cui quaranta alla L'Oréal di Settimo, leggono di tutto. Anche assieme: quando un passo di un romanzo li colpisce, se lo recitano ad alta voce.

Se oggi questa piccola biblioteca esiste, il merito è anche loro. L'idea nasce quattro anni fa, quando Marina eredita i libri lasciati da due zii: «Sapevamo che c'era questa stanzetta in disuso nel condominio - racconta - e così mi sono detta: perché non farci una biblioteca?». Neanche il tempo di cominciare a spargere la voce ed è arrivato il Covid-19. Con i lockdown, l'isolamento, la paura. Ma quell'incubo non ha fermato i condòmini, e l'idea ha ripreso piede. Qualcuno ha ridato il bianco alla sala, qualcuno ha disposto i libri sugli scaffali. Così, l'anno scorso, un'aula vuota è diventata biblioteca.

In Italia, il primo esperimento di questo tipo è nato a Milano nel 2013: oggi in città ci sono 31 biblioteche di condominio, tutte registrate al sistema bibliotecario.

Dove aprono, diventano subito dei luoghi di socialità. Quella di Settimo non fa eccezione. «Ogni settimana non vediamo l'ora di ritrovarci - racconta Liliana, 71 anni -. Ci confrontiamo sui libri che abbiamo letto e passiamo il tempo».

Ormai sono una ventina gli anziani che vengono qui tutti i giovedì pomeriggio. Per alcuni di loro, ritrovarsi qui è diventato un antidoto alla solitudine: «Dopo la morte di mio marito avevo smesso di uscire di casa - dice Filomena, pensionata -. Da quando ho scoperto la biblioteca ho qualcuno che mi fa compagnia».

Tutto grazie ai libri, perché «dopo aver letto una bella storia - riflette Raoul - ci si sente sempre più ricchi di prima». —



La sala trasformata in biblioteca MUNAFÒ

SUSA

Nella biblioteca restaurata ripartono gli appuntamenti di "All'ora del tè"

Dopo la recente apertura come nuova biblioteca e centro rete del sistema bibliotecario di Valle, i locali dell'ex Tribunale di Susa si apprestano ad ospitare anche l'interessante appuntamento per gli amanti della lettura «All'ora del tè», che una volta al mese si terrà proprio nella sede di via Palazzo di città 36. Il primo appuntamento alle 16 di mercoledì 5 giugno, dedicato a Camera con vista di Edward Morgan Forster. In queste settimane la biblioteca è anche sede di alcuni incontri elettorali in vista delle comunali dell'8 e 9 giugno: un'anticipazione degli eventi serali che animeranno la struttura nei prossimi mesi. F. FAL. —

Identificati e puniti in poche settimane cinque responsabili di abbandoni illeciti

Castellamonte, discariche abusive fioccano le denunce e le multe

IL CASO

ALESSANDRO PREVIATI

Cinque denunciati in poche settimane e multe per migliaia di euro. E' il bilancio delle operazioni di controllo ambientale promosse dal Comune di Castellamonte per far fronte ad un problema che, da anni, attanaglia l'intero territorio: le discariche abusive.

L'ultimo caso giovedì scorso, in via San Bernardo, dove è stato individuato il soggetto che ha abbandonato rifiuti ingombranti davanti ad alcuni palazzi. «La sinergia tra ispettore ambientale, guardie ambientali e la ditta Teknoservice ha consentito di avviare immediatamente le indagini e raccogliere gli indizi che hanno portato a identificare il responsabile - dice in merito il sindaco Pasquale Mazza - verrà fatta una segnalazione in procura e si procederà con le sanzioni a carico di chi ha lasciato un tale disastro sulla strada. Fino a qualche mese fa chi scaricava ingombranti per strada rischiava solo una sanzione amministrativa. Oggi, finalmente, la norma è cambiata: l'abbandono dei rifiuti è un reato ed è punito con una multa che va da mille a diecimila euro». La scorsa settimana, invece, le guardie ambientali convenzionate con il Comune, hanno effettuato diversi sopralluoghi fino a identificare il soggetto che, da qualche tempo, era solito disfarsi della propria spazzatura lanciandola nel rio San Pietro. «Sono stati recuperati documenti dall'acqua che confermerebbero l'origine dei rifiuti - conferma l'assessore all'ambiente Patrizia Addis - sono in corso indagini approfondite che porteranno a una nuova denuncia in procura».

In frazione Filia, poi, lo scorso mese di febbraio, un incendio doloso ha bruciato una mole di rifiuti abbandonati su una proprietà privata, oltre a due ettari di vegetazione. Rifiuti di varia origine, carcasse d'auto e anche moltissime lastre di eternit con amianto. Sono stati i carabinieri di Castellamonte, in questo caso, ad identificare e denunciare il responsabile dell'abbandono e dell'incendio. «Ci stiamo muovendo nel modo corretto, nonostante la lentezza burocratica che non consente di agire tempestivamente rispetto alla rimozione dei rifiuti – puntualizza il primo cittadino – a volte occorre che l'ente agisca in via sostitutiva, per poi rivalersi sul responsabile dell'abbandono». Come successo in frazione Muriaglio dove, attraverso un minuzioso lavoro di indagine, l'ufficio ambiente e la polizia locale sono comunque riusciti a identificare e denunciare i responsabili di un'altra discarica abusiva. «Nel frattempo il sito è stato ripulito, ma il procedimento penale seguirà il proprio corso», assicurano dall'amministrazione. Complessivamente, non dovendo pagare recupero e smaltimento dei rifiuti abbandonati con i fondi di bilancio, il Comune fin qui ha risparmiato 40 mila euro. —

L'abbandono di rifiuti è un reato punito con una sanzione che va da mille a diecimila euro



Uno dei casi di abbandono sanzionati PREVIATI

LA STAMPA
è con voi



CHI FA NOTIZIA A

TORINO

TEATRO VITTORIA • GIOVEDÌ 13 GIUGNO

Doppio appuntamento ore 10:30 e ore 17:00

COL DIRETTORE ANDREA MALAGUTI SCOPRIREMO IL GIORNALE IN EDICOLA "DOMANI", ADDENTRANDOCI NEI SEGRETI DELLE SCELTE DELLA PRIMA PAGINA E NEI FATTI CHE DARANNO VITA AGLI ARTICOLI PIÙ INTERESSANTI

Mattino ore 10:30

INTERVENGONO:

Giuseppe Castagna, amministratore delegato Banco BPM
Alberto Cirio, presidente Regione Piemonte
Elsa Fornero, professoressa di Economia ed editorialista La Stampa
Andrea Gavosto, consigliere delegato Specchio dei Tempi
Stefano Lo Russo, sindaco di Torino
Giangiacomo Pierini, corporate affairs & sustainability director Coca-Cola HBC Italia

CON LE INTERVISTE DI:
Federico Monga, vicedirettore La Stampa
Gianni Armand-Pilon, vicedirettore La Stampa
Giuseppe Bottero, caporedattore La Stampa
Francesca Sforza, caporedattrice Tuttolibri e Specchio

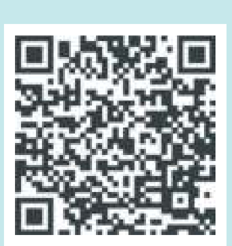
Pomeriggio ore 17:00

INTERVENGONO:

Guido Catalano, poeta e scrittore
Pino Caruso, presidente IPI Agency
Luca Dal Fabbro, presidente Iren
Diego De Silva, scrittore, giornalista e sceneggiatore
Mauro Esposito, imprenditore e fondatore MG Engineering
Bruno Gambarotta, scrittore, giornalista, conduttore televisivo e attore
Gianluigi Nuzzi, giornalista
Serena Sileoni, professoressa associata in diritto costituzionale all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli

...E CON LA VIDEO RASSEGNA STAMPA SATIRICA DI LUCA BOTTURA

AL TERMINE DELL'APPUNTAMENTO POMERIDIANO, RINFRESCO E **TORINOSETTE LIVE CON LIRICI VINILI IL PRIMO DJ SET DI LIRICA CON LUCA MORINO E LE ARIE DAL VIOLONCELLO DI BEA ZANIN.**



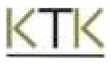
ISCRIZIONI: Inquadra il QR Code oppure vai sul sito **eventi-live.gedidigital.it**

La partecipazione è libera e gratuita fino ad esaurimento posti, previa registrazione.

Via Antonio Gramsci 4 - Torino

LA STAMPA

Main Partner:    

Partner:     

L

LIBRI IN CITTÀ

Torino e l'innovazione a L'ibrida Bottega

Domani alle 18,30 alla Libreria L'ibrida Bottega (corso Casale 10) si tiene l'incontro conclusivo del ciclo annuale dedicato a Torino e alle sue vocazioni. L'appuntamento si intitola "Torino e l'innovazione: quale rapporto?". Tilli Romero modera Andrea Bairati e Ruben Levi, che discutono sul ruolo della Città nel contesto internazionale in tema di tecnologie, capitale intellettuale e innovazione.



L'INTERVISTA

Marco Aime

"Antropologo grazie a un viaggio L'Africa mi ha rubato il cuore"

Domani al Circolo dei lettori: "Oggi i tuareg hanno gli smartphone, ma la disciplina resta fondamentale"

FILIPPO FEMIA

Galeotto fu un viaggio in Pakistan, nell'estate del 1983. Nelle vallate del Karakourm tra «i volti scolpiti dei pashtun e camion variopinti come flipper» un giovane Marco Aime da una sterzata alla sua vita accademica, tuffandosi nell'antropologia. «Ero iscritto a lettere, stravolsi il mio piano di studi», ricorda. Nel suo ultimo libro, "Di pietre, di sabbia, di erba, di carta" (Bollati Boringhieri, 160 pagine) che verrà presentato oggi alle 18 al Circolo dei lettori, il docente di Antropologia culturale dell'Università di Genova racconta trent'anni di lavoro sul campo: più un memoir che un manuale di antropologia.

Dopo quel viaggio in Pakistan, ce ne furono altri che la segnarono?

«In Mali, la mia prima volta in Africa. Partii con l'immaginario del continente esotico, la situazione che trovai spazzò via ogni retorica: una siccità estrema faceva morire letteralmente le persone di fame. Lì nacque il mio amore per l'Africa».

Un'Africa non così battuta, quella del Sahel.

«È lontana dall'imaginario che abbiamo di quel continente, poco c'entra con le foreste di Joseph Conrad che nascondono chissà quali misteri. Il Sahel non cela nulla, è come una scacchiera che ti obbliga a fare i conti con le criticità che sono sotto gli occhi di tutti».

Quando partì per i primi lavori sul campo era complicato contattare l'università, oggi la tecnologia è ovunque e ha ristretto il mondo. A cosa serve l'antropologia nel 2024?

«A capire che nel mondo ci sono molti modi possibili di vivere e il nostro è soltanto uno di questi. Questa disciplina insegna anche la normalità della diversità: non essere uguali non è l'eccezione, ma la regola».

Come ha cambiato la disciplina lo straordinario numero di cambiamenti tecnologici?

«Nella sua versione più contemporanea l'antropologia si interessa molto alle trasformazioni. Oggi un tuareg con uno smartphone in mano non è meno tuareg: non ha abbandonato le sue tradizioni, le ha aggiornate come è sempre successo. Spesso abbiamo una visione arcaica di queste popolazioni, ma vivono nella modernità esattamente come noi».

In trent'anni ha incontrato centinaia di persone, conosciuto le più svariate tradizioni. Qual è la cosa che l'ha stupita di più?

«Stavo facendo una ricerca a Timbuctù in una società divisa per caste, gruppi etnici e corporazioni. Ma scoprii l'istituzione di un gruppo di coetanei che scavalcava le differenze sociali: la base della loro relazione di uguaglianza era l'insulto. Se l'offesa è reciproca, vuol dire che siamo sullo stesso piano. Uno dei tanti modi di ammorbidire le differenze in cui gli africani sono maestri».

Un luogo che l'ha stregata?

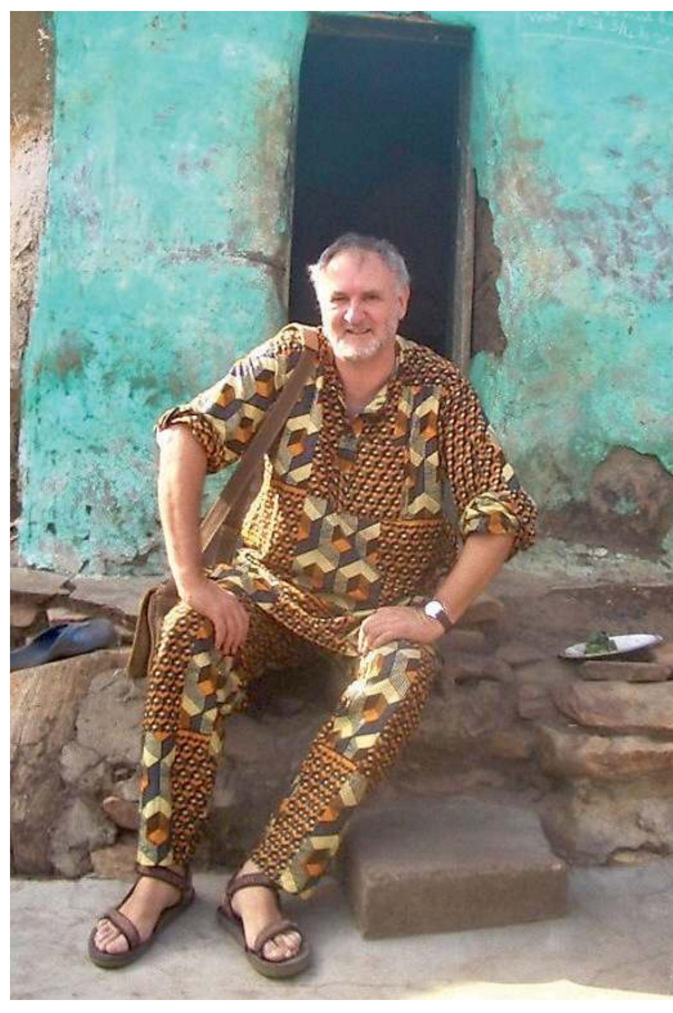
«Il mercato di Gorom-Gorom, nel nord del Burkina Faso. Ti stordisce per l'esplosione di colori scintillanti, i versi degli animali, le urla delle persone. Una ricchezza unica a cui non siamo abituati».

Non saranno mancati episodi per sorridere.

«Un giorno ero in Benin. Dopo due mesi un anziano del luogo mi avvicina e mi dice "Non ho capito chi sei: non sei un turista perché non fai fotografie, non sei un cooperante perché non fai nulla di utile". In più mi muovevo a piedi, una stranezza per lo stereotipo che aveva dell'uomo bianco».

Da docente cosa ne pensa delle proteste di queste settimane nelle università?

«Sono felicemente colpito da questi ragazzi, che hanno reagito a eventi tragici come la guerra a Gaza. Trovo invece inquietante che non li si voglia ascoltare, il tutto in un panorama politico che non offre nulla a noi adulti, figurarsi ai ragazzi minacciati da guerre e cambiamenti climatici». —



Marco Aime nel villaggio di Seseirhà, in Benin

La copertina



L'ultimo libro di Marco Aime pubblicato dalla casa editrice torinese Bollati Boringhieri

MARCO AIME
DOCENTE DI ANTROPOLOGIA



In Benin ho scoperto una società dove l'uguaglianza si fondava sugli insulti

A IVREA E AOSTA

FRANCESCA ROSSO

Grande Invasione L'ultimo giorno del Festival fra libri e autori

Un fiume di libri. Ma soprattutto persone, incontri, storie per ogni età, in più luoghi. Un fiume che collega Ivrea e Aosta, lasciando scorrere la cultura lungo la Dora Baltea. La formula magica della "Grande Invasione, festival della lettura" è semplice ed efficace: portare autori fra la gente in spazi storici. Da 12 anni a Ivrea, quest'anno per la prima volta anche ad Aosta con oltre 100 appuntamenti. Oggi è l'ultimo giorno.

Fra gli eventi da non perdere alle 8.30 a Ivrea, nel cortile del museo Garda, la rassegna stampa a cura di Simonetta Sciandivasci. Alle 9.30 al museo Tecnologicamente "Quello che sai sulla plastica è sbagliato" a cura dell'associazione Vivere i Parchi dagli 11 anni in su. Nel cortile del museo Garda alle 9.45 Matteo Saudino (Barbasophia) parla di Obi-Wan Kenobi e l'etica di Kant e alle 10.45 Fabio Geda ci porta in viaggio nell'adolescenza, alle 12.46 c'è Giulia Caminito per "Amatissime autrici". Alle 15 a Santa Marta si parla di esordi: Raffaele Cataldo e Greta Olivo con Martino Gozzi in collaborazione con Scuola Holden. Alle 16 nel Salone dei 2000 "Tecnocina. Storia della tecnologia cinese dal 1949 a oggi" con Simone Pieranni. Chiusura alle 19 al Museo Garda: Luca Bizzarri presenta il podcast su Chora Media "Non hanno un amico". Ad Aosta nel salone Ducale si inizia alle 10 con la rassegna stampa insieme a Elena Stancanelli, alle 17 Fabio Geda ed Elena Varvello parlano di "Diventare grandi". —

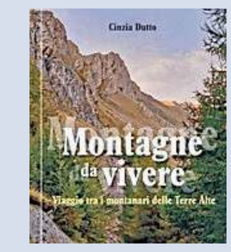
SULLO SCAFFALE

A CURA DI LAURA SAVARINO



Luisio Luciano Badolisani «Nei tuoi occhi» Argonauta edizioni 248 pp; 15 euro

Stefano e Ginevra s'incontrano ad alta quota in un luogo remoto, ancora abitato dai lupi. La scomparsa di Alìenar, affascinante turista francese, trasforma la loro vacanza in una storia di inganni e misteri, che echeggia nel silenzio di una natura selvaggia.



Cinzia Dutto «Montagne da vivere» LAReditore 142 pp; 15 euro

Si può viaggiare alla scoperta di nuove terre, ma anche per incontrare storie e persone. I trenta racconti di Cinzia Dutto rivelano una montagna concreta, moderna, abitata da uomini che la vivono e la scelgono ogni giorno.



Fulvio Gatti Domani sbagliati «Tre storie di fantascienza sociale» Buendia Books 50 pp; 5 euro

Amori irrisolti o sul punto di sbocciare, futuri (im)possibili ed extraterrestri, appuntamenti a sorpresa ai confini della galassia: Fulvio Gatti firma tre racconti che sono tre incursioni nel Fantastico urbano, quando Torino incontra gli alieni.



Lucio e Giada Figini «Il cimitero del tempo» Edizioni del Capricorno 240 pp; 13 euro

Tre antiquari avvelenati a distanza di un anno l'uno dall'altro, e sempre il 23 marzo. Questa ritualità nasconde un serial killer? O è solo un tentativo di depistaggio, per distogliere gli investigatori da un progetto criminale più ampio?



Marco Gagliardi «Annifè» Golem edizioni 240 pp; 16 euro

Torino, 1984/85. Prima della fine dell'anno scolastico, qualcuno sparisce misteriosamente dalla scuola sulla collina. Quasi dieci anni dopo, due studenti si incontrano per caso e uniscono le forze per scoprire cosa è successo.



SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Paolo Sorrentino, storia di un provino fallito

"Paolo Sorrentino vieni, devo dirti una cosa" di e con Giuseppe Scoditti va in scena stasera alle 19,30 al teatro Baretti per il Fringe Festival. Scoditti ha fatto un provino per un film di Sorrentino e non è stato preso, ora vorrebbe dirgli tutto quello che non gli ha detto dopo quel no. Il racconto nasce dal mondo dello spettacolo e diventa una storia sulla forza dei sogni e sul realizzare i propri desideri. F.ROS. —



Musica al Regio, a Palazzo Reale, al Conservatorio e alla Scuola per Artigiani Restauratori del Sermig. Visite a un euro a Palazzo Madama, Gam, Mao

Concerti gratis, musei e gallerie aperte Festa della Repubblica fa rima con cultura

L'EVENTO

FRANCA CASSINE

L'Italia brilla nel mondo per la proposta culturale e, nella giornata del 78° anniversario della Repubblica, numerosi sono gli appuntamenti a ingresso gratuito per andare alla scoperta di ciò che offre. Fiore all'occhiello è sicuramente la musica, in particolare la ricchezza del patrimonio operistico. Proprio un percorso snocciolato tra i maggiori compositori è "Armonie italiane", concerto in programma alle 20,30 al Regio che vedrà l'orchestra del Teatro guidata dalla bacchetta di Valerio Galli. In programma pagine di Puccini, Mascagni, Leoncavallo, Giordano e Ponchielli, per celebrare la bellezza e l'energia della musica italiana.

L'immancabile "Canto degli Italiani" di Novaro, invece, aprirà il concerto delle 18 nel Salone delle Guardie Svizzere di Palazzo Reale dove, l'Orchestra del Conservatorio Giuseppe Verdi – affiancata dagli studenti del Conservatorio Ghedini di Cuneo e Cantelli di Novara –, sarà poi impegnata con arie d'opera e operetta. Ancora talenti, quelli dell'orchestra giovanile dell'Arsenale della Pace diretta da Mauro Tabasso, alle 15 saliranno sul palco del Conservatorio in piazza Bodoni per uno spettacolo speciale. Un'avventura giocata tra parole e note con ospite d'eccezione Federico Sacchi, musicteller torinese che con il suo racconto evidenzierà il fil rouge dei brani. Si spazierà dalla Decima Sinfonia di Beethoven completata dall'intelligenza artificiale, a un'immersione nella dimensione sportiva con "Chariots of fire" di Vangelis e altro ancora, visto che il pomeriggio è inserito nell'ambito di ToRide.

Parte dal repertorio classico per approdare a generi più popolari, comprese le musiche da film, il concerto delle 18 nell'Aula Magna della Scuola per Artigiani Restauratori del Sermig. Protagonista l'arpa, uno degli strumenti più affascinanti, che verrà suonata da Sara Terzano insieme con Arpe dell'Armonia, ensemble formato da alcuni studenti che hanno frequentato la mastercalss tenutasi nei giorni scorsi.

Per nutrirsi di bellezza tra immagini, quadri, sculture e installazioni, oggi si potrà passeggiare liberamente in alcuni musei. Come Gallerie d'Italia Torino che attualmente ospita il percorso espositivo "Cristina Mittermeier. La Grande Saggezza". Attraverso 90 scatti viene presenta una panoramica sull'importante lavoro della fotografa, biologa marina e attivista che, nel corso degli anni, ha documentato il fascino del pianeta, dai paesaggi alla fauna selvatica in continua evoluzione, alle diverse culture e tradizioni delle popolazioni che vivono in simbiosi con la natura.

Per spaziare nelle epoche basta fare un salto negli spazi della Fondazione Torino Musei, che propongono la visita alle collezioni permanenti al costo di un euro. Così si ammireranno le opere contemporanee di Jacopo Benassi alla Gam, si rimarrà impressionati dalle suggestioni orientali con anche la presentazione delle 10 performance di "Living space" al Mao oppure ci si perderà tra "La meraviglia della seta e del peltro a Torino" a Palazzo Madama. —


"Armonie italiane" è il concerto in programma alle 20,30 al Teatro Regio


L'orchestra del Conservatorio Giuseppe Verdi


L'arpa suonata da Sara Terzano insieme con Arpe dell'Armonia

L'incubatore del Torino Film Lab accompagnerà quattro idee brillanti

La prima edizione del ComedyLab "Nei film c'è un gran bisogno di sorrisi"

LA STORIA

FABRIZIO ACCATINO

Inestirpabile come il bambù, alligna fra i critici il pregiudizio della commedia come genere cinematografico di serie B. Un teorema smentito con i fatti dagli autori che l'hanno resa grande, da Billy Wilder a Mario Monicelli, dai Monty Python a John Landis. A dare il suo contributo ci prova ora il Torino Film Lab, il laboratorio del Museo del Cinema che si occupa di incubare i progetti dei registi alle prime armi. Il neonato ComedyLab, un workshop lungo mesi, accompagnerà quattro idee di film brillanti dallo spunto alla sceneggiatura completa.

«Da anni avevamo il desiderio di indagare questo genere – illustra la mamma del Tfl, Savina Neirotti – perché ci siamo resi conto che nei nostri progetti di maggior successo in termini di premi, critica e pubblico erano spesso presenti elementi comici. Visto però che nessuno sembrava volersi sbilanciare, abbracciando apertamente il genere, abbiamo deciso di lanciare un bando specifico. I quattro progetti selezionati avranno come sempre uno story editor e un tutor, più quattro comedian che lavoreranno insieme ai registi per aiutarli a sviluppare le loro idee».

I progetti selezionati sono "Bootleg" dell'egiziana Reem Morsi, "Honeyjoon" dell'americana Lilian Mehrel, "The Last Queen" degli italiani Stefano La Rosa e Luca Renucci, "Midlife" dell'ucraino Oleksii Sobolev. In quanto ai quattro professionisti che li accompagneranno, si tratta di Cecilia Gragnani, milanese di nascita ma d'esperienza europea (è laureata alla Sorbona e legge sceneggiature per il British Film Institute), la canadese Kate Hammer (autrice e interprete di sketch comici per la Bbc), la francese Tatiana Delaunay e l'inglese Michael Kunze. Coordina il tutto il newyorkese Alec Von Bargen.

«Abbiamo ricevuto una novantina di candidature, ma più che la quantità la cosa importante è la qualità riscontrata», spiega Von Bargen. «Trovo fondamentale che il Film Lab abbia deciso di non diluire più la commedia all'interno dei suoi laboratori ma di vararne uno dedicato. Per l'Europa è una novità, perché da voi la parola commedia viene vista come una blasfemia, tantopiù se abbinata al cinema indipendente. Invece nei film c'è un gran bisogno di sorrisi, spesso capaci di stimolare più riflessioni rispetto alle lacrime». —


Alec Von Bargen, uno dei tutor del progetto

SPORT

Al Fila partite tra adolescenti a favore dell'Ugi

Un'altra giornata di calcio e solidarietà al Filadelfia. Stavolta, dopo le vecchie glorie granata, a giocare sul campo del Grande Torino una sfida speciale sono gli adolescenti guariti da un tumore e curati presso l'Oncoematologia pediatrica dell'ospedale Regina Margherita. Hanno affrontato le Academy del Torino: il ricavato sarà devoluto all'Ugi. F.MAN. —



L'ex difensore e capitano è stato compagno di Nazionale dell'italo-brasiliano: "Ha tutto per fare bene e godersi i bianconeri"

Juve, Chiellini lancia Thiago Motta "Era già un allenatore in campo"

IL PERSONAGGIO

GIANLUCA ODDENINO

Chiusa l'era Allegri con un licenziamento che fa rumore, la Juventus non vede l'ora di voltare pagina e ripartire con Thiago Motta. La pazienza va a braccetto con la fiducia, visto che l'arrivo del nuovo allenatore a Torino è più che blindato e l'annuncio ufficiale dovrebbe arrivare nella prima metà di giugno. Nell'attesa l'ex tecnico del Bologna è già all'opera con il ds Giuntoli per costruire la squadra che la prossima stagione dovrà essere competitiva in ben cinque competizioni. I contatti telefonici sono costanti, mentre Thiago Motta si sta godendo un periodo di riposo con la propria famiglia nella casa portoghese di Cascais, e le prime mosse di mercato lasciano intuire la voglia di varare un progetto ambizioso. La società farà di tutto per prendere i rinforzi giusti (da Calafiori a Koopmeiners) per varare un 4-2-3-1 d'alto livello, tenendo sotto controllo i costi nel solco della filosofia di essere "sostenibili e competitivi", ma la scelta di puntare sull'italo-brasiliano ha già convinto il mondo bianconero. «Era già un allenatore in campo quando giocava - sorride Giorgio Chiellini, bandiera juventina ed ex compagno di Nazionale di Motta -: si vedeva che aveva dentro quella cosa che avrebbe fatto l'allenatore. Con il Bologna ha fatto qualcosa di straordinario e ha tutto per fare bene nella Juventus o in qualsiasi altra squadra. Se la Juventus ha voglia di viverla e di abbracciarla, poi riesce veramente a godersela».

Finita l'esperienza biennale negli Usa Ora torna a Torino e studia da dirigente

Dopo la benedizione di Buffon, dunque, arriva anche quella di Chiellini per il nuovo allenatore juventino. E non è escluso che l'ex difensore ed ex capitano possa dargli una mano in caso di ritorno a casa: i ragionamenti sono in corso al termine della sua esperienza biennale negli Stati Uniti, in cui ha iniziato anche a studiare da dirigente. «Tornerò dopo l'estate - spiega Chiellini ai microfoni di Sky -: così ho deciso con la famiglia e ora non sto facendo programmi, vediamo piano piano cosa succederà». C'è sempre un contratto da ambasciatore bianconero ad aspettarlo, ma il ruolo potrebbe essere più ampio all'interno del club che vivrà un profondo cambio anche a livello dirigenziale. Chiellini ha parole dolci per l'amico Bonucci fresco di ritiro («È stato l'ultimo a mollare e adesso abbiamo smesso tutti») e per Conte pronto a ripartire dal Napoli («Farà bene e ha giocatori per fare calcio, poi è un'accoppiata bella esplosiva con tutto l'ambiente»), mentre riconosce il lavoro fatto dal concittadino Allegri in bianconero. «Penso che la Juventus abbia fatto il massimo che poteva fare - commenta -: si può discutere sulla qualità del gioco, ma credo che nessun allenatore al mondo, Guardiola compreso, potesse fare meglio degli ultimi due anni alla Juventus». —



Giorgio Chiellini, a sinistra, quando si allenava e giocava con Thiago Motta ai tempi della Nazionale

L'ULTIMO IMPEGNO PRIMA DEI SALUTI A MISTER BRAMBILLA

Next Gen-Atalanta U23 amichevole in Umbria

Ancora un impegno prima del rompete le righe per la Next Gen bianconera, eliminata a testa alta ai quarti di finale dei play-off di serie C dalla Carrarese. Martedì 4 giugno alle ore 17.30, infatti, la squadra di Massimo Brambilla affronterà l'Atalanta Under 23 alla prima edizione del Trofeo dell'Armonia Sportiva. La sede sarà il Centro Tecnico Federale "Don Alberto Seri" di Solomeo (in Umbria). Un match a cui poi farà seguito, al termine della partita, un terzo tempo che vedrà coinvolte e unite insieme le due squadre. Anche l'Under 23 orobica – alla sua prima esperienza nel professionismo – ha superato i primi due turni del proprio girone, il girone A, e si è arresa al primo turno della fase finale nazionale contro il Catania. Potrebbe essere il saluto di mister Brambilla ai suoi ragazzi: all'allenatore che ha cresciuto tanti ottimi giovani ora smistati tra serie A, B e C sono interessati alcuni club dei cadetti. Al suo posto il nome più gettonato è quello di Paolo Montero. S.GAR. —



Massimo Brambilla

BATTUTO IL CHISOLA

Chieri U19 avanti alle fasi scudetto a 10 anni dal tricolore

PAOLO ACCOSSATO

La sfida fratricida agli ottavi per lo scudetto Under 19 nazionale dice Chieri al termine di un match equilibrato e combattuto contro il Chisola. Dopo il 2-2 dei regolamentari infatti sono i rigori a mandare avanti i collinari a spese dei biancoblù che avevano superato il triangolare di ammissione alle partite da dentro o fuori. Il Chieri dopo la ricostruzione del settore giovanile in questa stagione coglie un successo importante che porta gli azzurri tra le otto migliori squadre italiane e sabato prossimo affronterà l'Alcione. Per il Chisola un match senza quattro giocatori espulsi contro la Tritium con in campo nella ripresa anche un classe 2008. Nulla da togliere però al Chieri che riporta una sua squadra nel gotha del calcio giovanile dieci anni dopo lo scudetto di categoria(2014). Nell'ottavo tutto piemontese, vantaggio Chieri con Zucco, pareggio e sorpasso Chisola con Meriacre e Lazzaro e gol del pari di Manfredi: ai rigori il Chisola ne sbaglia due ed il Chieri solo uno per la festa azzurra.

Oggi torna in campo l'Alpignano Under 17 dopo il successo ad Alghero: in casa contro l'Alcione i biancoazzurri cercano il lasciapassare per il girone scudetto di categoria. —



L'U19 del Chieri festeggia

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

		4	
	3		1
1		3	
	2		

4		5			
			5	6	
5			1	3	
	3	6			5
	4	2			
			2		3

Medio

7		1			4			
				7		2		8
		8	9		2			
	8			1			6	
2	6						3	4
	1			6			2	
			3		9	4		
8		3		5				
			1			7		3

Difficile

3		2	9					
			5					2
				4		3		5
			7		1		9	
	7	9				1	2	
	4		2		6			
5		3		1				
1					7			
					5	4		9

La soluzione dei giochi di sabato

Medio

6	3	2	5	8	7	1	4	9
5	4	8	9	3	1	6	2	7
1	9	7	4	2	6	5	8	3
9	2	4	1	5	3	8	7	6
8	6	5	7	4	9	2	3	1
3	7	1	8	6	2	4	9	5
4	8	3	6	7	5	9	1	2
7	1	6	2	9	4	3	5	8
2	5	9	3	1	8	7	6	4

Junior 1

1	4	3	2
3	2	4	1
4	1	2	3
2	3	1	4

Difficile

3	8	1	6	9	7	4	5	2
4	9	5	3	2	8	7	6	1
2	7	6	4	1	5	8	3	9
9	6	3	8	4	1	2	7	5
7	1	4	2	5	3	6	9	8
5	2	8	7	6	9	3	1	4
6	5	2	9	3	4	1	8	7
1	4	7	5	8	6	9	2	3
8	3	9	1	7	2	5	4	6

Junior 2

1	5	6	3	2	4
3	4	2	6	5	1
5	6	4	1	3	2
2	3	1	5	4	6
6	2	5	4	1	3
4	1	3	2	6	5

Reale Mutua basket preso Seck dal roster di Brindisi

DOMENICO LATAGLIATA

Fadilou Seck, 26enne lungo senegalese di nascita ma di formazione italiana, diventerà nelle prossime ore un giocatore della Reale Mutua: lungo di 207 cm, dopo avere giocato per più stagioni nelle minors, ha fatto parte del roster di Brindisi nell'ultimo campionato. Seck sarà presumibilmente il quarto lungo a disposizione di coach Matteo Boniciolli e andrà ad aggiungersi ai già confermati Schina e Ghirlanda.



Altri nomi sono ovviamente in agenda: il più caldo pare quello di Matteo Parravicini, 23 anni a luglio, play di 187 cm nell'ultima stagiona a Nardò (A2) con quasi 9 punti, 2 rimbalzi e altrettanti assist di media. Varesino di nascita e formazione, ha al suo attivo anche qualche esperienza con le nazionali giovanili. —

Stasera i lagunari si giocano la Serie A e i granata attendono il via libera per ingaggiare il tecnico
L'americano Tessmann e i finlandesi Pohjanpalo e Joronen sono tra gli obiettivi del ds Vagnati

Il Toro spettatore a Venezia In tre possono seguire Vanoli

IL RETROSCENA

FRANCESCO MANASSERO

Dalla finale di Conference della Fiorentina all'ultimo atto dei playoff della Serie B. L'attesa sta per finire per il Torino, mercoledì scorso spettatore del suo destino dal divano e questa sera ancora invischiato in partite degli altri. C'è il Venezia che si gioca la promozione contro la Cremonese, quel Venezia che il club granata ha messo sotto osservazione perché gli piace l'allenatore Paolo Vanoli. Anzi, con lui è già stata raggiunta l'intesa, ma il cammino fino in fondo dei lagunari ha allungato i tempi, portandosi dietro anche i rischi degli imprevisti che nel calcio bisogna tenere sempre in considerazione. Fino alla firma del contratto non lasciano tranquillo nessuno, come dimostra anche un recente sondaggio per Vincenzo Italiano, però sempre più vicino al Bologna. Domani sarà tutto più chiaro, ma il successore di Juric salvo clamorosi colpi di scena sarà proprio l'ex vice di Conte al Chelsea (e collaboratore di Ventura in Nazionale).

Il Torino ha appena finito la stagione, ma ha già fretta se guarda cosa lo aspetta: una nuova era, aperta da un altro progetto tecnico che si specchierà in un mercato diverso rispetto agli ultimi anni e in un gruppo che rischia di essere profondamente rinnovato. Tempo da perdere non c'è, come dimostra anche la presenza l'altra sera allo stadio Zini di Cremona del direttore sportivo Vagnati e del braccio destro Moretti. È servita non solo a ribadire la volontà del Torino e magari a rassicurare lo stesso allenatore, ma anche a visionare alcuni elementi che il tecnico potrebbe portarsi dietro. Ogni guida ha i suoi fedelissimi e del gruppo che Vanoli ha preso dai bassifondi della B e portato a giocarsi la promozione in 90' ce ne sono alcuni che hanno fatto la differenza.



Tanner Tessmann, 22 anni, centrocampista statunitense del Venezia: gioca in Laguna da tre anni



L'attaccante Joel Pohjanpalo, 29


Il portiere Jesse Joronen, 31

Il primo obiettivo è Joel Pohjanpalo, attaccante di 29 anni che con 42 gol e 12 assist in 75 presenze è il finalizzatore della squadra lagunare. Costa 5/6 milioni e sarà uno dei nomi del mercato: c'è anche il Torino sulle tracce del finlandese, sarebbe il primo in granata. I granata rivoluzioneranno l'attacco con le partenze di Sanabria (può tornare in Spagna) e Pellegri (piace al Monza): occorrono almeno due innesti. Il motore del Venezia invece è lo statunitense Tanner Tessmann, 22enne esploso proprio da quando in panchina è arrivato Vanoli: per lui 7 reti e 3 assist quest'anno. Indipendentemente dalla sorte di Ricci e Ilic, serve un tassello con la partenza di Linetty. L'americano, che andrà ai Giochi di Parigi, viene valutato 5 milioni e piace anche al Bologna, ma la parola dell'allenatore potrà fare la differenza. Nei consigli degli acquisti è rientrato anche un altro finlandese, il 31enne Jesse Joronen, portiere pure della sua nazionale. —


Francesco Bagnaia campione del mondo in carica in Moto Gp

IL PILOTA DI CHIVASSO VINCE LA GARA SPRINT

Bagnaia 1° al Mugello "Arrivare al traguardo già mi andava bene"

MATTEO AGLIO
SCARPERIA

«I wanna rock and roll all nite» ha scritto Bagnaia sul suo casco speciale per il Mugello, citando i Kiss. Per portarsi avanti, ha iniziato a festeggiare già nel pomeriggio. Davanti al suo pubblico con cui ha cantato l'Inno di Mameli dopo avere vinto la Sprint del sabato. Era diventata una maledizione, non ci riusciva da 16 Gran premi, ogni volta qualcosa si metteva fra lui e il successo. Fino a ieri, quando sulla pista che ama non ha avuto rivali. Si è portato al comando allo spegnimento del semaforo e non ha più lasciato la posizione. «All'ultimo giro, ricordandomi la caduta di una settimana fa a Barcellona, me la sono fatta sotto» ha scherzato il pilota di Chivasso. L'espressione era quella di chi si era tolto un macigno dalle spalle. «Già arrivare al traguardo mi sarebbe andato bene, considerando che nelle ultime 3 Sprint non ci ero riuscito – ha continuato con le battute -. Avere vinto è qualcosa di speciale, ma farlo al Mugello ancora di più. C'è un pubblico incredibile, quando mi sono schierato per la partenza urlavano per incitarmi e mi godo questi momenti».

Serviva a Pecco quella vittoria, resa ancora migliore dal fatto che a sbagliare questa volta è stato Martin, così il piemontese ha potuto riguadagnare strada in classica. Ora sono 27 i punti di svantaggio dallo spagnolo e oggi pomeriggio, nella gara lunga, avrà la possibilità di ridurli ancora. Anche se sarà costretto a partire dal 5° posto sullo schieramento, dopo avere ricevuto una penalità di 3 posizioni per avere ostacolato Alex Marquez nelle prove di venerdì. «Una decisione discutibile, ma non è una novità» ha attaccato Pecco, prima di tornare a pensare a se stesso. «Sarà importante fare una bella partenza, se mi riuscirà potrei mettermi comunque in testa – il piano -. Poi vedremo come andrà, quali saranno le condizioni meteo. Conosco già chi saranno i miei rivali: Marquez, Acosta e Martin». Batterli non sarà semplice, ma Bagnaia potrà contare sul suo pubblico che è tornato a colorare le colline della pista toscana. —

La finale promozione in Top 10 di rugby premia i biancazzurri

La Lazio spezza il sogno dell'Iveco Cus Il coach: "Iper orgoglioso di club e squadra"

LA STORIA

MARIO RAUTI

Muore in finale il sogno promozione dell'Iveco Cus Torino Rugby, spezzato da una cinica Lazio al termine di 80 minuti di battaglia culminati in un freddo 26-23. In serie A Èlite - l'Olimpo del rugby italiano a 10 squadre - ci vanno i laziali: duri, forti, tecnici, militari. Restano negli inferi della serie A gli universitari (36 squadre per 1 promozione), artisti comunque di una cavalcata straordinaria, sfumata sul più bello dopo 80' minuti di eterna rincorsa. Si rivela così sfortunato il neutro del "Chersoni" di Prato, teatro di una finale contratta, dal punteggio che per nulla ne racconta l'andamento. Un ultima danza, più che dal gioco, decisa dai piazzati di Donato - saranno 6 in totale quelli mandati tra i pali dal numero 10, sui 7 complessivi dei laziali -, che hanno costretto gli universitari, sempre in svantaggio, a giocare un rugby atipico, di eterno avvicinamento. A complicare i piani, poi, un insidioso e sinistro vento - viscido nel direzionare le diverse touche sprecate dal Cus nel primo tempo (12-10 all'intervallo) -, e che tanto ha ricordato quello spirato a Piacenza lo scorso anno nello spareggio salvezza perso dal Cus contro Mogliano.


Edward Reeves tra le maglie del team della Lazio ieri a Prato

A pesare sulla bilancia anche la durissima mischia laziale, pressoché impossibile da stappare. Applausi a scena aperta, comunque, per l'Iveco Cus Torino - abile nell'andare a meta 3 volte contro la sola della Lazio -, scrosciati dagli oltre 200 tifosi da Torino. Un ultimo atto singolare, coinciso anche con l'ultima in maglia Cus del veterano Sergiu Ursache, da 10 anni con i torinesi. «Perdere così fa male, ma qualcuno doveva vincere e qualcuno perdere. Il Cus è e sarà per sempre la mia famiglia» le parole del seconda linea romeno.

Commosso anche coach Lucas D'Angelo. «La Lazio ha calciato molto bene, rischiato poco, sfruttando al massimo il piede del loro numero 10 - l'analisi del tecnico argentino -. Noi abbiamo attaccato bene, cercando di scardinare la loro difesa: ma alla fine sono i punti a fare la differenza. Aldilà della sconfitta, però, ci tengo a dire che sono iper-orgoglioso di questa società e di questi ragazzi. Non potevo chiedere di più». —





TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

FURIOSA - A MAD MAX SAGA
★★★ Fantasy. Regia di George Miller, con Anya Taylor-Joy e Chris Hemsworth. Durata 148 minuti. Rapita da bambina da una banda di criminali guidati dal potente Dementus, la guerriera Furiosa lotta per la sopravvivenza. Nuovo episodio della celebre saga comincia-ta con Mel Gibson mattatore.

CIVIL WAR
★★★★ Drammatico. Regia di Alex Garland, con Kirsten Dunst e Nick Offerman. Durata 119 minuti. La fotoreporter Lee e un gruppo di giornalisti attraversano gli Stati Uniti devastati dalla guerra civile per raggiungere il presidente americano a Washington per un'intervista che entrerà nella storia.

IF - GLI AMICI IMMAGINARI
★★★ Fantasy. Regia di John Krasinski, con Ryan Reynolds e Cailey Fleming. Durata 104 minuti. Cal vanta un dono straordinario: vede e sente le voci degli amici immaginari degli altri. Un giorno incontra una ragazzina con le sue stesse qualità, insieme si mettono alla ricerca di nuovi bambini a cui fare adottare le creature rimaste senza amici.

I DANNATI
★★★ Drammatico. Regia di Roberto Minervini, con Jeremiah Knupp e René W. Solomon. Durata 89 minuti. Nell'inverno del 1862 nel corso della guerra di Secessione americana l'esercito manda un gruppo di soldati volontari verso gli stati dell'Ovest con il compito di pattugliare zone inesplorate. Esordio nella fiction del pluripremiato documentarista.

RITRATTO DI UN AMORE
★★★ Biografico. Regia di Martin Provost, con Cécile de France e Stacy Martin. Durata 122 minuti. La relazione passionale e artistica tra il celebre pittore Pierre Bonnard e la sua compagna di arte e vita Marthe, vissuti a cavallo tra Ottocento e Novecento.

IL GUSTO DELLE COSE
★★★ Sentimentale. Regia di Tran Anh Hung, con Juliette Binoche e Benoit Magimel. Durata 135 minuti. Nel 1885 il noto gastronomo francese Dodin e la cuoca Eugenie danno vita a piatti straordinari e a una storia d'amore che non prevede però il matrimonio che lui tanto desidera.

CATTIVERIE A DOMICILIO
★★★★ Commedia gialla. Regia di Thea Sharrock, con Olivia Colman e Jessie Buckley. Durata 102 minuti. Nel 1922 la tranquilla vita quotidiana di una cittadina costiera inglese viene sconvolta da una serie di volgari lettere anonime spedite alla signora Swann. Principale indiziata la giovane irlandese Rose, le autorità indagano.

C'ERA UNA VOLTA IN BUTHAN
★★★ Commedia drammatica. Regia di Pawo Choyning Dorji, con Tandin Wangchuk. Durata 107 minuti. Nel 2006 il re del Bhutan abdica in favore della democrazia: ai monaci e agli abitanti di villaggi e città deve essere spiegato come si vota. E per la prima volta parte un censimento.

THE PENITENT
★ Drammatico. Regia di Luca Barbareschi, con Barbareschi e Catherine McCormack. Durata 115 minuti. A New York un rinomato psichiatra vede deragliare la sua carriera e la sua vita privata dopo essersi rifiutato di testimoniare a favore di un ex paziente violento ed instabile che ha causato la morte di diverse persone.

VANGELO SECONDO MARIA
★★★ Drammatico. Regia di Paolo Zucca, con Benedetta Porcaroli e Alessandro Gassmann. Durata 105 minuti. Trasposizione per il grande schermo del romanzo scritto nel 1979 da Barbara Alberti, è un atipico ritratto di Maria di Nazareth.

IL CORAGGIO DI BLANCHE
★★★★ Drammatico. Regia di Valérie Donzelli, con Virginie Efira e Melvil Poupaud. Durata 105 minuti. Nella vita di Blanche, insegnante in Bretagna, irrompe un vecchio compagno di liceo che comincia a corteggiarla: nascerà un rapporto che si rivelerà in un secondo tempo per lei pieno di insidie. Dal romanzo di Éric Reinhardt.

EILEEN
★★★ Thriller. Regia di William Oldroyd, con Thomasin McKenzie e Anne Hathaway. Durata 97 minuti. Boston, anni Sessanta. Nella monotona vita della giovane Eileen, segretaria in un riformatorio minorile e vittima del padre alcolista, irrompe la nuova psicologa del carcere, donna affascinante che si rivelerà tuttavia pericolosa.

ESORCISMO - ULTIMO ATTO
★★ Horror. Regia di M.A. Fortin e Joshua John Miller, con Russell Crowe e Sam Worthington. Durata 93 minuti. Attore in declino e psicologicamente in crisi, Anthony Miller ottiene un ruolo da protagonista in un film horror sull'esorcismo: durante le riprese inquietanti fenomeni si susseguono sul set.

UNA SPIEGAZIONE PER TUTTO
★★★★ Drammatico. Regia di Gabor Reisz, con Gaspar Adonyi-Walsh. Durata 128 minuti. A Budapest il diciottenne Abel prepara l'esame di maturità: l'imprevista bocciatura scatena tra il padre nazionalista e l'insegnante progressista un conflitto che si trasformerà in un caso politico. Opera premiata alla Mostra di Venezia.

IL CASO GOLDMAN
★★★★ Drammatico. Regia di Cédric Kahn, con Arieh Worthalter e Arthur Harari. Durata 115 minuti. Nel 1975 in Francia l'attivista di estrema sinistra Pierre Goldman viene processato per la rapina a una farmacia che causò la morte di due persone. Diventato ben presto un'icona della sinistra intellettuale, viene difeso da un giovane avvocato con cui il rapporto s'incrina al primo impatto. Da una storia vera.

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Ritratto di un amore VM14	♿ 16.00
Ritratto di un amore VM14 V.O.	♿ 18.20 (sott.it.)
Furiosa - A Mad Max Saga V.O.	♿ 20.45 (sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €8,90 intero; Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 15.20
IF - Gli amici immaginari	♿ 15.30-17.55
L'esorcismo... VM14	♿ 18.40-21.45
Eileen VM14	♿ 15.30-20.00
Un mondo a parte	♿ 17.20
L'odio (restaurato in 4K)	♿ 19.30
The Fall Guy	♿ 21.30
Garfield: una missione gustosa	♿ 15.30
Il regno del pianeta...	♿ 17.25-21.15
Me Contro te il Film...	♿ 15.20-16.35-17.30
L'arte della gioia - Parte 1	♿ 20.30
Haikyu!! The Dumpster Battle	♿ 19.50
Furiosa - A Mad Max Saga ATMOS	♿ 21.15

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 / 5363323. Prezzi: €8,00 intero; 6,oo euro - ridotti (studenti unviersitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Il coraggio di Blanche	15.45-18.00-20.30

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Niente da perdere	♿ 16.00
L'arte della gioia - Parte 1	♿ 16.15-18.00-20.30
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 20.45

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero; Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Marcello mio V.O.	16.15-18.45-21.15 (sott.it.)
Confidenza	♿ 16.10-18.40
Cattiverie a domicilio	♿ 21.10
Il gusto delle cose	♿ 16.00-18.30-21.00

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

L'arte della gioia - Parte 1	♿ 16.15-18.30-20.30
Una spiegazione per tutto	♿ 16.00-21.15
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 16.45
Furiosa - A Mad Max Saga V.O.	♿ 20.15 (sott.it.)

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Il Caso Goldman	♿ 15.30-18.00
Il Caso Goldman V.O.	♿ 20.30 (sott.it.)
Io e il secco	♿ 15.45-18.30
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 15.30-17.45
Civil War V.O.	♿ 20.45 (sott.it.)
Furiosa - A Mad Max Saga V.O.	♿ 20.30 (sott.it.)

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 15.50-18.40-21.30
Me Contro te il Film...	♿ 15.10-16.30-17.50-19.10

TEATRI

DEL 2 GIUGNO 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Back to Momix" di Moses Pendleton.
Ore 15.30

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Concerto" diretto da John Axelrod con Rai Orchestra Pops.
Venerdì 7 giugno Ore 20.30

Balletto Teatro di Torino
Via Francesco Cigna, 5, tel. 011/4730189.
Riposo

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "Hybris" di Flavia Mastrella, Antonio Rezza con Antonio Rezza, Ivan Bellavista, Manolo Muoio, Chiara Perrini, Enzo Di Norscia, Antonella Rizzo, Daniele Cavaioli.
Martedì 4 giugno Ore 19.30

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280.
Riposo
Domenica 9 giugno alle ore 11.00 "La battaglia dei cuscini" di Compagnia Melarancio.

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Tra palco e realtà"
Venerdì 14 giugno Ore 20.00

Combo
Corso Regina Margherita, 128
Riposo

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470.
Musei Reali di Torino - Sala delle Guardie Svizzere di Palazzo Reale
Piazzetta Reale, 1 "Serate Musicali | Concerto per la Festa della Repubblica" diretto da Giuseppe Ratti con Orchestra del Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino.
Ore 18.00

Controsenso Summer Park
Via San Paolo 169 - angolo Corso Trapani
Riposo

Cortile del Maglio
Via Borgo Dora
Riposo

Eikon Teatro
Corso G. Cesare, 29 bis, tel. 011/19708600.
Riposo

Evergreen Fest 2023
Parco della Tesoreria "Festival Panafricano #8"
Ore 21.00

Festival delle Colline Torinesi
Corso G. Ferraris, 266, tel. 011/19740291.
Riposo

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "Il panico" di Rafael Spregelburd con Arianna Scommegna, Jurij Ferrini, Simona Bordasco, Roberta Calia, Lucia Limonta, Elisabetta Mazzullo, Viola Marietti, Francesca Osso, Michele Puleio, Dalila Reas. Regia di Jurij Ferrini.
Ore 16.00

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. Hiroshima Sound Garden "Micah P. Hinson"
Lunedì 3 giugno Ore 21.00

Le Musichall
Corso Palestro 14, Torino, tel. 011 19117172 .
Riposo

Parco Dora
Via Treviso 42f "Uccio De Santis in "Stasera con Uccio""
Giovedì 6 giugno Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241 / 242. "Il teatro che visse due volte" da un'idea di Paolo Cantarella con Laura Curino. Regia di Marco Rampoldi.
Venerdì 7 giugno Ore 20.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Non si fanno capricci a Ferragosto"
Venerdì 7 giugno Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Il trittico" di Giacomo Puccini diretto da Pinchas Steinberg con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino, Coro di voci bianche Teatro Regio Torino. Regia di Tobias Kratzer.
Martedì 18 giugno Ore 19.30 (anteprima giovani)

Salone delle Arti, Cecchi Point
via Antonio Cecchi, 17/21, tel. 338 3588315.
Riposo

Sonic Park
null OGR Torino - Corso Castelfidardo, 22 "Omar Apollo"
Martedì 4 giugno Ore 21.00

Soundtown
Via Berthollet, ,25, tel. 011/6696331.
Riposo

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492.
Riposo

Torino Fringe Festival
Off Topic "Rotten Hamlet. Una storia a brandelli" da Amleto di William Shakespeare con e di: Cecilia Scrittore, Vene Vieitez, Andrea Lupo musiche di Teatro Strappato.
Ore 21.00

Flowers Festival
Parco della Certosa Reale - Corso Pastrengo, 51 Parco della Certosa "Salmo + Noyz "Hell Raisers Live""
Mercoledì 26 giugno Ore 21.00

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 "Festival sul filo del Circo - Puccini Dance Circus Opera, per coro di corpi e strumenti" regia e coreografia di: Caterina Mochi Sismondi con Elisa Mutto, Sara Frediani, Marta Alba, Iolanda del Vecchio, Rocio Belen Reyes Patricio.
Venerdì 7 giugno Ore 21.00

Apolide Festival
null Arena Parco Dora "Motta + Santi Francesi + Laila Al Habash + Le Feste An"
Venerdì 21 giugno Dalle ore 18.00

DEL 2 GIUGNO 2024

Furiosa - A Mad Max Saga V.O.	♿ 20.40
Haikyu!! The Dumpster Battle	♿ 15.30-19.00
L'esorcismo... VM14	♿ 17.10-22.30
Haikyu!! The Dumpster... V.O.	♿ 20.40
Vangelo secondo Maria	♿ 16.30
The Fall Guy	♿ 18.30
Challengers	♿ 21.00
Il regno del pianeta...	♿ 15.30
IF - Gli amici immaginari	♿ 18.20
L'arte della gioia - Parte 1	♿ 20.20

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero; Ridotto € 8,00

Haikyu!! The Dumpster Battle	15.50
L'esorcismo... VM14	17.40-20.10
Furiosa - A Mad Max Saga	14.30-17.20-19.35
Me Contro te il Film...	15.00-16.30-18.00
Il regno del pianeta...	19.30

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €8,00 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

Buena Vista Social Club (vers. rest.) V.O.	♿ 16.00 (sott. it.)
Eileen VM14 V.O.	♿ 18.15 (sott. it.)
Allihopa: The Dalkurd Story V.O.	♿ 20.30 (sott. it.)
Quell'estate con Irene	♿ 16.00-18.00
Bruno Segre - L'uomo che...	♿ 20.30
Alice nelle città V.O.	♿ 15.30 (sott. it.)
Nel corso del tempo V.O.	♿ 17.30 (sott. it.)
Lo stato delle cose V.O.	♿ 20.45 (sott. it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

C'era una volta in Bhutan	16.00-19.00-21.10
L'arte della gioia - Parte 1	16.15-18.00-20.45
I Dannati	16.30-18.30
I Dannati V.O.	20.30 (sott. it.)
Marcello mio V.O.	16.00-18.30-21.00 (sott. it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

L'esorcismo... VM14	♿ 15.40-17.50-20.00-22.10
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 15.50-18.40-21.30
Me Contro te il Film...	♿ 15.30-16.50-18.10-19.30
Un mondo a parte	♿ 21.00
IF - Gli amici immaginari	15.30-17.30-19.30
Il regno del pianeta...	21.30
Challengers	15.50-18.40-21.30

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb. 14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Vangelo secondo Maria	♿ 16.00-20.45
The penitent	♿ 16.15-18.45-20.00
Il gusto delle cose	♿ 16.00-18.30-21.00

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: €9,10 intero;

Me Contro te il Film...	♿ 11.10-11.50-13.25-14.30-15.30 16.30-17.30-18.30-19.30-20.30
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 11.45-15.45-18.45-20.00-21.30
L'esorcismo... VM14	♿ 19.15-21.45-22.30
Il fantasma di Canterville	♿ 11.00
Vincent deve morire VM14	♿ 15.45
Haikyu!! The Dumpster Battle	♿ 15.00-17.20-18.30-19.45
L'arte della gioia - Parte 1	♿ 20.45
IF - Gli amici immaginari	♿ 11.20-14.20-15.15-17.10
Il regno del pianeta...	♿ 18.00-21.15
Furiosa - A Mad Max Saga V.O.	♿ 11.00
The penitent	♿ 22.05
Abigail VM14	♿ 22.15

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: €11,90 intero; €7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Emma e il giaguaro nero	♿ 10.40-11.00
Me Contro te il Film...	♿ 11.00-13.00-14.00-14.30-15.00 15.45-16.15-17.00-18.15-19.10
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 10.50-14.00-15.20-17.40-19.00 20.50-21.50
Challengers	♿ 21.10
L'esorcismo... VM14	♿ 10.30-14.30-17.10-20.10-22.30
Garfield: una missione gustosa	♿ 14.00-16.50
L'arte della gioia - Parte 1	♿ 19.20
Abigail VM14	♿ 22.40
The penitent	♿ 10.50-19.50
Haikyu!! The Dumpster Battle	♿ 10.40-14.20-15.30-16.30 19.16-21.20
IF - Gli amici immaginari	♿ 10.45-14.10-16.40-17.20-19.30-21
Vincent deve morire VM14	♿ 22.30
The Fall Guy	♿ 22.15
Il regno del pianeta...	♿ 10.20-16.10-18.45-22.00
L'esorcismo... VM14 V.O.	♿ 18.30

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843. Prezzi: €5,00 intero; Ridotto € 4,00 over 65 bambini e studenti under 25

E la festa continua!	16.00
Tatami - Una donna in lotta per la libertà	18.15-21.15

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

BARDONECCHIA

SABRINA Via Medail, 73, tel. 0122/99633.

Me Contro te il Film...	♿ 17.00
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 18.10
C'era una volta in Bhutan	♿ 21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO Viale G. Falcone

Garfield: una missione gustosa	♿ 11.25-15.10
Me Contro te il Film...	♿ 11.40-13.35-14.05-14.50-15.30 16.00-16.30-17.00-17.30-18.30 19.05-20.30
L'esorcismo... VM14	♿ 13.50-15.50-18-19.55-21.15-22.20
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 14.20-17.45-20.45
IF - Gli amici immaginari	♿ 11.15-13.50-16.15-17.40-18.50
Vincent deve morire VM14	♿ 22.25
Haikyu!! The Dumpster Battle	♿ 12.35-15.05-17.20-19.40-21.00
Civil War	♿ 11.00
Il regno del pianeta...	♿ 21.30
The Fall Guy	♿ 12.05
Vangelo secondo Maria	♿ 12.20
The penitent	♿ 22.05
Furiosa - A Mad Max Saga V.O.	♿ 11.00
L'arte della gioia - Parte 1	♿ 20.15
Il fantasma di Canterville	♿ 11.00
Una storia nera	♿ 13.20
Eileen VM14	♿ 18.15-21.00

CARMAGNOLA

ELIOS Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.

Il gusto delle cose	17.30-21.00

CHIERI

SPLENDOR Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;

Me Contro te il Film...	♿ 16.00-19.20
Challengers	♿ 17.10
Vangelo secondo Maria	♿ 20.30

COLLEGNO

CINEMA PARADISO Centro Comm. Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440

Me Contro te il Film...	♿ 15.30-17.00-18.30-20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;

Me Contro te il Film...	♿ 15.15-16.20-17.30
Haikyu!! The Dumpster Battle	♿ 18.30
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 21.00

GIAVENO

S. LORENZO Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923. Prezzi: €7,00 intero;

Il gusto delle cose	♿ 16.00-20.30

IVREA

BOARO Via Palestro, 86, tel. 0125/641480. Prezzi: €8,00 intero;

L'esorcismo... VM14	♿ 18.30-21.00

POLITEAMA Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €8,00 intero;

C'è ancora domani	♿ 10.30
Me Contro te il Film...	♿ 16.00-17.30-19.00
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 20.30

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €10,50 intero;

Emma e il giaguaro nero	♿ 10.30-11.00
Haikyu!! The Dumpster Battle	♿ 11.10-15.00-17.10-19.15-21.20
Me Contro te il Film...	♿ 10.30-11.30-14.15-14.45-15.15 15.45-16.15-17.00-17.30-18.15 19.00-19.45
Garfield: una missione gustosa	♿ 10.20-13.50-16.30-19.15
Challengers	♿ 21.30
IF - Gli amici immaginari	♿ 10.40-15.30-16.45-17.15-18.45-21.10
The penitent	♿ 11.15-14.20-20.10
Abigail VM14	♿ 22.30
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 10.45-14-16.40-18.40-19.40-21-22
Il regno del pianeta...	♿ 16.00-19.00-21.45
L'arte della gioia - Parte 1	♿ 10.50-14.10-19.20
The Fall Guy	♿ 21.40
Una storia nera	♿ 17.05
Vincent deve morire VM14	♿ 22.25
L'esorcismo... VM14	♿ 11.20-14.30-17.50-20.00-22.20
La profezia del male VM14	♿ 22.40

NONE

EDEN Via Roma 2 A, tel. 011/9905020.

IF - Gli amici immaginari	♿ 15.30-18.00

PIANEZZA

LUMIERE Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

IF - Gli amici immaginari	♿ 16.30
The penitent	♿ 20.45
Me Contro te il Film...	♿ 16.00-17.30-19.00
L'esorcismo... VM14	♿ 18.30-21.00
Garfield: una missione gustosa	♿ 18.00-20.30
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 18.00-20.30

PINEROLO

HOLLYWOOD Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

Me Contro te il Film...	♿ 15.30-17.00
Rosalie	♿ 18.30
Ritratto di un amore VM14	♿ 21.00

RITZ Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

The penitent	♿ 15.15
C'era una volta in Bhutan	♿ 17.45
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 20.00

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114

The penitent	♿ 20.30

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050

IF - Gli amici immaginari	♿ 16.25
L'esorcismo... VM14	♿ 18.30-21.15
Me Contro te il Film...	♿ 16.15-17.40-19.10
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 20.45
Marcello mio	♿ 17.30
The penitent	♿ 21.00

VALPERGA

AMBRA Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €8,00 intero;

IF - Gli amici immaginari	♿ 16.00
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 18.15-21.00
Me Contro te il Film...	♿ 16.00-17.30
L'esorcismo... VM14	♿ 19.00-21.00

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406

Me Contro te il Film...	♿ 15.00-16.30
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 18.00-21.00
Vangelo secondo Maria	♿ 15.30
L'esorcismo... VM14	♿ 17.45-20.00-22.30
The penitent	♿ 15.00-22.30
IF - Gli amici immaginari	♿ 17.30-20.30

VILLAR PEROSA

CINEMA DELLE VALLI. Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964

Una spiegazione per tutto	♿ 21.00

VILLASTELLONE

JOLLY Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034

Oppenheimer	♿ 20.30

VINOVO

AUDITORIUM Via Roma, 8, tel. 011/9651181

Vangelo secondo Maria	♿ 18.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

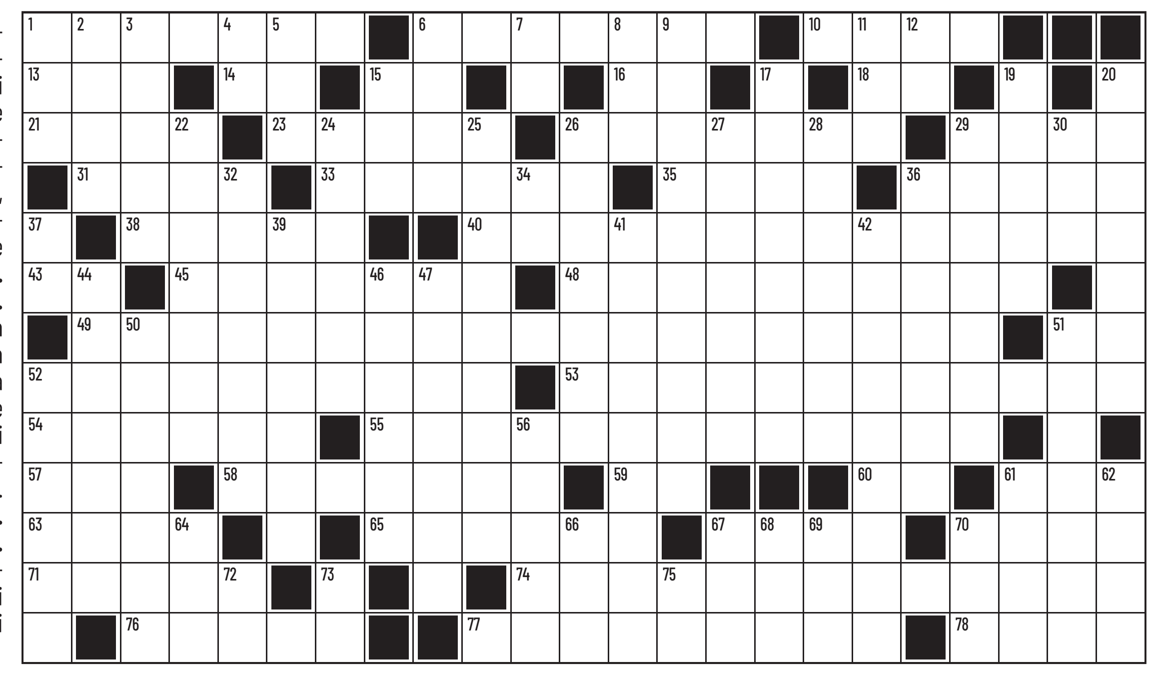
GIOCHI

A CURA DI studiogiochi

PAROLE INCROCIATE

ROBUR

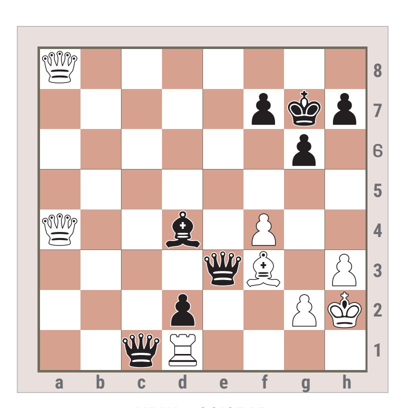
ORIZZONTALI: 1. Lo scrittore Faulkner - **6.** Marito o moglie - **10.** Equino... testardo - **13.** Comprendono il settebello - **14.** Fondere senza onere - **15.** Iniziali di Ungaretti - **16.** I confini della Virginia - **18.** Segue il re sulle scale - **21.** La capitale dell'Ucraina - **23.** Grandiosa, straordinaria - **26.** Una varietà di pesca - **29.** Insieme di scritturati - **31.** Piccola pedana per esercizi ginnici - **33.** Cyndi, nota cantante - **35.** Grande freddo - **36.** Soffitte, sottotetti - **38.** Lago della Carelia - **40.** Una forma musicale tipica dell'Ottocento - **43.** La Bellucci attrice (iniz.) - **45.** Centro dei Castelli Romani noto per la porchetta - **48.** Avventurarsi in un'impresa - **49.** Pittore fiorentino tra gli allievi di Filippino Lippi - **51.** Fine dei discorsi - **52.** La trattatistica cristiana dei primi secoli - **53.** Caratterizza le decisioni prese in gruppo - **54.** Scrisse «Le opere e i giorni» - **55.** Realizzano grandi manifesti pubblicitari - **57.** La puntata minima a poker - **58.** Il padre di Enea - **59.** Articolo per sartine - **60.** In alto e in basso - **61.** Fra... "sturm" e "drang" - **63.** Quello di ricino è repellente - **65.** Altro nome delle Furie - **67.** Una provincia lombarda - **70.** Quello gotico è a sesto acuto - **71.** Località della Riviera di Levante tra Nervi e Camogli - **74.** Un romanzo di Fogazzaro - **76.** Unità di misura che equivale a tre piedi - **77.** Un vasto gruppo sociale - **78.** Il fiume di Treviso.



VERTICALI: 1. Tegame arrotondato della tradizione cinese - **2.** La scrittrice Murdoch - **3.** Contento - **4.** Il cuore di Lucifero - **5.** Inferno pagano - **6.** Orologio... con uccellino - **7.** In mezzo al cancan - **8.** Le studia l'enologo - **9.** La madre di Gargantua - **11.** La Thurman di «Kill Bill» - **12.** Livorno - **15.** Ora non più - **17.** Città tedesca dell'acciaio - **19.** Collegio sacerdotale dell'antica Roma - **20.** Vi regnava il negus - **22.** Comune del Molise - **24.** Consenso burocratico - **25.** Disporsi a coppie - **26.** Tutt'altro che tardivo - **27.** Un arnese di Cellini - **28.** Trasmissioni di malattie - **29.** Titolari di uffici governativi all'estero - **30.** Un prelato (abbr.) - **32.** Subdola e malvagia - **34.** Vocali in serbo - **36.** Quello di potassio è un conservante - **37.** Il decimetro - **39.** Abbandonò Medea - **41.** Un materiale per fabbricare cesti e pezzi di arredamento - **42.** Falso, ipocrita - **44.** Lo Stato con il Mato Grosso - **46.** Stereotipo - **47.** Sorge vicino al delta del Nilo - **50.** Diversi dal normale - **51.** Decorazione con uso di mascherine - **52.** Quella nera disonora il gregge - **56.** Si piantano al campeggio - **61.** Colpi accidentali - **62.** C'è chi la rincara - **64.** Contrada di Siena - **66.** Il nome di King Cole - **67.** Il Marvin del cinema - **68.** Il Vic tra i teatri londinesi - **69.** Si cibavano di ambrosia - **70.** Quella "amatoria" è di Ovidio - **72.** Le cifre di Respighi - **73.** Fondo di cassa - **75.** Un po' di imprudenza.

SCACCHI

ALA



MRVA - CSISZAR
IL NERO MUOVE E VINCE

Tripodi e Catani campioni regionali
Da oggi Mondiale Under 20 a Gandhinagar (India, Stato del Gujarat) con Simone Pozzari della Famiglia Legnanese ed Elisa Cassi dell'Excelsior Bergamo (fino al 13 giugno). Dall'8 al 16 giugno tradizionale festival di Acqui Terme (www.scaccomattissimo.com/acqui-2024). Conclusi i Regionali di Piemonte e Liguria, vinti rispettivamente da Enzo Tripodi (Torino) con al secondo posto Spartaco Sarno, favorito della vigilia, e da Lorenzo Catani (Genova). E concluso con grande successo il Trofeo Scacchi Scuola, organizzato sotto l'egida del Ministero dell'Istruzione e del Merito a Montesilvano; circa 1.700 studenti da tutta Italia, 334 squadre, 8 gruppi (4 femminili): Juniores vinto dallo scientifico "Francesco Vercelli" di Asti con Andrea Aimone, Andrea e Luca Zavattero, Davide Cristea e Davide Sangiovanni, tutti del "Sempre Uniti".

QUIZ: FRANCIA

ZACK



1. Il più popoloso tra questi comuni è:
   a. ☐ LIONE b. ☐ MARSIGLIA c. ☐ STRASBURGO
2. Durante il periodo 1940-1944 alla guida della Francia ci fu:
   a. ☐ CHARLES DE GAULLE b. ☐ GEORGES POMPIDOU c. ☐ PHILIPPE PÉTAIN
3. Il pittore francese che ritrasse diverse donne di Tahiti è:
   a. ☐ CAMILLE PISSARRO b. ☐ PAUL CÉZANNE c. ☐ PAUL GAUGUIN
4. "Chantilly" non è un tipo di:
   a. ☐ CREMA PER DOLCI b. ☐ GIOIELLO DI BIGIOTTERIA c. ☐ STIVALI
5. Il fiume nella cui foce c'è l'incantevole zona Camargue:
   a. ☐ GARONNA b. ☐ RODANO c. ☐ SENNA
6. Il Presidente della Repubblica resta in carica per un periodo di:
   a. ☐ 5 ANNI b. ☐ 7 ANNI c. ☐ 10 ANNI
7. Dopo il Paris Saint-Germain, ha vinto più scudetti nella massima serie calcistica:
   a. ☐ MONACO b. ☐ OLYMPIQUE MARSIGLIA c. ☐ SAINT-ÉTIENNE
8. Molto ricca la cucina francese! Tra i piatti troviamo anche la "bouillabaisse", che è:
   a. ☐ STUFATO CON SALSICCE E CECI b. ☐ TORTA SALATA c. ☐ ZUPPA DI PESCE

SUDOKU IRREGOLARE

Riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, colonna e settore contenga tutti i numeri da 1 a 9, senza ripetizioni.

4			3		8			
8		6					1	
					5		9	
3				8				5
		7				1		
6				4				1
	3		4					
	6					5		3
			6		3			7

TRAIT D'UNION

In ogni serie i cinque indizi sono tutti correlati ad una sesta parola: quale?

A	B
FICO	INDISPENSABILE
MANGIARE	MANICA
ORO	PONTE
MORTA	CUORE
TREMARE	GIRO
_ _ _ _ _ _ _	_ _ _ _ _ _ _

MAI QUATTRO

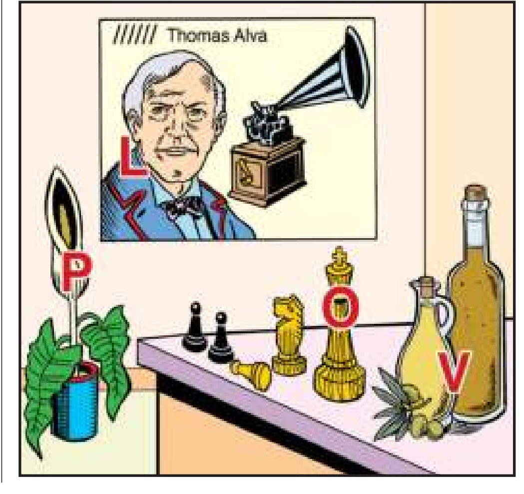
Inserire O e X in modo che non vi siano mai 4 simboli uguali consecutivi in nessuna riga, colonna né diagonale.

O	O	X		O		O			X	O
O								X		X
X						O		X		X
	O					O			O	
O		O	X	X			O			
O				O	X		X			
	O	O		O		X		O		
X	O			X				X		X
X	O		O			O	O	O		X
X			O				O			
	O	X		O					X	O

REBUS

MINIGAME

[6 12]



LE SOLUZIONI SARANNO PUBBLICATE SU LA STAMPA DI MARTEDÌ 4 GIUGNO 2024

AL MERCATO

CARLO BOGLIOTTI

IL PIACERE FRUGALE DELLE ZUCCHINE ACCOMPAGNA TUTTA LA FAMIGLIA SUI BANCHI ATTENZIONE AI FICHI FIORONI

Il lieve miglioramento delle condizioni meteorologiche, pur se ancora un poco instabili con temperature decisamente più alte, ci sta accompagnando timidamente verso l'estate, con la tipica progressione dei raccolti di stagione. Sul fronte degli ortaggi si sono avvantaggiate le zucchine, che dopo un periodo di crisi si raccolgono in buona quantità e di buona qualità, e si vendono tra i due e i tre euro al chilo. Parliamo di quelle più chiare, con il fiore, mentre le scure, più diffuse in Meridione, costano meno, anche un solo euro al chilo. Piacere frugale ma inteso, se fresche fresche, con il fiore ancora turgido, le preferiamo in una bella frittata dopo averle passate in padella e fatte sgocciolare dall'olio. Ci piace unire il fiore e qualche erbetta, dello scalogno, un po' di formaggio fresco: con pochi euro mangia bene tutta la famiglia.

Passando invece ai frutti registriamo una campagna di raccolta delle fragole del Centro-sud che sta volgendo al termine dopo aver foraggiato per mesi i mercati del Paese. Per contro, sono entrate in produzione le zone prealpine, dal Trentino al Piemonte, in particolare in provincia di Cuneo, cosicché i settentrionali possono finalmente godere di frutti più fragranti e raccolti da poco. Prezzi ancora un poco alti, sette o otto euro al chilo, ma buoni per togliersi uno sfizio in attesa di un'estate che per ora promette bene. Le ciliegie, invece, quest'anno falcidiate dal maltempo soprattutto al Nord con un 50% di raccolto in meno, si trovano comunque di buona qualità se coltivate sotto le reti protettive. Poca quantità però fa salire i prezzi: per una ciliegia di pezzatura rilevante a Pecetto in provincia di Torino si pagano dai dodici ai diciotto euro al chilo.



Sui banchi, infine, si nota l'arrivo dei primi fichi fioroni dalla Puglia, tipici della Regione e molto particolari pur se, a nostro avviso, meno buoni di quelli veri. Maturano a giugno e non sono propriamente frutti: sono un'infiorescenza chiamata sinconio e il mito vorrebbe che siano nati da una simbiosi tra il fico e un insetto, simile a una vespa. Attraverso l'impollinazione dei fiori e la deposizione delle uova sulla pianta avrebbero originato questa varietà molto precoce. Aspetteremo l'estate per i fichi veri e gustosi, ma intanto non restiamo senza possibilità di scelta all'inizio del mese che ci porterà, almeno ufficialmente (ovvero da calendario), alla bella stagione. www.slowfooeditore.it. —

PROGRAMMI TV

DEL 2 GIUGNO 2024

RAI 1

6.00 **A Sua Immagine.** ATTUALITÀ
6.30 **Uno Mattina in Famiglia.** SPETTACOLO
8.00 **TG1 L.I.S..** ATTUALITÀ
8.05 **Santa Messa.** ATTUALITÀ
9.40 **Parata Militare in occasione della Festa della Repubblica.** ATTUALITÀ
11.45 **A Sua Immagine.** ATTUALITÀ
12.20 **Linea verde.** DOCUMENTARI
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.00 **Domenica in.** SPETTACOLO
17.15 **TG1.** ATTUALITÀ
17.20 **Da noi... a ruota libera.** SPETTACOLO
18.45 **L'Eredità Weekend.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ

20.35 Evviva!
SPETT. In occasione dei 70 anni della Rai, Gianni Morandi ci conduce in un viaggio attraverso generi, personaggi e temi che hanno fatto la storia della televisione italiana.

23.30 **Tg 1 Sera.** ATTUALITÀ
23.35 **Speciale TG1.** ATTUALITÀ
0.45 **Giubileo 2025. Pellegrini di speranza.** ATTUALITÀ
1.15 **Milleeunlibro.** ATTUALITÀ
2.15 **Il Caffè.** DOCUMENTARI

RAI 2

8.00 **Camera dei Deputati. Aula dei gruppi parlamentari: Cerimonia: Lezioni di Costituzione.** ATTUALITÀ
9.00 **Radio2 Happy Family.**
10.10 **I mestieri di Mirko.** LIFESTYLE
11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.15 **Viaggio di nozze in Birmania.** FILM (Dr., 2007) con Eva-Maria Grein von Friedl
13.00 **Tg 2 Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg 2 Motori.** LIFESTYLE
14.00 **Urban Green.** LIFESTYLE
14.55 **2 al volante.** LIFESTYLE
15.40 **Sognando Parigi.** ATTUALITÀ
16.00 **Rai Sport Live.** ATTUALITÀ
17.15 **Finale: Viadana - Petrarca.** RUGBY
19.40 **The Blacklist.** SERIE
20.30 **Tg2.** ATTUALITÀ

21.20 Delitti in Paradiso
SERIE. Gerald, un ricco imprenditore che vive a Saint Marie con la sua famiglia, viene trovato morto. Intanto il testimone dell`omicidio, sparisce misteriosamente.

22.40 **Delitti in Paradiso.** SERIE
23.40 **La Domenica Sportiva Estate.** ATTUALITÀ
0.40 **Meteo 2.** ATTUALITÀ
0.45 **Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ

RAI 3

7.30 **Sulla Via di Damasco.**
8.00 **Agorà Weekend.** ATTUALITÀ
9.00 **Mi manda Raitre.** ATTUALITÀ
10.15 **O anche no.** DOCUMENTARI
10.45 **Timeline.** ATTUALITÀ
11.05 **Geo.** DOCUMENTARI
11.25 **TGR RegionEuropa.**
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TGR Mediterraneo.**
13.00 **I giganti del Quirinale.**
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.15 **TG3.** ATTUALITÀ
14.30 **In mezz'ora.** ATTUALITÀ
16.15 **Rebus.** ATTUALITÀ
17.15 **TGR - Salone Nautico Venezia.** ATTUALITÀ
18.15 **Kilimangiaro Collection.**
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Chesarà....** ATTUALITÀ

20.55 Report
ATTUALITÀ. Appuntamento con Sigfrido Ranucci e con la sua squadra sempre in prima linea con inchieste e approfondimenti sugli argomenti più spinosi dell'attulità.

23.15 **Dilemmi.** ATTUALITÀ
24.00 **TG3 Mondo.** ATTUALITÀ
0.25 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
0.30 **In mezz'ora.** ATTUALITÀ
2.20 **Fuori orario. Cose (mai) viste.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
7.58 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.43 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
8.45 **Speciale Tg5.** ATTUALITÀ
9.55 **Luoghi di Magnifica Italia.** DOCUMENTARI
10.00 **Santa Messa.** ATTUALITÀ
10.50 **Le storie di Melaverde.**
12.00 **Melaverde.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **L'Arca di Noè.** ATTUALITÀ
14.00 **Beautiful.** SOAP
14.45 **Endless Love.** TELENOVELA
16.30 **Verissimo Le storie.**
18.45 **La ruota della fortuna.** SPETT.
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Paperissima Sprint.** SPETT.

21.20 L'Isola Dei Famosi
SPETT. Sta per concludersi la diciottesima edizione del reality condotto da Vladimir Luxuria, con Sonia Bruganelli e Dario Maltese. Stasera scopriremo i nomi dei finalisti.

1.20 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
1.53 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
1.55 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO
2.30 **Il bello delle donne.** SERIE
3.45 **Riverdale.** SERIE

ITALIA 1

7.05 **Super Partes.** ATTUALITÀ
8.00 **The Goldbergs.** SERIE
9.30 **Young Sheldon.** SERIE
10.30 **Due uomini e mezzo.** SERIE
11.50 **Drive Up.** ATTUALITÀ
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
12.55 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
13.45 **E-Planet.** AUTOMOBILISMO
14.15 **Scuola di polizia.** FILM (Comm., 1984) con Steve Guttenberg, Kim Cattrall. Regia di Hugh Wilson. ★★
16.25 **Superman & Lois.** SERIE
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
18.25 **Meteo.** ATTUALITÀ
18.30 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.**
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 Chiedimi se ... ★★★
FILM. (Comm., 2000) con Aldo, Giovanni e Giacomo. Aldo, Giovanni e Giacomo sono grandi amici col sogno di mettere in scena il Cyrano de Bergerac.

23.35 **La leggenda di Al, John & Jack.** FILM (Comm., 2002) con Aldo, Giovanni e Giacomo. Regia di Massimo Venier. ★★★
1.40 **E-Planet.** AUTOMOBILISMO

RETE 4

6.20 **Tg4 - Ultima Ora Mattina.**
6.40 **Stasera Italia.** ATTUALITÀ
7.45 **Super Partes.** ATTUALITÀ
9.05 **Mr Wrong - Lezioni d'amore.** TELENOVELA
10.05 **Dalla Parte Degli Animali Kids.** DOCUMENTARI
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **Colombo.** SERIE
14.05 **Banzai.** FILM (Comm., 1997) con Paolo Villaggio. Regia di C. Vanzina. ★
16.05 **Viva l'Italia.** FILM (Biogr., 1961) con Renzo Ricci, Paolo Stoppa. Regia di Roberto Rossellini. ★★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **Stasera Italia.** ATTUALITÀ

21.20 Zona bianca
ATTUALITÀ. Programma di approfondimento condotto da Giuseppe Brindisi. Interviste, ospiti in studio e in collegamento per parlare di politica e di attualità.

0.50 **Creation.** FILM (Biogr., 2009) con Paul Bettany, Jennifer Connelly. Regia di Jon Amiel
2.50 **Tg4 - Ultima Ora Notte.**
3.10 **...e venne un uomo.** FILM (Biogr., 1965)

LA 7

7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.**
9.40 **Camera con vista.** ATTUALITÀ
10.10 **Amarsi un po'.** LIFESTYLE
10.50 **L'ingrediente perfetto.**
11.40 **Le parole della salute.**
12.20 **Il Tempo della Politica.**
12.40 **Uozzap.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.00 **Bell'Italia in viaggio.**
15.00 **Inside D-Day. 1944-2024.**
16.55 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.00 **In Good Company.** FILM (Comm., 2004) con Scarlett Johansson, Dennis Quaid. Regia di Paul Weitz. ★★★
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ

20.35 La Torre di Babele
ATT. La festa del 2 giugno fu istituita per celebrare la nascita della Repubblica italiana, avvenuta il 2 giugno 1946. Corrado Augias ripercorre le origini e la storia della ricorrenza.

22.35 **La7 Doc.** DOCUMENTARI
0.25 **Tg La7.** ATTUALITÀ
0.35 **I girasoli.** FILM (Dr., 1970) con Sophia Loren, Ljudmila Saveljeva. Regia di Vittorio De Sica. ★★★

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.25 **Lol :-).** SERIE
17.35 **Senza traccia.** SERIE
21.20 **Criminal Minds: Evolution.** SERIE
22.15 **Criminal Minds: Evolution.** SERIE
23.10 **Papillon.** FILM
1.15 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
1.20 **Left Behind - La profezia.** FILM
3.05 **Semper Fi - Fratelli in armi.** FILM

RAI 5 — 23

17.55 **Appresso alla musica.** SPETTACOLO
18.45 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
18.50 **Le Comte Ory.** SPETTACOLO
21.15 **Concerto per la Festa della Repubblica.** SPETTACOLO
22.30 **Concerto Argerich e Goerner.**
23.20 **Mississippi Grind.** FILM

RAI STORIA — 54

19.30 **Pillole Carabinieri.** DOCUMENTARI
19.35 **Telemaco - Re o repubblica.** DOC.
19.50 **L'Italia - Una Repubblica.** DOC.
20.00 **Il giorno e la storia**
20.20 **Scritto, letto, detto.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **La caduta delle aquile.** FILM
23.40 **Telemaco.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.20 **La banda degli onesti.** FILM
12.10 **Stone.** FILM
14.00 **Single ma non troppo.** FILM
15.50 **Lo straordinario viaggio di T.S. Spivet.** FILM
17.35 **Mission to Mars.** FILM
19.30 **Enemy.** FILM
21.10 **Se scappi, ti sposo.** FILM
23.10 **Non succede, ma se succede....** FILM

NOVE — 9

18.15 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
20.00 **Che tempo che fa.** ATTUALITÀ
20.20 **Che tempo che fa.** ATTUALITÀ
23.10 **I migliori Fratelli di Crozza.** SPETTACOLO
0.50 **Naked Attraction Italia.** LIFESTYLE
1.25 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO
5.05 **Alta infedeltà.** SPETTACOLO

CIELO — 26

17.35 **Air Collision.** FILM
19.20 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.20 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.20 **Caccia spietata.** FILM
23.20 **Mia moglie, un corpo per l'amore.** FILM
1.00 **La cultura del sesso.** DOCUMENTARI
2.00 **Tokyo Girls - Le nuove geishe.** DOCUMENTARI

TV8 — 8

17.30 **Cucine da incubo Italia.** SPETTACOLO
19.00 **Bruno Barbieri - 4 Hotel.** SPETTACOLO
20.20 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
21.30 **Cani sciolti.** FILM
23.30 **Skyfall.** FILM
2.15 **Il club dei divorziati.** FILM
4.15 **Coppie che uccidono.** DOCUMENTARI
5.10 **Lady Killer.** DOCUMENTARI

REAL TIME — 31

8.50 **Il dottor Alì.** SERIE
11.35 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
13.55 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.10 **Primo appuntamento**
18.55 **Il castello delle cerimonie.**
20.20 **90 giorni per innamorarsi.**
22.15 **90 giorni per innamorarsi.**
0.10 **S.O.S Acne.** DOCUMENTARI

DMAX — 52

10.30 **WWE Smackdown**
12.15 **Colpo di fulmini**
15.00 **Vado a vivere in fattoria.**
18.40 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
20.40 **LBA Playoff.** BASKET
23.05 **L'Eldorado della droga: viaggio in USA.** LIFESTYLE
1.50 **Border Security: terra di confine.** ATTUALITÀ

IL TEMPO

Il tempo sull'Italia continua a mantenersi piuttosto dinamico. Nuovi temporali sparsi raggiungono il Centro-Nord e poi anche il Sud. Prossima settimana all'insegna dell'instabilità fino a Martedì.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **05.45**
CULMINA ALLE ORE **13.27**
TRAMONTA ALLE ORE **21.11**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **03.14**
CALA ALLE ORE **16.33**
LUNA NUOVA **06 GIU**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Pressione di nuovo in calo, arriva un nuovo fronte instabile. Dopo una mattinata in prevalenza stabile ma con tante nubi e pure con cielo localmente coperto, specie al Sud, nel pomeriggio arriveranno le precipitazioni che a carattere irregolare.

Nord
Dopo una mattinata perlopiù soleggiata, nel corso del pomeriggio tenderà a peggiorare con rovesci o temporali sulle Alpi e in Emilia.

Centro
Giornata con un tempo dapprima asciutto, ma con molte nuvole. Successivamente arriveranno rovesci su alta Toscana, Abruzzo e Molise.

Sud
Giornata con bel tempo prevalente, il cielo molto nuvoloso o coperto in Sicilia e in Calabria. Attesi rovesci su Appennini e in Puglia.



LA PREVISIONE DI DOMANI



Giornata con precipitazioni dapprima sulle regioni adriatiche centrali e sul Gargano, poi sui rilievi alpini.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Nuovo impulso perturbato. Tempo in peggioramento con rovesci o temporali a carattere irregolare al Nord.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	7.3	3.9	3.0	0.5	Milano	10.7	7.3	11.7	1.1
Aosta	3.6	2.9	2.6	0.1	Napoli	10.2	7.2	16.6	1.8
Bari	14.3	9.1	5.7	1.4	Palermo	15.8	8.2	2.1	0.6
Bologna	7.8	5.2	5.3	0.5	Perugia	6.3	3.9	3.1	0.2
Cagliari	6.5	3.3	3.4	0.5	Potenza	12.2	6.5	2.0	0.2
Campobasso	8.2	5.0	2.4	0.2	Roma	8.3	4.8	7.1	0.6
Catanzaro	19.7	9.7	1.7	0.6	Torino	9.7	6.6	10.0	0.8
Firenze	7.9	4.5	4.9	0.3	Trento	5.1	4.4	4.5	0.1
Genova	12.3	6.1	11.2	2.8	Trieste	9.5	5.6	8.7	1.6
L'Aquila	4.8	2.7	1.9	0.1	Venezia	10.1	5.8	5.1	1.1

Valori espressi in $\mu g/m^3$

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito **lastampa.it**

IL LOTTO

Concorso n° 87 di sabato 1° giugno 2024

Bari	55	60	74	83	15
Cagliari	49	8	82	79	84
Firenze	10	52	67	34	43
Genova	76	78	57	54	80
Milano	8	1	12	21	39
Napoli	83	21	87	54	11
Palermo	24	61	75	21	9
Roma	18	69	30	68	31
Torino	71	11	57	15	32
Venezia	3	20	7	81	19
Nazionale	23	88	33	51	76

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

4 13 47 — numero jolly **83**
75 80 82 — superstar **22**

MONTEPREMI	€
JACKPOT	€
nessun 6	€
nessun 5+1	€
ai 10 con punti 5	19.627,34 €
ai 578 con punti 4	409,67 €
ai 22.797 con punti 3	28,01 €
ai 353.663 con punti 2	5,28 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

1 3 8 10 11 18 20 21 24 49
52 55 60 61 69 71 74 76 78 83

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3